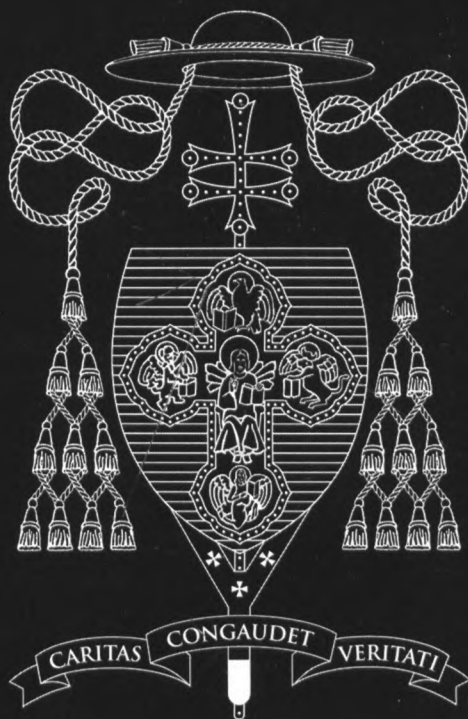


RIVISTA DIOCESANA TORINESE



6

Anno XCI
Giugno 2014

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative a ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi: *il sabato pomeriggio;*
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300 - fax 011/51.56.319

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12,30 (escluso sabato)

Vicario Generale

Danna mons. Valter
(tel. 335/524.31.79)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Gottardo don Roberto
(tel. 333/445.60.10)

TO Nord: Baima-Rughet don Claudio
(tel. 339/299.75.18)

TO Ovest: Mitolo don Domenico
(tel. 349/523.87.55)

TO Sud-Est: Di Matteo don Marco
(tel. 335/640.99.94)

Vicario Episcopale per il sostegno al Clero

Fiandino S.E.R. Mons. Guido - *Vescovo Ausiliare*
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata

Frigato don Sabino, S.D.B.
tel. 011/51.56.311 - 335/788.98.81
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì e venerdì ore 9-12 - mercoledì ore 15-18

Vicario Episcopale per l'Amministrazione

Trucco mons. Giuseppe
(tel. 011/51.56.404 - 329/214.81.26)

ORGANISMI DI CURIA

1. SERVIZI GENERALI

Segreteria dell'Arcivescovo

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
giorni feriali (esclusi lunedì pomeriggio e sabato)

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Addetto Cresime)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
E-mail: cancelleria@diocesi.torino.it
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

Ufficio per le Confraternite

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

2. SERVIZI PASTORALI

1. SEZIONE EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Settore per la Pastorale degli Anziani e Pensionati

tel. 011/51.56.403

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.upgtorino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina) ➤

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno XCI

Giugno 2014

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale (19 ottobre 2014)	795
Ai partecipanti alla XXXVII Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo (1.6)	798
Incontro con il Catholicos della Chiesa Armena Apostolica di Cilicia (5.6)	802
Ai partecipanti a un Convegno sulla pastorale tra gli zingari (5.6)	804
All'Arma dei Carabinieri nel bicentenario della fondazione (6.6)	806
Incontro con il Centro Sportivo Italiano nel 70° di fondazione (7.6)	808
Incontro in Vaticano con i Presidenti Israeliano e Palestinese (8.6)	810
Incontro con le Misericordie d'Italia e i gruppi <i>Fratres</i> (14.6)	815
Visita alla Comunità di Sant'Egidio a Trastevere (15.6)	817
Incontro con il Primate della Comunione Anglicana (16.6)	819
All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma (16.6)	821
Incontro con i membri del Consiglio Superiore della Magistratura (17.6)	826
Omelia nella solennità del <i>Corpus Domini</i> (19.6)	828
Incontro con i membri della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (26.6)	830
Nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29.6)	832
Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione delle Cause dei Santi</i>	
Promulgazione di Decreti riguardanti:	
– il miracolo attribuito all'intercessione della Ven. S.d.D. Irene Stefani	835
– le virtù eroiche del S.d.D. Eugenio Reffo	835
<i>Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti</i>	
– Lettera circolare <i>L'espressione rituale del dono della pace nella Messa</i>	837
– Direttorio omiletico	841
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso</i>	
Messaggio per la fine del <i>Ramadan</i>	897
<i>Sinodo dei Vescovi</i>	
III Assemblea Generale Straordinaria. <i>Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione. Instrumentum laboris</i>	899
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2013 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge	937



5° Convegno Ecclesiale Nazionale (*Firenze, 9-13 novembre 2015*). Indicazioni per l'individuazione dei partecipanti diocesani 947

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

Messaggio per la IX Giornata per la custodia del creato (*1 settembre 2014*) 951

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Consulta Regionale della Pastorale della Salute

Lettera aperta all'on. Sergio Chiamparino, Presidente della Regione Piemonte 955

Atti dell'Arcivescovo

Editto circa la raccolta degli scritti del Servo di Dio Anastasio del Ss.mo Rosario Bal-
lestro (al secolo: Alberto) 957

Invito a fare sintesi del Sinodo dei Giovani 959

Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*:

- Omelia nella Concelebrazione 961

- Dopo la processione 963

Omelia in Cattedrale nelle Ordinazioni presbiterali 965

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:

- Omelia nella Concelebrazione 968

- Al termine della processione 971

Intervento alla Veglia di solidarietà con i cristiani perseguitati nel mondo 974

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino 976

Allegato. Piattaforma dei primi risultati dell'*Agorà* del sociale 981

Riflessioni a margine delle nuove nomine e trasferimenti in Diocesi 983

Curia Metropolitana

Cancelleria

Ordinazioni presbiterali – Rinunce – Termine di ufficio – Nomine – Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente – Atti e nomine in Istituzioni varie – Sacerdote diocesano defunto – Diacono permanente diocesano defunto 985

Documentazione

Assemblea Diocesana *Annunciare l'amore più grande*

Lettera di invito (✠ *Cesare Nosiglia*) 991

Sabato 7 giugno

Introduzione (✠ *Cesare Nosiglia*) 993

Relazione. La catechesi nella nuova evangelizzazione: una rilettura della "*Evangeli-
gii gaudium*" (*don Ferruccio Ceragioli*) 995

Venerdì 13 giugno

Conclusioni (✠ *Cesare Nosiglia*) 997

Benedetto XVI e Torino. 3. «Cara Chiesa di Torino, sono venuto a confermarti nella fede»

(*don Pier Giuseppe Accornero*) 1009

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale (19 ottobre 2014)

Casa e madre per tutti

Cari fratelli e sorelle, oggi c'è ancora moltissima gente che non conosce Gesù Cristo. Rimane perciò di grande urgenza la missione *ad gentes*, a cui tutti i membri della Chiesa sono chiamati a partecipare, in quanto la Chiesa è per sua natura missionaria: la Chiesa è nata "in uscita". La Giornata Missionaria Mondiale è un momento privilegiato in cui i fedeli dei vari Continenti si impegnano con preghiere e gesti concreti di solidarietà a sostegno delle giovani Chiese nei territori di missione. Si tratta di una celebrazione di grazia e di gioia. Di grazia, perché lo Spirito Santo, mandato dal Padre, offre saggezza e forza a quanti sono docili alla sua azione. Di gioia, perché Gesù Cristo, Figlio del Padre, inviato per evangelizzare il mondo, sostiene ed accompagna la nostra opera missionaria. Proprio sulla gioia di Gesù e dei discepoli missionari vorrei offrire un'icona biblica, che troviamo nel Vangelo di Luca (cfr. 10, 21-23).

1. L'Evangelista racconta che il Signore inviò i settantadue discepoli, a due a due, nelle città e nei villaggi, ad annunciare che il Regno di Dio si era fatto vicino e preparando la gente all'incontro con Gesù. Dopo aver compiuto questa missione di annuncio, i discepoli tornarono pieni di gioia: la gioia è un tema dominante di questa prima e indimenticabile esperienza missionaria. Il Maestro divino disse loro: «Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli. In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: "Ti rendo lode, o Padre (...)". E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete"» (Lc 10, 20-21. 23).

Sono tre le scene presentate da Luca. Innanzi tutto Gesù parlò ai discepoli, poi si rivolse al Padre, e di nuovo riprese a parlare con loro. Gesù volle rendere partecipi i discepoli della sua gioia, che era diversa e superiore a quella che essi avevano sperimentato.

2. I discepoli erano *pieni di gioia*, entusiasti del potere di liberare la gente dai demoni. Gesù, tuttavia, li ammonì a non rallegrarsi tanto per il potere ricevuto, quanto per l'amore ricevuto: «Perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10, 20). A loro infatti è stata donata l'esperienza dell'amore di Dio, e anche la possibilità di condividerlo. E questa esperienza dei discepoli è motivo di gioiosa gratitudine per

il cuore di Gesù. Luca ha colto questo giubilo in una prospettiva di comunione trinitaria: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» rivolgendosi al Padre e rendendo a Lui lode. Questo momento di intimo gaudio sgorga dall'amore profondo di Gesù come Figlio verso suo Padre, Signore del cielo e della terra, il quale ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti, e le ha rivelate ai piccoli (cfr. Lc 10, 21). Dio ha nascosto e rivelato, e in questa preghiera di lode risalta soprattutto il rivelare. Che cosa ha rivelato e nascosto Dio? I misteri del suo Regno, l'affermarsi della signoria divina in Gesù e la vittoria su Satana.

Dio ha nascosto tutto ciò a coloro che sono troppo pieni di sé e pretendono di sapere già tutto. Sono come accecati dalla propria presunzione e non lasciano spazio a Dio. Si può facilmente pensare ad alcuni contemporanei di Gesù che Egli ha ammonito più volte, ma si tratta di un pericolo che esiste sempre, e che riguarda anche noi. Invece, i "piccoli" sono gli umili, i semplici, i poveri, gli emarginati, quelli senza voce, quelli affaticati e oppressi, che Gesù ha detto "beati". Si può facilmente pensare a Maria, a Giuseppe, ai pescatori di Galilea, e ai discepoli chiamati lungo la strada, nel corso della sua predicazione.

3. «Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Lc 10, 21). L'espressione di Gesù va compresa con riferimento alla *sua esultanza interiore*, dove la benevolenza indica un piano salvifico e benevolo da parte del Padre verso gli uomini. Nel contesto di questa bontà divina Gesù ha esultato, perché il Padre ha deciso di amare gli uomini con lo stesso amore che Egli ha per il Figlio. Inoltre, Luca ci rimanda all'esultanza simile di Maria: «L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore» (Lc 1, 47). Si tratta della buona Notizia che conduce alla salvezza. Maria, portando nel suo grembo Gesù, l'Evangelizzatore per eccellenza, incontrò Elisabetta ed esultò di gioia nello Spirito Santo, cantando il *Magnificat*. Gesù, vedendo il buon esito della missione dei suoi discepoli e quindi la loro gioia, esultò nello Spirito Santo e si rivolse a suo Padre in preghiera. In entrambi i casi, si tratta di una gioia per la salvezza in atto, perché l'amore con cui il Padre ama il Figlio giunge fino a noi e, per l'opera dello Spirito Santo, ci avvolge, ci fa entrare nella vita trinitaria.

Il Padre è la fonte della gioia. Il Figlio ne è la manifestazione, e lo Spirito Santo l'animatore. Subito dopo aver lodato il Padre, come dice l'Evangelista Matteo, Gesù ci invita: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (11, 28-30). «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 1).

Di tale incontro con Gesù, la Vergine Maria ha avuto un'esperienza tutta singolare ed è diventata "*causa nostrae laetitiae*". I discepoli, invece, hanno ricevuto la chiamata a stare con Gesù e ad essere inviati da Lui ad evangelizzare (cfr. Mc 3, 14), e così sono ricolmati di gioia. Perché non entriamo anche noi in questo fiume di gioia?

4. «Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 2). Pertanto, l'umanità ha grande bisogno di attingere alla

salvezza portata da Cristo. I discepoli sono coloro che si lasciano afferrare sempre più dall'amore di Gesù e marcare dal fuoco della passione per il Regno di Dio, per essere portatori della gioia del Vangelo. Tutti i discepoli del Signore sono chiamati ad alimentare la gioia dell'evangelizzazione. I Vescovi, come primi responsabili dell'annuncio, hanno il compito di favorire l'unità della Chiesa locale nell'impegno missionario, tenendo conto che la gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella preoccupazione di annunciarlo nei luoghi più lontani, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio, dove vi è più gente povera in attesa.

In molte regioni scarseggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Spesso questo è dovuto all'assenza nelle comunità di un fervore apostolico contagioso, per cui esse sono povere di entusiasmo e non suscitano attrattiva. La gioia del Vangelo scaturisce dall'incontro con Cristo e dalla condivisione con i poveri. Incoraggio, pertanto le comunità parrocchiali, le associazioni ed i gruppi a vivere un'intensa vita fraterna, fondata sull'amore a Gesù e attenta ai bisogni dei più disagiati. Dove c'è gioia, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Tra queste non vanno dimenticate le vocazioni laicali alla missione. Ormai è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione dei fedeli laici nella Chiesa, come pure la consapevolezza che essi sono chiamati ad assumere un ruolo sempre più rilevante nella diffusione del Vangelo. Per questo è importante una loro adeguata formazione, in vista di un'efficace azione apostolica.

5. «Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7). La Giornata Missionaria Mondiale è anche un momento per ravvivare il desiderio e il dovere morale della partecipazione gioiosa alla missione *ad gentes*. Il personale contributo economico è il segno di un'oblazione di se stessi, prima al Signore e poi ai fratelli, perché la propria offerta materiale diventi strumento di evangelizzazione di un'umanità che si costruisce sull'amore.

Cari fratelli e sorelle, in questa Giornata Missionaria Mondiale il mio pensiero va a tutte le Chiese locali. Non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! Vi invito ad immergervi nella gioia del Vangelo, ed alimentare un amore in grado di illuminare la vostra vocazione e missione. Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del "primo amore" con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con Lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica.

A Maria, modello di evangelizzazione umile e gioiosa, rivolgiamo la nostra preghiera, perché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un nuovo mondo.

Dal Vaticano, 8 giugno 2014 - Solennità di Pentecoste

FRANCISCUS PP.

Ai partecipanti alla XXXVII Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo

Lo Spirito non si può ingabbiare

Nel pomeriggio di domenica 1 giugno, allo Stadio Olimpico di Roma, il Santo Padre ha incontrato i partecipanti alla XXXVII Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo e ha loro rivolto questo discorso:

Cari fratelli e sorelle!

Vi ringrazio tantissimo per la vostra accoglienza. Sicuramente qualcuno ha fatto sapere agli organizzatori che a me piace tanto questo canto, *“Vive Gesù, il Signore”*... Quando celebravo nella Cattedrale a Buenos Aires la Santa Messa con il Rinnovamento Carismatico, dopo la consacrazione e dopo alcuni secondi di adorazione in lingue, cantavamo questo canto con tanta gioia e con tanta forza, come voi l'avete suonato oggi. Grazie! Mi sono sentito a casa!

Ringrazio il Rinnovamento nello Spirito, l'Iccrs e la Catholic Fraternity per questo incontro con voi, che mi dà tanta gioia. Ringrazio anche per la presenza dei primi che hanno avuto una forte esperienza della potenza dello Spirito Santo; credo che ci sia Patty, qui ... Voi, Rinnovamento Carismatico, avete ricevuto un grande dono dal Signore. Voi siete nati da una volontà dello Spirito Santo come «una corrente di grazia nella Chiesa e per la Chiesa». Questa è la vostra definizione: una corrente di grazia.

Il primo dono dello Spirito Santo, qual è? Il dono di Se stesso, che è amore e ti fa innamorare di Gesù. E questo amore cambia la vita. Per questo si dice «nascere di nuovo alla vita nello Spirito». Lo aveva detto Gesù a Nicodemo. Avete ricevuto il grande dono della diversità dei carismi, la diversità che porta all'armonia dello Spirito Santo, al servizio della Chiesa.

Quando penso a voi carismatici, viene a me la stessa immagine della Chiesa, ma in un modo particolare: penso a una grande orchestra, dove ogni strumento è diverso dall'altro e anche le voci sono diverse, ma tutti sono necessari per l'armonia della musica. San Paolo ce lo dice, nel capitolo XII della Prima Lettera ai Corinzi. Quindi, come in un'orchestra, nessuno nel Rinnovamento può pensare di essere più importante o più grande dell'altro, per favore! Perché quando qualcuno di voi si crede più importante dell'altro o più grande dell'altro, incomincia la peste! Nessuno può dire: «Io sono il capo». Voi, come tutta la Chiesa, avete un solo capo, un solo Signore: il Signore Gesù. Ripetete con me: chi è il capo del Rinnovamento? Il Signore Gesù! Chi è il capo del Rinnovamento? [la folla: il Signore Gesù!]. E possiamo dire questo con la potenza che ci dà lo Spirito Santo, perché nessuno può dire «Gesù è il Signore» senza lo Spirito Santo.

Come voi forse sapete – perché le notizie corrono – nei primi anni del Rinnovamento Carismatico a Buenos Aires, io non amavo molto questi Carismatici. E io dicevo di loro: «Sembrano una scuola di samba!». Non condividevo il loro modo di pregare e le tante cose nuove che avvenivano nella Chiesa. Dopo, ho incominciato a conoscerli e alla fine ho capito il bene che il Rinnovamento Carismatico fa alla Chiesa. E questa storia, che va dalla «scuola di samba» in avanti, finisce in un mo-

do particolare: pochi mesi prima di partecipare al Conclave, sono stato nominato dalla Conferenza Episcopale assistente spirituale del Rinnovamento Carismatico in Argentina.

Il Rinnovamento Carismatico è una grande forza al servizio dell'annuncio del Vangelo, nella gioia dello Spirito Santo. Voi avete ricevuto lo Spirito Santo che vi ha fatto scoprire l'amore di Dio per tutti i suoi figli e l'amore per la Parola. Nei primi tempi si diceva che voi Carismatici portavate sempre con voi una Bibbia, il Nuovo Testamento ... Lo fate ancora oggi? [*la folla: Sì!*]. Non ne sono tanto sicuro! Se no, tornate a questo primo amore, portare sempre in tasca, nella borsa, la Parola di Dio! E leggerne un pezzetto. Sempre con la Parola di Dio.

Voi, Popolo di Dio, popolo del Rinnovamento Carismatico, state attenti a non perdere la libertà che lo Spirito Santo ci ha donato! Il pericolo per il Rinnovamento, come spesso dice il nostro caro padre Raniero Cantalamessa, è quello dell'eccessiva organizzazione: il pericolo dell'eccessiva organizzazione.

Sì, avete bisogno di organizzazione, ma non perdetevi la grazia di lasciare a Dio di essere Dio! «Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare ed a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!» (Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 280).

Un altro pericolo è quello di diventare "controllori" della grazia di Dio. Tante volte, i responsabili (a me piace di più il nome "servitori") di qualche gruppo o qualche comunità diventano, forse senza volerlo, amministratori della grazia, decidendo chi può ricevere la preghiera di effusione o il Battesimo nello Spirito e chi invece non può. Se alcuni fanno così, vi prego di non farlo più, non farlo più! Voi siete *dispensatori* della grazia di Dio, non *controllori*! Non fate da dogana allo Spirito Santo!

Nei Documenti di Malines, voi avete una guida, un percorso sicuro per non sbagliare strada. Il primo documento è: *Orientamento teologico e pastorale*. Il secondo è: *Rinnovamento Carismatico ed ecumenismo*, scritto dallo stesso Cardinale Suenens, grande protagonista del Concilio Vaticano II. Il terzo è: *Rinnovamento Carismatico e servizio all'uomo*, scritto dal Card. Suenens e dal Vescovo Helder Camara.

Questo è il vostro percorso: *evangelizzazione, ecumenismo spirituale, cura dei poveri e dei bisognosi e accoglienza degli emarginati*. E tutto questo sulla base della *adorazione*! Il fondamento del rinnovamento è *adorare Dio*!

Mi hanno chiesto di dire al Rinnovamento cosa si aspetta il Papa da voi.

La prima cosa è la conversione all'amore di Gesù che cambia la vita e fa del cristiano un testimone dell'Amore di Dio. La Chiesa si aspetta questa testimonianza di vita cristiana e lo Spirito Santo ci aiuta a vivere *la coerenza del Vangelo* per la nostra santità.

Aspetto da voi che condividiate con tutti, nella Chiesa, la grazia del Battesimo nello Spirito Santo (espressione che si legge negli Atti degli Apostoli).

Aspetto da voi un'evangelizzazione con la Parola di Dio che annuncia che Gesù è vivo e ama tutti gli uomini.

Che diate una testimonianza di ecumenismo spirituale con tutti quei fratelli e sorelle di altre Chiese e Comunità cristiane che credono in Gesù come Signore e Salvatore.

Che rimaniate uniti nell'amore che il Signore Gesù chiede a noi per tutti gli uomini, e nella preghiera allo Spirito Santo per arrivare a questa unità, necessaria per l'evangelizzazione nel nome di Gesù. Ricordate che «il Rinnovamento Cari-

smatico è per sua stessa natura ecumenico ... Il Rinnovamento Cattolico si rallegra di quello che lo Spirito Santo realizza nelle altre Chiese» (*I Malines 5, 3*).

Avvicinatevi ai poveri, ai bisognosi, per toccare nella loro carne la carne ferita di Gesù. Avvicinatevi, per favore!

Cercate l'unità nel Rinnovamento, perché l'unità viene dallo Spirito Santo e nasce dall'unità della Trinità. La divisione, da chi viene? Dal demonio! La divisione viene dal demonio. Fuggite dalle lotte interne, per favore! Fra voi non ce ne siano!

Voglio ringraziare l'Iccrs e la Catholic Fraternity, i due Organismi di Diritto Pontificio del Pontificio Consiglio per i Laici al servizio del Rinnovamento mondiale, impegnati a preparare l'incontro mondiale per sacerdoti e Vescovi che si terrà a giugno del prossimo anno. So che hanno deciso di condividere anche l'ufficio e lavorare insieme come segno di unità e per gestire al meglio le loro risorse. Mi rallegro molto. Voglio anche ringraziarli perché stanno già organizzando il Grande Giubileo del 2017.

Fratelli e sorelle, ricordate: adorare Dio il Signore: questo è il fondamento! Adorare Dio. Cercate la santità nella nuova vita dello Spirito Santo. Siate dispensatori della grazia di Dio. Evitate il pericolo dell'eccessiva organizzazione.

Uscite nelle strade a evangelizzare, annunciando il Vangelo. Ricordate che la Chiesa è nata "in uscita", quella mattina di Pentecoste. Avvicinatevi ai poveri e toccate nella loro carne la carne ferita di Gesù. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo, con quella libertà; e, per favore, non ingabbiate lo Spirito Santo! Con libertà!

Cercate l'unità del Rinnovamento, unità che viene dalla Trinità!

E aspetto tutti voi, carismatici del mondo, per celebrare, insieme al Papa, il vostro Grande Giubileo nella Pentecoste del 2017 nella Piazza San Pietro! Grazie!

Nel corso dell'incontro sono state presentate al Papa quattro testimonianze in rappresentanza di altrettante categorie – sacerdoti, giovani, famiglie e disabili – alle quali egli ha voluto aggiungere personalmente gli anziani.

Queste le parole del Santo Padre e la sua preghiera conclusiva.

Ai sacerdoti

A voi sacerdoti, mi viene di dire una sola parola: vicinanza. Vicinanza a Gesù Cristo, nella preghiera e nell'adorazione. Vicini al Signore, e vicinanza alla gente, al Popolo di Dio che è stato affidato a voi. Amate la vostra gente, siate vicini alla gente. Questo è quello che chiedo a voi, questa doppia vicinanza: vicinanza a Gesù e vicinanza alla gente.

Ai giovani

Sarebbe triste che un giovane custodisse la sua gioventù in una cassaforte: così questa gioventù diventa vecchia, nel peggiore senso della parola; diventa uno straccio; non serve a niente. La gioventù è per rischiararla: rischiarla bene, rischiarla con speranza. È per scommetterla su cose grandi. La gioventù è per darla, perché altri conoscano il Signore. Non risparmiatela per voi la vostra gioventù: andate avanti!

Alle famiglie

Le famiglie sono la Chiesa domestica, dove Gesù cresce, cresce nell'amore dei coniugi, cresce nella vita dei figli. E per questo il nemico attacca tanto la famiglia: il

demonio non la vuole! E cerca di distruggerla, cerca di far sì che l'amore non sia lì. Le famiglie sono questa Chiesa domestica. Gli sposi sono peccatori, come tutti, ma vogliono andare avanti nella fede, nella loro fecondità, nei figli e nella fede dei figli. Il Signore benedica la famiglia, la faccia forte in questa crisi nella quale il diavolo vuole distruggerla.

Ai disabili

I fratelli e le sorelle che soffrono, che hanno una malattia, che sono disabili, sono fratelli e sorelle unti dalla sofferenza di Gesù Cristo, imitano Gesù nel momento difficile della sua croce, della sua vita. Questa unzione della sofferenza loro la portano avanti per tutta la Chiesa. Grazie tante, fratelli e sorelle; grazie tante per il vostro accettare ed essere unti dalla sofferenza. Grazie tante per la speranza che voi testimoniare, quella speranza che ci porta avanti cercando la carezza di Gesù.

Agli anziani

Io dicevo a Salvatore* che forse manca qualcuno, forse i più importanti: mancano i nonni! Mancano gli anziani, e questi sono l'assicurazione della nostra fede, i "vecchi". Guardate, quando Maria e Giuseppe portarono Gesù al Tempio, ce n'erano due; e quattro volte, se non cinque – non ricordo bene – il Vangelo dice che "sono stati condotti dallo Spirito Santo". Di Maria e Giuseppe dicono invece che sono stati condotti dalla Legge. I giovani devono compiere la Legge, gli anziani – come il buon vino – hanno la libertà dello Spirito Santo. E così questo Simeone, che era coraggioso, ha inventato una "liturgia", e lodava Dio, lodava ... ed era lo Spirito che lo spingeva a fare questo. Gli anziani! Sono la nostra saggezza, sono la saggezza della Chiesa; gli anziani che tante volte noi scartiamo, i nonni, gli anziani. E quella nonnina, Anna, ha fatto una cosa straordinaria nella Chiesa: ha canonizzato le chiacchiere! E come lo ha fatto? Così: perché invece di chiacchierare contro qualcuno, andava da una parte all'altra dicendo [di Gesù]: «È questo, è questo che ci salverà!». E questa è una cosa buona. Le nonne e i nonni sono la nostra forza e la nostra saggezza. Che il Signore ci dia sempre anziani saggi! Anziani che diano a noi la memoria del nostro popolo, la memoria della Chiesa. E ci diano anche quello che di loro dice la Lettera agli Ebrei: il senso della gioia. Dice che gli anziani, questi, salutavano le promesse da lontano: che ci insegnino questo.

Preghiera

Signore, guarda il tuo popolo in attesa dello Spirito Santo. Guarda i giovani, guarda le famiglie, guarda i bambini, guarda gli ammalati, guarda i sacerdoti, i consacrati, le consacrate, guarda a noi Vescovi, guarda tutti. E concedi a noi quella santa ubriachezza, quella dello Spirito, quella che ci fa parlare tutte le lingue, le lingue della carità, sempre vicini ai fratelli e alle sorelle che hanno bisogno di noi. Insegnaci a non lottare fra di noi per avere un pezzo in più di potere; insegnaci a essere umili, insegnaci ad amare più la Chiesa che il nostro partito, che le nostre "beghe" interne; insegnaci ad avere il cuore aperto per ricevere lo Spirito. Invia, o Signore, il tuo Spirito su di noi! Amen.

* Salvatore Martinez, il presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo [N.d.R.].

Incontro con il Catholicos della Chiesa Armena Apostolica di Cilicia

Fiducia e speranza

Giovedì 5 giugno, il Santo Padre ha ricevuto la visita di Sua Santità Aram I, Catholicos della Chiesa Armena Apostolica di Cilicia, e durante l'incontro vi è stato anche un momento di preghiera comune nella cappella Redemptoris Mater.

Questo il discorso pronunciato dal Pontefice:

Santità, cari Fratelli in Cristo, sono particolarmente lieto di porgere a Lei, Santità, e ai distinti membri della Sua Delegazione un cordiale saluto nel Signore Gesù. Il mio pensiero si estende in questo momento ai Vescovi, al Clero e a tutti i fedeli del Catholicosato di Cilicia. «Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!» (*Rm 1, 7*). Benvenuti alle soglie dei Santi Apostoli Pietro e Paolo!

Un mese fa ho avuto il piacere di ricevere Sua Santità il Catholicos Karekin II, oggi ho la gioia di incontrare Vostra Santità, Catholicos della Grande Casa di Cilicia. Ringrazio insieme con voi il Signore per le relazioni fraterne che ci uniscono, per il loro continuo progresso, e considero un autentico dono di Dio il poter condividere questo momento di incontro e di comune preghiera.

È ben conosciuto da tutti l'impegno di Vostra Santità per la causa dell'unità tra i credenti in Cristo. Lei ha ricoperto ruoli di primo piano nel Consiglio Ecumenico delle Chiese, continua ad offrire un efficace sostegno al Consiglio delle Chiese del Medio Oriente, che svolge un ruolo prezioso nell'appoggiare le comunità cristiane della regione, così provate da numerose difficoltà. E non vorrei dimenticare il qualificato contributo offerto da Vostra Santità e dai rappresentanti del Catholicosato di Cilicia alla Commissione mista di dialogo tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali. Mi sento di dire che, in questo cammino verso la piena comunione, condividiamo le stesse speranze e lo stesso impegno responsabile, consapevoli di camminare così nella volontà del Signore Gesù Cristo.

Vostra Santità rappresenta una parte del mondo cristiano profondamente segnata da una storia di prove e di sofferenze, accettate coraggiosamente per amore di Dio. La Chiesa Apostolica Armena si è trovata costretta a diventare un popolo pellegrino, sperimentando così in modo del tutto singolare il proprio essere in cammino verso il Regno di Dio. La storia di emigrazione, persecuzione e martirio di così numerosi fedeli ha lasciato ferite profonde nei cuori di tutti gli Armeni. Le dobbiamo vedere e venerare come ferite del corpo stesso di Cristo: proprio per questo esse sono anche causa di incrollabile speranza e di fiducia nella misericordia provvidente del Padre.

Fiducia e speranza: ne abbiamo tanto bisogno. Ne hanno bisogno i fratelli cristiani del Medio Oriente, in particolare coloro che vivono in zone martoriate dal conflitto e dalla violenza. Ne abbiamo bisogno anche noi, cristiani che non dobbiamo affrontare tali difficoltà, ma che spesso rischiamo di perderci nei deserti dell'indifferenza e della dimenticanza di Dio, o di vivere nel conflitto tra fratelli, o di soccombere nelle nostre battaglie interiori contro il peccato. Come seguaci di Gesù dobbiamo imparare a portare con umiltà gli uni i pesi degli altri, aiutandoci così a vicenda ad essere più cristiani, più discepoli di Gesù. Camminiamo quindi insieme

nella carità, come Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (cfr. *Ef* 5, 1-2).

In questi giorni che precedono la solennità di Pentecoste, mentre ci apprestiamo a rivivere nel mistero il miracolo della discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa nascente, invochiamo con fede lo Spirito, Signore e Datore di Vita, affinché rinnovi la faccia della terra, sia forza per risanare le ferite del mondo e riconciliare i cuori di ogni uomo con il Creatore.

Sia Lui, il Paraclito, a ispirare il nostro cammino verso l'unità, sia Lui ad insegnarci come alimentare i legami di fraternità che già ci uniscono nell'unico Battesimo e nell'unica fede. Invoco su tutti noi la protezione di Maria Santissima, la Tutta Santa, presente nel Cenacolo insieme agli Apostoli, affinché sia per noi Madre dell'Unità. Amen.

Ai partecipanti un Convegno sulla pastorale fra gli zingari

Dall'ostilità all'integrazione

Giovedì 5 giugno, ricevendo i partecipanti a un Convegno promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti sul tema "*La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie*", il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, in occasione dell'Incontro Mondiale dei promotori episcopali e dei direttori nazionali della pastorale degli zingari, vi do il mio benvenuto e vi saluto tutti cordialmente. Ringrazio il Cardinale Antonio Maria Vegliò per le sue parole di introduzione. Il vostro convegno ha come tema "*La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie*". In questo tema c'è anzitutto la memoria di un rapporto, quello tra la comunità ecclesiale e il popolo zingaro, la storia di un cammino per conoscersi, per incontrarsi; e poi c'è la sfida per l'oggi, una sfida che riguarda sia la pastorale ordinaria, sia la nuova evangelizzazione.

Spesso gli zingari si trovano ai margini della società, e a volte sono visti con ostilità e sospetto – io ricordo tante volte, qui a Roma, quando salivano sul bus alcuni zingari, l'autista diceva: «Attenti ai portafogli!»! Questo è disprezzo. Forse sarà vero, ma è disprezzo ... –; sono scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali del territorio. Sappiamo che è una realtà complessa, ma certo anche il popolo zingaro è chiamato a contribuire al bene comune, e questo è possibile con adeguati itinerari di corresponsabilità, nell'osservanza dei doveri e nella promozione dei diritti di ciascuno.

Tra le cause che nell'odierna società provocano situazioni di miseria in una parte della popolazione, possiamo individuare la mancanza di strutture educative per la formazione culturale e professionale, il difficile accesso all'assistenza sanitaria, la discriminazione nel mercato del lavoro e la carenza di alloggi dignitosi. Se queste piaghe del tessuto sociale colpiscono tutti indistintamente, i gruppi più deboli sono quelli che più facilmente diventano vittime delle nuove forme di schiavitù. Sono infatti le persone meno tutelate che cadono nella trappola dello sfruttamento, dell'accattonaggio forzato e di diverse forme di abuso. Gli zingari sono tra i più vulnerabili, soprattutto quando mancano gli aiuti per l'integrazione e la promozione della persona nelle varie dimensioni del vivere civile.

Qui si innesta la sollecitudine della Chiesa e il vostro specifico contributo. Il Vangelo, infatti, è annuncio di gioia per tutti e in modo speciale per i più deboli e gli emarginati. Ad essi siamo chiamati ad assicurare la nostra vicinanza e la nostra solidarietà, sull'esempio di Gesù Cristo che ha testimoniato loro la predilezione del Padre.

È necessario che, accanto a questa azione solidale in favore del popolo zingaro, vi sia l'impegno delle Istituzioni locali e nazionali e il supporto della Comunità Internazionale, per individuare progetti ed interventi volti al miglioramento della qualità della vita. Di fronte alle difficoltà e ai disagi dei fratelli, tutti devono sentirsi interpellati a porre al centro delle loro attenzioni la dignità di ogni persona umana. Per quanto riguarda la situazione degli zingari in tutto il mondo, oggi è quanto mai necessario elaborare nuovi approcci in ambito civile, culturale e sociale, come pure

nella strategia pastorale della Chiesa, per far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e, talvolta, anche di schiavitù.

Vi incoraggio a proseguire con generosità la vostra importante opera, a non scoraggiarvi, ma a continuare a impegnarvi in favore di chi maggiormente versa in condizioni di bisogno e di emarginazione, nelle periferie umane. Gli zingari possano trovare in voi dei fratelli e delle sorelle che li amano con lo stesso amore con cui Cristo ha amato più emarginati. Siate per essi il volto accogliente e gioioso della Chiesa.

Su ciascuno di voi e sul vostro lavoro invoco la materna protezione della Vergine Maria. Grazie tante e pregate per me.

All'Arma dei Carabinieri nel bicentenario della fondazione

Chiamati al servizio

Venerdì 6 giugno, incontrando nella Piazza San Pietro i militari dell'Arma dei Carabinieri in occasione del bicentenario della fondazione, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari fratelli e sorelle, do il benvenuto a tutti voi, in occasione del bicentenario di fondazione dell'Arma dei Carabinieri. I "Carabinieri della gente", come ha detto il Ministro. È così! Saluto i Carabinieri in servizio e quelli in congedo, e i vostri familiari. Saluto i Ministri e le altre Autorità presenti e ringrazio il Comandante Generale per le parole con cui ha introdotto questo incontro. Ringrazio la Signora Ministro e un pensiero particolare rivolgo al mio fratello l'Ordinario Militare Mons. Santo Marciànò e ai cappellani, presenza importante nel vostro ambiente e per il vostro cammino di fede.

Celebrare questa ricorrenza significa ripercorrere due secoli della storia d'Italia, tanto è forte il legame dell'Arma dei Carabinieri con il Paese. Tra i Carabinieri e la gente esiste un legame fatto di solidarietà, fiducia e dedizione al bene comune. Le "Stazioni" dei Carabinieri sono presidi presenti su tutto il territorio nazionale: sono dei punti di riferimento per la collettività, anche nei paesi e nelle contrade più remote e periferiche. E questa presenza capillare vi chiama a partecipare alla vita della comunità nella quale siete inseriti, cercando di essere vicini ai problemi della gente, specialmente alle persone più deboli e in difficoltà. La vostra vocazione è il servizio.

Il vostro servizio si esprime nella tutela degli individui e dell'ambiente, nell'azione per la sicurezza, per il rispetto delle regole della convivenza civile e per il bene comune: è un impegno concreto e costante nella difesa dei diritti e doveri dei singoli e delle comunità. La tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza delle persone è un impegno sempre più attuale in una società dinamica, aperta e garantista, come quella italiana nella quale siete chiamati a operare; e costituisce inoltre la condizione necessaria e indispensabile perché ogni persona, sia come individuo sia nelle comunità di cui fa parte, possa liberamente esprimersi, maturare, e così rispondere alla vocazione particolare che Dio ha in serbo per ciascuno di noi.

Cari Carabinieri, la vostra missione si esprime nel servizio al prossimo e vi impegna ogni giorno a corrispondere alla fiducia e alla stima che la gente ripone in voi. Ciò richiede costante disponibilità, pazienza, spirito di sacrificio e senso del dovere. Nel vostro lavoro siete sostenuti da una storia scritta da fedeli servitori dello Stato che hanno onorato la vostra Arma con l'offerta di se stessi ... -. Questi, ricordiamoli in questo momento, col cuore, con la preghiera e con il silenzio ... [silenzio] - ... con l'adesione al giuramento prestato e il generoso servizio al popolo. Pensiamo al Servo di Dio Salvo d'Acquisto, che a 23 anni, qui vicino a Roma, a Palidoro, ha spontaneamente offerto la sua giovane esistenza per salvare la vita di persone innocenti dalla brutalità nazista. Nel solco di questa lunga tradizione, proseguite con serenità e generosità il vostro servizio, testimoniando gli ideali che animano voi e le vostre famiglie, che sempre sono al vostro fianco.

Di grande rilievo è il vostro impegno oltre i confini nazionali. Anche all'estero, infatti, vi sforzate di essere costruttori di pace, per garantire la sicurezza, il rispetto

della dignità umana e la difesa dei diritti umani in Paesi travagliati da conflitti e tensioni di ogni tipo. Non cessate di rendere ovunque, in Patria e al di fuori di essa, una chiara e gioiosa testimonianza di umanità, specialmente nei confronti dei più bisognosi e sfortunati.

Vegli su di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro servizio la Vergine Maria, vostra celeste Patrona che venerate con il titolo di *Virgo fidelis*. A Lei ricorrete con fiducia, specialmente nei momenti di stanchezza e di difficoltà, sicuri che, come madre tenerissima, lei saprà presentare al suo Figlio Gesù i vostri bisogni e le vostre attese.

Prima di invocare su di voi la Benedizione del Signore, desidero annunciare che il prossimo 13 settembre intendo recarmi pellegrino al Sacario militare di Redipuglia, in Provincia di Gorizia, per pregare per i caduti di tutte le guerre. L'occasione è il centenario dell'inizio di quella enorme tragedia che è stata la Prima Guerra Mondiale, della quale ho sentito tante storie dolorose dalle labbra di mio nonno, che l'ha fatta sul Piave.

Grazie, cari amici Carabinieri, di essere venuti così numerosi! Il Signore benedica voi e le vostre famiglie.

Vi invito a pregare la *Virgo fidelis*, nostra Madre, per tutta l'Arma dei Carabinieri, per le Autorità, per le vostre famiglie, per i caduti e per la Patria.

Incontro con il Centro Sportivo Italiano nel 70° di fondazione

Gioco di squadra

Nel pomeriggio di sabato 7 giugno, il Centro Sportivo Italiano si è dato appuntamento nella Piazza San Pietro per celebrare il 70° di fondazione e il Santo Padre ha partecipato all'incontro rivolgendosi alle migliaia di ragazzi e ragazze queste parole:

Cari amici del Centro Sportivo Italiano!

Vi ringrazio per la vostra presenza – siete tanti! – e ringrazio il Presidente per le sue cortesi parole. È una vera festa dello sport quella che stiamo vivendo insieme qui in Piazza San Pietro, che oggi ospita anche dei campi di gioco. Ed è molto buono che abbiate voluto festeggiare il vostro settantesimo compleanno non da soli, ma con l'intero mondo sportivo italiano rappresentato dal CONI, e soprattutto con tante società sportive. Complimenti! Adesso manca solo la torta, per festeggiare il LXX compleanno!

Il saluto più grande è per voi, cari atleti, allenatori e dirigenti delle società sportive. Conosco e apprezzo il vostro impegno e la vostra dedizione nel promuovere *lo sport come esperienza educativa*. Voi, giovani e adulti che vi occupate dei più piccoli, attraverso il vostro prezioso servizio siete veramente a tutti gli effetti degli educatori. È un motivo di giusto orgoglio, ma soprattutto è una responsabilità! Lo sport è una strada educativa. Io trovo tre strade, per i giovani, per i ragazzi, per i bambini. La strada dell'educazione, la strada dello sport e la strada del lavoro, cioè che ci siano posti di lavoro all'inizio della vita giovanile! Se ci sono queste tre strade, io vi assicuro che non ci saranno le dipendenze: niente droga, niente alcol. Perché? Perché la scuola ti porta avanti, lo sport ti porta avanti e il lavoro ti porta avanti. Non dimenticate questo. A voi, sportivi, a voi, dirigenti, e anche a voi, uomini e donne della politica: educazione, sport e posti di lavoro!

È importante, cari ragazzi, che *lo sport rimanga un gioco!* Solo se rimane un gioco fa bene al corpo e allo spirito. E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma c'è qualcosa di più: a *mettervi in gioco* nella vita come nello sport. Mettervi in gioco nella ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo. Mettervi in gioco con gli altri e con Dio; non accontentarsi di un "pareggio" mediocre, dare il meglio di se stessi, spendendo la vita per ciò che davvero vale e che dura per sempre. Non accontentarsi di queste vite tiepide, vite "mediocrementemente pareggiate": no, no! Andare avanti, cercando la vittoria sempre!

Nelle società sportive si impara ad *accogliere*. Si accoglie ogni atleta che desidera farne parte e ci si accoglie gli uni gli altri, con semplicità e simpatia. Invito tutti i dirigenti e gli allenatori ad essere anzitutto persone accoglienti, capaci di tenere aperta la porta per dare a ciascuno, soprattutto ai meno fortunati, un'opportunità per esprimersi.

E voi, ragazzi, che provate gioia quando vi viene consegnata la maglietta, segno di appartenenza alla vostra squadra, siete chiamati a comportarvi da veri atleti, degni della maglia che portate. Vi auguro di meritarsela ogni giorno, attraverso il vostro *impegno* e anche la vostra *fatica*.

Vi auguro anche di sentire il gusto, la bellezza del gioco di squadra, che è molto importante per la vita. *No all'individualismo!* No a fare il gioco per se stessi. Nella mia terra, quando un giocatore fa questo, gli diciamo: "Ma questo vuole mangiarsi il pallone per se stesso!". No, questo è individualismo: non mangiatevi il pallone, fate gioco di squadra, di *équipe*. Appartenere a una società sportiva vuol dire respingere ogni forma di egoismo e di isolamento, è l'occasione per incontrare e stare con gli altri, per aiutarsi a vicenda, per gareggiare nella stima reciproca e crescere nella fraternità.

Tanti educatori, preti e suore sono partiti anche dallo sport per maturare la loro missione di uomini e di cristiani. Io ricordo in particolare una bella figura di sacerdote, il padre Lorenzo Massa, che per le strade di Buenos Aires ha raccolto un gruppo di giovani intorno al campo parrocchiale e ha dato vita a quella che poi sarebbe diventata una squadra di calcio importante.

Tante delle vostre società sportive sono nate e vivono "all'ombra del campanile", negli oratori, con i preti, con le suore. È bello quando in parrocchia c'è il gruppo sportivo, e se non c'è un gruppo sportivo in parrocchia, manca qualcosa. Se non c'è il gruppo sportivo, manca qualcosa. Ma questo gruppo sportivo dev'essere impostato bene, in modo *coerente con la comunità cristiana*, se non è coerente è meglio che non ci sia! Lo sport nella comunità può essere un ottimo strumento missionario, dove la Chiesa si fa vicina a ogni persona per aiutarla a diventare migliore e ad incontrare Gesù Cristo.

Allora, auguri al Centro Sportivo Italiano per i suoi 70 anni! E auguri a tutti voi! Ho sentito prima che mi avete nominato vostro capitano: vi ringrazio. Da capitano vi sprono a non chiudervi in difesa: non chiudetevi in difesa, ma a venire in attacco, a giocare insieme la nostra partita, che è quella del Vangelo.

Mi raccomando: che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti, con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati, come faceva Gesù. E vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno attraverso lo sport con i ragazzi delle periferie delle città: insieme con i palloni per giocare potete dare anche ragioni di speranza e di fiducia. Ricordate sempre queste tre strade: la scuola, lo sport e i posti di lavoro. Cercate sempre questo. E io vi assicuro che su questa strada non ci sarà la dipendenza dalla droga, dall'alcol e da tanti altri vizi.

Cari fratelli e sorelle, siamo alla vigilia di Pentecoste: invoco su di voi una abbondante effusione dello Spirito Santo, che con i suoi doni vi sostenga nel vostro cammino e vi renda testimoni gioiosi e coraggiosi di Gesù Risorto. Vi benedico e prego per voi, e vi chiedo di pregare per me, perché anche io devo fare il mio gioco che è il vostro gioco, è il gioco di tutta la Chiesa! Pregate per me perché possa fare questo gioco fino al giorno in cui il Signore mi chiamerà a sé. Grazie.

Adesso facciamo una preghiera in silenzio, tutti. Ognuno di voi pensi alla sua squadra, ai suoi compagni di gioco, ai suoi allenatori, alla famiglia. E preghiamo la Madonna perché benedica tutti: Ave, o Maria, ...

Incontro in Vaticano con i Presidenti Israeliano e Palestinese

In cammino verso la pace

Nel tardo pomeriggio di domenica 8 giugno, nei giardini vaticani, si è realizzato l'incontro per invocare la pace per la Terra Santa auspicato dal Papa durante il recente suo pellegrinaggio nei Luoghi Santi.

Con il Santo Padre si sono incontrati congiuntamente il Presidente Israeliano Shimon Perez e il Presidente Palestinese Mahmoud Abbas, con loro vi era il Patriarca Ecumenico Bartolomeo; tra gli altri invitati, oltre al Custode di Terrasanta p. Pierbattista Pizzaballa, O.E.M., e il Patriarca di Gerusalemme dei Latini Mons. Fouad Twal, era presente il Patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme Teofilo III.

Questo il testo degli interventi del Pontefice e dei due Presidenti:

Signori Presidenti, Santità, fratelli e sorelle!

Con grande gioia vi saluto e desidero offrire a voi e alle distinte Delegazioni che vi accompagnano la stessa calorosa accoglienza che mi avete riservato nel mio pellegrinaggio appena compiuto in Terra Santa.

Vi ringrazio dal profondo del cuore per aver accettato il mio invito a venire qui per invocare insieme da Dio il dono della pace. Spero che questo incontro sia l'inizio di un cammino nuovo alla ricerca di ciò che unisce, per superare ciò che divide.

E ringrazio Vostra Santità, venerato Fratello Bartolomeo, per essere qui con me ad accogliere questi illustri ospiti. La Sua partecipazione è un grande dono, un prezioso sostegno, ed è testimonianza del cammino che come cristiani stiamo compiendo verso la piena unità.

La vostra presenza, Signori Presidenti, è un grande segno di fraternità, che compite quali figli di Abramo, ed espressione concreta di fiducia in Dio, Signore della storia, che oggi ci guarda come fratelli l'uno dell'altro e desidera condurci sulle sue vie.

Questo nostro incontro di invocazione della pace in Terra Santa, in Medio Oriente e in tutto il mondo è accompagnato dalla preghiera di tantissime persone, appartenenti a diverse culture, patrie, lingue e religioni: persone che hanno pregato per questo incontro e che ora sono unite a noi nella stessa invocazione. È un incontro che risponde all'ardente desiderio di quanti anelano alla pace e sognano un mondo dove gli uomini e le donne possano vivere da fratelli e non da avversari o da nemici.

Signori Presidenti, il mondo è un'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, ma è anche un prestito dei nostri figli: figli che sono stanchi e sfiniti dai conflitti e desiderosi di raggiungere l'alba della pace; figli che ci chiedono di abbattere i muri dell'inimicizia e di percorrere la strada del dialogo e della pace perché l'amore e l'amicizia trionfino.

Molti, troppi di questi figli sono caduti vittime innocenti della guerra e della violenza, piante strappate nel pieno rigoglio. È nostro dovere far sì che il loro sacrificio non sia vano. La loro memoria infonda in noi il coraggio della pace, la forza di perseverare nel dialogo ad ogni costo, la pazienza di tessere giorno per giorno la trama sempre più robusta di una convivenza rispettosa e pacifica, per la gloria di Dio e il bene di tutti.

Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo.

La storia ci insegna che le nostre sole forze non bastano. Più di una volta siamo stati vicini alla pace, ma il Maligno, con diversi mezzi, è riuscito a impedirla. Per questo siamo qui, perché sappiamo e crediamo che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Non rinunciamo alle nostre responsabilità, ma invociamo Dio come atto di suprema responsabilità, di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli. Abbiamo sentito una chiamata, e dobbiamo rispondere: la chiamata a spezzare la spirale dell'odio e della violenza, a spezzarla con una sola parola: "fratello". Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo, e riconoscerci figli di un unico solo Padre.

A Lui, nello Spirito di Gesù Cristo, io mi rivolgo, chiedendo l'intercessione della Vergine Maria, figlia della Terra Santa e Madre nostra. Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite ... i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: «Mai più la guerra!»; «con la guerra tutto è distrutto!». Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmi la lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

INTERVENTO DEL
PRESIDENTE ISRAELIANO
SHIMON PEREZ

Sua Santità Papa Francesco, Sua Santità Patriarca Bartolomeo, Sua Eccellenza Presidente Mahmoud Abbas,

durante la sua Visita storica in Israele, la Terra Santa, Lei ci ha commosso con la sincerità del suo cuore, la purezza delle sue intenzioni, la sua naturale modestia e i suoi modi gentili. Ha toccato il cuore della gente, a prescindere dalla fede o dalla Nazione. È venuto da noi come costruttore di ponti di fraternità e di pace. Abbiamo tutti bisogno dell'ispirazione che accompagna la sua persona e il suo cammino.

Il suo invito ad unirci a Lei in questa importante occasione per chiedere la pace, qui nei giardini vaticani, alla presenza di leader ebrei, cristiani, musulmani e drusi, rispecchia nobilmente la sua visione dell'aspirazione che tutti condividiamo: la pace.

Sono venuto da Gerusalemme, città cara alle tre fedi monoteiste, e cuore pulsante del popolo ebreo. In lingua ebraica la parola Gerusalemme e la parola usata per dire pace hanno la stessa radice: *Shalom*. E di fatto, la pace è la visione di Gerusalemme.

Come dice il libro dei Salmi: «Domandate pace per Gerusalemme: sia pace a coloro che ti amano, sia pace sulle tue mura, sicurezza nei tuoi baluardi. Per i miei fratelli e i miei amici io dirò: "Su di te sia pace!". Per la casa del Signore nostro Dio, chiederò per te il bene».

In questa commovente occasione, traboccante di speranza e colma di fede, eleviamo tutti insieme a Lei, Santità, un invito alla pace tra religioni, tra Nazioni, tra comunità e tra uomini e donne. Il nostro Libro dei Libri ci impone la via della pace, esige da noi che lavoriamo duramente perché si realizzi.

Due popoli – Israeliani e Palestinesi – stanno ancora soffrendo per la pace. Le lacrime versate dalle madri per i loro figli sono ancora incise nel nostro cuore. Dobbiamo porre fine al pianto, alle violenze, al conflitto. Tutti abbiamo bisogno di pace. Una pace tra pari.

Il nostro Libro dei Libri ci impone di seguire il cammino della pace, esige da noi che lavoriamo duramente perché si realizzi.

Nel libro dei Proverbi è scritto: «Le sue vie sono di grazia e tutti i suoi sentieri sono pace».

È così che devono essere i nostri cammini. Cammini di grazia e di pace. Non a caso il nostro saggio Rabbino Akiva ha sottolineato questo comandamento della Torah con un'unica frase: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Siamo stati creati a immagine del Signore e siamo tutti uguali dinanzi a Lui. Facciamo tutti parte della famiglia umana. Di fatto, senza pace non siamo completi e dobbiamo ancora compiere la missione dell'umanità.

La pace non arriva facilmente. Dobbiamo indirizzare tutti i nostri sforzi verso la sua realizzazione. Esige sacrifici e compromessi.

I Palestinesi sono nostri vicini. Preghiamo che sia ormai prossimo il giorno in cui inizieremo a vivere in coesistenza, rispetto reciproco e come buoni vicini.

Che la vera pace diventi presto il nostro legato e porti speranza e prosperità all'intera regione.

La pace non arriva facilmente. Dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze per raggiungerla. Per raggiungerla presto. Anche se ciò esige sacrifici o compromessi.

Il libro dei Salmi ci dice: «C'è qualcuno che desidera la vita e brama lunghi giorni per gustare il bene? Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca la pace e perseguila».

Vale a dire, i nostri saggi ci chiedono di perseguire la pace. Per tutto l'anno. Ogni giorno. Ci salutiamo gli uni gli altri con questa benedizione. *Shalom. Salam*. Dobbiamo essere degni del significato profondo ed esigente di questa benedizione. Anche quando la pace appare lontana, dobbiamo perseguirla con fervore per avvicinarla. Ero giovane e sono anziano, ho vissuto attraverso la guerra e ho assaporato la pace. Non dimenticherò mai le famiglie colpite dal lutto e continuerò a cercare la pace per tutta la mia vita.

E se perseguiamo la pace con perseveranza, con fede, la raggiungeremo. E perdurerà attraverso noi, attraverso tutti noi. Di tutte le fedi, di tutte le Nazioni, poiché è scritto: «Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra».

L'anima si rallegra nel leggere questi versi di visione eterna. E possiamo – insieme e adesso, Israeliani e Palestinesi – trasformare la nostra nobile visione in una realtà di benessere e di prosperità. È nel nostro potere portare la pace ai nostri figli. È il nostro dovere, la santa missione di genitori.

Vorrei concludere con una preghiera: Colui che fa la pace nei cieli, farà la pace tra di noi e in tutto Israele e nel mondo intero. Amen.

INTERVENTO DEL
PRESIDENTE PALESTINESE
MAHMOUD ABBAS

Nel nome di Dio, sommamente Clemente, sommamente Misericordioso, Sua Santità Papa Francesco, Sua Eccellenza Presidente Shimon Peres, Beatitudini, Onorevoli Sceicchi e Rabbini, Signore e Signori!

È davvero un grande onore per noi incontrarci di nuovo con Sua Santità il Papa Francesco a compimento del suo gentile invito a gustare la sua spirituale e nobile presenza, ed ascoltare il suo pensiero e la sua saggezza cristallina, che promanano da un cuore sano, da una coscienza vibrante, come pure da un elevato senso etico e religioso. Io ringrazio Vostra Santità dal più profondo del cuore per aver intrapreso questo importante incontro qui in Vaticano. Allo stesso tempo, noi apprezziamo moltissimo la Vostra Visita nella Terra Santa Palestina, e specificamente nella nostra città santa Gerusalemme e a Betlemme; la città dell'amore e della pace, e la culla di Gesù Cristo. La Visita è un'espressione sincera della Vostra fede nella pace e un tentativo credibile per raggiungere la pace fra i Palestinesi e gli Israeliani.

O Dio, noi ti lodiamo sempre per aver fatto di Gerusalemme la nostra porta per il cielo. Come dice il Santo Corano, «Gloria a Lui, che ha fatto che il Suo servo viaggiasse di notte dal luogo sacro dell'adorazione al più alto luogo dell'adorazione, i cui dintorni Noi abbiamo benedetto». Tu hai reso il pellegrinaggio e la preghiera in questo luogo gli atti migliori che i fedeli possono compiere in tuo onore, e hai espresso la tua promessa fedele con le parole: «Entrino nel Masjid come hanno fatto per la prima volta». Dio Onnipotente ha detto la verità.

O Dio del Cielo e della Terra, accetta la mia preghiera per la realizzazione della verità, della pace e della giustizia nella mia Patria la Palestina, nella regione, e nel mondo intero.

Ti supplico, o Signore, in nome del mio popolo, il popolo della Palestina – musulmani, cristiani e samaritani – che desidera ardentemente una pace giusta, una vita degna e la libertà; ti supplico, o Signore, di rendere il futuro del nostro popolo prospero e promettente, con libertà in uno Stato sovrano e indipendente. Concedi, o Signore, alla nostra regione e al suo popolo sicurezza, salvezza e stabilità. Salva la nostra città benedetta Gerusalemme; la prima Kiblah, la seconda Santa Moschea, la terza delle due Sante Moschee, e la città delle benedizioni e della pace con tutto ciò che la circonda.

Riconciliazione e pace, o Signore, sono la nostra meta. Dio, nel Suo Libro Santo ha detto ai fedeli: «Fate pace fra voi!» Noi siamo qui, Signore, orientati verso la pace. Rendi fermi i nostri passi e corona di successo i nostri sforzi e le nostre iniziative. Tu sei il promotore della virtù e Colui che previene il vizio, il male e l'aggressione. Tu parli e Tu sei il più veritiero, «E se essi si inclinano verso la pace, inclinati anche tu verso di essa, e abbi fiducia in Allah. Ecco! Egli è Colui che ascolta, Colui che conosce». Come dice il Profeta Muhammad, «Diffondete la pace fra voi».

Oggi, noi ripetiamo ciò che Gesù Cristo dice rivolgendosi a Gerusalemme: «Se tu avessi conosciuto oggi la via della pace!» (Lc 19, 42). Ricordiamo pure le parole di San Giovanni Paolo II, quando disse: «Se la pace si realizza a Gerusalemme, la pace sarà testimoniata nel mondo intero». E allo stesso tempo, nella nostra preghiera di oggi, abbiamo ripetutamente proclamato per coloro che si impegnano per la pace: «Beati gli operatori di pace!»; e «Chiedete pace per Gerusalemme» come si dice nelle Sacre Scritture.

Perciò noi Ti chiediamo, Signore, la pace nella Terra Santa, Palestina, e Gerusalemme insieme con il suo popolo. Noi ti chiediamo di rendere la Palestina e Gerusalemme in particolare una terra sicura per tutti i credenti, e un luogo di preghiera e di culto per i seguaci delle tre religioni monoteistiche – Ebraismo, Cristianesimo, Islam – e per tutti coloro che desiderano visitarla come è stabilito nel sacro Corano.

O Signore, tu sei la pace e la pace promana da te. O Dio di Gloria e di Maestà donaci sicurezza e salvezza, e allevia la sofferenza del mio popolo nella Patria e nella diaspora.

O Signore, porta una pace comprensiva e giusta al nostro Paese e alla regione cosicché il nostro popolo e i popoli del Medio Oriente e il mondo intero possano godere il frutto della pace, della stabilità e della coesistenza.

Noi desideriamo la pace per noi e i nostri vicini. Noi cerchiamo la prosperità e pensieri di pace per noi come per gli altri. O Signore, rispondi alle nostre preghiere e dà successo alle nostre iniziative perché tu sei il più giusto, il più misericordioso, Signore dei mondi.

Amen!

Incontro con le Misericordie d'Italia e i gruppi *Fratres*

Per dare il cuore ai miseri

Sabato 14 giugno, nella Piazza San Pietro il Santo Padre ha incontrato decine di migliaia di appartenenti alle Misericordie d'Italia e ai gruppi *Fratres* e ha rivolto loro queste parole:

Rivolgo il mio saluto a tutti voi che fate parte delle Misericordie d'Italia e dei gruppi *Fratres*, e anche ai vostri familiari e alle persone assistite che hanno potuto unirsi al vostro pellegrinaggio. Saluto Mons. Franco Agostinelli, Vescovo di Prato e vostro Correttore Generale, e il Presidente Nazionale della vostra Confederazione, il signor Roberto Trucchi, ringraziandoli per le parole con cui hanno introdotto questo incontro. A tutti va il mio apprezzamento per l'importante opera che svolgete in favore del prossimo sofferente.

Le "Misericordie", antica espressione del laicato cattolico e ben radicate nel territorio italiano, sono impegnate a testimoniare il Vangelo della carità tra i malati, gli anziani, i disabili, i minori, gli immigrati e i poveri. Tutto il vostro servizio prende senso e forma da questa parola: "misericordia", parola latina il cui significato etimologico è "*miseris cor dare*", "dare il cuore ai miseri", quelli che hanno bisogno, quelli che soffrono.

È quello che ha fatto Gesù: ha spalancato il suo Cuore alla miseria dell'uomo. Il Vangelo è ricco di episodi che presentano la misericordia di Gesù, la gratuità del suo amore per i sofferenti e i deboli. Dai racconti evangelici possiamo cogliere la vicinanza, la bontà, la tenerezza con cui Gesù accostava le persone sofferenti e le consolava, dava loro sollievo, e spesso le guariva. Sull'esempio del nostro Maestro, anche noi siamo chiamati a farci vicini, a condividere la condizione delle persone che incontriamo. Bisogna che le nostre parole, i nostri gesti, i nostri atteggiamenti esprimano la solidarietà, la volontà di non rimanere estranei al dolore degli altri, e questo con calore fraterno e senza cadere in alcuna forma di paternalismo.

Abbiamo a disposizione tante informazioni e statistiche sulle povertà e sulle tribolazioni umane. C'è il rischio di essere spettatori informatissimi e disincarnati di queste realtà, oppure di fare dei bei discorsi che si concludono con soluzioni verbali e un disimpegno rispetto ai problemi reali. Troppe parole, troppe parole, troppe parole, ma non si fa niente! Questo è un rischio. Non è il vostro, voi lavorate, lavorate bene, bene! Ma c'è il rischio ... Quando io sento alcune conversazioni tra persone che conoscono le statistiche: «Che barbarie, Padre! Che barbarie, che barbarie!». «Ma cosa fai tu per questa barbarie?». «Niente, parlo!». E questo non risolve niente! Di parole ne abbiamo sentite tante! Quello che serve è l'operare, l'operato vostro, la testimonianza cristiana, andare dai sofferenti, avvicinarsi come Gesù ha fatto. Imitiamo Gesù: Egli va per le strade e non ha pianificato né i poveri, né i malati, né gli invalidi che incrocia lungo il cammino; ma con il primo che incontra si ferma, diventando presenza che soccorre, segno della vicinanza di Dio che è bontà, provvidenza e amore.

L'attività delle vostre associazioni si ispira alle sette opere di misericordia corporale, che mi piace richiamare, perché farà bene sentirle un'altra volta: dare da mangiare agli affamati; dare da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pel-

legrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti. Vi incoraggio a portare avanti con gioia la vostra azione e a modellarla su quella di Cristo, lasciando che tutti i sofferenti possano incontrarvi e contare su di voi nel momento del bisogno.

Cari fratelli e sorelle, grazie! Grazie di nuovo a tutti voi per quello che fate. Grazie! Che le "Misericordie" e i gruppi "Fratres" continuino a essere luoghi di accoglienza e di gratuità, nel segno dell'autentico amore misericordioso per ogni persona. Il Signore vi benedica e la Madonna vi protegga! Grazie!

Visita alla Comunità di Sant'Egidio a Trastevere

La vera rivoluzione

Nel pomeriggio di domenica 15 giugno, il Santo Padre si è recato alla Basilica romana di S. Maria in Trastevere per incontrare la Comunità di Sant'Egidio e ha pronunciato questo discorso:

Cari amici, vengo a visitare la Comunità di Sant'Egidio qui a Trastevere, dove è nata. Grazie della vostra calorosa accoglienza!

Siamo raccolti qui attorno a Cristo che, dall'alto del mosaico, ci guarda con occhi teneri e profondi, insieme con la Vergine Maria, che cinge con il suo braccio. Questa antica Basilica è diventata luogo di preghiera quotidiana per tanti romani e pellegrini. Pregare nel centro della città non vuol dire dimenticare le periferie umane ed urbane. Significa ascoltare ed accogliere qui il Vangelo dell'amore per andare incontro ai fratelli e alle sorelle nelle periferie della città e del mondo!

Ogni chiesa, ogni comunità è chiamata a questo nella vita convulsa e a volte confusa della città. Tutto comincia con *la preghiera*. La preghiera preserva l'uomo anonimo della città da tentazioni che possono essere anche le nostre: il protagonismo per cui tutto gira attorno a sé, l'indifferenza, il vittimismo. La preghiera è la prima opera della vostra Comunità, e consiste nell'ascoltare la Parola di Dio – questo pane, il pane che ci dà forza, che ci fa andare avanti – ma anche nel volgere gli occhi a Lui, come in questa Basilica: «Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire», dice il Salmo (34, 6).

Chi guarda il Signore, vede gli altri. Anche voi avete imparato a vedere gli altri, in particolare i più *poveri*; e vi auguro di vivere quello che ha detto il prof. Riccardi, che tra voi si confonde chi aiuta e chi è aiutato. Una tensione che lentamente cessa di essere tensione per diventare incontro, abbraccio: si confonde chi aiuta e chi è aiutato. Chi è il protagonista? Tutti e due, o, per meglio dire, l'abbraccio.

Nei poveri è presente Gesù, il quale si identifica con loro. San Giovanni Crisostomo scrive: «Il Signore si accosta a te in atteggiamento da indigente ...» (*In Matthaëum Homil. LXVI, 3; PG 58, 629*). Siete e rimanete una Comunità con i poveri. Vedo tra voi anche molti anziani. Sono contento che siate loro amici e vicini. Il trattamento degli anziani, come quello dei bambini, è un indicatore per vedere la qualità di una società. Quando gli anziani sono scartati, quando gli anziani sono isolati e a volte si spongono senza affetto, è brutto segno! Quant'è buona invece quell'alleanza che qui vedo tra giovani e anziani in cui tutti ricevono e donano! Gli anziani e la loro preghiera sono una ricchezza per Sant'Egidio. Un popolo che non custodisce i suoi anziani, che non si prende cura dei suoi giovani, è un popolo senza futuro, un popolo senza speranza. Perché i giovani – i bambini, i giovani – e gli anziani portano avanti la storia. I bambini, i giovani con la loro forza biologica, è giusto. Gli anziani, dando loro la memoria. Ma quando una società perde la memoria, è finita, è finita. È brutto vedere una società, un popolo, una cultura che ha perso la memoria. La nonna novantenne che ha parlato – brava! – ci ha detto che c'era questo ricorso allo scarto, questa cultura dello scarto. Per mantenere un equilibrio così, dove al centro dell'economia mondiale non ci sono l'uomo e la donna, ma c'è l'idolo denaro, è necessario scartare cose. Si scartano i bambini: niente bambini. Pensiamo soltanto alla quota di crescita dei bambini in Europa: in Italia, Spa-

gna, Francia, ... E si scartano gli anziani, con atteggiamenti dietro ai quali c'è un'eutanasia nascosta, una forma di eutanasia. Non servono, e quello che non serve si scarta. Quello che non produce si scarta. E oggi la crisi è tanto grande che si scartano i giovani: quando pensiamo a questi 75 milioni di giovani dai 25 anni in giù, che sono "né-né": né lavoro, né studio. Sono senza. Succede oggi, in questa Europa stanca, come ha detto lei. In questa Europa che si è stancata; non è invecchiata, no, è stanca. Non sa cosa fare. Un mio amico mi faceva una domanda, tempo fa: perché io non parlo dell'Europa. Io gli ho fatto una trappola, gli ho detto: «Lei ha sentito quando ho parlato dell'Asia?», e si è accorto che era una trappola! Oggi parlo dell'Europa. L'Europa è stanca. Dobbiamo aiutarla a ringiovanire, a trovare le sue radici. È vero: ha rinnegato le sue radici. È vero. Ma dobbiamo aiutarla a ritrovarle.

Dai poveri e dagli anziani si inizia a cambiare la società. Gesù dice di se stesso: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo» (Mt 21, 42). Anche i poveri sono in qualche modo "pietra d'angolo" per la costruzione della società. Oggi purtroppo un'economia speculativa li rende sempre più poveri, privandoli dell'essenziale, come la casa e il lavoro. È inaccettabile! Chi vive la solidarietà non lo accetta e agisce. E questa parola "solidarietà" tanti vogliono toglierla dal dizionario, perché a una certa cultura sembra una parolaccia. No! È una parola cristiana, la solidarietà! E per questo siete famiglia dei senza casa, amici delle persone con disabilità, che esprimono – se amati – tanta umanità. Vedo qui inoltre molti "nuovi europei", migranti giunti dopo viaggi dolorosi e rischiosi. La Comunità li accoglie con premura e mostra che lo straniero è un nostro fratello da conoscere e da aiutare. E questo ci ringiovanisce.

Da qui, da Santa Maria in Trastevere, rivolgo il mio saluto a quanti partecipano alla vostra Comunità in altri Paesi del mondo. Incoraggio anche loro a essere amici di Dio, dei poveri e della pace: chi vive così troverà benedizione nella vita e sarà benedizione per gli altri.

In alcuni Paesi che soffrono per la guerra, voi cercate di tenere viva la speranza della *pace*. Lavorare per la pace non dà risultati rapidi, ma è un'opera da artigiani pazienti, che cercano quel che unisce e mettono da parte quel che divide, come diceva San Giovanni XXIII.

Occorre più preghiera e più dialogo: questo è necessario. Il mondo soffoca senza dialogo. Ma il dialogo è possibile soltanto a partire dalla propria identità. Io non posso fare finta di avere un'altra identità per dialogare. No, non si può dialogare così. Io sono con questa identità, ma dialogo, perché sono persona, perché sono uomo, sono donna e l'uomo e la donna hanno questa possibilità di dialogare senza negoziare la propria identità. Il mondo soffoca senza dialogo: per questo anche voi date il vostro contributo per promuovere l'amicizia tra le religioni.

Andate avanti su questa strada: *preghiera, poveri e pace*. E camminando così aiutate a far crescere la compassione nel cuore della società – che è la vera rivoluzione, quella della compassione e della tenerezza –, a far crescere l'amicizia al posto dei fantasmi dell'inimicizia e dell'indifferenza.

Il Signore Gesù, che dall'alto del mosaico abbraccia la sua Santissima Madre, vi sostenga ovunque e vi abbracci tutti assieme a lei nella sua misericordia. Ne abbiamo bisogno, ne abbiamo tanto bisogno. Questo è il tempo della misericordia. Prego per voi, e voi pregate per me! Grazie.

Incontro con il Primate della Comunione anglicana

Fronte comune contro le schiavitù

Lunedì 16 giugno, il Santo Padre ha ricevuto la visita di Sua Grazia Justin Welby, Arcivescovo di Canterbury e Primate della Comunione anglicana e durante l'incontro vi è stato anche un momento di preghiera comune nella cappella Urbano VIII.

Questo il discorso pronunciato dal Pontefice:

Vostra Grazia, Signor Cardinale Nichols, Signor Cardinale Koch, cari fratelli e sorelle, «ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!» (*Sal* 133, 1). Ancora una volta, Vostra Grazia, ci incontriamo come compagni di viaggio che seguono il Signore, collaboratori nella sua vigna, pellegrini sulla strada verso il suo Regno. Nel dare il benvenuto di cuore a Lei e ai distinti membri della Sua Delegazione, prego il Signore affinché l'incontro odierno contribuisca a rinsaldare i nostri legami di amicizia e a rafforzare il nostro impegno per la grande causa della riconciliazione e della comunione tra i credenti in Cristo.

Anche a noi il Signore sembra domandare: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?» (*Mc* 9, 33). Quando Gesù pose questa domanda ai suoi discepoli, essi rimasero in silenzio perché provavano vergogna, avendo discusso tra di loro chi fosse il più grande. Anche noi ci sentiamo confusi per la distanza che esiste tra la chiamata del Signore e la nostra povera risposta. Davanti al suo sguardo misericordioso non possiamo fingere che la nostra divisione non sia uno scandalo, un ostacolo all'annuncio del Vangelo della salvezza al mondo. La nostra vista non di rado è offuscata dal peso causato dalla storia delle nostre divisioni e la nostra volontà non sempre è libera da quell'ambizione umana che a volte accompagna persino il nostro desiderio di annunciare il Vangelo secondo il comandamento del Signore (cfr. *Mt* 28, 19).

Il traguardo della piena unità può sembrare un obiettivo lontano, ma rimane sempre la meta verso cui dobbiamo orientare ogni passo del cammino ecumenico che stiamo percorrendo insieme. Trovo incoraggiamento nella saggia esortazione del Decreto sull'Ecumenismo del Concilio Vaticano II, che ci chiama a portare avanti le nostre relazioni e la nostra collaborazione senza ostacolare le vie della Provvidenza e senza recare pregiudizio ai futuri impulsi dello Spirito Santo (cfr. *Unitatis redintegratio*, 24). Il nostro progresso verso la piena comunione non sarà semplicemente il risultato delle nostre azioni umane, ma libero dono di Dio. Lo Spirito Santo ci dà la forza di non scoraggiarci e ci invita ad affidarci con piena fiducia alla sua azione potente.

Come discepoli che si sforzano di seguire il Signore, sappiamo che la fede è venuta a noi attraverso molti testimoni. Siamo in debito verso grandi Santi, verso maestri e comunità che ci hanno trasmesso la fede nel corso dei secoli e che ci attestano le nostre comuni radici. Ieri, Solennità della Santissima Trinità, Vostra Grazia ha celebrato i Vespri nella chiesa di San Gregorio al Celio, da dove Papa Gregorio Magno inviò il monaco Agostino e i suoi compagni a evangelizzare i popoli dell'Inghilterra, dando origine a una storia di fede e santità della quale avrebbero poi beneficiato molte altre genti europee. Un cammino glorioso, del quale rimane profonda traccia in Istituzioni e tradizioni ecclesiali che condividiamo e che costituiscono un fondamento solido per la nostra fraternità.

Su queste basi guardiamo con fiducia al futuro. La *Commissione Internazionale anglicano-cattolica* e la *Commissione Internazionale anglicano-cattolica per l'unità e la missione* costituiscono ambiti particolarmente significativi per esaminare, in spirito costruttivo, le vecchie e le nuove sfide dell'impegno ecumenico.

Quando ci siamo incontrati per la prima volta, Vostra Grazia, abbiamo parlato delle comuni preoccupazioni e del nostro dolore di fronte ai mali che affliggono la famiglia umana. In particolare, abbiamo espresso lo stesso orrore di fronte alla piaga del traffico di esseri umani e alle diverse forme di schiavitù moderna. Ringrazio Vostra Grazia per l'impegno che Ella dimostra nell'opporsi a tale intollerabile crimine contro la dignità umana. In questo vasto campo d'azione che si presenta in tutta la sua urgenza, sono state avviate significative attività di cooperazione sia in campo ecumenico, sia con autorità civili e Organizzazioni internazionali. Molte sono le iniziative caritative nate dalle nostre comunità e condotte con generosità e coraggio in varie parti del mondo. Penso in particolare alla rete di azione contro la tratta delle donne creata da numerosi Istituti religiosi femminili. Ci impegniamo a perseverare nella lotta alle nuove forme di schiavitù, confidando di poter contribuire a dare sollievo alle vittime e a contrastare questo tragico commercio. Come discepoli inviati a guarire il mondo ferito, ringrazio Dio che ci ha reso capaci di fare fronte comune contro questa gravissima piaga, con perseveranza e determinazione.

Non dimentichi le tre "p". Preghiera, pace e povertà. Noi dobbiamo camminare insieme.

Vostra Grazia, La ringrazio ancora per la Sua visita. Prego il Signore affinché benedica abbondantemente il Suo ministero, sostenendo Lei e i suoi cari nella gioia e nella pace. Amen.

All'apertura del Convegno ecclesiale diocesano di Roma

Con la porta aperta

Nel pomeriggio di giovedì 16 giugno, il Santo Padre ha aperto nell'Aula Paolo VI in Vaticano l'annuale Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma proponendo queste riflessioni:

Sono contento di essere tra voi. Ringrazio il Cardinale Vicario per le parole di affetto e di fiducia che mi ha rivolto a nome di tutti voi. Grazie anche a don Gianpiero Palmieri e ai due catechisti Ada e Pierpaolo, che hanno illustrato la situazione. Io ho detto loro: «Avete detto tutto voi! Io do la benedizione e me ne vado». Sono bravi.

Vorrei dire una cosa, senza dubbio: mi è piaciuto tanto che tu, don Gianpiero, abbia menzionato l'*Evangelii nuntiandi*. Anche oggi è il Documento pastorale più importante, che non è stato superato, del post-Concilio. Dobbiamo andare sempre lì. È un cantiere di ispirazione quell'Esortazione Apostolica. E l'ha fatta il grande Paolo VI, di suo pugno. Perché dopo quel Sinodo non si mettevano d'accordo se fare una Esortazione, se non parla ...; e alla fine il relatore – era San Giovanni Paolo II – ha preso tutti i fogli e li ha consegnati al Papa, come dicendo: «Arrangiatevi tu, fratello!». Paolo VI ha letto tutto e, con quella pazienza che aveva, cominciò a scrivere. È proprio, per me, il testamento pastorale del grande Paolo VI. E non è stata superata. È un cantiere di cose per la pastorale. Grazie per averla menzionata, e che sia sempre un riferimento!

In questo anno, visitando alcune parrocchie, ho avuto modo di incontrare tante persone, che spesso fuggacemente ma con grande fiducia mi hanno espresso le loro speranze, le loro attese, insieme alle loro pene ed ai loro problemi. Anche nelle tante lettere che ricevo ogni giorno leggo di uomini e donne che si sentono disorientati, perché la vita è spesso faticosa e non si riesce a trovarne il senso e il valore. È troppo accelerata! Immagino quanto sia convulsa la giornata di un papà o di una mamma, che si alzano presto, accompagnano i figli a scuola, poi vanno a lavorare, spesso in luoghi dove sono presenti tensioni e conflitti, anche in luoghi lontani. Prima di venire qui, sono andato in cucina a prendere un caffè, c'era il cuoco e gli ho detto: «Tu per andare a casa tua di quanto tempo hai bisogno?»; «Di un'ora e mezza ...». Un'ora e mezza! E torna a casa, ci sono i figli, la moglie ... E devono attraversare Roma nel traffico. Spesso capita a tutti noi di sentirci soli così. Di sentirci addosso un peso che ci schiaccia, e ci domandiamo: ma questa è vita? Sorge nel nostro cuore la domanda: come facciamo perché i nostri figli, i nostri ragazzi, possano dare un senso alla loro vita? Perché anche loro avvertono che questo nostro modo di vivere a volte è disumano, e non sanno quale direzione prendere affinché la vita sia bella, e la mattina siano contenti di alzarsi.

Quando io confesso i giovani sposi e mi parlano dei figli, faccio sempre una domanda: «E tu hai tempo per giocare con i tuoi figli?». E tante volte sento dal papà: «Ma, Padre, io quando vado a lavorare alla mattina, loro dormono, e quando torno, alla sera, sono a letto, dormono». Questa non è vita! È una croce difficile. Non è umano. Quando ero Arcivescovo nell'altra Diocesi avevo modo di parlare più frequentemente di oggi con i ragazzi e i giovani e mi ero reso conto che soffrivano di *orfandad*, cioè di orfanezza. I nostri bambini, i nostri ragazzi soffrono di orfanezza!

Credo che lo stesso avvenga a Roma. I giovani sono orfani di una strada sicura da percorrere, di un maestro di cui fidarsi, di ideali che riscaldino il cuore, di speranze che sostengano la fatica del vivere quotidiano. Sono orfani, ma conservano vivo nel loro cuore il desiderio di tutto ciò! Questa è la società degli orfani. Pensiamo a questo, è importante. Orfani, senza memoria di famiglia: perché, per esempio, i nonni sono allontanati, in casa di riposo, non hanno quella presenza, quella memoria di famiglia; orfani, senza affetto d'oggi, o un affetto troppo di fretta: papà è stanco, mamma è stanca, vanno a dormire, ... E loro rimangono orfani. Orfani di gratuità: quello che dicevo prima, quella gratuità del papà e della mamma che sanno perdere il tempo per giocare con i figli. Abbiamo bisogno di senso di gratuità: nelle famiglie, nelle parrocchie, nella società tutta. E quando pensiamo che il Signore si è rivelato a noi nella gratuità, cioè come Grazia, la cosa è molto più importante. Quel bisogno di gratuità umana, che è come aprire il cuore alla grazia di Dio. Tutto è gratis: Lui viene e ci dà la sua grazia. Ma se noi non abbiamo il senso della gratuità nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia ci sarà molto difficile capire cosa è la grazia di Dio, quella grazia che non si vende, che non si compra, che è un regalo, un dono di Dio: è Dio stesso. E per questo sono orfani di gratuità.

Gesù ci ha fatto una grande promessa: «Non vi lascerò orfani» (Gv 14, 18), perché Lui è la via da percorrere, il maestro da ascoltare, la speranza che non delude. Come non sentire ardere il cuore e dire a tutti, in particolare ai giovani: «Non sei orfano! Gesù Cristo ci ha rivelato che Dio è Padre e vuole aiutarti, perché ti ama». Ecco il senso profondo dell'iniziazione cristiana: generare alla fede vuol dire annunciare che non siamo orfani. Perché anche la società rinnega i suoi figli! Per esempio a quasi un 40% dei giovani italiani non dà lavoro. Cosa significa? «Tu non mi importi! Tu sei materiale di scarto. Mi spiace, ma la vita è così». Anche la società rende orfani i giovani. Pensate cosa significa che 75 milioni di giovani in questa civiltà europea, giovani dai 25 anni in giù, non abbiano lavoro ... Questa civiltà li lascia orfani. Noi siamo un popolo che vuole far crescere i suoi figli con questa certezza di avere un padre, di avere una famiglia, di avere una madre. La nostra società tecnologica – lo diceva già Paolo VI – moltiplica all'infinito le occasioni di piacere, di distrazione, di curiosità, ma non è capace di portare l'uomo alla vera gioia. Tante comodità, tante cose belle, ma la gioia dov'è? Per amare la vita non abbiamo bisogno di riempirla di cose, che poi diventano idoli; abbiamo bisogno che Gesù ci guardi. È il suo sguardo che ci dice: «È bello che tu viva, la tua vita non è inutile, perché a te è affidato un grande compito». Questa è la vera sapienza: uno sguardo nuovo sulla vita che nasce dall'incontro di Gesù.

Il Cardinale Vallini ha parlato di questo cammino di conversione pastorale missionaria. È un cammino che si fa e si deve fare e noi abbiamo la grazia ancora di poterlo fare. Conversione non è facile, perché è cambiare la vita, cambiare metodo, cambiare tante cose, anche cambiare l'anima. Ma questo cammino di conversione ci darà l'identità di un popolo che sa generare i figli, non un popolo sterile! Se noi come Chiesa non sappiamo generare figli, qualcosa non funziona! La sfida grande della Chiesa oggi è diventare madre: madre! Non una ONG ben organizzata, con tanti piani pastorali ... Ne abbiamo bisogno, certo ... Ma quello non è l'essenziale, quello è un aiuto. A che cosa? Alla maternità della Chiesa. Se la Chiesa non è madre, è brutto dire che diventa una zitella, ma diventa una zitella! È così: non è feconda. Non solo fa figli la Chiesa, la sua identità è fare figli, cioè evangelizzare, come dice Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi*. L'identità della Chiesa è questa: evangelizzare, cioè fare figli. Penso a nostra madre Sara, che era invecchiata senza figli; penso a

Elisabetta, la moglie di Zaccaria, invecchiata senza figli; penso a Noemi, un'altra donna invecchiata senza discendenza, ... E queste donne sterili hanno avuto figli, hanno avuto discendenza: il Signore è capace di farlo! Ma per questo la Chiesa deve fare qualcosa, deve cambiare, deve convertirsi per diventare madre. Deve essere feconda! La fecondità è la grazia che noi oggi dobbiamo chiedere allo Spirito Santo, perché possiamo andare avanti nella nostra conversione pastorale e missionaria. Non si tratta, non è questione di andare a cercare proseliti, no, no! Andare a suonare al citofono: «Lei vuol venire a questa associazione che si chiama Chiesa cattolica? ...». Bisogna fare la scheda, un socio di più ... La Chiesa – ci ha detto Benedetto XVI – non cresce per proselitismo, cresce per attrazione, per attrazione materna, per questo offrire maternità; cresce per tenerezza, per la maternità, per la testimonianza che genera sempre più figli. È un po' invecchiata la nostra Madre Chiesa ... Non dobbiamo parlare della "nonna" Chiesa, ma è un po' invecchiata ... Dobbiamo ringiovanirla! Dobbiamo ringiovanirla, ma non portandola dal medico che fa la cosmetica, no! Questo non è il vero ringiovanimento della Chiesa, questo non va. La Chiesa diventa più giovane quando è capace di generare più figli; diventa più giovane quanto più diventa madre. Questa è la nostra madre, la Chiesa; e il nostro amore di figli. Essere nella Chiesa è essere a casa, con mamma; a casa di mamma. Questa è la grandezza della rivelazione.

È un invecchiamento che ... credo ... – non so se don Gianpiero o il Cardinale – ha parlato di fuga dalla vita comunitaria, questo è vero: l'individualismo ci porta alla fuga dalla vita comunitaria, e questo fa invecchiare la Chiesa. Andiamo a visitare un'Istituzione che non è più madre, ci dà una certa identità, come la squadra di calcio: «Sono di questa squadra, sono tifoso della Cattolica!». E questo avviene quando c'è la fuga dalla vita comunitaria, la fuga dalla famiglia. Dobbiamo recuperare la memoria, la memoria della Chiesa che è Popolo di Dio. A noi oggi manca il senso della storia. Abbiamo paura del tempo: niente tempo, niente percorsi, niente, niente! Tutto adesso! Siamo nel regno del presente, della situazione. Soltanto questo spazio, questo spazio, questo spazio, e niente tempo. Anche nella comunicazione: luci, il momento, telefonino, il messaggio, ... Il linguaggio più abbreviato, più ridotto. Tutto si fa di fretta, perché siamo schiavi della situazione. Recuperare la memoria nella pazienza di Dio, che non ha avuto fretta nella sua storia di salvezza, che ci ha accompagnato lungo la storia, che ha preferito la storia lunga per noi, di tanti anni, camminando con noi.

Nel presente – ne parlerò dopo, se ho tempo – una sola parola dirò: accoglienza. Ecco, l'accoglienza. E un'altra che avete detto voi: tenerezza. Una madre è tenera, sa accarezzare. Ma quando noi vediamo la povera gente che va alla parrocchia con questo, con quell'altro e non sa come muoversi in questo ambiente, perché non va spesso in parrocchia, e trova una segretaria che sgrida, che chiude la porta: «No, Lei per fare questo deve pagare questo, questo e questo! E deve fare questo e questo ... Prenda questa carta e deve fare ...». Questa gente non si sente a casa di mamma! Forse si sente nell'amministrazione, ma non a casa della madre. E le segretarie, le nuove "ostiarie" della Chiesa! Ma segretaria parrocchiale vuol dire aprire la porta della casa della madre, non chiuderla! E si può chiudere la porta in tante maniere. A Buenos Aires era famosa una segretaria parrocchiale: tutti la chiamavano la "tarantola" ... non dico di più! Saper aprire la porta nel presente: accoglienza e tenerezza.

Anche i preti, i parroci ed i viceparroci hanno tanto lavoro e io capisco che a volte sono un po' stanchi; ma un parroco che è troppo impaziente non fa bene! A volte io capisco, capisco ... Una volta ho dovuto sentire una signora, umile, molto

umile, che aveva lasciato la Chiesa da giovane; adesso era madre di famiglia, è tornata alla Chiesa, e dice: «Padre, io ho lasciato la Chiesa perché in parrocchia, da ragazzina – non so se andava alla Cresima, non sono sicuro ... – è venuta una donna con un bambino e ha chiesto al parroco di fare il Battesimo ... – questo tanto tempo fa e non qui a Roma, da un'altra parte –, e il parroco ha detto di sì, ma che doveva pagare ... "Ma non ho i soldi!". "Vai a casa tua, prendi quello che hai, portamelo e io ti battezzo il figlio"». E quella donna mi parlava in presenza di Dio! Questo succede ... Questo non significa accogliere, questo è chiudere la porta! Nel presente: tenerezza e accoglienza.

E per il futuro, speranza e pazienza. Dare testimonianza di speranza, andiamo avanti. E la famiglia? È pazienza. Quella che San Paolo ci dice: sopportarvi a vicenda, l'un l'altro. Sopportarci. È così.

Ma torniamo al testo. La gente che viene sa, per l'unzione dello Spirito Santo, che la Chiesa custodisce il tesoro dello sguardo di Gesù. E noi dobbiamo offrirlo a tutti. Quando arrivano in parrocchia – forse mi ripeto, perché ho fatto una strada diversa e mi sono allontanato dal testo –, quale atteggiamento dobbiamo avere? Dobbiamo accogliere sempre tutti con cuore grande, come in famiglia, chiedendo al Signore di farci capaci di partecipare alle difficoltà e ai problemi che spesso i ragazzi e i giovani incontrano nella loro vita.

Dobbiamo avere il cuore di Gesù, il quale «vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore» (Mt 9, 36). Vedendo le folle, ne sentì compassione. A me piace sognare una Chiesa che viva la compassione di Gesù. Compassione è "patire con", sentire quello che sentono gli altri, accompagnare nei sentimenti. È la Chiesa madre, come una madre che carezza i suoi figli con la compassione. Una Chiesa che abbia un cuore senza confini, ma non solo il cuore: anche lo sguardo, la dolcezza dello sguardo di Gesù, che spesso è molto più eloquente di tante parole. Le persone si aspettano di trovare in noi lo sguardo di Gesù, a volte senza nemmeno saperlo, quello sguardo sereno, felice che entra nel cuore. Ma – come hanno detto i vostri rappresentanti – deve essere tutta la parrocchia ad essere una comunità accogliente, non solo i sacerdoti ed i catechisti. Tutta la parrocchia! Accogliere ...

Dobbiamo ripensare quanto le nostre parrocchie sono accoglienti, se gli orari delle attività favoriscono la partecipazione dei giovani, se siamo capaci di parlare i loro linguaggi, di cogliere anche negli altri ambienti (come ad esempio nello sport, nelle nuove tecnologie) le possibilità per annunciare il Vangelo. Diventiamo audaci nell'esplorare nuove modalità con cui le nostre comunità siano delle case dove la porta è sempre aperta. La porta aperta! Ma è importante che all'accoglienza segua una chiara *proposta di fede*; una proposta di fede tante volte non esplicita, ma con l'atteggiamento, con la testimonianza: in questa Istituzione che si chiama Chiesa, in questa Istituzione che si chiama parrocchia si respira un'aria di fede, perché si crede nel Signore Gesù.

Io chiederò a voi di studiare bene queste cose che ho detto: questa orfanità, e studiare come far recuperare la memoria di famiglia; come fare affinché nelle parrocchie ci sia l'affetto, ci sia la gratuità, che la parrocchia non sia una Istituzione legata solo alle situazioni del momento. No, che sia storica, che sia un cammino di conversione pastorale. Che nel presente sappia accogliere con tenerezza, e sappia mandare avanti i suoi figli con la speranza e la pazienza.

Io voglio tanto bene ai sacerdoti, perché fare il parroco non è facile. È più facile fare il Vescovo che il parroco! Perché noi Vescovi sempre abbiamo la possibilità di

prendere le distanze, o nasconderci dietro il "Sua Eccellenza", e quello ci difende! Ma fare il parroco, quando ti bussano alla porta: «Padre, questo, padre qua e padre là ...». Non è facile! Quando ti viene uno a dire i problemi della famiglia, o quel morto, o quando vengono a chiacchierare le cosiddette "ragazze della caritas" contro le cosiddette "ragazze delle catechesi" ... Non è facile, fare il parroco!

Ma voglio dire una cosa, l'ho detta un'altra volta: la Chiesa italiana è tanto forte grazie ai parroci! Questi parroci che – adesso avranno un altro sistema – dormivano col telefono sopra il comodino e si alzavano a qualsiasi ora per andare a trovare un ammalato ... Nessuno moriva senza i Sacramenti ... Vicini! Parroci vicini! E poi? Hanno lasciato questa memoria di evangelizzazione ...

Pensiamo alla Chiesa madre e diciamo alla nostra madre Chiesa quello che Elisabetta ha detto a Maria quando era diventata madre, in attesa del figlio: «Tu sei felice, perché hai creduto!».

Vogliamo una Chiesa di fede, che creda che il Signore è capace di farla madre, di darle tanti figli. La nostra Santa Madre Chiesa. Grazie!

Incontro con i membri del Consiglio Superiore della Magistratura

Indipendenza e obiettività

Martedì 17 giugno, il Santo Padre ha ricevuto i membri del Consiglio Superiore della Magistratura e durante l'incontro ha pronunciato questo discorso:

Do il mio benvenuto a voi, che componete il Consiglio Superiore della Magistratura, ai collaboratori e ai familiari. Ringrazio il prof. Michele Vietti per le sue cortesi parole; e rivolgo un caro pensiero al Presidente della Repubblica, che presiede questa Istituzione.

Il compito a voi affidato a servizio della Nazione è finalizzato al buon funzionamento di un settore vitale della convivenza sociale. Pertanto desidero esprimervi la mia stima e il mio incoraggiamento per la vostra attività e per quanti sono impegnati in tale settore con retta coscienza e con profondo senso di responsabilità giuridica e civica.

Vorrei soffermarmi sull'*aspetto etico* che l'ufficio del magistrato incarna. In ogni Paese le norme giuridiche sono destinate a tutelare la libertà e l'indipendenza del magistrato, affinché possa adempiere con le necessarie garanzie il suo importante e delicato lavoro. Ciò vi pone in una posizione di particolare rilievo, per rispondere con adeguatezza all'incarico che la società vi affida, per mantenere una imparzialità sempre inconfutabile; per discernere con obiettività e prudenza basandovi unicamente sulla giusta norma giuridica, e soprattutto per rispondere alla voce di una indefettibile coscienza che si fonda sui valori fondamentali. L'indipendenza del magistrato e l'obiettività del giudizio da questi espresso richiedono un'attenta e puntuale applicazione delle leggi vigenti. La certezza del diritto e l'equilibrio dei diversi poteri di una società democratica trovano la loro sintesi nel principio di legalità, a presidio del quale il magistrato opera.

Dal giudice dipendono decisioni che non soltanto incidono sui diritti e sui beni dei cittadini, ma che attengono alla loro stessa esistenza. Di conseguenza il soggetto giudicante, a ogni livello, deve possedere qualità intellettuali, psicologiche e morali che diano garanzia di affidabilità per una funzione tanto rilevante. Fra tutte le qualità, quella dominante e direi specifica del giudice è la *prudenza*. Che non è una virtù per restare fermo: «Io sono prudente: sono fermo», no! È una virtù di governo, una virtù per portare avanti le cose, la virtù che inclina a ponderare con serenità le ragioni di diritto e di fatto che debbono stare alla base del giudizio. Si avrà più prudenza se si possederà un elevato equilibrio interiore, capace di dominare le spinte provenienti dal proprio carattere, dalle proprie vedute personali, dai propri convincenti ideologici.

La società italiana si aspetta molto dalla Magistratura, specialmente nell'attuale contesto caratterizzato, tra l'altro, da un inaridimento del patrimonio valoriale e dall'evoluzione degli assetti democratici. Sia vostro impegno non deludere le legittime attese della gente. Sforzatevi di essere sempre più un esempio di integra moralità per l'intera società. Non mancano insegnamenti e *modelli* di grande valore a cui ispirarvi. Desidero menzionare la luminosa figura di Vittorio Bachelet, che guidò il Consiglio Superiore della Magistratura in tempi di grandi difficoltà e cadde vittima

della violenza dei cosiddetti "anni di piombo"; e quella di Rosario Livatino, ucciso dalla mafia, del quale è in corso la Causa di Beatificazione. Essi hanno offerto una testimonianza esemplare dello stile proprio del fedele laico cristiano: leale alle Istituzioni, aperto al dialogo, fermo e coraggioso nel difendere la giustizia e la dignità della persona umana.

Il Signore, giusto Giudice e Padre di misericordia, illumini le vostre vite e le vostre azioni. La sua Benedizione accompagni e sostenga ciascuno di voi e il vostro lavoro collegiale, come pure i vostri colleghi magistrati e le vostre famiglie. Grazie.

Omelia nella solennità del *Corpus Domini*

Alla tavola della libertà

Nella serata di giovedì 19 giugno, solennità del *Corpus Domini*, il Santo Padre ha celebrato la S. Messa sul sagrato della Basilica Lateranense, la Cattedrale di Roma, ed ha pronunciato questa omelia:

«Il Signore, tuo Dio, ... ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi» (Dt 8, 2).

Queste parole del Deuteronomio fanno riferimento alla storia d'Israele, che Dio ha fatto uscire dall'Egitto, dalla condizione di schiavitù, e per quarant'anni ha guidato nel deserto verso la Terra Promessa. Una volta stabilito nella Terra, il popolo eletto raggiunge una certa autonomia, un certo benessere, e corre il rischio di dimenticare le tristi vicende del passato, superate grazie all'intervento di Dio e alla sua infinita bontà. Allora le Scritture esortano a ricordare, a fare memoria di tutto il cammino fatto nel deserto, nel tempo della carestia e dello sconforto. L'invito è quello di ritornare all'essenziale, all'esperienza della totale dipendenza da Dio, quando la sopravvivenza era affidata alla sua mano, perché l'uomo comprendesse che «non vive soltanto di pane, ma ... di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8, 3).

Oltre alla fame fisica l'uomo porta in sé un'altra fame, una fame che non può essere saziata con il cibo ordinario. È fame di vita, fame di amore, fame di eternità. E il segno della *manna* – come tutta l'esperienza dell'esodo – conteneva in sé anche questa dimensione: era figura di un cibo che soddisfa questa fame profonda che c'è nell'uomo. Gesù ci dona questo cibo, anzi, è Lui stesso il pane vivo che dà la vita al mondo (cfr. Gv 6, 51). Il suo Corpo è il vero cibo sotto la specie del pane; il suo Sangue è la vera bevanda sotto la specie del vino. Non è un semplice alimento con cui saziare i nostri corpi, come la manna; il Corpo di Cristo è il pane degli ultimi tempi, capace di dare vita, e vita eterna, perché la sostanza di questo pane è l'Amore.

Nell'Eucaristia si comunica l'amore del Signore per noi: un amore così grande che ci nutre con Se stesso; un amore gratuito, sempre a disposizione di ogni persona affamata e bisognosa di rigenerare le proprie forze. Vivere l'esperienza della fede significa lasciarsi nutrire dal Signore e costruire la propria esistenza non sui beni materiali, ma sulla realtà che non perisce: i doni di Dio, la sua Parola e il suo Corpo.

Se ci guardiamo attorno, ci accorgiamo che ci sono tante offerte di cibo che non vengono dal Signore e che apparentemente soddisfano di più. Alcuni si nutrono con il denaro, altri con il successo e la vanità, altri con il potere e l'orgoglio. Ma il cibo che ci nutre veramente e che ci sazia è soltanto quello che ci dà il Signore! Il cibo che ci offre il Signore è diverso dagli altri, e forse non ci sembra così gustoso come certe vivande che ci offre il mondo. Allora sogniamo altri pasti, come gli ebrei nel deserto, i quali rimpiangevano la carne e le cipolle che mangiavano in Egitto, ma dimenticavano che quei pasti li mangiavano alla tavola della schiavitù. Essi, in quei momenti di tentazione, avevano memoria, ma una memoria malata, una memoria selettiva. Una memoria schiava, non libera.

Ognuno di noi, oggi, può domandarsi: e io? Dove voglio mangiare? A quale tavola voglio nutrirmi? Alla tavola del Signore? O sogno di mangiare cibi gustosi,

ma nella schiavitù? Inoltre, ognuno di noi può domandarsi: qual è la mia memoria? Quella del Signore che mi salva, o quella dell'aglio e delle cipolle della schiavitù? Con quale memoria io sazio la mia anima?

Il Padre ci dice: «Ti ho nutrito di manna che tu non conoscevi». Recuperiamo la memoria. Questo è il compito, recuperare la memoria. E impariamo a riconoscere il pane falso che illude e corrompe, perché frutto dell'egoismo, dell'autosufficienza e del peccato.

Tra poco, nella *processione*, seguiremo Gesù realmente presente nell'Eucaristia. L'Ostia è la nostra manna, mediante la quale il Signore ci dona se stesso. A Lui ci rivolgiamo con fiducia: Gesù, difendici dalle tentazioni del cibo mondano che ci rende schiavi, cibo avvelenato; purifica la nostra memoria, affinché non resti prigioniera nella selettività egoista e mondana, ma sia *memoria viva della tua presenza* lungo la storia del tuo popolo, memoria che si fa "memoriale" del tuo gesto di amore redentivo. Amen.

Incontro con i membri della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali

Nel campo della pace

Giovedì 26 giugno, incontrando i membri della Riunione delle Opere di Aiuto alle Chiese Orientali (R.O.A.C.O.) riuniti per l'annuale Plenaria, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

Cari amici, un mese fa ho avuto la grazia di compiere il pellegrinaggio in Terra Santa, e oggi questo incontro con la Congregazione per le Chiese Orientali e con i Rappresentanti della R.O.A.C.O. mi consente di rinnovare l'abbraccio a tutte le Chiese d'Oriente. Grande è stata la consolazione e grandi sono l'incoraggiamento e la responsabilità che scaturiscono da quel pellegrinaggio, affinché proseguiamo il cammino verso la piena unità di tutti i cristiani e anche il dialogo interreligioso.

Ringrazio il Cardinale Prefetto per avere evocato le tappe del pellegrinaggio. Saluto di cuore ciascuno di voi e le Comunità a cui appartenete. Insieme rendiamo grazie a Dio e preghiamo perché quel Viaggio Apostolico, come un buon seme, porti frutti abbondanti. È il Signore a farli germogliare e crescere, se noi ci affidiamo a Lui con la preghiera e perseveriamo, nonostante le contrarietà, sui sentieri del Vangelo.

L'ulivo, che ho piantato nei Giardini Vaticani insieme con il Patriarca di Costantinopoli e i Presidenti israeliano e palestinese, richiama quella pace che è sicura solo se è coltivata a più mani. Chi si impegna a coltivare non deve però dimenticare che la crescita dipende dal vero Agricoltore che è Dio. Del resto, la vera pace, quella che il mondo non può dare, ce la dona Gesù Cristo. Perciò, nonostante le gravi ferite che purtroppo subisce anche oggi, essa può risorgere sempre. Vi ringrazio sempre perché voi collaborate a questo "cantiere" con la carità, che costituisce la finalità più vera delle vostre Organizzazioni. Con l'unità e la carità i discepoli di Cristo coltivano la pace per ogni popolo e comunità vincendo le persistenti discriminazioni, a cominciare da quelle per cause religiose.

I primi chiamati a coltivare la pace sono proprio i fratelli e le sorelle d'Oriente, con i loro Pastori. Sperando a volte contro ogni speranza, rimanendo là dove sono nati e dove fin dagli inizi è risuonato il Vangelo del Figlio di Dio fatto uomo, possano sperimentare che sono «beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 8). E possano avere sempre il sostegno della Chiesa universale, per conservare la certezza che il fuoco della Pentecoste, la potenza dell'Amore, può fermare il fuoco delle armi, dell'odio e della vendetta. Le loro lacrime e le loro paure sono le nostre, come del resto la loro speranza! A dimostrarlo sarà la nostra solidarietà, se riuscirà ad essere concreta ed efficace, capace di stimolare la Comunità Internazionale in difesa dei diritti dei singoli e dei popoli.

In particolare ai fratelli e alle sorelle della Siria e dell'Iraq, ai loro Vescovi e sacerdoti, esprimo insieme con voi la vicinanza della Chiesa Cattolica. E la estendo alla Terra Santa e al Vicino Oriente, ma anche all'amata Ucraina, nell'ora tanto grave che sta vivendo, e alla Romania, alle quali vi siete interessati nei vostri lavori. Vi esorto a continuare l'impegno profuso a loro favore. Il vostro soccorso nelle Nazioni più colpite può rispondere a necessità primarie, specialmente dei più piccoli e deboli, come dei molti giovani tentati di abbandonare la Patria d'origine.

E poiché le Comunità Orientali sono presenti in tutto il mondo, voi cercate di portare sollievo e sostegno ovunque ai numerosi profughi e rifugiati, restituendo dignità e sicurezza, col dovuto rispetto per la loro identità e libertà religiosa.

Cari amici, vi incoraggio a portare avanti le priorità stabilite nella vostra scorsa Sessione Plenaria, in particolare la formazione delle nuove generazioni e degli educatori. Al tempo stesso, avvicinandosi l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi dedicata alla famiglia, vi invito a dare priorità anche a questo ambito, alla luce dell'Esortazione Apostolica *Ecclesia in Medio Oriente* (nn. 58-61). In effetti, la Santa Famiglia di Nazaret, «che ha vissuto ... il dolore della persecuzione, dell'emigrazione e del duro lavoro quotidiano», ci insegna «a confidare nel Padre, a imitare Cristo e lasciarsi guidare dallo Spirito Santo» (*Ibid.*, 59). La Santa Madre di Dio accompagni le famiglie a una ad una perché, grazie ad esse, la Chiesa, con la gioia e la forza del Vangelo, sia sempre una madre feconda e sollecita nell'edificare l'universale famiglia di Dio.

Grazie a tutti voi per il vostro lavoro. Vi benedico di cuore.

Nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Tu, seguimi!

Domenica 29 giugno, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, il Santo Padre ha presieduto con i nuovi Arcivescovi Metropoliti – tra loro vi era anche Mons. Marco Arnolfo, nuovo Arcivescovo Metropolita di Vercelli – una Concelebrazione Eucaristica a cui anche quest'anno era presente una Delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli.

Pubblichiamo il testo dell'omelia del Pontefice e del suo intervento all'*Angelus*:

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

Nella solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, Patroni principali di Roma, accogliamo con gioia e riconoscenza la Delegazione inviata dal Patriarca Ecumenico, il venerato e amato fratello Bartolomeo, guidata dal Metropolita Ioannis. Preghiamo il Signore perché anche questa visita possa rafforzare i nostri fraterni legami nel cammino verso la piena comunione tra le due Chiese sorelle, da noi tanto desiderata.

«Il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode» (At 12, 11). Agli inizi del servizio di Pietro nella comunità cristiana di Gerusalemme, c'era ancora grande timore a causa delle persecuzioni di Erode contro alcuni membri della Chiesa. C'era stata l'uccisione di Giacomo, e ora la prigionia dello stesso Pietro per far piacere al popolo. Mentre egli era tenuto in carcere e incatenato, sente la voce dell'Angelo che gli dice: «Alzati in fretta! ... Mettiti la cintura e legati i sandali ... Metti il mantello e seguimi!» (At 12, 7-8). Le catene cadono e la porta della prigione si apre da sola. Pietro si accorge che il Signore lo «ha strappato dalla mano di Erode»; si rende conto che Dio lo ha liberato dalla paura e dalle catene. Sì, il Signore ci libera da ogni paura e da ogni catena, affinché possiamo essere veramente liberi. L'odierna celebrazione liturgica esprime bene questa realtà, con le parole del ritornello al Salmo responsoriale: «Il Signore mi ha liberato da ogni paura».

Ecco il problema, per noi, della paura e dei rifugi pastorali. Noi – mi domando –, cari fratelli Vescovi, abbiamo paura? *Di che cosa abbiamo paura?* E se ne abbiamo, quali rifugi cerchiamo, nella nostra vita pastorale, per essere al sicuro? Cerchiamo forse l'appoggio di quelli che hanno potere in questo mondo? O ci lasciamo ingannare dall'orgoglio che cerca gratificazioni e riconoscimenti, e lì ci sembra di stare sicuri? Cari fratelli Vescovi, dove poniamo la nostra sicurezza?

La testimonianza dell'Apostolo Pietro ci ricorda che *il nostro vero rifugio è la fiducia in Dio*: essa allontana ogni paura e ci rende liberi da ogni schiavitù e da ogni tentazione mondana. Oggi, il Vescovo di Roma e gli altri Vescovi, specialmente i Metropoliti che hanno ricevuto il Pallio, ci sentiamo interpellati dall'esempio di San Pietro a verificare la nostra fiducia nel Signore.

Pietro ritrovò la fiducia quando Gesù per tre volte gli disse: «Pasci le mie pecore» (Gv 21, 15. 16. 17). E nello stesso tempo lui, Simone, confessò per tre volte il suo amore per Gesù, riparando così al triplice rinnegamento avvenuto durante la passione. Pietro sente ancora bruciare dentro di sé la ferita di quella delusione data al suo Signore nella notte del tradimento. Ora che Lui gli chiede: «Mi vuoi bene?»,

Pietro non si affida a se stesso e alle proprie forze, ma a Gesù e alla sua misericordia: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21, 17). E qui sparisce la paura, l'insicurezza, la pusillanimità.

Pietro ha sperimentato che la fedeltà di Dio è più grande delle nostre infedeltà e più forte dei nostri rinnegamenti. Si rende conto che la fedeltà del Signore allontana le nostre paure e supera ogni umana immaginazione. Anche a noi, oggi, Gesù rivolge la domanda: «Mi ami tu?». Lo fa proprio perché conosce le nostre paure e le nostre fatiche. Pietro ci mostra la strada: fidarsi di Lui, che "conosce tutto" di noi, confidando non sulla nostra capacità di essergli fedeli, quanto sulla sua incrollabile fedeltà. Gesù non ci abbandona mai, perché non può rinnegare se stesso (cfr. 2 Tm 2, 13). È fedele. La fedeltà che Dio incessantemente conferma anche a noi Pastori, al di là dei nostri meriti, è la fonte della nostra fiducia e della nostra pace. La fedeltà del Signore nei nostri confronti tiene sempre acceso in noi il desiderio di servirlo e di servire i fratelli nella carità.

L'amore di Gesù deve bastare a Pietro. Egli non deve cedere alla tentazione della curiosità, dell'invidia, come quando, vedendo Giovanni lì vicino, chiede a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?» (Gv 21, 21). Ma Gesù, di fronte a queste tentazioni, risponde: «A te che importa? Tu seguimi» (Gv 21, 22). Questa esperienza di Pietro costituisce un messaggio importante anche per noi, cari fratelli Arcivescovi. Il Signore oggi ripete a me, a voi, e a tutti i Pastori: Seguimi! Non perdere tempo in domande o in chiacchiere inutili; non soffermarti sulle cose secondarie, ma guarda all'essenziale e seguimi. Seguimi nonostante le difficoltà. Seguimi nella predicazione del Vangelo. Seguimi nella testimonianza di una vita corrispondente al dono di grazia del Battesimo e dell'Ordinazione. Seguimi nel parlare di me a coloro con i quali vivi, giorno dopo giorno, nella fatica del lavoro, del dialogo e dell'amicizia. Seguimi nell'annuncio del Vangelo a tutti, specialmente agli ultimi, perché a nessuno manchi la Parola di vita, che libera da ogni paura e dona la fiducia nella fedeltà di Dio. Tu seguimi!

ALL'ANGELUS

Fin dai tempi antichi la Chiesa di Roma celebra gli Apostoli Pietro e Paolo in un'unica festa nello stesso giorno, il 29 giugno. La fede in Gesù Cristo li ha resi fratelli e il martirio li ha fatti diventare una sola cosa. San Pietro e San Paolo, così diversi tra loro sul piano umano, sono stati scelti personalmente dal Signore Gesù e hanno risposto alla chiamata offrendo tutta la loro vita. In entrambi la grazia di Cristo ha compiuto grandi cose, li ha trasformati. Eccome li ha trasformati! Simone aveva rinnegato Gesù nel momento drammatico della passione; Saulo aveva perseguitato duramente i cristiani. Ma entrambi hanno accolto l'amore di Dio e si sono lasciati trasformare dalla sua misericordia; così sono diventati amici e Apostoli di Cristo. Perciò essi continuano a parlare alla Chiesa e ancora oggi ci indicano la strada della salvezza. Anche noi, se per caso cadessimo nei peccati più gravi e nella notte più oscura, Dio è sempre capace di trasformarci, come ha trasformato a Pietro e a Paolo; trasformarci il cuore e perdonarci tutto, trasformando così il nostro buio del peccato in un'alba di luce. Dio è così: ci trasforma, ci perdona sempre, come ha fatto con Pietro e come ha fatto con Paolo.

Il libro degli Atti degli Apostoli mostra molti tratti della loro testimonianza. Pietro, ad esempio, ci insegna a guardare i poveri con sguardo di fede e a donare loro

ciò che abbiamo di più prezioso: la potenza del nome di Gesù. Questo ha fatto con quel paralitico: gli ha dato tutto quello che aveva, cioè Gesù (cfr. At 3, 4-6).

Di Paolo, viene raccontato per tre volte l'episodio della chiamata sulla via di Damasco, che segna la svolta della sua vita, marcando nettamente un prima e un dopo. Prima, Paolo era un acerrimo nemico della Chiesa. Dopo, mette tutta la sua esistenza a servizio del Vangelo. Anche per noi l'incontro con la Parola di Cristo è in grado di trasformare completamente la nostra vita. Non è possibile ascoltare questa Parola e restare fermi al proprio posto, restare bloccati sulle proprie abitudini. Essa ci spinge a vincere l'egoismo che abbiamo nel cuore per seguire decisamente quel Maestro che ha dato la vita per i suoi amici. Ma è Lui che con la sua parola ci cambia; è Lui che ci trasforma; è Lui che ci perdona tutto, se noi apriamo il cuore e chiediamo il perdono.

Cari fratelli e sorelle, questa festa suscita in noi una grande gioia, perché ci pone di fronte all'opera della misericordia di Dio nel cuore di due uomini. È l'opera della misericordia di Dio in questi due uomini, che erano grandi peccatori. E Dio vuole colmare anche noi della sua grazia, come ha fatto con Pietro e con Paolo. La Vergine Maria ci aiuti ad accoglierla come loro con cuore aperto, a non riceverla invano! E ci sostenga nell'ora della prova, per dare testimonianza a Gesù Cristo e al suo Vangelo. Lo chiediamo oggi in particolare per gli Arcivescovi Metropoliti nominati nell'ultimo anno, che stamani hanno celebrato con me l'Eucaristia in San Pietro. Li salutiamo tutti con affetto insieme con i loro fedeli ed i familiari, e preghiamo per loro!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
DELLE CAUSE DEI SANTI

Promulgazione di Decreti

Giovedì 12 giugno 2014, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

.....

– il miracolo, attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio IRENE STEFANI (al secolo: Aurelia Giacomina Mercedes), suora professa dell'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata; nata ad Anfo (Italia) il 22 agosto 1891 e morta a Gekondi (Kenya) il 31 ottobre 1930;

.....

– le virtù eroiche del Servo di Dio EUGENIO REFFO, cofondatore e sacerdote professore della Congregazione di San Giuseppe; nato a Torino (Italia) il 2 gennaio 1843 e il morto il 9 maggio 1925;

.....



CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Lettera circolare

L'espressione rituale del dono della pace
nella Messa

1. «Vi lascio la pace, vi do la mia pace»¹, sono le parole con le quali Gesù promette ai suoi discepoli riuniti nel Cenacolo, prima di affrontare la passione, il dono della pace, per infondere in loro la gioiosa certezza della sua permanente presenza. Dopo la sua risurrezione, il Signore attua la sua promessa presentandosi in mezzo a loro nel luogo dove si trovavano per timore dei Giudei, dicendo: «Pace a voi!»². Frutto della redenzione che Cristo ha portato nel mondo con la sua morte e risurrezione, la pace è il dono che il Risorto continua ancora oggi a offrire alla sua Chiesa riunita per la celebrazione dell'Eucaristia per testimoniare nella vita di tutti i giorni.

2. Nella tradizione liturgica romana lo scambio della pace è collocato prima della Comunione con un suo specifico significato teologico. Esso trova il suo punto di riferimento nella contemplazione eucaristica del mistero pasquale – diversamente da come fanno altre famiglie liturgiche che si ispirano al brano evangelico di Matteo (cfr. *Mt* 5, 23) – presentandosi così come il “bacio pasquale” di Cristo risorto presente sull'altare³. I riti che preparano alla Comunione costituiscono un insieme ben articolato entro il quale ogni elemento ha la sua propria valenza e contribuisce al senso globale della sequenza rituale che converge verso la partecipazione sacramentale al mistero celebrato. Lo scambio della pace, dunque, trova il suo posto tra il *Pater noster* – al quale si unisce mediante l'embolismo che prepara al gesto della pace – e la frazione del pane – durante la quale si implora l'Agnello di Dio perché ci doni la sua pace –. Con questo gesto, che «ha la funzione di manifestare pace, comunione e carità»⁴, la Chiesa «implora la pace e l'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana, e i fedeli esprimono la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento»⁵, cioè al Corpo di Cristo Signore.

¹ *Gv* 14, 27.

² Cfr. *Gv* 20, 19-23.

³ Cfr. *MISSALE ROMANUM, ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum Summorum Pontificum cura recognitum*, Editio typica, 1962, *Ritus servandus*, X, 3.

⁴ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Redemptionis sacramentum* (25 marzo 2004), 71: *AAS* 96 (2004), 571.

⁵ *MISSALE ROMANUM, ex decreto sacrosancti Oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli Pp. VI promulgatum, Ioannis Pauli Pp. II cura recognitum*, editio typica tertia, diei 20 aprilis 2000, Typis Vaticanis, reimpressio emendata 2008, Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 82. Cfr. *BENEDDETTO XVI, Esort. Ap. postsinodale Sacramentum caritatis* (22 febbraio 2007), 49: *AAS* 99 (2007), 143.

3. Nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis* il Papa Benedetto XVI aveva affidato a questa Congregazione il compito di considerare la problematica concernente lo scambio della pace⁶, affinché fosse salvaguardato il senso sacro della Celebrazione Eucaristica e il senso del mistero nel momento della Comunione sacramentale: «L'Eucaristia è per sua natura Sacramento della pace. Questa dimensione del Mistero eucaristico trova nella Celebrazione liturgica specifica espressione nel rito dello scambio della pace. Si tratta indubbiamente di un segno di grande valore (cfr. *Gv* 14, 27). Nel nostro tempo, così spaventosamente carico di conflitti, questo gesto acquista, anche dal punto di vista della sensibilità comune, un particolare rilievo in quanto la Chiesa avverte sempre più come compito proprio quello di implorare dal Signore il dono della pace e dell'unità per se stessa e per l'intera famiglia umana. [...] Da tutto ciò si comprende l'intensità con cui spesso il rito della pace è sentito nella Celebrazione liturgica. A questo proposito, tuttavia, durante il Sinodo dei Vescovi è stata rilevata l'opportunità di moderare questo gesto, che può assumere espressioni eccessive, suscitando qualche confusione nell'assemblea proprio prima della Comunione. È bene ricordare come non tolga nulla all'alto valore del gesto la sobrietà necessaria a mantenere un clima adatto alla Celebrazione, per esempio facendo in modo di limitare lo scambio della pace a chi sta più vicino»⁷.

4. Il Papa Benedetto XVI, oltre a mettere in luce il vero senso del rito e dello scambio della pace, ne evidenziava il grande valore come contributo dei cristiani, con la loro preghiera e testimonianza a colmare le angosce più profonde ed inquietanti dell'umanità contemporanea. Dinanzi a tutto ciò egli rinnovava il suo invito a prendersi cura di questo rito e a compiere questo gesto liturgico con senso religioso e sobrietà.

5. Il Dicastero, su disposizione del Papa Benedetto XVI, ha già interpellato le Conferenze dei Vescovi nel maggio del 2008 chiedendo un parere se mantenere lo scambio della pace prima della Comunione, dove si trova adesso, o se trasferirlo in un altro momento, al fine di migliorare la comprensione e lo svolgimento di tale gesto. Dopo approfondita riflessione, si è ritenuto conveniente conservare nella liturgia romana il rito della pace nel suo posto tradizionale e non introdurre cambiamenti strutturali nel Messale Romano. Si offrono di seguito alcune disposizioni pratiche per meglio esprimere il contenuto dello scambio della pace e per moderare le sue espressioni eccessive che suscitano confusione nell'assemblea liturgica proprio prima della Comunione.

6. Il tema trattato è importante. Se i fedeli non comprendono e non dimostrano di vivere, con i loro gesti rituali, il significato corretto del rito della pace, si indebolisce il concetto cristiano della pace e si pregiudica la loro fruttuosa partecipazione all'Eucaristia. Pertanto, accanto alle precedenti riflessioni che possono costituire il nucleo per una opportuna catechesi al riguardo, per la quale si forniranno alcune linee orientative, si offre alla saggia considerazione delle Conferenze dei Vescovi qualche suggerimento pratico:

a) Va definitivamente chiarito che il rito della pace possiede già il suo profondo significato di preghiera e offerta della pace nel contesto dell'Eucaristia. Uno scambio della pace correttamente compiuto tra i partecipanti alla Messa arricchisce di significato e conferisce espressività al rito stesso. Pertanto, è del tutto legittimo asserire che non si tratta di invitare "meccanicamente" a scambiarsi il segno della pace. Se si prevede che esso non si svolgerà

⁶ Cfr. Esort. Ap. postsinodale *Sacramentum caritatis*, 49, nota n. 150: *l.c.*

⁷ *Ibid.*, 49: *l.c.*

adeguatamente a motivo delle concrete circostanze o si ritiene pedagogicamente sensato non realizzarlo in determinate occasioni, si può omettere e talora deve essere omissis. Si ricorda che la rubrica del Messale recita: «*Deinde, pro opportunitate, diaconus, vel sacerdos, subiungit: Offerte vobis pacem*»⁸.

b) Sulla base delle presenti riflessioni, può essere consigliabile che, in occasione ad esempio della pubblicazione della traduzione della terza edizione tipica del Messale Romano nel proprio Paese o in futuro quando vi saranno nuove edizioni del medesimo Messale, le Conferenze dei Vescovi considerino se non sia il caso di cambiare il modo di darsi la pace stabilito a suo tempo. Per esempio, in quei luoghi dove si optò per gesti familiari e profani del saluto, dopo l'esperienza di questi anni, essi potrebbero essere sostituiti con altri gesti più specifici.

c) Ad ogni modo, sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:

- l'introduzione di un "canto per la pace", inesistente nel Rito Romano⁹;
- lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro;
- l'allontanamento del sacerdote dall'altare per dare la pace a qualche fedele;
- che in alcune circostanze, come la solennità di Pasqua e di Natale, o durante le celebrazioni rituali, come il Battesimo, la Prima Comunione, la Confermazione, il Matrimonio, le sacre Ordinanze, le Professioni religiose e le esequie, lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti¹⁰.

d) Si invitano ugualmente tutte le Conferenze dei Vescovi a preparare delle catechesi liturgiche sul significato del rito della pace nella liturgia romana e sul suo corretto svolgimento nella celebrazione della Santa Messa. A tal riguardo la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti allega alla presente Lettera circolare alcuni spunti orientativi.

7. La relazione intima tra la *lex orandi* e la *lex credendi* deve ovviamente estendersi alla *lex vivendi*. Raggiungere oggi un serio impegno dei cattolici nella costruzione di un mondo più giusto e più pacifico s'accompagna ad una comprensione più profonda del significato cristiano della pace e questo dipende in gran parte dalla serietà con la quale le nostre Chiese particolari accolgono e invocano il dono della pace e lo esprimono nella celebrazione liturgica. Si insiste e si invita a fare passi efficaci su tale questione perché da ciò dipende la qualità della nostra partecipazione eucaristica e l'efficacia del nostro inserimento, così come espresso nelle Beatitudini, tra coloro che sono operatori e costruttori di pace¹¹.

8. Al termine di queste considerazioni, si esortano, pertanto, i Vescovi e, sotto la loro guida, i sacerdoti a voler considerare ed approfondire il significato spirituale del rito della

⁸ MISSALE ROMANUM, *Ordo Missae*, n. 128.

⁹ Nel Rito Romano non è tradizionalmente previsto un canto per la pace perché si prevede un tempo brevissimo per scambiare la pace solo a coloro che sono più vicini. Il canto per la pace suggerisce, invece, un tempo molto più ampio per lo scambio della pace.

¹⁰ Cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 82: «Convieni che ciascuno dia la pace soltanto a coloro che gli stanno più vicino, in modo sobrio»; n. 154: «Il sacerdote può dare la pace ai ministri, rimanendo tuttavia sempre nel presbiterio, per non disturbare la celebrazione. Così ugualmente faccia se, per qualche motivo ragionevole, vuol dare la pace ad alcuni fedeli»; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istr. *Redemptionis sacramentum* (25 marzo 2004), 72: AAS 96 (2004), 572.

¹¹ Cfr. Mt 5, 9ss.

pace nella celebrazione della Santa Messa, nella propria formazione liturgica e spirituale e nell'opportuna catechesi ai fedeli. Cristo è la nostra pace¹², quella pace divina, annunciata dai Profeti e dagli Angeli, e che Lui ha portato nel mondo con il suo mistero pasquale. Questa pace del Signore Risorto è invocata, annunciata e diffusa nella celebrazione, anche attraverso un gesto umano elevato all'ambito del sacro.

Il Santo Padre Francesco, il 7 giugno 2014, ha approvato e confermato quanto è contenuto in questa Lettera circolare, preparata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e ne ha disposto la pubblicazione.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il giorno 8 del mese di giugno dell'anno 2014 - *Solemnità di Pentecoste.*

✠ **Antonio Card. Cañizares Llovera**
Prefetto

✠ **Arthur Roche**
Arcivescovo-Vescovo em. di Leeds
Segretario

¹² Cfr. *Ef* 2, 14.

DIRETTORIO OMILETICO

DECRETO

È assai significativo che nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco abbia voluto dedicare una parte considerevole al tema dell'*omelia*. A tale riguardo, luci e ombre erano già state espresse dai Vescovi raccolti in Sinodo e indicazioni in proposito sono state date nelle Esortazioni Apostoliche postsinodali *Verbum Domini* e *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI.

In questa prospettiva, tenendo presente quanto disposto da *Sacrosanctum Concilium* come dal Magistero successivo, alla luce dei *Praenotanda* dell'*Ordo lectionum Missae* e dell'*Institutio generalis Missalis Romani*, è stato preparato il presente *Direttorio omiletico*, articolato in due parti.

Nella prima, intitolata *L'omelia e l'ambito liturgico*, si descrive la natura, la funzione ed il contesto peculiare dell'*omelia*, come pure alcuni aspetti che la qualificano, ossia il ministro ordinato a cui compete, il riferimento alla Parola di Dio, la sua preparazione prossima e remota, i destinatari.

Nella seconda parte, *Ars praedicandi*, vengono esemplificate le coordinate metodologiche e contenutistiche che l'omileta deve conoscere e di cui tener conto nel preparare e pronunciare l'*omelia*. Chiavi di lettura, in modo indicativo e non esaustivo, sono proposte per il ciclo domenicale-festivo della Messa a partire dal cuore dell'anno liturgico (Triduo e Tempo Pasquale, Quaresima, Avvento, Natale, Tempo durante l'anno), con accenni anche alle Messe feriali, di matrimonio ed esequiali; in questi esempi sono applicati i criteri evidenziati nella prima parte del *Direttorio*, ossia la tipologia tra Antico e Nuovo Testamento, l'importanza del brano evangelico, l'ordinamento delle letture, i nessi tra liturgia della Parola e liturgia eucaristica, tra messaggio biblico ed eucologia, tra celebrazione e vita, tra ascolto di Dio e della concreta assemblea.

Seguono due Appendici. Nella prima, al fine di mostrare il legame tra omelia e dottrina della Chiesa Cattolica, si segnalano i riferimenti del *Catechismo* in rapporto con alcuni accenti tematici delle letture domenicali dei tre cicli annuali. Nella seconda Appendice sono indicati i riferimenti a testi di Documenti magisteriali sull'*omelia*.

Il testo, sottoposto ai singoli Padri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, dopo essere stato valutato e approvato nelle Riunioni Ordinarie del 7 febbraio e del 20 maggio 2014, è stato presentato al Santo Padre Francesco, il quale ha approvato la pubblicazione del "*Direttorio omiletico*". Questa Congregazione è lieta pertanto di renderlo pubblico, auspicando che l'*omelia* possa «essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita» (*Evangelii gaudium*, 135). Ciascun omileta, facendo propri i sentimenti dell'Apostolo Paolo, ravvivi la consapevolezza che «come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori» (1 Ts 2, 4).

Le traduzioni nelle principali lingue saranno curate dal Dicastero, mentre nelle altre lingue la responsabilità della traduzione sarà delle Conferenze dei Vescovi interessate.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dalla sede della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il giorno 29 del mese di giugno dell'anno 2014 - *solennità dei Santi Pietro e Paolo Apostoli*.

✠ **Antonio Card. Cañizares Llovera**
Prefetto

✠ **Arthur Roche**
Arcivescovo-Vescovo em. di Leeds
Segretario

INTRODUZIONE

1. Il presente *Direttorio omiletico* intende dare una risposta alla richiesta avanzata dai partecipanti al Sinodo dei Vescovi svoltosi nel 2008 sulla Parola di Dio. Accogliendo l'istanza, Papa Benedetto XVI chiese alle autorità competenti di preparare un Direttorio sull'omelia (cfr. *Verbum Domini*, 60). Al riguardo, egli aveva già fatto propria la preoccupazione espressa dai Padri nel precedente Sinodo di prestare maggiore attenzione alla preparazione dell'omelia (cfr. *Sacramentum caritatis*, 46). Anche il suo Successore, il Papa Francesco, considera la predicazione una delle priorità della vita della Chiesa, come è evidente dalla sua prima Esortazione Apostolica, *Evangelii gaudium*.

Nel descrivere l'omelia, i Padri del Concilio Vaticano II hanno sottolineato la natura unica della predicazione nel contesto della sacra Liturgia: «La predicazione attinga anzitutto alle fonti della Sacra Scrittura e della Liturgia, poiché essa è l'annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo, mistero che è in mezzo a noi sempre presente e operante, soprattutto nelle celebrazioni liturgiche» (*Sacro-sanctum Concilium*, 35, 2). Per molti secoli la predica è stata spesso un insegnamento morale o dottrinale pronunciato in occasione della Messa festiva, ma non necessariamente integrato nella stessa celebrazione. Ora, come il movimento liturgico cattolico, iniziato verso la fine del secolo diciannovesimo, tentò di integrare la pietà personale e la spiritualità liturgica dei fedeli, così ci furono sforzi volti ad approfondire il legame intrinseco tra la Scrittura e il culto. Questi sforzi, incoraggiati dai Pontefici per tutta la prima metà del ventesimo secolo, maturarono i loro frutti nella visione della Liturgia della Chiesa trasmessaci dal Concilio Vaticano II. La natura e la funzione dell'omelia vanno comprese in questa prospettiva.

2. Nel corso degli ultimi cinquant'anni molte dimensioni dell'omelia, come pensata dal Concilio, sono state esplorate sia nell'insegnamento del Magistero della Chiesa sia nell'esperienza quotidiana di quanti esercitano l'ufficio della predicazione. La finalità del presente *Direttorio* è di presentare lo scopo dell'omelia come è descritta nei Documenti della Chiesa, dal Concilio Vaticano II fino all'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, e offrire una guida basata su queste fonti in modo da aiutare gli omileti a compiere correttamente ed efficacemente la loro missione. In Appendice al *Direttorio* sono indicati i

riferimenti ai Documenti più importanti al fine di mostrare come gli intenti del Concilio si sono in parte radicati e approfonditi nel corso degli ultimi cinquant'anni. Ma essi indicano anche la necessità di un'ulteriore riflessione per giungere al genere di predicazione auspicato dal Concilio.

Nell'introdurre in argomento possiamo notare quattro temi di immutata importanza, brevemente descritti nei Documenti conciliari. Il primo è naturalmente il posto della Parola di Dio nella celebrazione liturgica e ciò che questo significa per la funzione dell'omelia (cfr. *Sacro-sanctum Concilium*, 24, 35, 52, 56). Il secondo concerne i principi dell'interpretazione biblica cattolica enunciati dal Concilio, che trovano una particolare espressione nell'omelia liturgica (cfr. *Dei Verbum*, 9-13, 21). Il terzo aspetto riguarda le conseguenze di questa comprensione della Bibbia e della Liturgia per lo stesso omileta, il quale deve modellare ad essa non solo il suo approccio nel preparare l'omelia, ma anche la sua intera vita spirituale (cfr. *Dei Verbum*, 25; *Presbyterorum Ordinis*, 4, 18). Infine, il quarto aspetto riguarda i bisogni di coloro a cui è rivolta la predicazione della Chiesa, le loro culture e situazioni di vita, anch'esse determinanti la forma dell'omelia, poiché questa ha altresì la funzione di convertire al Vangelo l'esistenza di chi l'ascolta (cfr. *Ad gentes*, 6). Questi brevi ma importanti indirizzi hanno influenzato la predicazione cattolica nei decenni successivi il Concilio; la loro comprensione ha trovato espressione concreta nella legislazione della Chiesa e sono stati abbondantemente elaborati e sviluppati nell'insegnamento dei Pontefici, come provano chiaramente le citazioni del presente *Direttorio* ed anche l'elenco dei Documenti rilevanti indicati nell'Appendice II.

3. Il *Direttorio omiletico* cerca di assimilare le valutazioni degli ultimi cinquant'anni, rivederle criticamente, aiutare gli omileti a valorizzare la funzione dell'omelia e offrire loro una guida nel compiere una missione così essenziale per la vita della Chiesa. L'oggetto è innanzi tutto l'omelia pronunciata nell'Eucaristia domenicale, ma quanto viene detto si applica, analogamente, all'omiletica ordinaria di ogni altra celebrazione liturgica e sacramentale. I suggerimenti qui presentati sono pertanto necessariamente generali: siamo infatti in un campo assai variabile del ministero, sia per le differenze culturali da un'assemblea all'altra, sia per i talenti e i limiti del singolo omileta. Ogni omileta desidera migliorare la

predicazione e talvolta le molteplici esigenze della cura pastorale, insieme a un senso di personale inadeguatezza, possono portare allo scoramento. È vero che alcuni, per capacità e formazione, sono pubblici oratori più efficaci di altri. La consapevolezza del proprio limite al riguardo, può essere tuttavia superata ricordando che Mosè soffriva di una difficoltà del linguaggio (cfr. *Es* 4, 10), Geremia si considerava troppo giovane per predicare (cfr. *Ger* 1, 6) e Paolo, per sua ammissione, sperimentava tremore e trepidazione (cfr. *I Cor* 2, 2-4). Per divenire un omileta efficace non è necessario essere un grande oratore. Naturalmente, l'arte oratoria o di parlare in pubblico, compreso l'uso appropriato della voce e persino del gesto, contribuisce all'efficacia dell'omelia. Pur essendo una materia che va al di là

dello scopo del presente *Direttorio*, per chi tiene l'omelia è un aspetto importante. L'essenziale è che l'omileta ponga la Parola di Dio al centro della propria vita spirituale, conosca bene il suo popolo, rifletta sugli avvenimenti del suo tempo, cerchi incessantemente di sviluppare quelle capacità che lo aiutino a predicare in maniera appropriata e soprattutto che, cosciente della propria povertà spirituale, invochi nella fede lo Spirito Santo quale principale artefice nel rendere docile ai divini misteri il cuore dei fedeli. Lo ricorda così Papa Francesco: «Rinnoviamo la nostra fiducia nella predicazione, che si fonda sulla convinzione che è Dio che desidera raggiungere gli altri attraverso il predicatore e che Egli dispiega il suo potere mediante la parola umana» (*Evangelii gaudium*, 136).

PARTE PRIMA

L'OMELIA E L'AMBITO LITURGICO

I. L'OMELIA

4. La specifica natura dell'omelia è ben colta dall'Evangelista Luca nel racconto della predicazione di Cristo nella sinagoga di Nazaret (cfr. *Lc* 4, 16-30). Dopo aver letto un passo del Profeta Isaia riconsegnò il rotolo all'inserviente e disse: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (*Lc* 4, 21). Nel leggere e riflettere su questo brano, possiamo percepire l'entusiasmo che riempi quella piccola sinagoga: la proclamazione della Parola di Dio nella santa assemblea è un evento. Così leggiamo nella *Verbum Domini*: «La Liturgia è l'ambito privilegiato in cui Dio parla a noi nel presente della nostra vita, parla oggi al suo popolo, che ascolta e risponde» (n. 52). È un ambito privilegiato, anche se non l'unico. Certamente Dio ci parla in tanti modi: attraverso gli avvenimenti della vita, lo studio personale della Scrittura, i momenti di preghiera silenziosa. La Liturgia, tuttavia, è un ambito privilegiato perché è lì che ascoltiamo la Parola di Dio quale parte della celebrazione che culmina nell'offerta sacrificale di Cristo all'eterno Padre. Il *Catechismo* afferma che «l'Eucaristia fa la Chiesa» (n. 1396), ma anche che l'Eucaristia è inseparabile dalla Parola di Dio (cfr. n. 1346).

Essendo parte integrante della Liturgia, l'omelia non è solo una istruzione, ma è anche un atto di culto. Leggendo le omelie dei Padri scopriamo che molti di loro concludevano il discorso con

una dossologia e la parola "Amen": avevano capito che lo scopo dell'omelia non era solo di santificare il popolo ma di glorificare Dio. L'omelia è un inno di gratitudine per i *magnalia Dei*: non solo annuncia a quanti sono riuniti che la Parola di Dio si compie nel loro ascolto, ma loda Dio per tale compimento.

Data la sua natura liturgica, l'omelia possiede anche un significato sacramentale: Cristo è presente sia nell'assemblea riunita per ascoltare la sua Parola, sia nella predicazione del ministro, tramite il quale il Signore stesso, che ha parlato una volta nella sinagoga di Nazaret, ora ammaestra il suo popolo. Così si esprime la *Verbum Domini*: «La sacramentalità della Parola si lascia così comprendere in analogia alla presenza reale di Cristo sotto le specie del pane e del vino consacrati. Accostandoci all'altare e prendendo parte al banchetto eucaristico noi comunichiamo realmente al corpo e al sangue di Cristo. La proclamazione della Parola di Dio nella celebrazione comporta il riconoscere che sia Cristo stesso ad essere presente e a rivolgersi a noi per essere accolto» (n. 56).

5. In quanto parte integrante del culto della Chiesa, l'omelia deve essere tenuta soltanto dai Vescovi, dai sacerdoti o dai diaconi. L'intimo legame tra la mensa della Parola e la mensa del-

l'altare comporta che «l'omelia di solito sia tenuta personalmente dal sacerdote celebrante» (*Ordinamento generale del Messale Romano*, 66), o comunque sempre da chi è stato ordinato per presiedere o stare all'altare. Validi insegnamenti ed efficaci esortazioni possono essere offerti anche da guide laiche ben preparate, ma tali esposizioni devono prevedere altri contesti; la natura intrinsecamente liturgica dell'omelia richiede che a tenerla sia soltanto chi è stato ordinato per guidare il culto della Chiesa (cfr. *Redemptionis sacramentum*, 161).

6. Papa Francesco osserva che l'omelia «è un genere peculiare, dal momento che si tratta di una predicazione dentro la cornice di una celebrazione liturgica; di conseguenza deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione» (*Evangelii gaudium*, 138). La natura liturgica dell'omelia illumina pertanto la sua peculiare funzione. Nel prendere in considerazione tale funzione, può essere quindi utile spiegare ciò che l'omelia non è.

Non è un sermone su un tema astratto; in altri termini, la Messa non è un'occasione, per il predicatore, di affrontare argomenti completamente slegati dalla celebrazione liturgica e dalle sue letture, o per far violenza ai testi previsti dalla Chiesa, contorcendoli per adattarli a un'idea preconcetta. L'omelia non è neppure un puro esercizio di esegesi biblica. Il Popolo di Dio ha grande desiderio di approfondire le Scritture ed i pastori devono prevedere occasioni ed iniziative che permettano ai fedeli di approfondire la conoscenza della Parola di Dio. L'omelia domenicale, tuttavia, non è l'occasione per offrire una dettagliata esegesi biblica: non è questo il tempo di compierla bene ed ancora più importante è il fatto che l'omileta è chiamato a far risuonare come la Parola di Dio si stia compiendo qui e ora. L'omelia non è neppure un insegnamento catechistico, anche se la catechesi è una sua dimensione importante. Come per l'esegesi biblica, non è questo il tempo di offrirla in modo appropriato; ciò rappresenterebbe una variante della prassi di tenere durante la Messa un discorso non realmente integrato nella stessa celebrazione liturgica. Infine, l'omelia non dev'essere impiegata come tempo di testimonianza personale del predicatore. È dubbio che le persone possono essere profondamente toccate dalle storie personali, ma l'omelia deve esprimere la fede della Chiesa e non semplicemente la storia personale dell'omileta. Come avverte Papa Francesco, la predicazione puramente moralista o indottrinante, ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, ri-

ducono questa comunicazione tra i cuori che si dà nell'omelia e che deve avere un carattere quasi sacramentale, poiché la fede viene da ciò che si ascolta (cfr. *Evangelii gaudium*, 142).

7. Dire che l'omelia non è nessuna di queste cose, non significa che nella predicazione non abbiano posto temi fondamentali, l'esegesi biblica, l'insegnamento dottrinale e la testimonianza personale; certamente in una buona omelia possono risultare efficaci *elementi*. È assai appropriato che un omileta sappia collegare i testi di una celebrazione a fatti e questioni di attualità, condividere i frutti dello studio per comprendere un brano della Scrittura e dimostrare il nesso che corre tra la Parola di Dio e la dottrina della Chiesa. Come il fuoco, tutti questi elementi sono buoni servitori ma cattivi padroni: sono buoni se utili alla funzione dell'omelia; se la sostituiscono, non lo sono più. L'omileta deve poi parlare in modo che chi l'ascolta possa avvertire la sua fede nella potenza di Dio. Certo non deve ridurre lo standard del messaggio al livello della propria testimonianza personale per paura di essere accusato di non praticare ciò che predica. Poiché non predica se stesso, ma Cristo, può, senza ipocrisia, indicare le vette della santità, alle quali, come tutti, anch'egli aspira nel suo pellegrinaggio di fede.

8. Occorre evidenziare inoltre che l'omelia dovrebbe essere imbastita sui bisogni della comunità particolare e prendere davvero ispirazione da tale attenzione. Ne parla eloquentemente il Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*: «Lo Spirito, che ha ispirato i Vangeli e che agisce nel Popolo di Dio, ispira anche come si deve ascoltare la fede del popolo e come si deve predicare in ogni Eucaristia. La predica cristiana, pertanto, trova nel cuore della cultura del popolo una fonte d'acqua viva, sia per saper che cosa deve dire, sia per trovare il modo appropriato di dirlo. Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, piace anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di "cultura materna", in chiave di dialetto materno (cfr. 2 Mac 7, 21. 27), e il cuore si dispone ad ascoltare meglio. Questa lingua è una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso» (n. 139).

9. Che cos'è allora l'omelia? Due brevi estratti dei *Praenotanda* dei libri liturgici della Chiesa cominciano a fornire una risposta. Anzitutto, nell'*Ordinamento generale del Messale Romano* leggiamo: «L'omelia fa parte della Liturgia ed è vivamente raccomandata: è infatti necessaria per alimentare la vita cristiana. Essa de-

ve consistere nella spiegazione o di qualche aspetto delle letture della Sacra Scrittura, o di un altro testo dell'Ordinario o del Proprio della Messa del giorno, tenuto conto sia del mistero che viene celebrato, sia delle particolari necessità di chi ascolta» (n. 65).

10. L'*Introduzione* al Lezionario amplia notevolmente questa breve descrizione: «L'omelia, con la quale nel corso dell'anno liturgico vengono esposti, in base al testo sacro, i misteri della fede e le norme della vita cristiana, come parte della liturgia della Parola è particolarmente raccomandata, (...) anzi in alcuni casi è espressamente prescritta. Tenuta, di norma, da colui che presiede, nella celebrazione della Messa l'omelia ha lo scopo di far sì che la proclamazione della Parola di Dio diventi, insieme con la liturgia eucaristica, "quasi un annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza, ossia nel mistero di Cristo" (*Sacrosanctum Concilium*, 35, 2). Infatti, il mistero pasquale di Cristo, che viene annunciato nelle letture e nell'omelia, viene attualizzato per mezzo del Sacrificio della Messa. Sempre poi Cristo è presente ed agisce nella predicazione della sua Chiesa. Pertanto l'omelia, sia che spieghi la parola della Sacra Scrittura appena proclamata, o un altro testo liturgico, deve guidare la comunità dei fedeli a partecipare attivamente all'Eucaristia, perché "esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante la fede" (*Sacrosanctum Concilium*, 10). Con questa viva esposizione della Parola di Dio che viene proclamata, anche le celebrazioni della Chiesa che si svolgono, possono ottenere una maggiore efficacia, a patto che l'omelia sia davvero frutto di meditazione, ben preparata, non troppo lunga né troppo breve, e che in essa si presti attenzione a tutti i presenti, compresi i fanciulli e la gente semplice» (*Ordo Lectionum Missae*, 24).

11. È bene sottolineare alcuni aspetti fondamentali offerti da queste due descrizioni. In senso ampio, l'omelia è un discorso sui misteri della fede ed i canoni della vita cristiana, sviluppato in maniera confacente alle particolari esigenze degli ascoltatori. È una descrizione concisa di molti generi di predicazione ed esortazione. La sua forma specifica è suggerita dalle parole "in base al testo sacro", riferite ai passi biblici e alle preghiere della celebrazione liturgica. Ciò non dovrebbe trascurarsi, per il fatto che le preghiere forniscono una valida ermeneutica all'omelia per interpretare i testi biblici. Ciò che distingue un'omelia da altre forme di insegnamento è il

suo *contesto liturgico*. Questa comprensione diventa cruciale quando il quadro dell'omelia è la Celebrazione Eucaristica: quanto affermato dai Documenti è essenziale per una corretta visione della funzione dell'omelia. La liturgia della Parola e la liturgia eucaristica proclamano insieme la meravigliosa opera di Dio della nostra salvezza in Cristo: «Il mistero pasquale di Cristo, che viene annunciato nelle letture e nell'omelia, viene attualizzato per mezzo del Sacrificio della Messa». L'omelia della Messa «deve guidare la comunità dei fedeli a partecipare attivamente all'Eucaristia, perché "esprimano nella vita ciò che hanno ricevuto mediante fede" (*Sacrosanctum Concilium*, 10)» (n. 24).

12. Questa descrizione dell'omelia nella Messa propone una semplice ma avvincente dinamica. Il primo movimento è suggerito dalle parole: «Il mistero pasquale di Cristo viene annunciato nelle letture e nell'omelia». L'omelia illustra le letture e le preghiere della celebrazione in modo che il loro significato sia rischiarato dalla morte e risurrezione del Signore. È straordinario quanto siano strettamente associate «le letture e l'omelia», al punto che una cattiva proclamazione delle letture bibliche pregiudica la comprensione dell'omelia. *Entrambe* appartengono alla proclamazione, a riconferma di come l'omelia sia un atto *liturgico*; in verità essa è una sorta di estensione della proclamazione delle stesse letture. Nel collegare queste ultime con il mistero pasquale, la riflessione potrebbe toccare, con risultati soddisfacenti, insegnamenti dottrinali o morali suggeriti dai testi.

13. Il secondo movimento è suggerito dalle parole: «[Il mistero pasquale] viene attualizzato per mezzo del Sacrificio della Messa». La seconda parte dell'omelia dispone la comunità alla Celebrazione Eucaristica e a riconoscere che qui vi è la vera condivisione del mistero della morte e risurrezione del Signore. Virtualmente, si potrebbe scorgere in ogni omelia l'implicita necessità di ripetere le parole dell'Apostolo Paolo: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?» (*1 Cor* 10, 16).

14. Un terzo movimento, che può essere breve ed avere funzione conclusiva, suggerisce ai membri della comunità, trasformati dall'Eucaristia, come possano portare il Vangelo nel mondo attraverso l'esistenza quotidiana. Naturalmente,

saranno le letture bibliche a ispirare i contenuti e gli orientamenti di tali applicazioni, ma nel contempo devono essere indicati dall'omileta anche gli effetti della stessa Eucaristia che si sta celebrando e le sue conseguenze per la vita quotidiana, nella beata speranza della comunione inseparabile con Dio.

15. In sintesi, l'omelia è percorsa da una dinamica molto semplice: alla luce del mistero pa-

squale riflette sul significato delle letture e delle preghiere di una data celebrazione e conduce l'assemblea alla liturgia eucaristica, nella quale si partecipa allo stesso mistero pasquale (esempi di questo tipo di approccio omiletico saranno esposti nella parte seconda del *Direttorio*). Ciò significa chiaramente che l'ambito liturgico è la chiave imprescindibile per interpretare i testi biblici proclamati in una celebrazione. Prenderemo ora in considerazione proprio tale interpretazione.

II. L'INTERPRETAZIONE DELLA PAROLA DI DIO NELLA LITURGIA

16. La riforma liturgica post-conciliare ha reso possibile la predicazione nella Messa a partire da una più ricca selezione di testi biblici. Ma che cosa dire su di essi? In pratica, l'omileta spesso risponde a questa domanda consultando dei commentari biblici per dare un certo *background* alle letture ed offrire una sorta di generale applicazione morale. Ciò che talvolta manca è la sensibilità sulla peculiare natura dell'omelia quale parte integrante della Celebrazione Eucaristica. Se l'omelia viene intesa come parte organica della Messa, allora è chiaro che viene chiesto all'omileta di considerare le varie letture e preghiere della celebrazione come cruciali per l'interpretazione della Parola di Dio. Ecco le parole di Papa Benedetto XVI: «La riforma voluta dal Concilio Vaticano II ha mostrato i suoi frutti arricchendo l'accesso alla Sacra Scrittura che viene offerta in abbondanza, soprattutto nelle liturgie domenicali. L'attuale struttura del Lezionario oltre a presentare frequentemente i testi più importanti della Scrittura, favorisce la comprensione dell'unità del piano divino, mediante la correlazione tra le letture dell'Antico e del Nuovo Testamento, "incentrata in Cristo e nel suo mistero pasquale"» (*Verbum Domini*, 57).

Il Lezionario odierno è il risultato del desiderio espresso dal Concilio «affinché la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della Sacra Scrittura» (*Sacrosanctum Concilium*, 51). I Padri del Concilio Vaticano II, tuttavia, non ci hanno trasmesso soltanto questo Lezionario: hanno indicato anche i principi per l'esegesi biblica riguardanti in particolare l'omelia.

17. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* presenta i tre criteri interpretativi delle Scritture, enunciati dal Concilio, nei termini seguenti:

1. *Prestare debita attenzione «al contenuto e all'unità dell'intera Scrittura».* Infatti, per quanto siano differenti i libri che la compongono, la Scrittura è unica in forza dell'unità del disegno di Dio, del quale Cristo Gesù è il centro e il cuore, dischiuso dalla Passione. «Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della Passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la Passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza, considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate» (San Tommaso d'Aquino, *Expositio in Psalmos*, 21, 11: CCC 112).

2. *Leggere la Scrittura nella «Tradizione vivente di tutta la Chiesa».* Secondo un detto dei Padri, «la Sacra Scrittura è scritta nel cuore della Chiesa prima che su strumenti materiali». Infatti, la Chiesa porta nella sua Tradizione la memoria viva della Parola di Dio ed è lo Spirito Santo che le dona l'interpretazione di essa secondo il senso spirituale (CCC 113).

3. *Essere attenti all'analogia della fede.* Per «analogia della fede» intendiamo la coesione delle verità della fede tra loro e nella totalità del progetto della Rivelazione (CCC 114).

Se è vero che questi criteri sono utili per l'interpretazione della Scrittura in qualsiasi ambito, lo sono particolarmente quando si tratta di preparare l'omelia per la Messa. Consideriamoli singolarmente in rapporto con l'omelia.

18. Il primo è il «contenuto e l'unità dell'intera Scrittura». Il bellissimo passo di San Tommaso d'Aquino citato dal *Catechismo* evidenzia la relazione tra il mistero pasquale e le Scritture. Il mistero pasquale dischiude il significato delle Scritture, "oscuro" prima di allora (cfr. *Lc* 24, 26-27). Visto in questa luce il compito dell'omileta è di aiutare i fedeli a leggere le Scritture alla luce del mistero pasquale, in modo che Cristo

possa rivelare ad essi il proprio cuore, che secondo San Tommaso coincide qui con il contenuto e il centro delle Scritture.

19. L'unità dell'intera Scrittura è inclusa nella struttura stessa del Lezionario, nel modo in cui è distribuita nel corso dell'anno liturgico. Al centro vi troviamo le Scritture con cui la Chiesa proclama e celebra il Triduo Pasquale. Questo è preparato dal Lezionario quaresimale ed ampliato da quello del Tempo pasquale. Similmente avviene per il ciclo di Avvento-Natale-Epifania. E ancora, l'unità dell'intera Scrittura è parimenti inclusa nella struttura del Lezionario domenicale e del Lezionario delle solennità e delle feste. Al cuore sta il brano del Vangelo del giorno; la lettura dell'Antico Testamento è scelta alla luce del Vangelo, mentre il Salmo responsoriale è ispirato alla lettura che lo precede. Il brano dell'*Apostolo*, nelle celebrazioni domenicali, presenta una lettura semicontinua delle Lettere e quindi non è usualmente, in modo esplicito, in tema con le altre letture. Tuttavia, in virtù dell'unità dell'intera Scrittura, è spesso possibile riscontrare collegamenti tra la seconda lettura e i brani dell'Antico Testamento e del Vangelo. Se ne evince che il Lezionario invita insistentemente l'omileta a considerare le letture bibliche come mutuamente illuminate o, per usare ancora le parole del *Catechismo* e della *Dei Verbum*, a vedere il «contenuto e l'unità dell'intera Scrittura».

20. Il secondo è «la Tradizione vivente di tutta la Chiesa». Nella *Verbum Domini*, Papa Benedetto XVI ha posto l'accento su un criterio fondamentale di ermeneutica biblica: «Il luogo originario dell'interpretazione scritturistica è la vita della Chiesa» (n. 29). La relazione tra la Tradizione e la Scrittura è profonda e complessa, e certo la liturgia rappresenta una manifestazione importante ed unica di questa relazione. Esiste un'unità organica tra la Bibbia e la liturgia: lungo i secoli in cui le Sacre Scritture erano scritte e il canone biblico prendeva forma, il Popolo di Dio conveniva insieme regolarmente a celebrare la liturgia. Per meglio dire, gli scritti erano in buona parte creati per tali assemblee (cfr. *Col* 4, 16). L'omileta deve tener conto delle origini liturgiche delle Scritture e considerarle al fine di come rendere fruibile un testo nel nuovo contesto della comunità a cui predica. È qui, infatti, nel momento della proclamazione, che l'antico testo diventa ancora vivo e sempre attuale. La Scrittura formata nel contesto della Liturgia, è già Tradizione; la Scrittura proclamata e spiegata nella Celebrazione Eucaristica del mistero pasquale è

allo stesso modo Tradizione. Nel corso dei secoli è stato accumulato un eccezionale tesoro interpretativo di questa celebrazione liturgica e proclamazione nella vita della Chiesa. Il mistero di Cristo è conosciuto e valutato sempre più profondamente dalla Chiesa e la conoscenza di Cristo da parte della Chiesa è Tradizione. Così l'omileta è invitato ad accostare le letture di una celebrazione non come un'arbitraria selezione di testi, ma come un'opportunità di riflettere sul profondo significato di questi passi biblici con la vivente Tradizione della Chiesa intera, come la Tradizione trovi espressione nelle letture scelte ed armonizzate, nonché nei testi di preghiera della Liturgia. Anche questi ultimi sono monumenti della Tradizione e sono organicamente connessi alla Scrittura, perché presi direttamente dalla Parola di Dio o perché da essa ispirati.

21. Il terzo è «l'analogia della fede». In senso teologico ciò si riferisce al nesso tra diverse dottrine e la gerarchia delle verità di fede. Il nucleo centrale della nostra fede è il mistero della Trinità e l'invito rivoltoci a partecipare alla vita divina. Tale realtà è rivelata e realizzata attraverso il mistero pasquale: da ciò consegue che l'omileta deve sia interpretare le Scritture in modo che tale mistero sia proclamato, sia guidare il popolo a entrare nel mistero attraverso la celebrazione dell'Eucaristia. Questo tipo di interpretazione è stata una parte essenziale della predicazione apostolica fin dagli albori della Chiesa, come leggiamo nella *Verbum Domini*: «Giunti, per così dire, al cuore della "Cristologia della Parola", è importante sottolineare l'unità del disegno divino nel Verbo incarnato: per questo il Nuovo Testamento ci presenta il mistero pasquale in accordo con le Sacre Scritture, come loro intimo compimento. San Paolo, nella *prima Lettera ai Corinzi*, afferma che Gesù Cristo morì per i nostri peccati "secondo le Scritture" (15, 3) e che è risorto il terzo giorno "secondo le Scritture" (15, 4). Con ciò l'Apostolo pone l'evento della morte e risurrezione del Signore in relazione con la storia dell'Antica Alleanza di Dio con il suo popolo. Anzi, ci fa capire che tale storia riceve da esso la sua logica e il suo vero significato. Nel mistero pasquale si compiono "le parole della Scrittura, cioè, questa morte realizzata "secondo le Scritture" è un avvenimento che porta in sé un *logos*, una logica: la morte di Cristo testimonia che la Parola di Dio si è fatta sino in fondo "carne", "storia" umana". Anche la risurrezione di Gesù avviene "il terzo giorno secondo le Scritture": poiché secondo l'interpretazione giudaica la corruzione cominciava dopo il terzo giorno, la parola

della Scrittura si adempie in Gesù che risorge prima che cominci la corruzione. In tal modo San Paolo, tramandando fedelmente l'insegnamento degli Apostoli (cfr. *1 Cor 15, 3*), sottolinea che la vittoria di Cristo sulla morte avviene attraverso la potenza creatrice della Parola di Dio. Questa potenza divina reca speranza e gioia: è questo in definitiva il contenuto liberatore della rivelazione pasquale. Nella Pasqua, Dio rivela se stesso e la potenza dell'Amore trinitario che annienta le forze distruttrici del male e della morte» (n. 13).

È questa unità del disegno divino a far sì che l'omileta offra una catechesi dottrinale e morale durante l'omelia. Dal punto di vista dottrinale, la natura divina e umana di Cristo unite in una sola persona, la divinità dello Spirito Santo, la capacità ontologica dello Spirito e del Figlio di unirli al Padre nel condividere la vita della Santa Trinità, la natura divina della Chiesa in cui queste realtà sono conosciute e condivise: queste e altre verità dottrinali sono state formulate quale senso profondo di ciò che le Scritture proclamano e i Sacramenti compiono. Nell'omelia, questi dati dottrinali non vanno presentati come parti di un dotto trattato o di una spiegazione scolastica, dove i misteri possono essere esplorati e sviscerati in profondità. Tali dati dottrinali guidano comunque l'omileta e gli garantiscono di giungere, nel predicare, al significato più profondo della Scrittura e del Sacramento.

22. Il mistero pasquale, efficacemente sperimentato nella celebrazione sacramentale, illumina non solo le Scritture proclamate, ma trasforma anche la vita di quanti le ascoltano. Così, un'altra funzione dell'omelia è di aiutare il Popolo di Dio a vedere come il mistero pasquale non solo informi ciò che crediamo, ma ci renda anche capaci di agire alle luce delle realtà che crediamo. Il *Catechismo*, con le parole di San Giovanni Eudes, indica l'identificazione con Cristo quale condizione fondamentale della vita cristiana: «Vi prego di considerare che Gesù Cristo nostro Signore è il vostro vero Capo e che voi siete una delle sue membra. Egli sta a voi come il capo alle membra; tutto ciò che è suo è vostro, il suo Spirito, il suo cuore, il suo corpo, la sua anima e tutte le sue facoltà. E voi dovete usarne come se fossero cose vostre, per servire, lodare, amare e glorificare Dio. Voi appartenete a Lui, come le membra al loro capo. Allo stesso modo Egli desidera ardentemente usare tutto ciò che è in voi, al servizio e per la gloria del Padre, come se fossero cose che gli appartengono» (*Tractatus de admirabili Cordi Iesu*; cfr. *Liturgia delle Ore*, IV, Ufficio delle Letture del 19 agosto, citato in CCC 1698).

23. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è un'inestimabile risorsa per l'omileta che utilizzi i tre criteri interpretativi in parola. Offre un apprezzabile esempio di «unità dell'intera Scrittura», della «Tradizione vivente di tutta la Chiesa» e della «analogia della fede». Il che diventa particolarmente chiaro quando ci si rende conto della relazione dinamica tra le quattro parti compositive il *Catechismo*, corrispondenti a ciò che crediamo, come celebriamo il culto, come viviamo e come preghiamo. Si tratta di quattro ambiti correlati di un'unica sinfonia. San Giovanni Paolo II segnalò questa organica relazione nella Costituzione Apostolica *Fidei depositum*: «La Liturgia è essa stessa preghiera; la confessione della fede trova il suo giusto posto nella celebrazione del culto. La grazia, frutto dei Sacramenti, è la condizione insostituibile dell'agire cristiano, così come la partecipazione alla Liturgia della Chiesa richiede la fede. Se la fede non si sviluppa nelle opere, è morta (cfr. *Gc 2, 14-16*) e non può dare frutti di vita eterna. Leggendo il "*Catechismo della Chiesa Cattolica*", si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore. Morto e risorto, Egli è sempre presente nella sua Chiesa, particolarmente nei Sacramenti; Egli è la sorgente della fede, il modello dell'agire cristiano e il Maestro della nostra preghiera» (n. 3).

I riferimenti a margine che collegano tra loro le quattro parti del *Catechismo* sono di aiuto all'omileta che, prestando attenzione all'analogia della fede, cerca di interpretare la Parola di Dio nella viva Tradizione della Chiesa e alla luce dell'unità di tutta la Scrittura. Analogamente, l'*Indice dei riferimenti* del *Catechismo* mostra quanto trabocchi di parola biblica l'intero insegnamento della Chiesa. Potrebbe essere correttamente utilizzato dagli omileti per evidenziare come particolari testi biblici, impiegati nelle omelie, siano usati in altri contesti per spiegare gli insegnamenti dogmatici e morali. L'Appendice I di questo *Direttorio* offre all'omileta un contributo per l'utilizzo del *Catechismo*.

24. Da quanto detto sinora dovrebbe essere chiaro che mentre i metodi esegetici possono rivelarsi utili alla preparazione dell'omelia, è necessario che l'omileta presti attenzione anche al senso spirituale della Scrittura. La definizione di tale senso, fornita dalla Pontificia Commissione Biblica, suggerisce che questo metodo interpre-

tativo è particolarmente adatto alla Liturgia: «[Il senso spirituale è] il senso espresso dai testi biblici quando vengono letti sotto l'influsso dello Spirito Santo nel contesto del mistero pasquale di Cristo e della vita nuova che ne risulta. Questo contesto esiste effettivamente. Il Nuovo Testamento riconosce in esso il compimento delle Scritture. È perciò normale rileggere le Scritture alla luce di questo nuovo contesto, quello della vita nello Spirito» (Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, II, B, 2, citato in *Verbum Domini*, 37). La lettura in tal modo delle Scritture fa parte del vivere cattolico. Un buon esempio viene dai Salmi che preghiamo nella Liturgia delle Ore: per quanto siano differenti le circostanze letterali da cui fiorisce ciascun Salmo, noi li comprendiamo in riferimento al mistero di Cristo e della Chiesa ed anche come espressione delle gioie, dei dolori e dei lamenti che caratterizzano il nostro personale rapporto con Dio.

25. I grandi maestri dell'interpretazione spirituale della Scrittura sono i Padri della Chiesa, in maggioranza Pastori, i cui scritti spesso contengono spiegazioni della Parola di Dio date al popolo nel corso della Liturgia. È provvidenziale che, unitamente ai progressi compiuti dalla ricerca biblica nel secolo scorso, vi sia stato anche un corrispondente passo avanti negli studi patristici. Documenti creduti persi sono stati recuperati, si sono realizzate edizioni critiche dei Padri, e ora sono disponibili le traduzioni di grandi opere di esegesi patristica e medievale. La revisione dell'Ufficio delle Letture della Liturgia delle Ore ha reso disponibili ai sacerdoti e ai fedeli molti di questi scritti. La familiarità con gli scritti dei Padri può aiutare grandemente l'omileta nello scoprire il significato spirituale della Scrittura. È dal-

la predicazione dei Padri che noi oggi apprendiamo quanto profonda sia l'unità tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Da loro possiamo imparare a discernere innumerevoli figure e modelli del mistero pasquale che sono presenti nel mondo dall'alba della creazione e si rivelano ulteriormente lungo l'intera storia di Israele che culmina in Gesù Cristo. È dai Padri che impariamo come virtualmente ogni parola delle Scritture ispirate può svelare inaspettate ed impenetrabili ricchezze, se considerata nel cuore della vita e della preghiera della Chiesa. È dai Padri che apprendiamo quanto il mistero della Parola biblica sia intimamente connesso con quello della celebrazione sacramentale. La *Catena Aurea* di San Tommaso d'Aquino resta uno splendido strumento per accedere alle ricchezze dei Padri. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto con chiarezza che tali scritti rappresentano una ricca risorsa per l'omileta: «Nel sacro rito dell'Ordinazione il Vescovo ricorda ai presbiteri che devono essere "maturi nella scienza" e che la loro dottrina dovrà risultare come "una spirituale medicina per il Popolo di Dio". Ora, bisogna che la scienza del ministro sacro sia anch'essa sacra, in quanto derivata da una fonte sacra e diretta ad un fine altrettanto sacro. Essa va pertanto tratta in primo luogo dalla lettura e dalla meditazione della Sacra Scrittura, ma suo fruttuoso alimento è anche lo studio dei santi Padri e dottori e degli altri documenti della Tradizione» (*Presbyterorum Ordinis*, 19).

Il Concilio ci ha trasmesso una rinnovata comprensione dell'omelia come parte integrante della celebrazione liturgica, metodo fruttuoso per l'interpretazione biblica e stimolo affinché gli omileti familiarizzino con le ricchezze di duemila anni di riflessione sulla Parola di Dio, che sono il patrimonio cattolico. Come può un omileta tradurre in pratica questa visione?

III. LA PREPARAZIONE

26. «La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale» (*Evangelii gaudium*, 145). Papa Francesco evidenzia questo monito con parole molto forti: un predicatore che non si prepara, che non prega, «è disonesto e irresponsabile» (*Ibid.*, 145), «un falso profeta, un truffatore o un vuoto ciarlatano» (*Ibid.*, 151). Chiaramente, nella preparazione delle omelie lo studio riveste inestimabile valore, ma la preghiera resta essenziale. L'omelia si svolge in un contesto di

preghiera e deve essere preparata in un contesto di preghiera. «Colui che presiede la liturgia della Parola rende partecipi i fedeli, specialmente nell'omelia, del nutrimento spirituale che essa racchiude» (cfr. *Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 38). L'azione sacra della predicazione è intimamente unita alla natura sacra della Parola di Dio. L'omelia, in un certo senso, può essere considerata in parallelo con la distribuzione del Corpo e Sangue di Cristo ai fedeli nel rito di Comunione. La Parola santa di Dio viene "distribuita", nell'omelia, come nutrimento del suo popolo. La

Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, con le parole di Sant'Agostino, mette in guardia dall'evitare di diventare «un vano predicatore della Parola di Dio all'esterno colui che non l'ascolta dentro di sé». E più avanti, nello stesso paragrafo, tutti i fedeli sono esortati a leggere la Scrittura in atteggiamento di devoto dialogo con Dio perché, secondo Sant'Ambrogio, «quando preghiamo, parliamo con Lui; Lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini» (*Dei Verbum*, 25). Papa Francesco richiama come gli stessi predicatori debbano essere i primi a essere feriti dalla viva ed efficace Parola di Dio, affinché questa penetri nei cuori dei loro uditori (cfr. *Evangelii gaudium*, 150).

27. Il Santo Padre raccomanda ai predicatori di instaurare un profondo dialogo con la Parola di Dio ricorrendo alla *lectio divina*, che è fatta di lettura, meditazione, preghiera e contemplazione (cfr. *Ibid.*, 152). Questo quadruplice approccio si radica nell'esegesi patristica dei significati spirituali della Scrittura ed è stato sviluppato, nei secoli successivi, da monaci e monache che, in preghiera, hanno riflettuto sulle Scritture per tutta la vita. Papa Benedetto XVI descrive i passi della *lectio divina* nella Esortazione Apostolica *Verbum Domini*: essa si apre con la lettura (*lectio*) del testo, che provoca la domanda circa una conoscenza autentica del suo contenuto: *che cosa dice il testo biblico in sé?* Senza questo momento si rischia che il testo diventi solo un pretesto per non uscire mai dai nostri pensieri. Segue, poi, la meditazione (*meditatio*) nella quale l'interrogativo è: *che cosa dice il testo biblico a noi?* Qui ciascuno personalmente, ma anche come realtà comunitaria, deve lasciarsi toccare e mettere in discussione. Si giunge dunque al momento della preghiera (*oratio*) che suppone la domanda: *che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua Parola?* La preghiera come richiesta, intercessione, ringraziamento e lode, è il primo modo con cui la Parola ci cambia. Infine, la *lectio divina* si conclude con la contemplazione (*contemplatio*) durante la quale noi assumiamo come dono di Dio lo stesso suo sguardo nel giudicare la realtà e ci domandiamo: *quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?* San Paolo nella *Lettera ai Romani*, afferma: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (12, 2). La contemplazione, infatti, tende a creare in noi una visione sapienziale della realtà, secondo Dio, e a formare in noi «il pensie-

ro di Cristo» (1 Cor 2, 16). La Parola di Dio si presenta qui come criterio di discernimento: essa è «viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4, 12). È bene poi ricordare che la *lectio divina* non si conclude nella sua dinamica fino a quando non arriva all'azione (*actio*), che muove l'esistenza credente a farsi dono per gli altri nella carità (cfr. n. 87).

28. Questo è un metodo fruttuoso e valido per tutti di pregare con le Scritture, che si raccomanda da sé all'omileta come modo di meditare sulle letture bibliche e sui testi liturgici, in spirito di preghiera, nel preparare l'omelia. La dinamica della *lectio divina* offre, inoltre, un efficace parametro per cogliere la funzione dell'omelia nella Liturgia e come essa incida sul processo della sua preparazione.

29. Il primo passo è la *lectio*, che esplora ciò che il testo biblico dice di per sé. Questa lettura orante dovrebbe essere segnata da un atteggiamento di umile e stupita venerazione della Parola, che si esprime nel soffermarsi a studiarla con la massima attenzione e con un santo timore di manipolarla (cfr. *Evangelii gaudium*, 146). Per prepararsi a questo primo passo, l'omileta dovrebbe consultare commentari, dizionari e altri studi che possono aiutarlo a comprendere il significato dei brani biblici nel loro contesto originario. Ma poi deve anche osservare attentamente l'*incipit* e l'*explicit* dei brani in questione, al fine di cogliere il motivo per cui nel Lezionario è stato deciso di farli iniziare e terminare proprio in quel modo. Papa Benedetto XVI insegna che l'esegesi storico-critica è una parte imprescindibile della comprensione cattolica della Scrittura, perché legata al realismo dell'Incarnazione. Egli ricorda che «il fatto storico è una dimensione costitutiva della fede cristiana. La storia della salvezza non è una mitologia, ma una vera storia ed è perciò da studiare con i metodi della seria ricerca storica» (*Verbum Domini*, 32). Su questo primo passo non si dovrebbe sorvolare troppo in fretta. La nostra salvezza si compie per mezzo dell'azione di Dio nella storia e il testo biblico la racconta attraverso parole che ne rivelano il senso più profondo (cfr. *Dei Verbum*, 3). Pertanto abbiamo bisogno della testimonianza degli eventi e all'omileta occorre un forte senso della loro realtà. «La Parola si è fatta carne» o, si potrebbe anche dire, «La Parola si è fatta storia». La prati-

ca della *lectio* comincia tenendo conto di questo fatto decisivo.

30. Vi sono studiosi della Bibbia che hanno scritto sia commentari biblici che riflessioni sulle letture del Lezionario, applicando ai testi proclamati nella Messa gli strumenti della moderna ricerca accademica; per l'omileta possono essere di grande aiuto tali pubblicazioni. Nell'iniziare la *lectio divina*, egli può riprendere gli spunti maturati col suo studio e riflettere, nella preghiera, sul significato del testo biblico. Deve comunque tenere presente che il suo obiettivo non è di comprendere ogni minimo dettaglio di un testo, ma di cogliere quale sia il messaggio principale, quello che conferisce struttura e unità al testo (cfr. *Evangelii gaudium*, 147).

31. Poiché l'obiettivo di tale *lectio* è di preparare l'omelia, l'omileta deve aver cura di trasportare i risultati del suo studio in un linguaggio che possa essere compreso dai suoi uditori. Rifacendosi all'insegnamento di Paolo VI, secondo cui la gente trarrà grande beneficio da una predicazione «semplice, chiara, diretta, adatta» (Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 43), Papa Francesco mette in guardia i predicatori dall'uso di un linguaggio teologico specialistico che non è familiare agli uditori (cfr. *Evangelii gaudium*, 158). Offre anche alcuni suggerimenti molto pratici: «Uno degli sforzi più necessari è imparare a usare immagini nella predicazione, vale a dire a parlare con immagini. A volte si utilizzano esempi per rendere più comprensibile qualcosa che si intende spiegare, però quegli esempi spesso si rivolgono solo al ragionamento; le immagini, invece, aiutano ad apprezzare ed accettare il messaggio che si vuole trasmettere. Un'immagine attraente fa sì che il messaggio venga sentito come qualcosa di familiare, vicino, possibile, legato alla propria vita. Un'immagine ben riuscita può portare a gustare il messaggio che si desidera trasmettere, risveglia un desiderio e motiva la volontà nella direzione del Vangelo» (*Ibid.*, 157).

32 Il secondo passo, la *meditatio*, esplora ciò che il testo biblico dice. Papa Francesco propone una semplice ma penetrante domanda che può indirizzare la nostra riflessione: «“Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa?”, oppure: “Che cosa mi piace, che cosa mi stimola in questa Parola? Che cosa mi attrae? Perché mi attrae?”» (*Ibid.*, 153).

Come insegna tuttavia la tradizione della *lectio* ciò non significa che, con la nostra personale riflessione, diventiamo noi gli arbitri finali di ciò che il testo dice. Nell'evidenziare «ciò che il testo biblico ci dice» siamo guidati dalla Regola di fede della Chiesa, la quale prevede un principio importante dell'interpretazione biblica che aiuta ad evitare interpretazioni sbagliate o parziali (cfr. *Ibid.*, 148). Pertanto, l'omileta riflette sulle letture alla luce del mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo ed estende la meditazione a come questo mistero opera nel Corpo di Cristo, che è la Chiesa, comprese le situazioni delle membra di questo Corpo che si riuniranno la domenica. Questo è il cuore della preparazione omiletica. È qui che la familiarità con gli scritti dei Padri della Chiesa e dei Santi può ispirare l'omileta nell'offrire al popolo una comprensione delle letture della Messa che possa nutrire davvero la vita spirituale. È ancora in questa fase di preparazione che egli può scorgere le implicazioni morali e dottrinali della Parola di Dio, per cui, com'è stato ricordato, il *Catechismo della Chiesa Cattolica* è una risorsa utilissima.

33. Di pari passo con la lettura delle Scritture nel contesto dell'intera Tradizione della fede cattolica, l'omileta deve riflettervi sopra anche alla luce del contesto della comunità che si riunisce per ascoltare la Parola di Dio. Come dice Papa Francesco, «il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo» (*Ibid.*, 154). Ragion per cui è utile cominciare a preparare l'omelia domenicale diversi giorni prima. Unitamente allo studio e alla preghiera, l'attenzione a ciò che accade in parrocchia come nella società in senso ampio, suggerirà percorsi di riflessione su quanto la Parola di Dio ha da dire a tale comunità nel momento presente. Frutto di questa meditazione sarà l'aggiornato discernimento, alla luce della morte e risurrezione di Cristo, in vista della vita della comunità e del mondo. Così il contenuto dell'omelia prenderà chiaramente forma.

34. Il terzo stadio della *lectio divina* è l'*oratio*, che si rivolge al Signore in risposta alla sua Parola. Nell'esperienza individuale della *lectio* questo è il momento per il dialogo spontaneo con Dio. Le reazioni alle letture sono espresse in termini di timore e di meraviglia, c'è chi è mosso a chiedere misericordia e aiuto, come vi può essere la semplice esplosione della lode, manifesta-

zioni di amore e di gratitudine. Questa svolta dalla meditazione alla preghiera, se considerata in ambito liturgico, evidenzia il legame strutturale tra le letture bibliche e il resto della Messa. Le intercessioni a conclusione della liturgia della Parola e, più profondamente, la liturgia eucaristica che segue, rappresentano la nostra risposta alla Parola di Dio in forma di supplica, invocazione, ringraziamento e lode. L'omileta dovrebbe cogliere l'occasione per porre l'accento su questa intima relazione, così che il Popolo di Dio pervenga a un'esperienza più profonda della dinamica interna della Liturgia.

Questa connessione può essere esplicitata anche in altri modi. Il ruolo del predicatore non si limita all'omelia in se stessa: le invocazioni del rito penitenziale (qualora si adotti la terza forma) e le intercessioni nella Preghiera universale, possono fare riferimento alle letture bibliche o a un aspetto dell'omelia. Le antifone di ingresso e alla Comunione, indicate nel *Messale Romano* per ogni celebrazione, riprendono di solito dei testi biblici o sono chiaramente ad essi ispirate, dando così voce alla nostra preghiera con le parole stesse della Scrittura. Nel caso non si adottino queste antifone, i canti vanno scelti con attenzione e il sacerdote deve guidare quanti sono coinvolti nel compito di animare il canto. Vi è un altro modo con cui il sacerdote può evidenziare l'unità della celebrazione liturgica: attraverso un uso attento delle opportunità offerte dall'*Ordinamento generale del Messale Romano* per brevi monizioni in alcuni momenti della Liturgia, dopo il saluto iniziale, prima della liturgia della Parola, prima della Preghiera eucaristica e prima del congedo (cfr. n. 31). Al riguardo ci dovrebbe essere sempre grande cura e vigilanza. *Ci dev'essere una sola omelia per Messa*. Nel caso in cui il sacerdote decida di dire qualche parola in uno di questi momenti, dovrebbe preparare in anticipo una o due frasi concise che aiutino i presenti a cogliere l'unità della celebrazione liturgica, senza addentrarsi in prolungate spiegazioni.

35. Il passo finale della *lectio* è la *contemplatio*, durante la quale, secondo le parole del Papa Benedetto XVI, «cogliamo come un dono di Dio, il suo modo di vedere e giudicare la realtà, e ci chiediamo: *quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?*» (*Verbum Domini*, 87). Nella tradizione monastica questo quarto gradino, ossia la contemplazione, era visto come il dono dell'unione con Dio: im-

meritato, più grande di quanto i nostri sforzi possano mai ottenere, un puro dono. Il processo principia a partire da un testo, per approdare, al di là dei suoi singoli particolari, a una visione di fede del tutto, colto in uno sguardo intuitivo e unitario. I Santi ci svelano tali altezze, ma ciò che è dato ai Santi può essere di noi tutti.

Considerato in ambito liturgico, il quarto passo, la contemplazione, può essere motivo di consolazione e di speranza per l'omileta, perché rimanda al fatto che, in definitiva, è Dio che agisce per realizzare la sua Parola e che il processo di formazione in noi della mentalità di Cristo si compie nell'arco di tutta la vita. L'omileta è chiamato a fare ogni sforzo per predicare la Parola di Dio in maniera efficace, sapendo però che alla fine accade come ha detto San Paolo: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere» (*1 Cor* 3, 6). Dovrebbe inoltre invocare lo Spirito Santo affinché lo illumini nel preparare l'omelia, ma anche pregare spesso e con insistenza perché il seme della Parola di Dio cada sul terreno buono per santificare lui e quanti lo ascoltano, secondo modalità che superano ciò che egli è in grado di dire e persino di immaginare.

36. Il Papa Benedetto XVI ha aggiunto un'appendice ai tradizionali quattro stadi della *lectio divina*: «È bene poi ricordare che la *lectio divina* non si conclude nella sua dinamica fino a quando non arriva all'azione (*actio*), che muove l'esistenza credente a farsi dono per gli altri nella carità» (*Verbum Domini*, 87). Il che, nel contesto liturgico, evoca l'«*ite missa est*», ossia la missione del Popolo di Dio ammaestrato dalla Parola e nutrito dalla partecipazione al mistero pasquale grazie all'Eucaristia. È significativo che l'Esortazione *Verbum Domini* si concluda con una lunga considerazione sulla Parola di Dio nel mondo; la predicazione, combinata con il nutrimento spirituale dei Sacramenti ricevuti con fede, apre i membri dell'assemblea liturgica a concrete espressioni di carità. Citando l'insegnamento del Papa Giovanni Paolo II, secondo cui «la comunione e la missione sono profondamente congiunte» (Esort. Ap. *Christifides laici*, 32), Papa Francesco esorta tutti i credenti: «Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo, non può escludere nessuno (*Evangelii gaudium*, 23).

PARTE SECONDA
ARS PRAEDICANDI

37. Descrivendo il compito della predicazione, il Papa Francesco insegna che «il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto» (*Ibid.*, 11). Lo scopo di questa parte seconda del *Direttorio omiletico* è di proporre esempi concreti e suggerimenti per aiutare l'omileta a mettere in pratica i principi presentati in questo Documento, considerando le letture bibliche indicate dalla Liturgia attraverso la lente del mistero pasquale di Cristo, morto e risorto. Non sono modelli di omelie, ma abbozzi che propongono modi di accostare temi e testi nel corso dell'anno liturgico. I *Praenotanda* del Lezionario offrono brevi descrizioni circa la scelta delle letture «per aiutare i pastori d'anime a rendersi conto della struttura dell'Ordinamento delle letture, in modo che ne sia fatto un uso vitale e i fedeli ne traggano frutto» (n. 92). Si faranno perciò dei rimandi. Per quanto viene proposto intorno a qualsiasi testo della Scrittura occorre tenere sempre presente che «la lettura del Vangelo costituisce il culmine della stessa liturgia della Parola. Le altre letture, proclamate secondo l'ordine tradizionale, cioè dall'Antico al Nuovo Testamento, preparano l'assemblea radunata all'ascolto del Vangelo» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 13).

38. L'esposizione prende avvio dal Lezionario del Triduo Pasquale, poiché costituisce il centro dell'anno liturgico e alcuni dei passi più importanti di entrambi i Testamenti sono proclamati in questi giorni santissimi. Seguono riflessioni sul Tempo di Pasqua e sulla Pentecoste; sono poi considerate le Domeniche di Quaresima. Altri esempi sono tratti dal ciclo di Avvento-Natale-Epifania. Tale modo di procedere segue quanto Papa Benedetto XVI ha definito «la sapiente pedagogia della Chiesa che proclama e ascolta la Sacra Scrittura seguendo il ritmo dell'anno liturgico». E continua: «Al centro di tutto risplende il mistero pasquale, al quale si collegano tutti i misteri di Cristo e della storia della salvezza che si attualizzano sacramentalmente» (*Verbum Domini*, 52). La proposta qui offerta non ha alcuna pretesa di esaurire tutto ciò che si potrebbe dire per una data celebrazione o a riguardo di ogni dettaglio dell'intero anno liturgico. Alla luce della centralità del mistero pasquale, si offrono delle indicazioni su come particolari testi potrebbero essere accordati in una determinata omelia. Il modello suggerito negli esempi può essere adattato per le domeniche del Tempo Ordinario e per altre occasioni. Tale modello può valere ed essere utile pure per gli altri Riti della Chiesa Cattolica che utilizzano un Lezionario differente dal Rito Romano.

I. IL TRIDUO PASQUALE E IL TEMPO DI PASQUA

A. Lettura dell'Antico Testamento nel Giovedì Santo

39. «Il Giovedì Santo, alla Messa vespertina "Cena del Signore", il ricordo del convito che precedette la Passione, fa scorgere in una luce tutta particolare sia l'esempio di Cristo che lava i piedi ai suoi discepoli, sia le parole di Paolo sull'istituzione della Pasqua cristiana nell'Eucaristia» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 99). Il Triduo Pasquale inizia con la Messa vespertina, nella quale la Liturgia ricorda l'istituzione dell'Eucaristia da parte del Signore. Gesù è entrato nella Passione con la celebrazione della cena come prescritta nella prima lettura: ogni parola e immagine rimanda a ciò che Cristo stesso ha anticipato a tavola, la sua morte portatrice di vita. Le parole tratte dal libro dell'Esodo (*Es* 12, 1-8. 11-14) trovano il loro significato finale nella cena pasquale di Gesù, la stessa cena che ora stiamo celebrando.

40. «Ogni famiglia si assocerà al suo vicino per procurarsi un agnello». Noi siamo tante famiglie convenute nello stesso luogo e abbiamo procurato un agnello. «Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno». Il nostro agnello senza difetto è Gesù stesso, l'Agnello di Dio. «Allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto». Ascoltando queste parole, comprendiamo che siamo noi l'intera assemblea del nuovo Israele, riunita al tramonto; Gesù si lascia immolare mentre consegna il suo corpo e il suo sangue per noi. «Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare ... In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco». Dobbiamo adempiere questi precetti mentre portiamo il sangue di Gesù alle nostre labbra e consumiamo la carne dell'Agnello nel pane consacrato.

41. Viene raccomandato di consumare questo cibo «con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta, come chi sta per fuggire». Questa è una descrizione della nostra vita nel mondo. I fianchi cinti suggeriscono prontezza alla fuga, ma evocano anche la scena del *mandatum* descritto nel Vangelo di questa sera e nel gesto che segue l'omelia: siamo chiamati a metterci al servizio del mondo, come viandanti, la cui vera casa non è qui. È a questo punto della lettura, quando ci viene intimato di mangiare in fretta come chi si sta preparando a fuggire, che il Signore nomina solennemente la festa: «È la Pasqua (*pesach* in ebraico) del Signore! In quella notte colpirò ogni primogenito nel paese ... [ma] io vedrò il sangue e passerò oltre». Il Signore combatte per noi, perché possiamo

sconfiggere i nostri nemici, il peccato e la morte, e ci protegge per mezzo del sangue dell'Agnello.

42. Il solenne annuncio della Pasqua si conclude con un ultimo comando: «Questo giorno sarà per voi un memoriale ... lo celebrerete come un rito perenne». Non solo la fedeltà a questo comando mantiene viva la Pasqua in ogni generazione dai tempi di Gesù e oltre, ma la nostra fedeltà al suo comando «Fate questo in memoria di me», mantiene in comunione con la Pasqua di Gesù ogni successiva generazione di cristiani. Ed è proprio quanto compiamo in questo momento, mentre diamo inizio al Triduo di quest'anno. È una «festa memoriale» istituita dal Signore, un «rito perenne», una ri-attualizzazione liturgica del dono di se stesso da parte di Gesù.

B. Lettura dell'Antico Testamento nel Venerdì Santo

43. «L'azione liturgica del Venerdì Santo "Passione del Signore" raggiunge il suo culmine nel racconto della Passione secondo Giovanni; il Cristo, annunziato nel libro di Isaia come Servo del Signore, è diventato di fatto l'unico sacerdote con l'offerta di se stesso al Padre» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 99). Il brano di Isaia (*Is* 52, 13 - 53, 12) è uno dei passi dell'Antico Testamento in cui, per la prima volta, i cristiani hanno visto i Profeti indicare la morte di Cristo, e nel collegarlo con la Passione, seguiamo una tradizione apostolica davvero antica, poiché è quanto fece Filippo nella conversazione con l'eunuco etiope (cfr. *At* 8, 26-40).

44. L'assemblea è consapevole del motivo del suo odierno convenire insieme: ricordare la morte di Gesù. Le parole del Profeta commentano, per così dire, dal punto di vista di Dio, la scena di Gesù che pende dalla Croce. Siamo invitati a vedere la gloria nascosta nella Croce: «Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato». Lo stesso Gesù, nel Vangelo di Giovanni, in diverse occasioni ha parlato del fatto di essere innalzato. È chiaro, in questo Vangelo, che si intrecciano tre dimensioni di "elevazione": sulla Croce, nella Risurrezione e nell'Ascensione al Padre.

45. Subito dopo il glorioso inizio del "commento" del Padre, giunge l'annuncio che fa da contrappunto: l'agonia della crocifissione. Il servo è descritto come uno «tanto sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo». In Gesù, la Parola

eterna non ha assunto soltanto la nostra carne umana, ma ha abbracciato anche la morte nella sua forma più orribile e disumana. «Così si meravigliarono di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca». Parole, queste, che descrivono la storia del mondo da quel primo Venerdì Santo fino ad oggi: la storia della Croce ha stupito Nazioni e le ha convertite, come ne ha stupito altre spingendole invece ad allontanarne lo sguardo. Le parole profetiche si applicano anche alla nostra comunità e cultura, come alla schiera di "genti" presenti in ognuno di noi - le nostre energie ed inclinazioni che devono essere convertite al Signore.

46. Quella che segue non è più la voce di Dio, ma del Profeta che dice: «Chi avrebbe creduto al nostro annuncio?», per continuare in una descrizione i cui dettagli portano a un'ulteriore contemplazione della Croce che intreccia passione e passaggio, sofferenza e gloria. L'intensità della sofferenza è ulteriormente narrata con una precisione tale che ci permette di comprendere quanto, per i primi cristiani, fosse naturale leggere testi di questo genere ed interpretarli come presagi profetici di Cristo, intuendone la gloria nascosta. Così, come dice il Profeta, questa tragica figura è piena di significato per noi: «Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, per le sue piaghe noi siamo stati guariti».

47. Viene predetto anche l'atteggiamento interiore di Gesù davanti alla Passione: «Maltrattato, si lasciò umiliare ... era come agnello condotto al macello ... e non aprì la sua bocca ...». Sono

tutte esperienze sensazionali e sorprendenti. Di fatto però, anche la Risurrezione è indirettamente preannunciata in quanto il Profeta dice: «Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo». Tutti i credenti sono quei discendenti; la sua "lunga vita" è la vita eterna che il Padre gli dona nel farlo risorgere dalla morte. E ora si ode di

nuovo la voce del Padre, che continua a proclamare la promessa della Risurrezione: «Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza ... Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ... mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli».

C. Letture dell'Antico Testamento nella Veglia pasquale

48. «Per la Veglia pasquale nella Notte Santa sono proposte sette letture dall'Antico Testamento che rievocano i fatti mirabili compiuti da Dio nella storia della salvezza e due dal Nuovo e cioè l'annuncio della risurrezione secondo i tre Vangeli sinottici e la lettura dell'Apostolo sul Battesimo cristiano come Sacramento della risurrezione di Cristo» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 99). La Veglia pasquale, come indicato dal *Missale Romanum*, «è la più importante e la più nobile tra tutte le solennità» (*Vigilia paschalis*, 2). La lunga durata della Veglia non consente un commento esteso alle sette letture dell'Antico Testamento, ma è bene notare che sono centrali, essendo testi rappresentativi che proclamano parti essenziali della teologia dell'Antico Testamento, dalla creazione al sacrificio di Abramo, fino alla più importante lettura, l'Esodo. Le quattro letture seguenti annunciano i temi cruciali dei Profeti. Una comprensione di questi testi in relazione al mistero pasquale, così esplicita nella Veglia pasquale, può ispirare l'omileta quando queste o simili letture sono proposte in altri momenti dell'anno liturgico.

49. Nel contesto della Liturgia di questa notte, mediante queste letture, la Chiesa ci porta al loro momento culminante con il racconto del Vangelo della risurrezione del Signore. Siamo immersi nel flusso della storia della salvezza per mezzo dei Sacramenti dell'iniziazione celebrati in questa Veglia, come ci ricorda il bellissimo passo di Paolo sul Battesimo. Sono chiarissimi in

questa notte i collegamenti tra la creazione e la vita nuova in Cristo, tra l'Esodo storico e quello definitivo del mistero pasquale di Gesù, al quale tutti i fedeli prendono parte per mezzo del Battesimo, tra le promesse dei Profeti e la loro realizzazione nei misteri liturgici celebrati. Collegamenti, questi, che possono essere sempre richiamati nel corso dell'anno liturgico.

50. Una ricchissima risorsa per comprendere le connessioni tra i temi dell'Antico Testamento e il loro compimento nel mistero pasquale di Cristo è offerta dalle orazioni che seguono ogni lettura. Esse esprimono, con semplicità e chiarezza, il profondo significato cristologico e sacramentale dei testi dell'Antico Testamento, dato che parlano della creazione, del sacrificio, dell'esodo, del Battesimo, della misericordia di Dio, dell'alleanza eterna, del lavacro dal peccato, della recondizione e della vita in Cristo. Possono fungere da scuola di preghiera per l'omileta non solo in preparazione alla Veglia pasquale ma anche lungo il corso dell'anno, quando vi siano testi simili a quelli proclamati in questa notte. Altra utile risorsa per interpretare brani della Scrittura è il Salmo responsoriale che segue ognuna delle sette letture, poemi cantati dai cristiani che sono morti con Cristo e che ora condividono con Lui la sua vita risorta. Non si dovrebbero trascurare i Salmi neppure nel resto dell'anno, dal momento che mostrano come la Chiesa interpreti tutta la Scrittura alla luce di Cristo.

D. Lezionario pasquale

51. «La lettura del Vangelo per la Messa nel giorno di Pasqua è tratta da Giovanni e fa riferimento al sepolcro vuoto. Si possono però leggere come facoltativi anche i testi dei Vangeli proposti per la notte santa, oppure, nella Messa vespertina, il racconto di Luca sull'apparizione ai discepoli in cammino verso Emmaus. La prima lettura è tratta dagli Atti degli Apostoli, che, nel

Tempo pasquale, sostituiscono la lettura dell'Antico Testamento. La lettura dell'Apostolo si sofferma sul mistero pasquale, così come deve essere vissuto nella Chiesa. Fino alla III domenica di Pasqua le letture del Vangelo riportano le apparizioni di Cristo risorto. Le letture sul Buon Pastore sono assegnate alla IV domenica di Pasqua. Nella V, VI e VII domenica di Pasqua si leggono

stralci del discorso e della preghiera del Signore dopo l'ultima cena» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 99-100). La ricca serie di letture dell'Antico e del Nuovo Testamento ascoltate nel Triduo rappresenta uno dei momenti più intensi della proclamazione del Signore risorto nella vita della Chiesa e intende essere istruttiva e formativa per il Popolo di Dio lungo tutto l'anno liturgico. Nel corso della Settimana Santa e del Tempo di Pasqua, basandosi sugli stessi testi biblici, l'omileta avrà ripetute occasioni di mettere l'accento sulla Passione, Morte e Risurrezione di Cristo quale contenuto centrale delle Scritture. È questo il tempo liturgico privilegiato in cui l'omileta può e deve far risuonare la fede della Chiesa su quanto rappresenta il cuore della sua proclamazione: Gesù Cristo morì per i nostri peccati «secondo le Scritture» (*1 Cor 15, 3*), ed è risuscitato il terzo giorno «secondo le Scritture» (*1 Cor 15, 4*).

52. In primo luogo c'è l'opportunità, specialmente nelle prime tre domeniche, di trasmettere le varie dimensioni della *lex credendi* della Chiesa in un tempo privilegiato come questo. I paragrafi del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che trattano della risurrezione (CCC 638-658) sono, infatti, la spiegazione di molti dei vari testi biblici chiave proclamati nel Tempo pasquale. Tali paragrafi possono essere una guida sicura per l'omileta che ha il compito di spiegare al popolo cristiano, sulla base dei testi della Scrittura, ciò che il *Catechismo* a sua volta chiama, in vari capitoli, «l'avvenimento storico e trascendente» della risurrezione, il significato «delle apparizioni del Risorto», «lo stato dell'umanità di Cristo risuscitata» e «la Risurrezione – opera della Santissima Trinità».

53. In secondo luogo, nelle domeniche del Tempo di Pasqua la prima lettura non è tratta dall'Antico Testamento bensì dagli Atti degli Apostoli. Molti brani riferiscono esempi della primissima predicazione apostolica, in cui possiamo riconoscere quanto gli stessi Apostoli impiegassero le Scritture per annunciare il significato della morte e risurrezione di Gesù. Altri brani raccontano le conseguenze di quest'ultima e i suoi effetti sulla vita della comunità cristiana. A partire da questi passi, l'omileta ha in mano alcuni dei suoi più forti e fondamentali strumenti. Vede come gli Apostoli si sono serviti delle Scritture per annunciare la morte e risurrezione di Gesù e si comporta allo stesso modo, non solo a proposito del passo che sta trattando ma adottando uno stile simile per l'intero anno liturgico. Riconosce

inoltre la potenza della vita del Signore risorto all'opera nelle prime comunità e proclama con fede al popolo che la stessa potenza è ancora operante tra di noi.

54. In terzo luogo, l'intensità della Settimana Santa con il Triduo pasquale, seguito dalla gioiosa celebrazione dei cinquanta giorni culminanti a Pentecoste, è per gli omileti un tempo eccellente per tessere collegamenti tra le Scritture e l'Eucaristia. Proprio nel gesto dello "spezzare il pane" – ricorda il totale dono di sé da parte di Gesù nell'Ultima Cena e poi sulla croce – i discepoli si sono resi conto di quanto ardeva il loro cuore mentre il Signore apriva loro le menti a comprendere le Scritture. Ancora oggi è auspicabile un analogo schema di comprensione. L'omileta si adopera con diligenza per spiegare le Scritture, ma il significato più profondo di quanto dice emergerà dallo "spezzare il pane" nella stessa Liturgia se egli avrà saputo far risaltare questa connessione (cfr. *Verbum Domini*, 54). L'importanza di tali collegamenti è stata richiamata chiaramente da Papa Benedetto XVI nella *Verbum Domini*: «Da questi racconti emerge come la Scrittura stessa orienti a cogliere il suo nesso indissolubile con l'Eucaristia. "Si deve quindi sempre tener presente che la Parola di Dio, dalla Chiesa letta e annunciata nella Liturgia, porta in qualche modo, come al suo stesso fine, al sacrificio dell'alleanza e al convito della grazia, cioè all'Eucaristia". Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico. L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della Sacra Scrittura, così come la Sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico (n. 55).

55. In quarto luogo, dalla V domenica di Pasqua la dinamica delle letture bibliche si sposta dalla celebrazione della risurrezione del Signore alla preparazione del culmine del Tempo di Pasqua, la venuta dello Spirito Santo a Pentecoste. Il fatto che i passi evangelici di queste domeniche siano tutti tratti dai discorsi di Cristo al termine dell'Ultima Cena, ne svela il profondo significato eucaristico. Le letture e le orazioni offrono all'omileta l'occasione di esporre quale sia il ruolo dello Spirito Santo nel vivente cammino della Chiesa. I paragrafi del *Catechismo* concernenti «lo Spirito e la Parola di Dio nel tempo delle promesse» (CCC 702-716) si riferiscono alle letture della Veglia pasquale, viste in rapporto all'opera dello Spirito Santo, mentre i paragrafi riguardanti il tema «lo Spirito Santo e la Chiesa

nella Liturgia» (CCC 1091-1109) possono essere d'aiuto all'omileta nell'illustrare come lo Spirito Santo renda presente nella Liturgia il mistero pasquale di Cristo.

56. Con una omiletica che incarna questi principi e le prospettive risaltanti lungo il Tempo pasquale, il popolo cristiano arriverà pronto a celebrare la solennità di Pentecoste, in cui Dio Padre, «nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, ci colma delle sue benedizioni e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo» (CCC 1082). La lettura di questo giorno, tratta dagli Atti degli Apostoli, racconta l'evento stesso della Pentecoste, mentre il Vangelo offre la narrazione di ciò che accadde la sera della domenica di Pasqua. Il Signore risorto alitò sui discepoli e disse: «Ricevete lo Spirito Santo» (Gv 20, 22). La Pasqua è Pentecoste. La Pasqua è già il dono dello Spirito Santo. Pentecoste, tuttavia, è la convincente ma-

nifestazione della Pasqua a tutte le genti, poiché riunisce molte lingue nell'unico nuovo linguaggio che comprende le «grandi opere di Dio» (At 2, 11) manifestate e rivelate nella morte e risurrezione di Gesù. Nella Celebrazione Eucaristica poi, la Chiesa prega: «Manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questo sacrificio, e ci apra alla conoscenza di tutta la verità» (orazione sulle offerte). Per i fedeli, la partecipazione alla Santa Comunione in questo giorno diventa l'evento della loro Pentecoste. Mentre si recano in processione a ricevere il Corpo e il Sangue del Signore, l'antifona alla Comunione pone sulle loro labbra il canto di versetti della Scrittura tratti dal racconto di Pentecoste, che dice: «Tutti furono ripieni di Spirito Santo e proclamavano le grandi opere di Dio. Alleluia». Questi versetti trovano il loro compimento nei fedeli che ricevono l'Eucaristia. L'Eucaristia è Pentecoste.

II. LE DOMENICHE DI QUARESIMA

57. Se il Triduo pasquale ed i successivi cinquanta giorni sono il centro radioso dell'anno liturgico, la Quaresima è il tempo che prepara le menti ed i cuori del popolo cristiano alla degna celebrazione di questi giorni. È anche il tempo dell'ultima preparazione dei catecumeni che saranno battezzati nella Veglia pasquale. Il loro cammino ha bisogno di essere accompagnato dalla fede, dalla preghiera e dalla testimonianza di tutta la comunità ecclesiale. Le letture bibliche del Tempo di Quaresima trovano il loro senso più profondo in relazione al mistero pasquale a cui ci dispongono. Offrono pertanto evidenti occasioni per mettere in pratica un principio fondamentale presentato in questo *Direttorio*: ricondurre le letture della Messa al loro centro che è il mistero pasquale di Gesù, nel quale entriamo in

modo più profondo mediante la celebrazione dei Sacramenti pasquali. I *Praenotanda* registrano, per le prime due domeniche di Quaresima, l'uso tradizionale dei racconti evangelici della Tentazione e della Trasfigurazione, parlandone in relazione con le altre letture: «Le letture dell'Antico Testamento si riferiscono alla storia della salvezza, uno dei temi specifici della catechesi quaresimale. Si ha così, per ogni anno, una serie di testi, nei quali sono presentate le fasi salienti della storia stessa, dall'inizio fino alla promessa della Nuova Alleanza. Le letture dell'Apostolo sono scelte con il criterio di farle concordare tematicamente con quelle del Vangelo e dell'Antico Testamento e presentarle tutte nel più stretto rapporto possibile fra di loro» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 97).

A. Il Vangelo della I domenica di Quaresima

58. Non è difficile per i fedeli collegare i quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto con i giorni della Quaresima. Conviene che l'omileta espliciti questa connessione, affinché il popolo cristiano comprenda come ogni anno la Quaresima renda i fedeli mistericamente partecipi di questi quaranta giorni di Gesù e di ciò che Egli patì e ottenne, mediante il digiuno e l'essere tentato. Mentre è consuetudine per i cattolici impegnarsi in varie pratiche penitenziali e di devozio-

ne durante questo tempo, è importante sottolineare la realtà profondamente *sacramentale* dell'intera Quaresima. Nell'orazione colletta della I domenica di Quaresima ricorre infatti questa significativa espressione: «*Per annua quadragesimalis exercitia sacramenti*». Cristo stesso è presente ed operante nella Chiesa in questo tempo santo, ed è la sua opera purificatrice nelle membra del suo Corpo a dare valore salvifico alle nostre pratiche penitenziali. Il prefazio assegnato a

questa domenica afferma meravigliosamente tale idea dicendo: «Egli consacrò l'istituzione del tempo penitenziale con il digiuno di quaranta giorni». Il linguaggio del prefazio fa da ponte tra la Scrittura e l'Eucaristia.

59. I quaranta giorni di Gesù evocano i quarant'anni di peregrinazione di Israele nel deserto; l'intera storia di Israele si concentra in Lui. Perciò appare come una scena in cui si concentra uno dei maggiori temi di questo *Direttorio*: la storia di Israele, che corrisponde alla storia della nostra vita, trova il suo senso definitivo nella Passione sofferta da Gesù. La Passione comincia, in un certo senso, già nel deserto, all'inizio, metaforicamente parlando, della vita pubblica di Gesù. Sin dal principio, pertanto, Gesù va incontro alla Passione e da ciò trae significato tutto ciò che segue.

60. Un paragrafo del *Catechismo della Chiesa Cattolica* può rivelarsi utile nella preparazione delle omelie, in particolare nell'affrontare temi dottrinali radicati nel testo biblico. A proposito delle tentazioni di Gesù, il *Catechismo* asserisce: «Gli Evangelisti rilevano il senso salvifico di questo misterioso avvenimento. Gesù è il nuovo Adamo, rimasto fedele mentre il primo ha ceduto alla tentazione. Gesù compie perfettamente la vocazione d'Israele: contrariamente a coloro che in passato provocarono Dio durante i quaranta anni nel deserto, Cristo si rivela come il Servo di Dio obbediente in tutto alla divina volontà. Così Gesù è vincitore del diavolo: Egli ha legato l'uomo forte per riprendergli il suo bottino. La vittoria di Gesù sul tentatore nel deserto anticipa la vittoria della Passione, suprema obbedienza del suo amore filiale per il Padre» (n. 539).

61. Le tentazioni cui Gesù è sottoposto rappresentano la lotta contro una comprensione distorta del suo missione messianica. Il diavolo lo spinge a mostrarsi un Messia che dispiega i propri poteri divini: «Se tu sei Figlio di Dio ...» esor-

disce il tentatore. Il che profetizza la lotta decisiva che Gesù dovrà affrontare sulla croce, quando udrà le parole di derisione: «Salva te stesso scendendo dalla croce!». Gesù non cede alle tentazioni di Satana, né scende dalla croce. È esattamente in questo modo che Gesù dà prova di entrare davvero nel deserto dell'esistenza umana e non usa il suo potere divino a proprio vantaggio. Egli accompagna veramente il nostro pellegrinaggio terreno e rivela il reale potere di Dio, quello di amarci «fino alla fine» (Gv 13, 1).

62. L'omileta dovrebbe sottolineare che Gesù è soggetto alla tentazione e alla morte per solidarietà con noi. Ma la Buona Notizia che l'omileta annuncia non è soltanto la solidarietà di Gesù con noi nella sofferenza; annuncia anche la vittoria di Gesù sulla tentazione e sulla morte, vittoria che condivide con tutti coloro che credono in Lui. La garanzia decisiva che tale vittoria è condivisa da tutti i credenti sarà la celebrazione dei Sacramenti pasquali nella Veglia pasquale, verso cui la I domenica di Quaresima è già orientata. L'omileta si muove verso la medesima direzione.

63. Gesù ha resistito alla tentazione del demone che lo induceva a trasformare le pietre in pane, ma, alla fine e in un modo che la mente umana non avrebbe mai potuto immaginare, con la sua risurrezione Egli trasforma la "pietra" della morte in "pane" per noi. Attraverso la morte diventa il pane dell'Eucaristia. L'omileta dovrebbe ricordare all'assemblea che si ciba di questo pane celeste, che la vittoria di Gesù sulla tentazione e sulla morte, condivisa tramite il Sacramento, trasforma i loro «cuori di pietra in cuori di carne», come promesso dal Signore mediante il Profeta, cuori che si sforzano di rendere tangibile nella loro vita quotidiana l'amore misericordioso di Dio. Allora la fede cristiana può divenire lievito in un mondo affamato di Dio e le pietre vengono davvero trasformate in cibo che riempie il vivo desiderio del cuore umano.

B. Il Vangelo della II domenica di Quaresima

64. Il brano evangelico della II domenica di Quaresima è sempre il racconto della Trasfigurazione. È curioso come la gloriosa e inattesa trasfigurazione del corpo di Gesù, alla presenza dei tre discepoli prescelti, abbia luogo subito dopo la prima predizione della Passione. (Gli stessi tre discepoli – Pietro, Giacomo e Giovanni – staranno con Gesù durante l'agonia nel Getsemani, alla vigilia della Passione). Nel contesto dell'intera narrazione, in ognuno dei tre Vangeli, Pietro

ha appena confessato la sua fede in Gesù come Messia. Gesù accetta questa confessione, ma subito dopo si rivolge ai discepoli e spiega loro che tipo di Messia Egli è: «Cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere». Successivamente passa a insegnare che cosa comporti seguire il Messia: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se

stesso, prenda la sua croce e mi segua». È dopo questo evento che Gesù prese i tre discepoli e li portò su di un monte alto, e qui dal suo corpo sfolgora la gloria divina; ed apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con Gesù. Questi era ancora intento a parlare, quando una nube, segno della presenza divina, come già sul monte Sinai, lo avvolse insieme ai discepoli. Dalla nube si levò una voce, proprio come sul Sinai il tuono avvertiva che Dio stava parlando con Mosè e gli dava la Legge, la Torah. Questa è la voce del Padre, che rivela l'identità più profonda di Gesù e l'attesta dicendo: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!» (Mc 9, 7).

65. Molti temi e modelli evidenziati nel presente *Direttorio* si concentrano in questa scena sorprendente. Chiaramente, croce e gloria sono associate. Chiaramente, l'intero Antico Testamento, rappresentato da Mosè ed Elia, attesta che croce e gloria sono associate. L'omileta deve toccare questi argomenti e spiegarli. Probabilmente la miglior sintesi del significato di tale mistero è offerta dalle bellissime parole del prefazio di questa domenica. Iniziando la Preghiera eucaristica, il sacerdote, a nome di tutto il popolo, ringrazia Dio per mezzo di Cristo nostro Signore per il mistero della Trasfigurazione: «Egli, dopo aver dato ai suoi discepoli l'annuncio della sua morte, sul santo monte manifestò la sua gloria e chiamando a testimoni la Legge ed i Profeti indicò agli Apostoli che solo attraverso la Passione possiamo giungere al trionfo della Risurrezione». Con queste parole, in questo giorno, la comunità si apre alla Preghiera eucaristica.

66. In ciascun brano dei Sinottici la voce del Padre identifica in Gesù il suo Figlio amato e ordina: «Ascoltatelo». Al centro di questa scena di gloria trascendente, l'ordine del Padre sposta l'attenzione sulla via che porta alla gloria. È come se dicesse: «Ascoltatelo, in Lui c'è la pienezza del mio amore, che si rivelerà sulla croce». Questo insegnamento è una nuova Torah, la nuova Legge del Vangelo, data sul monte santo con al centro la grazia dello Spirito Santo, data a quanti pongono la loro fede in Gesù e nei meriti della sua croce. Poiché Egli insegna questa via, la gloria sfolgora dal corpo di Gesù ed è rivelato

dal Padre quale Figlio amato. Non ci siamo qui forse addentrati nel cuore del mistero trinitario? Nella gloria del Padre vediamo la gloria del Figlio, inscindibilmente unita alla croce. Il Figlio rivelato nella Trasfigurazione è «luce da luce», come afferma il Credo; questo momento, nelle Sacre Scritture, è certo una delle più forti autorità per la formula del Credo.

67. La Trasfigurazione occupa un posto fondamentale nel Tempo di Quaresima, poiché l'intero Lezionario quaresimale è una guida che prepara l'eletto tra i catecumeni a ricevere i Sacramenti dell'iniziazione nella Veglia pasquale, così come prepara tutti i fedeli a rinnovarsi nella vita nuova a cui sono rinati. Se la I domenica di Quaresima è rimando particolarmente efficace alla solidarietà che Gesù condivide con noi nella tentazione, la II domenica ci ricorda che la gloria sfolgorante del corpo di Gesù è la medesima che Egli vuole condividere con tutti i battezzati nella sua morte e risurrezione. L'omileta, per dar fondamento a questo, può giustamente ricorrere alle parole e all'autorità di San Paolo, dove asserisce che «Cristo trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso» (Fil 3, 21). Questo versetto si trova nella seconda lettura del ciclo C, ma può ben evidenziare succintamente, in ogni anno, quanto sottolineato.

68. In questa domenica, mentre i fedeli si accostano in processione alla Comunione, la Chiesa fa cantare nell'antifona le parole del Padre udite nel Vangelo: «Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». Ciò che i tre prescelti discepoli odono e contemplano nella Trasfigurazione, viene ora esattamente a convergere con l'evento liturgico, nel quale i fedeli ricevono il Corpo e il Sangue del Signore. Nell'orazione dopo la Comunione ringraziamo Dio perché «a noi ancora pellegrini sulla terra fai pregustare i beni del cielo». Mentre sono quaggiù, i discepoli vedono la gloria divina risplendere nel corpo di Gesù. Mentre sono quaggiù, i fedeli ricevono il suo Corpo e Sangue e odono la voce del Padre che dice ad essi nell'intimità dei loro cuori: «Questo è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».

C. La III, IV e V domenica di Quaresima

69. «Nelle tre domeniche seguenti sono ripresi, per l'anno A, i brani evangelici della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro; considerata poi la grande importanza di que-

sti brani in rapporto all'iniziazione cristiana, è data possibilità di leggerli anche negli anni B e C, specialmente quando vi sono dei catecumeni. Tuttavia, per gli anni B e C sono riportati anche

altri testi e cioè: per l'anno B, pericopi dal Vangelo di Giovanni sulla futura glorificazione di Cristo attraverso la croce e la risurrezione; per l'anno C, pericopi dal Vangelo di Luca sulla conversione. (...) Quanto alle letture della Samaritana, del cieco nato e della risurrezione di Lazzaro, che ora si proclamano in domenica, ma solo nell'anno A (per gli anni B e C sono, infatti, soltanto facoltative), si è trovato il modo di riprenderle anche nelle celebrazioni feriali, inserendo, all'inizio delle settimane III, IV e V, un formulario di *Messa ad libitum* con questi testi: formulario che si può usare, in luogo di quello fissato, in qualsiasi giorno della settimana corrispondente» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 97 e 98). La forza catechetica del Tempo di Quaresima è particolarmente evidenziata dalle letture e dalle preghiere delle domeniche del Ciclo A. È evidente la connessione dei temi dell'acqua, della luce e della vita con il Battesimo: attraverso questi brani biblici e le preghiere della liturgia, la Chiesa guida gli eletti verso l'iniziazione sacramentale a Pasqua. La loro preparazione finale è di fondamentale importanza, come appare dai testi di preghiera usati negli Scrutini.

E per gli altri? È utile che l'omileta inviti i suoi ascoltatori a vedere la Quaresima come tempo per rinvigorire la grazia del Battesimo e per purificare la fede che hanno ricevuto. Tale processo può essere spiegato alla luce della comprensione che Israele ha avuto dell'esperienza dell'Esodo. Un evento cruciale per la formazione di Israele come Popolo di Dio, per la scoperta dei propri limiti ed infedeltà ma anche dell'amore fedele ed immutabile di Dio. È servito da paradigma interpretativo del cammino con Dio lungo tutta la storia seguente di Israele. Così per noi, la Quaresima è tempo in cui, nel deserto della nostra esistenza presente, con le sue difficoltà, paure e infedeltà, scopriamo la vicinanza di Dio che, nonostante tutto, ci sta guidando verso la nostra Terra Promessa. È un momento fondamentale per la vita di fede, che è una sfida per noi. Le grazie del Battesimo, ricevute appena nati, non possono essere dimenticate, anche se i peccati accumulati e gli errori umani potrebbero far pensare della loro assenza. Il deserto è il luogo che mette alla prova la nostra fede ma anche la purifica e la rafforza se impariamo a fondarci su Dio, nonostante le esperienze contrarie. Il tema di base, in queste tre domeniche, concerne il modo in cui la fede va continuamente alimentata nonostante il peccato (la Samaritana), l'ignoranza (il cieco) e la morte (Lazzaro). Sono questi i "deserti" che attraversiamo nel corso della vita e nei quali scopriamo di non essere soli, perché Dio è con noi.

70. Il nesso tra quanti si preparano al Battesimo e gli altri fedeli intensifica il dinamismo del Tempo di Quaresima e l'omileta dovrebbe fare lo sforzo di collegare l'insieme della comunità con il cammino di preparazione degli eletti. Quando si celebrano gli Scrutini è bene adottare, nella Preghiera eucaristica, la formula relativa ai padrini; ciò può aiutare a ricordare che ciascun membro dell'assemblea ha un ruolo attivo come "sponsor" dell'eletto e nel condurre altri a Cristo. Noi credenti siamo chiamati, come la Samaritana, a condividere la nostra fede con altri. Perciò a Pasqua i nuovi iniziati potranno annunciare al resto della comunità: «Non è più per i vostri discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo».

71. La III domenica di Quaresima ci riporta nel deserto, con Gesù e con Israele, prima di lui. Gli Israeliti sono assetati e il patire la sete li porta a dubitare della validità del viaggio intrapreso su invito di Dio. La situazione sembra senza speranza, ma l'aiuto giunge da una fonte quanto mai sorprendente: nel momento in cui Mosè colpisce la dura roccia ne scaturisce l'acqua! C'è tuttavia una materia ancor più dura e inflessibile, che è il cuore umano. Il Salmo responsoriale lancia un eloquente appello a tutti coloro che lo cantano e ascoltano: «Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore». Nella seconda lettura, Paolo annuncia come l'appoggio sul quale fondarci è la fede, la quale, per mezzo di Cristo, dà accesso alla grazia di Dio, foriera a sua volta di speranza. Questa speranza poi non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, rendendoci capaci di amare. Questo amore divino non ci è stato dato come ricompensa dei nostri meriti, poiché ci è stato dato mentre eravamo ancora peccatori, essendo Cristo morto per noi peccatori. In questi pochi versetti, l'Apostolo ci invita a contemplare tanto il mistero della Trinità quanto le virtù della fede, speranza e carità.

È in questo ambito che avviene l'incontro tra Gesù e la Samaritana, una conversazione profonda perché parla delle realtà fondamentali della vita eterna e del vero culto. È una conversazione illuminante, poiché manifesta la pedagogia della fede. All'inizio Gesù e la donna discutono su piani diversi. L'interesse pratico e concreto della donna è centrato sull'acqua e sul pozzo. Gesù, incurante della sua preoccupazione concreta, insiste nel parlare dell'acqua viva della grazia. Fino a che i loro discorsi giungono a incontrarsi. Gesù tocca il fatto più doloroso della vita della donna: la sua situazione matrimoniale irregolare.

L'aver riconosciuto la sua fragilità le apre immediatamente la mente al mistero di Dio e allora pone domande circa il culto. Quando accoglie l'invito a credere in Gesù quale Messia, è riempita di grazia e si affretta a condividere quanto ha appreso con i propri concittadini.

La fede, nutrita dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dal mettere in pratica la volontà del Padre, apre al mistero della grazia, illustrato con l'immagine dell'"acqua viva". Mosè colpì la roccia e ne scaturì l'acqua; il soldato trafisse il costato di Cristo e ne scaturì sangue ed acqua. Memore di ciò, sono queste le parole che la Chiesa pone sulle labbra di quanti si avviano in processione per ricevere la Comunione: «Chi beve dell'acqua che io gli darò, dice il Signore, avrà in sé una sorgente che zampilla fino alla vita eterna».

72. Non siamo i soli a essere assetati. Il prefazio della Messa di oggi dice: «Egli chiese alla Samaritana l'acqua da bere, per farle il grande dono della fede, e di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma del tuo amore». Quel Gesù che sedeva accanto al pozzo era stanco e assetato. (L'omileta, infatti, potrebbe far risaltare come i brani evangelici di queste tre domeniche mettano in luce l'umanità di Cristo: la sua stanchezza mentre è seduto presso il pozzo, il suo impastare del fango con la saliva per guarire il cieco e le sue lacrime alla tomba di Lazzaro). La sete di Gesù raggiungerà il culmine negli ultimi istanti di vita, quando dalla croce grida: «Ho sete!». Questo significa per Gesù fare la volontà di Colui che lo ha mandato e compiere la sua opera. Poi dal suo cuore trafitto scaturisce la vita eterna che ci alimenta nei Sacramenti, donando a noi, che adoriamo in spirito e verità, il cibo di cui abbiamo bisogno per progredire nel nostro pellegrinaggio.

73. La IV domenica di Quaresima è soffusa di luce, una luce evidenziata in questa domenica "Laetare" dalle vesti liturgiche di sfumatura più chiara e dai fiori che adornano la chiesa. L'associazione tra mistero pasquale, Battesimo e luce, è colta sinteticamente da un versetto della seconda lettura: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà». Questa associazione riecheggia e trova ulteriore elaborazione nel prefazio: «Nel mistero della sua Incarnazione Egli si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre, per condurlo alla grande luce della fede. Con il Sacramento della rinascita ha liberato gli schiavi dall'antico peccato per elevarli alla dignità di figli». Tale illuminazione, inaugurata con il Battesimo, è rafforzata ogni volta che rice-

viamo l'Eucaristia, momento che è sottolineato dalle parole del cieco riferite nell'antifona alla Comunione: «Il Signore ha spalmato un po' di fango sui miei occhi: sono andato, mi sono lavato, ho acquistato la vista, ho creduto in Dio».

74. Non è, tuttavia, un cielo sgombro di nubi, quello che contempliamo in questa domenica. Il processo del "vedere" è, nella pratica, molto più complesso di come viene descritto nel conciso racconto del cieco. La prima lettura ci mette sull'avviso: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura ... infatti, l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore». Si tratta di un avvertimento salutare tanto per gli eletti, dei quali cresce l'attesa mentre si avvicinano a Pasqua, quanto per il resto della comunità. L'orazione dopo la Comunione afferma che Dio illumina chiunque venga al mondo: ma la sfida proviene dal fatto che, in modo più o meno intenso, ci volgiamo alla luce oppure ce ne allontaniamo. L'omileta può invitare chi lo ascolta a notare il progressivo vedere dell'uomo nato cieco e la crescente cecità degli avversari di Gesù. L'uomo guarito comincia a descrivere il suo guaritore come "l'uomo Gesù"; poi professa che è un profeta; e infine proclama: «Credo, Signore!», e adora Gesù. I farisei, da parte loro, diventano sempre più ciechi: all'inizio ammettono che è avvenuto il miracolo, poi giungono a negare che si sia trattato di un miracolo e, infine, cacciano fuori dalla sinagoga l'uomo guarito. Per tutta la narrazione, i farisei asseriscono con sicurezza ciò che sanno, mentre il cieco ammette la propria ignoranza. Il brano del Vangelo si chiude con Gesù che avverte come la sua venuta abbia creato una crisi, nel senso letterale del termine, ossia un giudizio: Egli dona la vista al cieco, ma quelli che vedono diventano ciechi. In risposta all'obiezione dei farisei, Egli dice: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane». L'illuminazione ricevuta nel Battesimo deve espandersi tra le luci e le ombre del nostro pellegrinaggio e così, dopo la Comunione, preghiamo: «O Dio, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero».

75. «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». L'esortazione di San Paolo della domenica precedente, a svegliare chi si è addormentato, trova viva espressione nell'ultimo e più grande dei "segni" di Gesù nel quarto Vangelo: la risurrezione di Lazzaro. La natura definitiva della morte, enfatizzata dal fat-

to che Lazzaro è morto già da quattro giorni, sembra creare un ostacolo ancor più grande del far scaturire acqua da una roccia, o ridare la vista a un cieco dalla nascita. Eppure, messa di fronte a tale situazione, Marta fa una professione di fede simile a quella di Pietro: «Sì, Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». La sua fede non sta in ciò che Dio *potrebbe* compiere in futuro, ma in quello che Dio *sta compiendo* ora: «Io sono la risurrezione e la vita». Quell' «Io sono», che percorre tutto il racconto di Giovanni, chiara allusione alla auto-rivelazione di Dio a Mosè, appare nei brani evangelici di tutte queste domeniche. Quando la samaritana parla del Messia, Gesù le risponde: «Sono io, che parlo con te». Nel racconto del cieco, Gesù dice: «Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». E oggi dice: «Io sono la risurrezione e la vita». La chiave per ricevere questa vita è la fede: «Credi questo?». Ma persino Marta esita dopo la sua ardita professione di fede, e quando Gesù chiede di rimuovere la pietra del sepolcro, obietta che emana cattivo odore. Ecco, ancora una volta ci viene ricordato che seguire Cristo è un impegno che dura tutta la vita e, sia che ci apprestiamo a ricevere i Sacramenti dell'iniziazione tra due settimane, sia che abbiamo vissuto tanti anni da cattolici, dob-

biamo lottare ininterrottamente per rinvigorire e rendere più profonda la nostra fede in Cristo.

76. La risurrezione di Lazzaro è il compimento della promessa di Dio proclamata nella prima lettura per mezzo del Profeta Ezechiele: «Io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe». Il cuore del mistero pasquale consiste nel fatto che Cristo è venuto per morire e risorgere di nuovo, a fare per noi esattamente ciò che ha fatto per Lazzaro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Egli ci libera non solo dalla morte fisica ma dalle tante altre morti che ci affliggono e ci rendono ciechi: il peccato, le sventure, le relazioni interrotte. Per noi cristiani è dunque essenziale immergersi continuamente nel suo mistero pasquale. Come proclama il prefazio di oggi: «Vero uomo come noi, Egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi Sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita». L'incontro settimanale con il Signore crocifisso e risorto esprime la nostra fede nel fatto che Egli è, qui e ora, la nostra risurrezione e la nostra vita. È questa convinzione che ci rende capaci, domenica prossima, di accompagnarlo nel suo ingresso a Gerusalemme, dicendo con Tommaso: «Andiamo anche noi a morire con lui».

D. La domenica delle Palme e della Passione del Signore

77. «Nella domenica delle Palme: "Passione del Signore", per la processione sono scelti, dai tre Vangeli sinottici, testi riferiti all'ingresso solenne del Signore in Gerusalemme; alla Messa invece si legge il racconto della Passione del Signore» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 97). Due antiche tradizioni plasmano questa celebrazione liturgica, unica nel suo genere: l'usanza di una processione a Gerusalemme e la lettura della Passione a Roma. L'esuberanza che circonda l'entrata regale di Cristo, lascia immediatamente il posto a uno dei Canti del Servo Sofferente e alla solenne proclamazione della Passione del Signore. E questa liturgia ha luogo di domenica, giorno *da sempre* associato alla risurrezione di Cristo. Come può il celebrante unire i tanti elementi teologici ed emotivi di questa giornata, soprattutto per il fatto che considerazioni

pastorali consigliano un'omelia piuttosto breve? La chiave si trova nella seconda lettura, il bellissimo inno dalla Lettera di San Paolo ai Filippesi, che riassume in maniera mirabile l'intero mistero pasquale. L'omileta potrebbe far notare brevemente che, nel momento in cui la Chiesa entra nella Settimana Santa, faremo esperienza di quel mistero in un modo capace di parlare ai nostri cuori. Vari usi e tradizioni locali portano la gente a considerare gli eventi degli ultimi giorni di Gesù, ma il grande desiderio della Chiesa in questa Settimana non è di muovere semplicemente le nostre emozioni, ma di rendere più profonda la nostra fede. Nelle celebrazioni liturgiche della Settimana che comincia non ci limitiamo alla mera commemorazione di ciò che Gesù ha fatto; siamo immersi nello stesso mistero pasquale, per morire e risorgere con Cristo.

III. LE DOMENICHE DI AVVENTO

78. «Le letture del Vangelo hanno una loro caratteristica propria: si riferiscono alla venuta

del Signore alla fine dei tempi (I domenica), a Giovanni Battista (II e III domenica); agli ante-

fatti immediati della nascita del Signore (IV domenica). Le letture dell'Antico Testamento sono profezie sul Messia e sul tempo messianico, tratte soprattutto dal libro di Isaia. Le letture dell'Apotolo contengono esortazioni e annunci in armonia con le caratteristiche di questo tempo» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 93). L'Avvento è il tempo che prepara i cristiani alle grazie che verranno elargite ancora, quest'anno, nella celebrazione della grande solennità del Natale. Sin dalla I domenica di Avvento, l'omileta esorta il popolo a intraprendere una preparazione connotata da tante sfaccettature, ciascuna delle quali suggerita dalla ricca raccolta dei brani biblici del Lezionario di questo tempo. La prima fase dell'Avvento ci invita a preparare il Natale incoraggiandoci non solo a volgere lo sguardo al tempo della prima venuta del Signore nostro, quando, come dice il prefazio I di Avvento, Egli assunse «l'umiltà della nostra natura umana», ma anche ad attendere vigilanti il suo ritorno «nello splendore della gloria», quando «ci chiamerà a possedere il Regno promesso».

79. Vi è pertanto un duplice significato di *Avvento* – un duplice significato della *venuta* del Si-

A. La I domenica di Avvento

80. Il Vangelo della I domenica d'Avvento, nei tre cicli, è un racconto sinottico che annuncia l'imminente venuta del Figlio dell'Uomo nella gloria, in un giorno e in un'ora sconosciuti. Siamo esortati a stare vigili e all'erta, ad attenderci segni spaventosi in cielo e sulla terra, a non farci sorprendere. Desta sempre una certa impressione cominciare in tal modo l'Avvento, poiché inevitabilmente questo tempo richiama alla mente il Natale e, in molti luoghi, il comune sentire è già alle prese con le dolci rappresentazioni della nascita di Gesù a Betlemme. La Liturgia ci presenta tuttavia tali immagini alla luce di altre, che ci ricordano come lo stesso Signore nato a Betlemme «verrà di nuovo nella gloria per giudicare i vivi e i morti», come dice il Credo. In questa domenica è responsabilità dell'omileta ricordare ai cristiani che devono sempre prepararsi a questa venuta e al giudizio. In verità, l'Avvento stesso costituisce tale preparazione: la venuta di Gesù a Natale è intimamente connessa con la sua venuta nell'ultimo giorno.

81. In tutti e tre gli anni, la lettura del Profeta può interpretarsi come indicativa sia del glorioso avvento finale del Signore, sia del suo primo av-

gnore. Questo tempo ci prepara alla sua venuta nella grazia della festa del Natale ed al suo ritorno per il giudizio alla fine dei tempi. I testi biblici dovrebbero essere spiegati tenendo bene a mente questo duplice significato. A seconda del testo, può essere posta in primo piano l'una o l'altra venuta, anche se, di fatto, spesso lo stesso brano presenta parole ed immagini per considerare entrambe. C'è poi un'altra venuta: ascoltiamo queste letture nell'assemblea eucaristica, dove Cristo è davvero presente. All'inizio del tempo di Avvento, la Chiesa richiama alla mente l'insegnamento di San Bernardo, ossia che tra le due venute visibili di Cristo, nella storia e alla fine dei tempi, vi è un'invisibile venuta qui e ora (cfr. Ufficio delle Letture, mercoledì della I settimana di Avvento); come fa proprie le parole di San Carlo Borromeo: «Questo mistero (...) ci insegna che la venuta del Signore non fu solamente per quelli, che avanti o che allora si trovarono nel mondo quando Egli venne, ma la virtù d'essa resta sempre per beneficio di tutti noi ancora, se per mezzo della santa fede e dei divini Sacramenti vorremo ricevere la grazia che ci ha portata, e secondo quella ordinare la vita nostra sotto la sua obbedienza (Ufficio delle Letture, lunedì della I settimana di Avvento).

vento «nell'umiltà della natura umana», richiamata dal Natale stesso. Tanto Isaia (nell'anno A) quanto Geremia (nell'anno C), annunciano che «verranno quei giorni». Nel contesto di questa Liturgia, le parole che seguono puntano chiaramente al tempo finale; ma si riferiscono anche all'imminente solennità del Natale.

82. Che cosa accadrà alla fine dei giorni? Isaia dice (nell'anno A): «Alla fine dei giorni il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti, e si innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti». L'omileta ha diverse possibilità di interpretazione, che si possono sviluppare di conseguenza. «Il monte del tempio del Signore» potrebbe essere correttamente spiegato come un'immagine della Chiesa, chiamata a riunire tutte le genti. Ma potrebbe altresì fungere da primo annuncio dell'imminente festa del Natale. «Affluiranno tutte le genti» verso il Bambino nella mangiatoia, è un testo che si compirà in particolare nell'Epifania, quando i Magi verranno ad adorarlo. L'omileta dovrebbe ricordare ai fedeli che anch'essi rientrano tra le genti che si muovono verso Cristo, un viaggio che inizia con rinnovata intensità nella I domenica di Avvento.

Le stesse parole, ricche di ispirazione, si applicano anche alla venuta alla fine dei tempi, citata esplicitamente dal Vangelo. Il Profeta prosegue: «Egli sarà giudice fra le genti, e arbitro fra molti popoli». Le parole conclusive del passo profetico sono al contempo un meraviglioso appello alla celebrazione del Natale come altresì ad attendere l'avvento del Figlio dell'Uomo nella gloria: «Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore».

83. La prima lettura dal libro di Isaia nell'anno B si presenta nella forma di una preghiera che ammaestra la Chiesa sull'atteggiamento penitenziale proprio di questo periodo. Inizia presentando un problema, quello del nostro peccato. «Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore così che non ti tema?». È evidente che tale interrogativo deve essere affrontato. Chi è in grado di comprendere il mistero dell'iniquità umana? (cfr. 2 Ts 2, 7). La nostra esperienza, sia in noi stessi che nel mondo circostante – l'omileta può fare degli esempi – non può che sollevare dal profondo dei cuori un immenso grido rivolto a Dio: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti». Questo accorato appello trova risposta definitiva in Gesù Cristo. In Lui Dio ha squarciato i cieli ed è sceso tra di noi. E in Lui, come aveva chiesto il Profeta, Dio «compiva cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare dai tempi lontani». Il Natale è la celebrazione delle opere meravigliose compiute da Dio e che non avremmo mai osato sperare.

84. In questa I domenica d'Avvento, tuttavia, la Chiesa fissa lo sguardo anche sul ritorno di Gesù in gloria e maestà. «Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti». Proprio con questo stesso tono gli Evangelisti descrivono la venuta finale. E noi siamo pronti? No, non lo siamo e, infatti, abbiamo bisogno di un tempo di preparazione. La preghiera del Profeta continua: «Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia, e si ricordano le tue vie». Qualcosa di molto simile si invoca nella colletta di questa domenica: «O Dio, nostro Padre, suscita in noi la volontà di andare

incontro con le buone opere al tuo Cristo, che viene».

85. Nel Vangelo di Luca, adottato nell'anno C, le immagini sono particolarmente vivaci. Tra i tanti segni terribili che appariranno, Gesù predice che ve ne sarà uno in grado di eclissare tutti gli altri, e cioè la sua apparizione come il Signore della Gloria. Egli dice: «Allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire su una nube con grande potenza e gloria». Per noi che gli apparteniamo, questo non dev'essere un giorno in cui tremare di paura. Al contrario, Egli dice: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». Un omileta potrebbe domandare a voce alta perché noi dovremo nutrire un tale atteggiamento di fiducia nel giorno finale? Certo, ciò richiede una precisa preparazione, esige qualche cambiamento nella nostra vita. È quanto comporta il Tempo di Avvento, nel quale dobbiamo mettere in pratica l'avvertimento del Signore: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'Uomo».

86. Naturalmente l'Eucaristia che ci disponiamo a celebrare è la più intensa preparazione della comunità alla venuta del Signore, poiché essa stessa ne segna la venuta. Nel prefazio che apre la Preghiera eucaristica in questa domenica, la comunità si presenta a Dio come «vigilante nell'attesa». Noi che rendiamo grazie, già oggi chiediamo di poter cantare con tutti gli angeli: «Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo». Nell'acclamare il «mistero della fede» esprimiamo lo stesso spirito di vigile attesa: «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta». Nella Preghiera eucaristica i cieli si aprono e Dio discende. Oggi riceviamo il Corpo e il Sangue del Figlio dell'Uomo che arriverà sulle nubi con grande potenza e gloria. Con la sua grazia, elargita nella Santa Comunione, c'è da sperare che ciascuno di noi possa esclamare: «Mi risolleverò e alzerò il capo, perché la mia liberazione è vicina».

B. La II e la III domenica di Avvento

87. Nei tre cicli, i brani evangelici della II e III domenica di Avvento, sono dominati dalla figura di San Giovanni Battista. Non solo, il Batti-

sta è spesso il protagonista anche dei passi evangelici del lezionario feriale nelle settimane seguenti queste domeniche. Inoltre, tutti i passi

evangelici dei giorni 19, 21, 23 e 24 dicembre si concentrano sugli eventi che circondano la nascita di Giovanni. Infine, la celebrazione del battesimo di Gesù per mano di Giovanni chiude l'intero ciclo del Natale. Quanto qui si dice ha lo scopo di aiutare l'omileta in tutte le occasioni in cui, dal testo biblico, viene posta in risalto la figura di Giovanni Battista.

88. Origene, teologo maestro del III secolo, ha notato uno schema che esprime un grande mistero: indipendentemente dal tempo della sua venuta, Gesù è stato preceduto, in quella venuta, da Giovanni Battista (cfr. *Omelia su Luca*, IV, 6). Avvenne, infatti, che fin dal grembo materno Giovanni sussultò per annunciare la presenza del Signore. Nel deserto, presso il Giordano, la predicazione di Giovanni preannunciò Colui che doveva venire dopo di lui. Quando lo battezzò nel Giordano, i cieli si aprirono, lo Spirito Santo discese su Gesù in forma visibile e una voce dal cielo lo proclamava il Figlio amato del Padre. La morte di Giovanni fu letta da Gesù come il segnale per dirigersi risolutamente verso Gerusalemme, dove sapeva che l'avrebbe atteso la morte. Giovanni è l'ultimo e il più grande di tutti i Profeti; dopo di lui, giunge e agisce per la nostra salvezza Colui che fu preannunciato da tutti i Profeti.

89. Il Verbo divino, che un tempo si è fatto carne in Palestina, raggiunge anche ogni generazione di credenti cristiani. Giovanni precedette la venuta di Gesù nella storia e ancora precede la sua venuta tra noi. Nella comunione dei Santi, Giovanni è presente nelle nostre assemblee di questi giorni, ci annuncia colui che sta per venire e ci esorta perciò al pentimento. Per questo ogni giorno, nelle Lodi mattutine, la Chiesa innalza il cantico che Zaccaria, il padre di Giovanni, intonò alla sua nascita: «E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati» (*Lc* 1, 76-77).

90. L'omileta dovrebbe assicurarsi che il popolo cristiano, come componente della preparazione alla duplice venuta del Signore, ascolti gli incessanti inviti di Giovanni al pentimento, manifestati in particolar modo nei Vangeli della II e III domenica di Avvento. Ma non udiamo la voce di Giovanni solo nei passi del Vangelo: le voci di tutti i Profeti di Israele si riuniscono nella sua. «E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire» (*Mt* 11, 14). Si potrebbe anche

dire, a riguardo di tutte le prime letture nei cicli di queste domeniche, che egli è Isaia, Baruc, Sofonia. Ogni oracolo profetico proclamato nell'assemblea liturgica di questo tempo è per la Chiesa un'eco della voce di Giovanni, che prepara qui e ora la strada al Signore. Siamo preparati per la venuta del Figlio dell'Uomo nella gloria e maestà dell'ultimo giorno. Siamo preparati per la festa del Natale di quest'anno.

91. Ad esempio, ogni assemblea in cui vengono proclamate le Scritture è la "Gerusalemme" del testo del Profeta Baruc (II domenica C): «Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivestiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre». Ecco un Profeta che ci invita ad una precisa preparazione e ci chiama a conversione: «Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell'Eterno». Nella Chiesa dimorerà il Verbo fatto carne, e così ad essa sono rivolte le parole: «Sorgi, o Gerusalemme, sta' in piedi sull'altura e guarda verso Oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio».

92. In queste domeniche vengono lette varie classiche profezie messianiche di Isaia. «Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici» (*Is* 11, 1: II domenica A). L'annuncio si compie nella nascita di Gesù. In un altro anno: «Una voce grida: "Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio"» (*Is* 40, 3: II domenica B). I quattro Evangelisti riconoscono il compiersi di queste parole nella predicazione di Giovanni nel deserto. Nello stesso Isaia si legge: «Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, perché la bocca del Signore ha parlato» (*Is* 40, 5). Ciò viene detto dell'ultimo giorno. Ciò viene detto della festa del Natale.

93. È impressionante come, nelle diverse occasioni in cui Giovanni Battista compare nel Vangelo, venga spesso ripetuto il nucleo del suo messaggio su Gesù: «Io vi ho battezzato con l'acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo» (*Mc* 1, 8: II domenica B). Il battesimo di Gesù nello Spirito Santo è il collegamento diretto fra i testi finora richiamati ed il centro su cui questo *Direttorio* attira l'attenzione, ossia il mistero pasquale, compiutosi nella Pentecoste con la discesa dello Spirito Santo su quanti credono in Cristo. Il mistero pasquale è preparato dalla venuta dell'Unigenito Figlio generato nella carne, e le sue infinite ricchezze saranno ulteriormente sve-

late nell'ultimo giorno. Del Bambino nato in una stalla e di Colui che verrà sulle nubi, Isaia dice: «Su di lui si poserà lo spirito del Signore» (Is 11, 2: II domenica A); e anche, ricorrendo alle parole che Gesù stesso dichiarerà compiute in Lui: «Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri» (Is 61, 1: III domenica B; cfr. Lc 4, 16-21).

94. Il Lezionario del Tempo di Avvento è, di fatto, un'avvincente raccolta di testi dell'Antico Testamento che misteriosamente trovano il loro compimento nella venuta del Figlio di Dio nella carne. Ancora e sempre l'omileta può ricorrere alla vena poetica dei Profeti per descrivere ai cristiani quei misteri in cui essi stessi sono inseriti attraverso le celebrazioni liturgiche. Cristo viene di continuo e le dimensioni della sua venuta sono molteplici. È venuto. Tornerà di nuovo nella gloria. Viene a Natale. Viene già ora, in ogni Eucaristia celebrata nel corso dell'Avvento. A tutte que-

C. La IV domenica di Avvento

96. Con la IV domenica di Avvento, il Natale è ormai prossimo. L'atmosfera della liturgia, dagli accorati appelli alla conversione si sposta sugli eventi che circondano da vicino la nascita di Gesù. Un cambio di rotta, questo, evidenziato nel prefazio II del Tempo di Avvento. «Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio», è il titolo della prima lettura dell'anno A. Certo tutte le letture – dai Profeti agli Apostoli ai Vangeli – ruotano attorno al mistero annunciato a Maria dall'Arcangelo Gabriele. (Ciò che è qui esposto a proposito dei Vangeli della domenica e dei testi dell'Antico Testamento, può essere applicato anche al Lezionario feriale dal 17 al 23 dicembre).

97. Il racconto dell'Annunciazione di Luca è il Vangelo che si legge nell'anno B; è seguito, nello stesso Vangelo, dalla Visitazione, che si legge nell'anno C. Tali eventi occupano un posto speciale nella devozione di tanti cattolici. La prima parte della preghiera considerata tra le più preziose, l'*Ave Maria*, si compone delle parole rivolte a Maria dall'Arcangelo Gabriele e da Elisabetta. L'Annunciazione è il primo mistero gaudio del Rosario, la Visitazione è il secondo. La preghiera dell'*Angelus* è una meditazione ampliata dell'Annunciazione, recitata da molti fedeli ogni giorno – mattino, mezzogiorno e sera. L'incontro tra l'Arcangelo Gabriele e Maria, sul quale discende lo Spirito Santo, è rappresenta-

ste dimensioni si può applicare la forza poetica dei Profeti: «Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina» (Is 35, 4: III domenica A). «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente» (Sof 3, 16-17: III domenica C). «Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata» (Is 40, 1-2: II domenica B).

95. Non sorprende, allora, come lo spirito di trepidante attesa cresca durante le settimane di Avvento, come nella III domenica i celebranti indossino le vesti di un gioioso rosa chiaro, e come questa domenica tragga il nome dalle prime parole dall'antifona d'ingresso, cantate da secoli in questo giorno, parole riprese dalla Lettera di San Paolo ai Filippesi: «*Gaudete* – rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino».

to in molti capolavori dell'arte cristiana. Nella IV domenica di Avvento, l'omileta dovrebbe lavorare su tale solida base della devozione cristiana e condurre i fedeli a una più profonda comprensione di questi mirabili avvenimenti.

98. «L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria. Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo». La potenza e forza di quell'ora non sono mai venute meno. È sentita nuovamente adesso, mentre pervade l'assemblea in cui è proclamato il Vangelo. Forgia l'ora peculiare della celebrazione comunitaria. Siamo assorti nel suo mistero. In certo modo siamo presenti alla scena. Vediamo un angelo presentarsi davanti alla Vergine Maria a Nazaret in Galilea – anche la Chiesa sta contemplando la scena, seguendo con stupore il dramma del loro incontro, il loro scambio di parole. Messaggio divino, risposta umana. Ma mentre osserviamo, prendiamo coscienza che a questa visione non siamo ammessi soltanto come semplici spettatori. Quanto è stato offerto a Maria – accoglierà il Figlio di Dio nel suo grembo – è in un certo modo offerto, nella Liturgia della domenica IV di Avvento, ad ogni assemblea di fedeli e ad ogni singolo credente. Il Natale, ormai a pochi giorni, sta per esserci dato. Proprio come ha detto Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23).

99. La prima lettura dell'Anno B, dal secondo Libro di Samuele, ci invita a fare un passo indietro rispetto a questa scena, pur mantenendo lo sguardo fisso su di essa. La lettura ci offre una visuale più ampia, la storia della dinastia di Davide. L'intenzione è di aiutarci a guardare attentamente dentro i secoli di questa storia per scorgere, infine, l'Angelo davanti a Maria. È quindi utile per l'omileta aiutare le persone ad osservare l'intero scenario dell'evento. Il generoso Davide è ispirato da un nobile pensiero, ossia costruire una casa per il Signore. Perché, si chiede Davide, ora che si è stabilito nella sua casa e ha ottenuto tregua dai suoi nemici all'intorno grazie all'intervento del Signore, perché questi dovrebbero continuare a vivere nell'arca sotto una tenda? Perché non una casa, un tempio, per il Signore? Ma il Signore dà a Davide una risposta del tutto inattesa. Alla generosa offerta di Davide, il Signore risponde con la propria divina generosità, superando interamente ciò che Davide offriva o avrebbe mai potuto immaginare. Ribaltando l'offerta di Davide, il Signore dice: «Tu non costruirai una casa per me», «poiché una casa farà a te il Signore» (cfr. 2 *Sam* 7, 11), riferendosi così a una dinastia per Davide che «ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione» (*Sal* 72, 5).

100. Ritornando alla scena centrale di questo racconto, vediamo come la promessa fatta a Davide si sia compiuta in maniera definitiva e, ancora una volta, in modo inatteso. Maria è «promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe» (*Lc* 1, 27). L'Angelo annuncia a Maria che darà alla luce un figlio, dicendo: «Il Signore gli darà il trono di Davide suo padre» (*Lc* 1, 32). È dunque Maria stessa la casa che il Signore costruisce per l'autentico Figlio di Davide. Eppure anche il desiderio di Davide, di costruire una casa per il Signore, viene misteriosamente adempiuto: con le parole: «Avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1, 38), la Figlia di Sion, per mezzo del suo assenso di fede, in un attimo costruisce un tempio degno del Figlio dell'Altissimo Dio.

101. Il mistero del concepimento verginale di Maria è anche il tema del Vangelo dell'anno A, ma in questo caso la narrazione si svolge dal punto di vista di Giuseppe, come raccontato da Matteo. La prima lettura è un breve passo di Isaia, in cui il Profeta pronuncia la ben nota frase: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele». Questa lettura può offri-

re all'omileta l'occasione di spiegare come la Chiesa vede, giustamente, il compimento dei testi dell'Antico Testamento negli eventi della vita di Gesù. Nel brano di Matteo l'assemblea ascolta i particolari, riferiti con cura, che circondano la nascita di Gesù, conclusi con la frase: «Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta». Un Profeta parla nella storia, in circostanze concrete. Nel 734 avanti Cristo, il re Acaz doveva affrontare un nemico potente; il Profeta Isaia lo esortò ad avere fede nel potere che Dio aveva di liberare Gerusalemme, e offrì al re un segno mandato dal Signore. Quando il re, con ipocrisia, rifiutò, il contrariato Isaia gli annunciò che gli sarebbe stato dato comunque un segno, il segno di una vergine, il cui figlio sarebbe stato chiamato Emmanuele. Ma ora, per mezzo dello Spirito Santo che ha parlato tramite il Profeta, quanto aveva un senso in quelle precise circostanze storiche, si amplia per conformarsi ad una circostanza storica ben più grande: la venuta del Figlio di Dio che si fa carne. Tutte le profezie e l'intera storia, in definitiva, parlano di questo.

102. Avendo presente tutto questo, l'omileta può considerare il ben costruito racconto di Matteo. L'Evangelista si preoccupa di tenere in equilibrio due verità su Gesù: che è il Figlio di Davide ed è il Figlio di Dio. Sono entrambe verità essenziali per capire chi è Gesù. Sia Maria che Giuseppe svolgono un preciso ruolo nel compimento di questo armonico intreccio del mistero.

103. Come abbiamo guardato all'Annunciazione nel contesto della storia di Israele, così anche la genealogia che precede questo Vangelo offre una importante chiave per la sua interpretazione. (La genealogia si legge il 17 dicembre e alla Messa della Vigilia di Natale). Il Vangelo di Matteo inizia solennemente con queste parole: «Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo». Segue la narrazione tradizionale di tutte le generazioni: Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, e così via, passando per Davide ed i suoi discendenti, fino a Giuseppe, dove il linguaggio subisce un improvviso e marcato cambiamento: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo». È singolare e straordinario come il testo non prosegua dicendo: «Giuseppe generò Gesù», bensì specifichi come Giuseppe sia lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù. È precisamente su questo punto che cade l'accento posto dalla IV domenica di Avvento, indican-

do come va compreso il primo versetto: «Così fu generato Gesù Cristo». Vale a dire, in circostanze notevolmente differenti da tutte le nascite precedenti, esigendo, pertanto, questa peculiare narrazione.

104. La prima informazione riguarda il fatto che Maria, *prima* di andare a vivere con Giuseppe, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. È chiaro, quindi, agli ascoltatori e lettori del brano, che il Bambino non è di Giuseppe, ma è il Figlio stesso di Dio. Nel racconto, tuttavia, ciò non è ancora chiaro a Giuseppe. L'omileta potrà constatare il dramma che sta davanti a Giuseppe. Sospetta Maria di infedeltà e così decide «di ripudiarla in segreto»? O forse ha qualche sentore dell'opera divina, che gli fa temere di prendere Maria come sua sposa? È sconcertante anche il silenzio di Maria. Ella, infatti, mantiene il segreto che c'è tra lei e Dio, e toccherà a Dio agire per chiarire la situazione. Nessuna parola umana sarebbe sufficiente a spiegare un mistero così grande. Mentre Giuseppe considerava queste cose, un Angelo gli rivela in sogno che Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo e che non deve temere. La Liturgia dell'Avvento invita i fedeli a non temere e ad accogliere, come Giuseppe, il mistero divino che si sta svolgendo nella loro vita.

105. Un Angelo conferma in sogno a Giuseppe che Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo. E così, di nuovo, tutto si spiega: Gesù è il Figlio di Dio. Ma Giuseppe dovrà compiere due gesti, due azioni che legittimeranno la nascita di Gesù agli occhi della cultura e della fede giudaica. L'Angelo gli si rivolge esplicitamente con le parole: «Giuseppe, figlio di Davide», e gli ordina di prendere Maria in casa sua, permettendo al mistero di lei di trasformare lui. Dopodiché egli dovrà dare il nome al bambino. Questi due gesti fanno di Gesù «il Figlio di Davide». Il racconto di Matteo avrebbe potuto proseguire con le parole: «Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore», mentre invece la narrazione è interrotta dalla profezia di Isaia: «Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta», per citare poi il versetto profetico ascoltato nella prima lettura. Ciò che Isaia disse ad Acaz, è poco al confronto. Ora la parola «vergine» va presa alla lettera, e lei concepisce per opera dello Spirito Santo. E che dire del nome che dovranno dare al bambino, Emmanuele? Matteo, diversamente da Isaia, ne spiega il significato: «Dio con noi». Anche que-

ste parole, come ci mostrano le circostanze, vanno prese alla lettera. Giuseppe, il Figlio di Davide, lo chiamerà Gesù; ma il mistero più profondo del suo nome è «Dio con noi».

106. In questa stessa domenica, nella seconda lettura tratta dalla Lettera di San Paolo ai Romani, ascoltiamo un linguaggio teologico più antico e primitivo di quello di Matteo, ma che già rivela l'importanza dell'armonico equilibrio nei titoli che esprimono il mistero di Gesù. San Paolo parla del «Vangelo che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza ... in virtù della risurrezione dei morti». San Paolo vede ratificato il titolo «Figlio di Dio» nella risurrezione di Gesù. San Matteo, come abbiamo appena visto, quando spiega il nome di Emmanuele nel senso di «Dio con noi», esprime tale comprensione del Signore risorto facendo riferimento al principio della sua esistenza umana!

107. Ciò nonostante, è Paolo a mostrarci direttamente il modo di mettere in relazione quanto ascoltiamo in questi testi. Dopo aver solennemente chiamato colui che è al centro del suo Vangelo «Figlio di Davide e Figlio di Dio», Paolo designa i Gentili come coloro che sono chiamati «ad appartenere a Gesù Cristo». Di più, li definisce «amati da Dio e santi per chiamata». L'omileta deve mostrare come tale linguaggio si applichi anche a noi. I cristiani ascoltano la meravigliosa storia della nascita di Gesù Cristo che compie mirabilmente ciò che è stato promesso per mezzo dei Profeti, ma poi sentono anche una parola su di loro: sono chiamati ad appartenere a Gesù Cristo, sono amati da Dio e sono chiamati a essere santi.

108. Il Vangelo, nell'anno C, attiene a ciò che Maria compì immediatamente dopo l'incontro con l'Angelo che le annunciava il concepimento del Figlio di Dio. «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa», a trovare sua parente Elisabetta incinta di Giovanni Battista. E nell'udire il saluto di Maria, il bambino sussultò nel grembo di Elisabetta. È questo il primo dei tanti momenti in cui Giovanni annuncia la presenza di Gesù. È istruttivo riflettere anche su come Maria si comporta quando si rende conto di portare il Figlio di Dio nel proprio grembo. Ella («in fretta») va a visitare Elisabetta, così da poter constatare che «nulla è impossibile a Dio»; e così facendo porta una grande gioia ad Elisabetta e al figlio nel suo grembo.

109. In questi giorni conclusivi dell'Avvento la Chiesa intera riveste la fisionomia di Maria. Il volto della Chiesa porta impressi i segni distintivi della Vergine. Lo Spirito Santo opera ora nella Chiesa, come ha sempre operato. Pertanto, mentre l'assemblea in questa domenica entra nel mistero eucaristico, il sacerdote prega nell'orazione sulle offerte: «Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all'altare, e consacrati con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della

Vergine Maria». L'omileta deve saper trarre il medesimo nesso evidenziato da questa orazione: attraverso l'Eucaristia, per la potenza dello Spirito Santo, i fedeli porteranno nel proprio corpo ciò che Maria portò nel suo grembo. Come lei, dovranno «di fretta» fare del bene al prossimo. Le loro buone azioni, compiute sull'esempio di Maria, sorprenderanno allora gli altri con la presenza di Cristo, facendo sì che dentro di loro vi sia un sussulto di gioia.

IV. IL TEMPO DI NATALE

A. Le celebrazioni del Natale

110. «Per la Messa vigiliare e per le tre Messe del Natale del Signore, le letture profetiche e le altre letture sono scelte dalla tradizione romana» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 95). Un tratto distintivo della solennità del Natale del Signore è la consuetudine di celebrare tre Messe diverse: di mezzanotte, dell'aurora e del giorno. Con la riforma successiva al Concilio Vaticano II ne è stata aggiunta una vespertina nella vigilia. Ad eccezione delle comunità monastiche è improbabile che tutti partecipino a ciascuna delle tre (o quattro) celebrazioni; la maggior parte dei fedeli parteciperà a una Liturgia, che sarà la loro "Messa di Natale". Ecco perché si è provveduto ad operare una scelta di letture per ogni singola celebrazione. Nondimeno, prima di prendere in considerazione alcuni temi onnicomprensivi e comuni ai testi liturgici e biblici, è illuminante esaminare la sequenza delle quattro Messe.

111. Il Natale è la festa della luce. È opinione diffusa che la celebrazione della nascita del Signore fu fissata a fine dicembre per imprimere una valenza cristiana alla festa pagana del *Sol invictus*. Potrebbe anche non essere così; se già nella prima parte del terzo secolo Tertulliano ha scritto che Cristo fu concepito il 25 di marzo, giorno che, in alcuni Calendari, è indicato come il primo dell'anno. È possibile così che la festa del Natale sia stata calcolata a partire da tale data. In ogni caso, dal quarto secolo in poi, molti Padri hanno riconosciuto il valore simbolico del fatto che, per loro, le giornate si allungavano dopo la festa del Natale. Le feste pagane che esaltano la luce nel buio dell'inverno non erano rare, e le feste invernali della luce sono ancora talvolta celebrate oggi dai non credenti. A differenza di tutto questo, le letture e le preghiere delle varie liturgie natalizie sottolineano il tema della vera Luce che

viene a noi in Gesù Cristo. Il primo prefazio di Natale esclama, rivolgendosi a Dio Padre: «Nel mistero del Verbo incarnato è apparsa agli nostri della nostra mente la luce nuova del tuo fulgore». L'omileta dovrebbe porre attenzione a tale dinamica, della luce nelle tenebre, che pervade questi giorni gioiosi. Ecco, di seguito, una sintesi delle caratteristiche di ciascuna liturgia.

112. La Messa vespertina nella Vigilia. Sebbene la celebrazione del Natale inizi con questa Messa, le preghiere e le letture evocano ancora un senso di trepidante attesa; per un certo verso, questa Messa è un distillato dell'intero Tempo di Avvento. Quasi tutte le preghiere sono coniugate al futuro: «Domani vedrete la sua gloria» (antifona d'ingresso); «concedi che possiamo guardare senza timore, quando verrà come giudice, il Cristo tuo Figlio che accogliamo in festa come Redentore» (colletta); «Domani sarà distrutto il peccato della terra» (canto al Vangelo); «Concedi al tuo popolo, Signore, di celebrare con rinnovato fervore questo sacrificio, nella vigilia del grande giorno che ha dato inizio alla nostra redenzione» (orazione sulle offerte); «Domani si rivelerà la gloria del Signore» (antifona alla Comunione). Le letture di Isaia nelle altre Messe di Natale descrivono ciò che *sta* accadendo, mentre il brano proclamato in questa Messa racconta ciò che *accadrà*. La seconda lettura e il brano evangelico parlano di Gesù come Figlio di Davide e degli antecedenti umani che hanno preparato la via per la sua venuta. La genealogia del Vangelo di San Matteo, nel descrivere a grandi linee il lungo sentiero della storia della salvezza che conduce all'evento che ci apprestiamo a celebrare, è simile alle letture dell'Antico Testamento nella Veglia di Pasqua. La litania di nomi accresce la sensazione di attesa. Alla Messa della Vi-

gilia siamo un po' come bambini che tengono stretto il regalo di Natale, in attesa della parola che dia il via per aprirlo.

113. La Messa di mezzanotte. Nel cuore della notte, mentre il resto del mondo dorme, i cristiani aprono questo regalo, il dono del Verbo fatto carne. Il Profeta Isaia annuncia: «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce!». Continua riferendosi alla gloriosa vittoria dell'eroe conquistatore che ha spezzato il bastone dell'aguzzino e ha consegnato alle fiamme gli strumenti di guerra. Annuncia che il dominio di Colui che regnerà sarà vasto e in pace per sempre, e infine lo ricopre di titoli: «Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della Pace». L'inizio del Vangelo fa risaltare l'eccellenza di un tale dignitario menzionando per nome l'imperatore e il governatore che regnano quando Egli fa irruzione sulla scena. La narrazione prosegue con una rivelazione sbalorditiva: tale potente re è nato in un modesto villaggio ai margini dell'impero romano e sua madre «lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio». Il contrasto tra l'eroe conquistatore descritto da Isaia e l'inerte bambinello nella stalla, suggerisce tutti i paradossi del Vangelo. La consapevolezza di questo paradosso è profondamente radicata nel cuore dei fedeli e li attira in chiesa nel cuore della notte. La risposta appropriata è unire il nostro ringraziamento a quello degli Angeli, il cui canto risuona nei cieli in questa notte.

114. La Messa dell'aurora. Le letture proposte per questa liturgia sono particolarmente concise. Siamo come coloro che si svegliarono alla gelida luce dell'alba, chiedendosi se l'apparizione angelica nel cuore della notte fosse stata un sogno. I pastori, con quel particolare innato buon senso proprio dei poveri, discorrono tra loro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Vanno di fretta e trovano esattamente ciò che era stato annunciato loro dall'Angelo: una povera coppia e il loro Figlio appena nato, addormentato in una mangiatoia per gli animali. La loro reazione a questa scena di umile povertà? Ritornano glorificando e lodando Dio per ciò che hanno visto e udito e tutti coloro che li sentono parlare restano stupiti per ciò che è stato loro detto. I pastori vedono e anche noi siamo invitati a vedere qualcosa di molto più importante della scena emotivamente coinvolgente, da sempre oggetto di tante rappresentazioni artistiche. Ma questa realtà è percepibile solo con gli occhi del-

la fede ed emerge con la luce del giorno, nella successiva liturgia.

115. La Messa del giorno. Come un sole sfavillante ormai alto nel cielo, il Prologo del Vangelo di San Giovanni fa luce sull'identità del Bambino nella mangiatoia. L'Evangelista afferma: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità». Precedentemente, come ricorda la seconda lettura, Dio aveva parlato in molti modi per mezzo dei Profeti, ma ora «in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria». Tale è la sua grandezza che lo adorano gli Angeli stessi. Ed ecco l'invito affinché tutti si uniscano a loro: «Venite tutti ad adorare il Signore; oggi una splendida luce è discesa sulla terra» (canto al Vangelo).

116. Il Verbo si fece carne per redimerci grazie al suo sangue versato e innalzarsi con lui nella gloria della risurrezione. I primi discepoli riconobbero l'intimo legame tra l'Incarnazione e il mistero pasquale, come testimonia l'inno citato nella Lettera di San Paolo ai Filippesi (2, 5-11). La luce della Messa di mezzanotte è la stessa luce della Veglia di Pasqua. Le collette di queste due grandi solennità esordiscono in termini molto simili. A Natale, il sacerdote prega: «O Dio, che hai illuminato questa santissima notte con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo»; a Pasqua: «O Dio, che illumini questa santissima notte con la gloria della risurrezione del Signore». La seconda lettura alla Messa dell'aurora propone un'ammirevole sintesi della rivelazione del mistero della Trinità e del nostro inserimento in quel mistero attraverso il Battesimo: «Quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati ... con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna». Le preghiere proprie della Messa del giorno parlano di Cristo come autore di generazione divina per noi e di come la sua nascita manifesti la riconciliazione che ci rende cari agli occhi di Dio. La colletta, una delle più antiche nel tesoro delle preghiere della Chiesa, esprime sinteticamente *perché* il Verbo si fece carne: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti,

fa' che possiamo condividere la vita divina del tuo Figlio, che oggi ha voluto assumere la nostra natura umana». Uno degli scopi fondamentali dell'omelia è, come il presente *Direttorio* ha spesso notato, di annunciare il mistero pasquale di Cristo. I testi del Natale offrono esplicite opportunità per farlo.

117. Un'altra finalità dell'omelia è di condurre la comunità al sacrificio eucaristico, nel quale il mistero pasquale si fa presente. Ne è indice forse la parola "oggi", che ricorre frequentemente nei testi liturgici delle Messe di Natale. Il mistero della nascita di Cristo è presente in questa celebrazione, ma come per la sua prima venuta, può essere visto soltanto con lo sguardo della fede. Per i pastori il grande "segno" fu semplicemente un povero bambino depresso nella mangiatoia, eppure al loro ritorno glorificavano e lodavano Dio per quanto avevano visto. Con lo sguardo della fede dobbiamo percepire lo stesso Cristo, nato oggi, sotto i segni del pane e del vino. L'*admirabile commercium* di cui parla la colletta del giorno di Natale, secondo cui Cristo condivide la nostra umanità e noi la sua divinità, si manifesta particolarmente nell'Eucaristia, come suggeriscono le orazioni della celebrazione. A mezzanotte così preghiamo nell'orazione sulle offerte: «Accetta, o Padre, la nostra offerta in questa notte di luce, e per questo misterioso scambio di doni trasformaci in Cristo tuo Figlio, che ha innalzato l'uomo accanto a te nella gloria». E all'aurora: «Le nostre offerte, o Padre, siano degne del mistero che oggi celebriamo; tu che nel Natale ci hai rivelato il Cristo uomo e Dio, fa' che nel pane e vino da te consacrati partecipiamo alla sua vita immortale». E ancora, nel prefazio III di Natale: «In lui oggi risplende in

piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale».

118. Il riferimento all'immortalità sfiora un altro tema ricorrente nei testi di Natale: la celebrazione è soltanto una momentanea sosta nel nostro pellegrinaggio. Il messaggio escatologico, tanto evidente nel Tempo di Avvento, trova anche qui la sua espressione. Nella colletta della Vigilia, preghiamo Dio: «Concedi che possiamo guardare senza timore, quando verrà come giudice, il Cristo tuo Figlio che accogliamo in festa come Redentore». Nella seconda lettura della Messa di mezzanotte, l'Apostolo ci esorta «a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo». E infine, nell'orazione dopo la Comunione della Messa del giorno, chiediamo che Cristo, autore della nostra divina generazione, nato in questo giorno, «ci comunichi il dono della vita immortale».

119. Le letture e le preghiere di Natale offrono un ricco nutrimento al Popolo di Dio pellegrino in questa vita; rivelano Cristo quale Luce del mondo e ci invitano a entrare dentro il mistero pasquale della nostra redenzione attraverso l'«oggi» della Celebrazione Eucaristica. L'omileta può presentare questo banchetto al Popolo di Dio radunato per celebrare la nascita del Signore, esortandolo a imitare Maria, la Madre di Gesù, che «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Vangelo, Messa dell'aurora).

B. La festa della Santa Famiglia

120. «Nella domenica tra l'ottava di Natale, festa della Santa Famiglia, il Vangelo è riferito all'infanzia di Gesù, le altre letture alle virtù della vita familiare» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 95). Gli Evangelisti, in sostanza, non riferiscono nulla circa la vita di Gesù dalla nascita all'inizio del suo ministero pubblico; il poco che ci è stato tramandato lo ascoltiamo nei brani evangelici proposti per questa festa. I portenti che circondano la nascita del Salvatore si affievoliscono e la Santa Famiglia vive una vita domestica molto comune, offerta alle famiglie quale modello da imitare, come suggerito dalle orazioni di questa celebrazione.

121. Oggigiorno, in varie parti del mondo, l'istituzione della famiglia è posta di fronte a grandi sfide ed è appropriato che l'omileta ne parli. Tuttavia, piuttosto che fornire una semplice esortazione morale sui valori della famiglia, l'omileta dovrebbe trarre spunto dalle letture del giorno per parlare della famiglia cristiana come scuola di *discepolato*. Cristo, di cui celebriamo la nascita, è venuto nel mondo per fare la volontà del Padre: una tale obbedienza, docile all'ispirazione dello Spirito Santo, deve trovar posto in ogni famiglia cristiana. Giuseppe obbedisce all'Angelo e conduce il Figlio e sua Madre in Egitto (Anno A); Maria e Giuseppe obbediscono alla Legge

presentando il loro Bambino al Tempio (Anno B) ed incamminandosi verso Gerusalemme per la festa della Pasqua ebraica (Anno C). Gesù, d'altro canto, obbedisce ai suoi genitori terreni, ma il suo desiderio di stare nella casa del Padre è ancora più grande (Anno C). Come cristiani siamo membra anche di un'altra famiglia, che si riunisce attorno alla mensa familiare dell'altare per nutrirsi del sacrificio che si è compiuto perché Cristo ha obbedito fino alla morte. Dovremmo vedere le nostre famiglie come Chiesa domestica, nella quale mettere in pratica quel modello d'amore oblativo di sé, che attingiamo nell'Eucaristia. Così tutte le famiglie cristiane si aprono anche all'esterno per far parte della famiglia nuova e più grande di Gesù: «Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (Mc 3, 35).

122. La comprensione del senso cristiano della vita familiare aiuta l'omileta a spiegare la lettura tratta dalla Lettera di San Paolo ai Colossesi. Il precetto apostolico, secondo cui la moglie deve essere sottomessa al marito, può urtare i nostri contemporanei; se l'omileta pensa di non parlare di questa direttiva, sarebbe più prudente ricorrere alla versione breve della lettura. I passi complicati della Scrittura, tuttavia, nella maggior parte dei casi hanno tanto da insegnarci e questo specifico caso offre all'omileta l'occasione di affrontare un argomento che potrebbe essere non

congeniale all'ascoltatore moderno, ma che di fatto rappresenta un punto di valore e necessario se propriamente inteso. Il riferimento a un testo simile, tratto dalla Lettera di San Paolo agli Efesini (5, 21 - 6, 4), permette di approfondirne il significato. In esso Paolo discute le reciproche responsabilità della vita familiare. La frase chiave è la seguente: «Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo» (Ef 5, 21). L'originalità dell'insegnamento dell'Apostolo non risiede nel fatto che le mogli dovrebbero essere sottomesse ai propri mariti, condizione scontata nella cultura del suo tempo. Ciò che è nuovo, nonché propriamente cristiano, è anzitutto che tale sottomissione deve essere reciproca: se la moglie deve obbedire al marito, questi, a sua volta, come Cristo, deve sacrificare la propria vita per la sua sposa. In secondo luogo, la ragione della vicendevole sottomissione, non è semplicemente finalizzata all'armonia della famiglia o al bene della società, ma viene attuata per *timore di Cristo*. In altre parole, la sottomissione reciproca nella famiglia è un'espressione del discepolato cristiano; la dimora familiare è, o dovrebbe diventare, un luogo in cui manifestiamo il nostro amore per Dio sacrificando le nostre vite l'uno per l'altro. L'omileta può lanciare la sfida agli ascoltatori affinché realizzino nelle loro relazioni questo amore di auto-oblazione, che è al cuore della vita e della missione di Cristo, celebrato nel "pasto familiare" dell'Eucaristia.

C. La solennità di Maria Santissima Madre di Dio

123. «Nell'Ottava di Natale e solennità di Maria SS. Madre di Dio, le letture si riferiscono alla Vergine Madre di Dio e all'imposizione del Santissimo Nome di Gesù» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 95). Questa festività chiude la settimana celebrativa della solennità del Natale e in molte parti del mondo segna anche l'inizio del nuovo anno. Le letture e le preghiere offrono l'opportunità di considerare, ancora una volta, l'identità del Bambino di cui stiamo celebrando la nascita. Egli è vero Dio e vero Uomo. L'antico titolo di *Theotokos* (Madre di Dio) ratifica la natura, tanto umana quanto divina, di Cristo. Egli è anche il nostro Salvatore (Gesù, il nome che riceve alla circoncisione, ma che gli fu assegnato dall'Angelo prima del concepimento). Egli ci salva dal momento che è nato sotto la Legge e ci redime per mezzo del suo sangue versato. Il rito della circoncisione celebra l'ingresso di Gesù nell'alleanza e preannuncia «il san-

gue della nuova ed eterna alleanza che sarà versato per voi e per tutti in remissione dei peccati». Anche il ruolo di Maria nell'opera della salvezza è tema centrale di questa liturgia, sia in relazione con Cristo, che da lei ha ricevuto la natura umana, sia con le membra del suo Corpo: è la Madre della Chiesa che intercede per noi. Infine, la celebrazione del nuovo anno offre l'occasione di rendere grazie per le benedizioni ricevute in quello appena trascorso e di pregare affinché nell'anno che ci attende possiamo, come Maria, collaborare con Dio all'incessante missione di Cristo. L'orazione sulle offerte unisce perfettamente tutti questi fili: «O Dio, che nella tua provvidenza dai inizio e compimento a tutto il bene che è nel mondo, fa' che in questa celebrazione della divina Maternità di Maria gustiamo le primizie del tuo amore misericordioso per goderne felicemente i frutti. Per Cristo nostro Signore».

D. La solennità dell'Epifania

124. La triplice dimensione dell'Epifania (la visita dei Magi, il battesimo di Cristo e il miracolo di Cana) è particolarmente evidente nella Liturgia delle Ore dell'Epifania, nonché nei giorni ad essa vicini. Nella tradizione latina, tuttavia, la liturgia eucaristica si concentra sul Vangelo dei Magi. La settimana seguente, la festa del battesimo del Signore mette a fuoco questa dimensione dell'Epifania del Signore. Nell'Anno C, la domenica successiva al battesimo presenta come Vangelo il racconto delle nozze di Cana.

125. Le tre letture della Messa dell'Epifania rappresentano altrettanti generi diversi di letteratura biblica. La prima lettura, tratta dal Profeta Isaia, è poesia di giubilo. La seconda, dalla Lettera di San Paolo agli Efesini, è una precisa affermazione teologica pronunciata nel linguaggio pressoché tecnico di Paolo. Il Vangelo è una drammatica narrazione degli eventi, in cui ogni singolo dettaglio è colmo di significato simbolico. Insieme svelano la festa e la definiscono Epifania. L'ascolto della loro proclamazione e, con l'aiuto dello Spirito, la loro più profonda comprensione danno luogo alla celebrazione dell'Epifania. La Parola santa di Dio svela al mondo intero il significato fondamentale della nascita di Gesù Cristo. Il Natale, iniziato il 25 dicembre, raggiunge il suo apice oggi, nel giorno dell'Epifania: Cristo rivelato a tutte le genti.

126. L'omileta potrebbe esordire con il brano di San Paolo, abbastanza breve ma di estrema intensità, che offre una precisa dichiarazione di che cosa sia l'Epifania. Paolo riporta il proprio singolare incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco, da cui tutto scaturisce. Spiega quanto gli accadde come una "rivelazione", vale a dire una comprensione degli eventi, nuova e inaspettata, trasmessa con divina autorità nell'incontro con il Signore Gesù, e non, dunque, una semplice opinione personale. San Paolo chiama tale rivelazione anche "grazia" e "missione", un tesoro cioè affidatogli per il bene altrui. Inoltre, definisce ciò che gli è stato comunicato come "il mistero". Questo "mistero" è qualcosa di sconosciuto in passato, di celato alla nostra comprensione, in qualche modo nascosto negli eventi, ma ora – ed è appunto questo l'annuncio di Paolo! – ora è rivelato, ora è fatto conoscere. In che cosa consiste il significato nascosto alle passate generazioni e ora rivelato? È questo, ossia l'affermazione dell'Epifania: «I Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a condividere [con gli Ebrei] la stessa ere-

dità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo». Questa è una enorme svolta nel modo di comprendere dello zelante fariseo Saulo, un tempo convinto che la scrupolosa osservanza della Legge ebraica fosse l'unica via di salvezza. Ma ora Paolo annuncia il "Vangelo", inaspettata buona notizia in Cristo Gesù. Sì, Gesù è il compimento di tutte le promesse di Dio al popolo ebraico; senza di esse Egli non potrà essere compreso. Ora però «i Gentili sono chiamati, in Cristo Gesù, a condividere [con gli Ebrei] la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo».

127. Di fatto, gli eventi riferiti nel racconto di Matteo, scelto per l'Epifania, sono l'attuazione di ciò che Paolo ha detto nella sua Lettera. Guidati da una stella, giungono a Gerusalemme i Magi, sapienti religiosi Gentili, studiosi di notevoli tradizioni sapienziali in cui l'umanità intera ricerca con grande desiderio l'ignoto Creatore e il Signore di tutte le cose. Rappresentano tutte le Nazioni e hanno trovato la loro strada verso Gerusalemme non seguendo le Scritture ebraiche ma un segno meraviglioso nel cielo, che ha segnalato ad essi un evento di portata cosmica. La loro sapienza non-ebraica ha permesso ai Magi di comprendere tante cose. «Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti per adorarlo». Nell'ultima fase del loro viaggio, tuttavia, per giungere alla conclusione precisa delle loro ricerche, hanno bisogno delle Scritture ebraiche, della identificazione profetica di Betlemme quale luogo della nascita del Messia. Appreso ciò dalle Scritture ebraiche, il segno cosmico indica nuovamente la via. «Ed ecco, la stella che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino». Ne; Magi giunge a Betlemme il desiderio di Dio dell'umanità intera, trovandovi «il bambino Gesù con Maria, sua Madre».

128. È a questo punto del racconto di Matteo che la poesia di Isaia può inserirsi a commento. I toni di giubilo aiutano a capire la meraviglia di questo momento. «Alzati, rivestiti di luce, Gerusalemme!» esorta il Profeta, «perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te». La formazione originaria di questo testo si colloca in una circostanza storica ben precisa: il popolo di Israele ha bisogno di risollevarsi da un capitolo nero della sua storia. Ma ora, applicato ai Magi

davanti a Gesù, raggiunge un compimento ben oltre l'immaginabile. La luce, la gloria e lo splendore: ecco la stella che guida i Magi. O, piuttosto, Gesù stesso è «la luce di tutte le genti e la gloria del suo popolo Israele». «Alzati, Gerusalemme» dice il Profeta. Sì, ma ora sappiamo, attraverso la rivelazione di San Paolo, che se l'esortazione è rivolta a Gerusalemme – principio, questo, applicabile ovunque nelle Scritture – il riferimento non è riconducibile semplicemente alla città storica e terrena. «Perché i Gentili sono chiamati a condividere [con gli Ebrei] la stessa eredità». E così sotto il titolo di «Gerusalemme» l'esortazione è rivolta a tutte le genti. La Chiesa, raccolta da ogni Nazione, è chiamata «Gerusalemme». Ogni anima battezzata, nel suo intimo è chiamata «Gerusalemme». Si compie, dunque, ciò che è stato profetizzato nei Salmi: «Di te si dicono cose stupende, città di Dio»: «Sono in te tutte le mie sorgenti» (*Sal* 87, 3. 7).

129. E così all'Epifania le toccanti parole del Profeta sono rivolte ad ogni assemblea di cristiani credenti. «Viene la tua luce, Gerusalemme!». Ogni fedele, con l'aiuto dell'omileta, dovrebbe sentire tale parola nelle profondità del suo cuore! «Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra ...; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te». L'omileta ha il compito di esortare la gente a lasciarsi alle spalle i modi indolenti e le visuali poco aperte alla speranza. «Alza gli occhi e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te». Ossia, ai cristiani è stato dato tutto ciò che il mondo intero ricerca. Multitudini di genti giungeranno alla grazia in cui noi già ci troviamo.

E. La festa del battesimo del Signore

131. La festa del battesimo del Signore, prolungamento dell'Epifania, conclude il Tempo di Natale e apre al Tempo Ordinario. Mentre Giovanni battezza Gesù sulle rive del Giordano, accade qualcosa di grandioso. I cieli si squarciano, si ode la voce del Padre e lo Spirito Santo discende in forma visibile su Gesù. Si tratta di una manifestazione del mistero della Santa Trinità. Ma perché questa visione accade nel momento in cui Gesù è battezzato? L'omileta deve rispondere all'interrogativo.

132. La spiegazione sta nello scopo per cui Gesù va da Giovanni per essere da lui battezzato. Giovanni sta predicando un battesimo di penitenza. Gesù riceve questo segno di pentimento insieme a tanti che accorrono da Giovanni. In un

Giustamente proclamiamo nel Salmo responsoriale: «Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra».

130. La nostra riflessione può tornare dalla poesia di Isaia alla narrazione di Matteo. I Magi ci sono di esempio nell'accostarci al Bambino. «Videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono». Siamo entrati nella sacra liturgia per fare lo stesso. L'omileta farebbe bene a ricordare ai fedeli che, nel recarsi alla Comunione nel giorno dell'Epifania, dovrebbero pensare d'essere loro stessi finalmente giunti al luogo, e davanti alla Persona, verso cui la stella e le Scritture li hanno guidati. E quindi offrire a Gesù l'oro del loro amore l'uno per l'altro, l'incenso della loro fede, con cui lo riconoscono il Dio-con-noi, e la mirra, che esprime la loro volontà di morire al peccato ed essere sepolti con Lui per risorgere alla vita eterna. E ancora, come i Magi, sentirsi esortati a rientrare a casa seguendo un'altra via. Possano dimenticare Erode, malvagio impostore, e tutto ciò che ha chiesto loro di fare. In questa festa hanno visto il Signore! «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce. La gloria del Signore brilla sopra di te». L'omileta potrebbe ancora esortarli, come fece San Leone tanti secoli fa, ad imitare il servizio della stella. Come la stella, grazie al suo fulgore, portò le genti a Cristo, così questa assemblea con lo splendore della fede, della lode e delle buone opere, deve risplendere in questo mondo di tenebra, come un astro luminoso. «Nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore».

primo momento, Giovanni tenta di impedirglielo, ma Gesù insiste. E questa insistenza manifesta la sua intenzione: essere solidale con i peccatori. Intende stare dove essi stanno. La stessa cosa espressa dall'Apostolo Paolo con un differente genere di linguaggio: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore» (*2 Cor* 5, 21).

133. Proprio in questo momento di intensa solidarietà con i peccatori, ha luogo la grandiosa epifania trinitaria. La voce del Padre tuonò dal cielo, annunciando: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento». Dobbiamo comprendere che ciò che compiace il Padre risiede proprio nella volontà del Figlio di essere solidale con i peccatori. In questo modo si

manifesta quale Figlio di questo Padre, ossia il Padre che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16). In quello stesso istante lo Spirito appare come una colomba, discende sul Figlio, imprimendo una sorta di approvazione ed autorizzazione all'intera inaspettata scena.

134. Lo Spirito che ha plasmato questa scena, preparandola attraverso i lunghi secoli della storia d'Israele – «ha parlato per mezzo dei Profeti», come professiamo nel Credo – è presente all'omileta ed ai suoi ascoltatori: apre le loro menti a una comprensione ancor più profonda dell'accaduto. Il medesimo Spirito ha accompagnato Gesù in ogni istante della sua esistenza terrena, imprimendo ad ogni sua azione di essere rivelazione del Padre. Dunque, possiamo ascoltare il testo del Profeta Isaia di questo giorno come un'estensione delle parole del Padre nel cuore di Gesù: «Tu sei il Figlio mio, l'amato». Il loro dialogo d'amore continua: «Tu sei il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di te. Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni».

135. Nel Salmo responsoriale di questa festa si ascoltano le parole del Salmo 29: «La voce del Signore è sopra le acque». La Chiesa canta tale Salmo come celebrazione delle parole del Padre che abbiamo il privilegio di ascoltare e il cui ascolto sigilla la nostra festa. «Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento!» – questa è la «voce del Signore sopra le acque, sulle grandi acque. La voce del Signore è forza. La voce del Signore è potenza» (Sal 29, 3-4).

136. Dopo il battesimo, lo Spirito conduce Gesù nel deserto per essere tentato da Satana. Successivamente Gesù, ancora e sempre guidato dallo Spirito, va in Galilea dove proclama il Regno di Dio. Durante la sua affascinante predicazione, segnata da prodigiosi miracoli, Gesù ebbe a dire una volta: «C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc 12, 50). Con queste parole si riferiva alla sua prossima morte a Gerusalemme. Così comprendiamo come il battesimo di Gesù da parte di Giovanni Battista non fu quello definitivo, bensì un'azione simbolica di ciò che avrebbe compiuto nel battesimo della sua finale

agonia e morte in croce. Perché è sulla croce che Gesù rivela se stesso, non in termini simbolici ma concretamente e in completa solidarietà con i peccatori. È sulla croce che «Dio lo trattò da peccato in nostro favore» (2 Cor 5, 21) e che «ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi» (Gal 3, 13). È là che discese nel caos delle acque dell'oltretomba e lavò per sempre i nostri peccati. Ma dalla croce e dalla morte, Gesù viene anche sollevato fuori dalle acque, chiamato alla risurrezione dalla voce del Padre che dice: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio» (Eb 1, 5). Questa scena di morte e risurrezione è un capolavoro scritto e diretto dallo Spirito. La voce del Signore sopra le grandi acque di morte, con forza e potenza rialza il suo Figlio dalla morte. «La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza».

137. Il battesimo di Gesù è modello anche per il nostro. Nel Battesimo discendiamo con Cristo nelle acque della morte, dove vengono lavati i nostri peccati. E dopo esserci immersi con Lui, con Lui risaliamo dalle acque e udiamo – forte e potente – la voce del Padre che rivolta anche a noi, nel profondo dei nostri cuori, pronuncia un nuovo nome per ciascuno di noi: «Amato! In cui trovo compiacimento». Avvertiamo questo nome come nostro non in virtù delle opere buone da noi compiute, ma perché Cristo, nel suo amore senza limiti, ha desiderato intensamente condividere con noi la sua relazione con il Padre.

138. L'Eucaristia celebrata in questa festa ripropone, in certo modo, gli stessi eventi. Lo Spirito si libra sopra i doni del pane e del vino offerti dai fedeli. Le parole di Gesù – «Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue» – annunciano la sua intenzione di ricevere il battesimo di morte per la nostra salvezza. E l'assemblea prega «Padre nostro» insieme con il Figlio, perché con Lui sente rivolta a sé la voce del Padre che chiama «amato» il Figlio.

139. Una volta, nel corso del suo ministero, Gesù disse: «Chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno». Quelle acque vive hanno iniziato a sgorgare in noi con il Battesimo, e diventano un fiume sempre più grosso in ogni celebrazione dell'Eucaristia.

V. LE DOMENICHE DEL TEMPO ORDINARIO

140. I Tempi di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua possiedono un carattere particolare, e le letture indicate per questi tempi hanno un'inerente armonia da esso derivante. Diverso è il caso delle domeniche del Tempo Ordinario, come puntualizzato dai *Praenotanda* del Lezionario: «Al contrario nelle domeniche del Tempo Ordinario, che non hanno una loro caratteristica particolare, i testi della lettura dell'Apostolo e del Vangelo sono disposti in base al principio della lettura semicontinua, mentre la lettura dell'Antico Testamento è in concordanza tematica con il Vangelo» (n. 67).

I redattori del Lezionario hanno intenzionalmente rifiutato l'idea di assegnare un "tema" a ciascuna domenica dell'anno e di scegliere le letture di conseguenza: «Il ricorso a un'unità tematica così concepita è infatti in contrasto con l'autentica concezione dell'azione liturgica, che è sempre celebrazione del mistero di Cristo e che per sua propria tradizione ricorre alla Parola di Dio non in forza di sollecitazioni razionali o di motivi di natura contingente, ma con il preciso intento di annunciare il Vangelo e di portare i credenti alla conoscenza di tutta la verità» (*Ordo lectionum Missae*, *Praenotanda* 68).

Fedele al mandato del Concilio Vaticano II, che ha indicato come «l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sane realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente» (*Sacrosanctum Concilium*, 21), il Lezionario triennale del Tempo Ordinario presenta ai fedeli il mistero di Cristo così come narrato nei Vangeli di Matteo, Marco e Luca. L'omileta, prestando attenzione alla struttura delle letture nel Tempo Ordinario, può trovare un aiuto alla propria preparazione. Il *Direttorio*, a questo punto, ricorda quanto dicono i *Praenotanda* su questa struttura, a partire dal Vangelo.

141. Dopo aver rimarcato che la II domenica del Tempo Ordinario continua il tema della manifestazione del Signore, celebrata con l'Epifania e la festa del battesimo del Signore, i *Praenotanda* proseguono: «Dalla III domenica incomincia la lettura semicontinua dei Vangeli sinottici; questa lettura segue il successivo svolgersi della vita e della predicazione del Signore, secondo l'orientamento dottrinale proprio di ogni Vangelo. Con una distribuzione così concepita si ottiene anche una certa armonia tra l'impostazione di ciascun Vangelo e lo svolgimento dell'anno liturgico. Infatti, dopo l'Epifania si leggono gli inizi della predicazione del Signore, che si collegano assai bene

con il battesimo e con le prime manifestazioni di Cristo. Al termine poi dell'anno liturgico si sfocia con naturalezza nel tema escatologico, caratteristico delle ultime domeniche; il tema escatologico affiora, infatti, in modo più o meno accentuato, nei capitoli dei Vangeli che precedono la narrazione della Passione (n. 105).

Esiste pertanto uno schema comune seguito dai tre cicli: le prime settimane affrontano l'inizio della missione pubblica di Cristo, quelle finali hanno un tema escatologico, e le settimane che intercorrono presentano di seguito vari eventi ed insegnamenti dalla vita di nostro Signore.

142. Ciascun anno è ben definito, poiché rivela l'insegnamento proprio di ciascun Vangelo sinottico. L'omileta dovrebbe resistere alla tentazione di considerare i passi evangelici domenicali come un'entità indipendente: la consapevolezza della struttura globale e degli elementi caratteristici dei singoli Vangeli, può approfondire la sua comprensione del testo.

143. ANNO A: Matteo presenta in maniera molto ben organizzata il ministero pubblico di Gesù. I discorsi sono cinque, ognuno dei quali preceduto da materiale narrativo. Il Lezionario è fedele a tale struttura.

1. Il discorso della montagna (dalla IV alla IX Domenica) preceduto dalla chiamata dei primi discepoli (III domenica);

2. il discorso missionario (dall'XI alla XIII domenica) preceduto dalla chiamata di Matteo;

3. il discorso in parabole (dalla XV alla XVII domenica) preceduto dall'annuncio della Buona Novella rivelata ai semplici;

4. il discorso sulla vita nella Chiesa (dalla XXIII alla XXIV domenica) preceduto dalla narrazione dei miracoli, dalla confessione di Pietro e dall'annuncio della Passione;

5. Il discorso escatologico (dalla XXXII alla XXXIV domenica), preceduto dalle narrazioni di parabole e di avvenimenti che implicano l'accettazione o il rifiuto del Regno.

La consapevolezza di questa struttura rende l'omileta capace di collegare quanto dice nel corso delle diverse settimane, e anche di aiutare i fedeli ad apprezzare l'assoluta relazione tra la vita e l'insegnamento di Gesù, come spiegato dal primo Evangelista attraverso il suo schema di narrazioni e discorsi.

144. ANNO B: pur non avendo l'articolata organizzazione degli altri due Vangeli sinottici,

il racconto di Marco possiede un suo particolare dinamismo, che l'omileta potrà mettere in luce di volta in volta nei diversi momenti dell'anno. L'inizio del ministero di Gesù è accolto con grande entusiasmo (dalla III alla IX Domenica), ma l'opposizione non tarda ad arrivare (X domenica). Persino i suoi discepoli lo fraintendono, perché le loro speranze sono riposte in un Messia terreno. Il punto di svolta del ministero pubblico di Gesù arriva, nel racconto di Marco, con la confessione di fede di Pietro, con il primo annuncio di Cristo della sua Passione, e con il rifiuto di Pietro di tale progetto (XXIV e XXV domenica). I malintesi che si susseguono in questo Vangelo, poiché Gesù parla e si comporta in modi che confondono e scandalizzano chi lo ascolta, offrono una salutare lezione alla comunità cristiana riunita settimanalmente per ascoltare la Parola di Dio - il mistero di Cristo sfida sempre le nostre aspettative. Un'altra importante caratteristica del Ciclo B è l'adozione del racconto di San Giovanni della moltiplicazione dei pani e dei pesci, con il successivo discorso sul pane della vita (dalla XVII alla XXI domenica). Ciò offre all'omileta l'opportunità di predicare per diverse settimane su Cristo, pane vivo che ci nutre sia con la sua Parola che con il suo Corpo e Sangue.

145. ANNO C: l'insegnamento proprio del Vangelo di Luca è in primo luogo la tenerezza e la misericordia, tratti distintivi del ministero di Cristo. Dall'inizio della sua missione fino a quando si avvicina a Gerusalemme, coloro che incontrano Gesù, da Pietro (V domenica) a Zaccheo (XXXI domenica), diventano consapevoli del loro bisogno di perdono e della grande misericordia di Dio. Molti racconti propri del Vangelo di Luca, lungo il corso dell'anno, illustrano il tema della misericordia divina: la donna peccatrice (XI domenica), il buon samaritano (XV domenica), la pecorella smarrita e il figliol prodigo (XXIV domenica), il buon ladrone (XXXIV domenica). Non mancano i moniti rivolti a chi non dimostra misericordia: gli anatemi e le beatitudini (VI domenica), il ricco stolto (XVIII domenica), il ricco e Lazzaro (XXVI domenica). Scritto per i Gentili, il Vangelo di Luca mette in luce come la misericordia di Dio va oltre il popolo eletto per abbracciare coloro che prima ne erano esclusi. Il tema ricorre spesso in queste domeniche ed è un monito per tutti noi che ci raccogliamo a celebrare l'Eucaristia: abbiamo ricevuto la generosa misericordia di Cristo, dunque non ci possono essere limiti alla nostra misericordia verso il prossimo.

146. Riguardo alle letture dell'Antico Testamento nel Tempo Ordinario, così si esprimono i *Praenotanda*: «Queste letture sono scelte in riferimento alle rispettive pericopi del Vangelo, per evitare troppe diversità tra le letture delle singole Messe, e specialmente per dimostrare l'unità dei due Testamenti. La relazione tra le letture di una medesima Messa viene illustrata dalla scelta accurata dei titoli che sono preposti alle singole letture. Si è fatto il possibile perché le letture così scelte fossero brevi e facili. Ma si è anche cercato che fossero assegnati alle domeniche molti testi assai importanti dell'Antico Testamento. È vero che questi testi dell'Antico Testamento sono inseriti nel Lezionario senza un ordine logico, per poterli riferire al brano del Vangelo; tuttavia il tesoro della Parola di Dio verrà aperto in così larga misura, che i partecipanti alla Messa domenicale potranno conoscere quasi tutte le pagine più importanti dell'Antico Testamento» (n. 106).

Gli esempi forniti da questo *Direttorio*, relativamente al Tempo di Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua, indicano percorsi che l'omileta può seguire per collegare le letture del Nuovo e dell'Antico Testamento, mostrando come esse convergano sulla persona e sulla missione di Gesù Cristo. Non si deve inoltre trascurare il Salmo responsoriale, anch'esso scelto in armonia con il Vangelo e con la lettura dell'Antico Testamento. L'omileta non può pretendere che il popolo riconosca automaticamente questi nessi che dovranno, invece, essere indicati nell'omelia. I *Praenotanda* attirano l'attenzione anche sui titoli scelti per le singole letture, spiegando che sono stati scelti con cura sia per indicare il tema principale della lettura, sia anche, quando necessario, per porre in rilievo il nesso fra le varie letture di una data Messa (cfr. n. 123).

147. Infine, vi sono le letture nel Tempo Ordinario tratte dagli Apostoli: «Per l'epistola viene proposta la lettura semicontinua delle Lettere di Paolo e di Giacomo (quelle di Pietro e di Giovanni si leggono nel Tempo Pasquale e nel Tempo Natalizio). La prima Lettera ai Corinzi, data la sua lunghezza e la diversità degli argomenti trattati, è stata distribuita in tutti e tre gli anni, all'inizio del Tempo Ordinario. Così pure è sembrato opportuno dividere la Lettera agli Ebrei in due parti: una per l'anno B e l'altra per l'anno C. Si noti che sono state scelte soltanto letture piuttosto brevi, e non troppo difficili per la comprensione dei fedeli» (*Ordo lectionum Missae*, *Praenotanda* 107).

In aggiunta a quanto detto dai *Praenotanda*,

sono opportune ulteriori due osservazioni circa la disposizione dei testi tratti dagli Apostoli. Innanzi tutto, nelle settimane conclusive dell'anno liturgico ascoltiamo la prima e la seconda Lettera ai Tessalonicesi, dove vengono trattati temi escatologici che ben si accordano con le altre letture e i testi liturgici di queste Domeniche. In secondo luogo, l'autorevole Lettera di Paolo ai Romani costituisce una parte importantissima del Ciclo A dalla IX alla XXV domenica. Data la sua importanza, nonché lo spazio dedicato dal Lezionario, l'omileta può riservarle una speciale attenzione in queste domeniche del Tempo Ordinario.

148. Va riconosciuto che le letture tratte dagli Apostoli creano una sorta di dilemma, in quanto non sono scelte per armonizzarsi con il Vangelo e con la lettura dell'Antico Testamento. Ci sono occasioni in cui risultano in modo esplicito in armonia con le altre letture, sebbene non sia questo il caso più frequente, e l'omileta non dovrebbe forzarle per cercare una "concordanza" con le altre letture. È legittimo, però, che talvolta egli predichi primariamente sulla seconda lettura, forse dedicando anche più domeniche a una delle Lettere.

VI. ALTRE OCCASIONI

A. Messa feriale

150. La consuetudine di celebrare quotidianamente l'Eucaristia è una grande sorgente di santità per i cattolici di Rito Romano, e i sacerdoti dovrebbero incoraggiare il popolo a partecipare, per quanto possibile, alla Messa quotidiana. Papa Benedetto esorta affinché «non si trascuri anche durante la settimana nelle Messe *cum populo*, quando possibile, di offrire brevi riflessioni, appropriate alla situazione, per aiutare i fedeli ad accogliere e rendere feconda la Parola ascoltata» (*Verbum Domini*, 59). L'Eucaristia quotidiana è meno solenne della liturgia domenicale e dovrebbe essere celebrata in maniera tale che quanti hanno responsabilità familiari e di lavoro possano avere l'opportunità di partecipare alla Messa feriale. Da qui, la necessità che l'omelia, in tali occasioni, sia breve. D'altra parte, poiché molti partecipano regolarmente alla Messa feriale, si ha l'opportunità di tenere l'omelia su un dato libro della Scrittura in giorni successivi, cosa che la celebrazione domenicale non consente.

149. Il fatto che le domeniche del Tempo Ordinario non abbiano una armonia intrinseca, può rappresentare una sfida per l'omileta, ma questa sfida gli offre l'opportunità di mettere in evidenza, ancora una volta, lo scopo fondamentale dell'omelia: «Il mistero pasquale di Cristo, che viene annunziato nelle letture e nell'omelia, viene attualizzato per mezzo del Sacrificio della Messa» (*Ordo lectionum Missae*, Praenotanda 24). L'omileta non dovrebbe avvertire la necessità di soffermarsi su ogni lettura, o di costruire ponti artificiali tra di esse: il principio unificante è la rivelazione e la celebrazione del mistero pasquale di Cristo per l'assemblea liturgica. In una data domenica, la via d'ingresso nel mistero è data dalla pagina del Vangelo letta alla luce della dottrina propria dell'Evangelista; ciò può anche essere rafforzato da una riflessione sul legame tra il passo del Vangelo, la lettura dell'Antico Testamento e il Salmo responsoriale. Oppure ancora, l'omileta potrebbe scegliere di basare la propria omelia principalmente sul testo dell'Apostolo. In ogni caso, lo scopo non è di fare un *tour de force* che unisca, esaustivamente, i vari fili delle letture, bensì di seguirne uno che guidi il Popolo di Dio al cuore del mistero della vita, morte e risurrezione di Cristo, attuato nella celebrazione liturgica.

151. L'omelia alla Messa feriale è particolarmente incoraggiata nei Tempi di Avvento/Natale e Quaresima/Pasqua. Le letture, in questi casi, sono state scelte con cura e i principi sono forniti dai *Praenotanda* dell'*Ordo Lectionum Missae*: per l'Avvento, n. 94, per Natale, n. 96, per la Quaresima, n. 98, per il Tempo di Pasqua, n. 101. La familiarità con essi può aiutare l'omileta nella preparazione dei brevi commenti quotidiani.

152. Gli stessi *Praenotanda* dedicano alle letture del Tempo Ordinario un punto al quale l'omileta deve prestare attenzione quando prepara le liturgie feriali: «Nella disposizione delle letture per le ferie sono proposti dei testi per i singoli giorni di ogni settimana nel corso dell'intero anno: di solito si dovranno quindi usare queste letture nei giorni loro assegnati, a meno che non ricorra una solennità o una festa o una memoria con letture proprie. Nell'uso del Lezionario feriale può capitare che, a causa di una celebrazione ricorrente nel corso della settimana, si debba

omettere questa o quella lettura di un medesimo libro. In questo caso il sacerdote deve prevedere, tenuta presente la disposizione delle letture di tutta la settimana, o l'omissione di alcune parti di secondaria importanza, o un'opportuna fusione delle varie parti di una sola, specialmente se ne risultasse facilitata la comprensione dell'argomento nel suo insieme» (n. 82).

Di conseguenza, l'omileta è incoraggiato a visionare le letture dell'intera settimana e ad apportare adattamenti alla loro sequenza quando questa viene interrotta da una celebrazione particolare. L'omelia feriale, benché breve, va preparata in anticipo e con grande cura. L'esperienza insegna che un'omelia breve spesso richiede una maggiore preparazione.

B. Matrimonio

154. Riguardo all'omelia nella celebrazione nuziale, il *Rito del Matrimonio* ricorda che: «Il sacerdote tiene l'omelia a partire dal testo sacro, illustrando il mistero del Matrimonio cristiano, la dignità dell'amore coniugale, la grazia del Sacramento e i doveri degli sposi, tenendo tuttavia conto delle concrete situazioni degli sposi e dei presenti» (n. 64). L'omelia ad un matrimonio presenta due sfide uniche nel loro genere. La prima attiene al fatto che oggi, persino per molti cristiani, il matrimonio non è visto come una vocazione; il «mistero del matrimonio cristiano» deve essere annunciato e insegnato. La seconda sfida riguarda i presenti alla celebrazio-

153. Quando il Lezionario prevede letture proprie per la celebrazione di un Santo, bisogna usarle. Le letture possono, inoltre, essere scelte dal Comune se ci sono ragioni di dare maggiore risalto alla celebrazione di un Santo. Nei *Praenotanda* dell'*Ordo Lectionum Missae* tuttavia si avverte: «Il sacerdote che celebra con la partecipazione del popolo deve anzitutto preoccuparsi del bene spirituale dei fedeli, evitando di imporre loro i propri gusti. Soprattutto cerchi di non omettere troppo spesso e senza motivo sufficiente le letture assegnate per i singoli giorni dal Lezionario feriale: la Chiesa, infatti, desidera che venga offerta ai fedeli una mensa più abbondante della Parola di Dio» (n. 83).

ne, tra i quali si trovano spesso anche non cristiani e non cattolici: l'omileta, pertanto, non può partire dal presupposto che l'uditorio abbia familiarità con gli elementi fondamentali della fede cristiana. Queste sfide sono, però, anche occasioni affinché l'omileta esponga una visione della vita e del matrimonio radicata nel discepolato cristiano e nel mistero pasquale della morte e risurrezione di Cristo. Chi tiene l'omelia dovrà prepararsi con grande cura, così da poter parlare del «mistero del Matrimonio cristiano» «tenendo tuttavia conto delle concrete situazioni degli sposi e dei presenti» nello stesso tempo.

C. Esequie

155. Il *Rito delle esequie* spiega succintamente il valore e il significato dell'omelia ad un funerale. Alla luce della Parola di Dio, pur avendo presente che l'omelia deve evitare «la forma e lo stile di un elogio funebre» (n. 70), «i sacerdoti tengano conto non solo della persona del defunto e delle circostanze della sua morte, ma anche del dolore dei familiari, senza dimenticare il dovere di sostenerli, con delicata carità, nelle necessità della loro vita di cristiani» (*Premesse generali*, 18). L'amore di Dio, manifestato in Cristo morto e risorto, ravviva la fede, la speranza e la carità. La vita eterna e la comunione dei Santi portano conforto a coloro che piangono. La cir-

costanza del funerale offre l'occasione per considerare il mistero della vita e della morte, il senso del pellegrinaggio terreno, il misericordioso giudizio di Dio, la vita che non muore.

156. L'omileta mostri particolare interesse anche per coloro che in occasione dei funerali assistono alla celebrazione liturgica, siano essi acattolici o anche cattolici che quasi mai partecipano all'Eucaristia, o danno l'impressione di aver perso la fede (cfr. *Premesse generali*, 18). L'ascolto delle Sacre Scritture, le preghiere ed i canti della liturgia esequiale nutrono ed esprimono la fede della Chiesa.

APPENDICE I

L'OMELIA E IL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

157. Una particolare preoccupazione a cui si è data spesso voce negli anni successivi al Concilio Vaticano II, in particolar modo nei Sinodi dei Vescovi, è legata alla necessità di maggiore dottrina nella predicazione. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* rappresenta, al riguardo, una risorsa davvero utile per l'omileta, ma è importante che sia usato in modo conforme allo scopo dell'omelia.

158. Il *Catechismo Romano* fu pubblicato sotto la guida dei Padri del Concilio di Trento e, in alcune edizioni, includeva anche una *Praxis Catechismi*, che divideva il contenuto del *Catechismo Romano* in base ai Vangeli delle Domeniche dell'anno. Non sorprende quindi il fatto che, con la pubblicazione di un nuovo *Catechismo* nella linea del Concilio Vaticano II, sia stata avanzata la proposta di fare qualcosa di simile con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Un'iniziativa del genere deve affrontare vari ostacoli di carattere pratico, ma quello cruciale attiene alla fondamentale obiezione secondo cui la liturgia domenicale non è una "occasione" per tenere un sermone su un argomento non conforme al tempo liturgico e ai suoi temi. Comunque, ci possono essere specifiche ragioni pastorali che richiedano l'esposizione di un particolare aspetto dell'insegnamento dottrinale o morale. Tali decisioni esigono prudenza pastorale.

159. D'altra parte, i più importanti insegnamenti sono offerti dal senso più profondo delle Scritture, che si manifesta proprio quando la Parola di Dio viene proclamata nell'assemblea liturgica. Compito dell'omileta non è quello di adeguare le letture della Messa a uno schema tematico predefinito, bensì di invitare i suoi uditori a riflettere sulla fede della Chiesa come emer-

ge naturalmente dalle Scritture nel contesto della celebrazione liturgica.

160. Tenendo presente questo, in Appendice è stata disposta una Tavola in cui sono indicati i numeri del *Catechismo della Chiesa Cattolica* che echeggiano le letture bibliche delle domeniche e delle solennità. I numeri sono stati scelti in quanto citano, o alludono, a letture specifiche, o perché trattano argomenti presenti nelle letture. L'omileta è incoraggiato a consultare il *Catechismo* non in maniera semplice ed affrettata, bensì meditando su come le sue quattro parti siano mutuamente collegate. Per esempio, nella V domenica A del Tempo Ordinario, la prima lettura parla di attenzione ai poveri, la seconda lettura della follia della Croce, e la terza dei discepoli che sono sale della terra e luce del mondo. I rimandi al *Catechismo* le associano con diversi temi basilari: Cristo crocifisso è sapienza di Dio, contemplato in relazione al problema del male e dell'apparente impotenza di Dio (n. 272); i cristiani sono chiamati a essere luce del mondo, nonostante la presenza del male, e la loro missione è di essere seme di unità, di speranza e di salvezza per l'intera umanità (n. 782); nella condivisione del mistero pasquale di Cristo, significato dal cero pasquale, la cui luce viene donata ai nuovi battezzati, noi stessi diveniamo tale luce (n. 1243); «il messaggio della salvezza, per manifestare davanti agli uomini la sua forza di verità e di irradiamento, deve essere autenticato dalla testimonianza di vita dei cristiani» (n. 2044); testimonianza, questa, che trova particolare espressione nel nostro amore per i poveri (n. 2443-2449). Utilizzando il *Catechismo della Chiesa Cattolica* in questo modo, l'omileta potrà aiutare il popolo a integrare la Parola di Dio, la fede della Chiesa, le esigenze morali del Vangelo, e la sua spiritualità personale e liturgica.

CICLO A

I domenica di Avvento

668-677. 769: la tribolazione finale e la venuta di Cristo nella gloria;

451. 671. 1130. 1403. 2817: «Vieni, Signore Gesù!»;

2729-2733: l'umile vigilanza del cuore.

II domenica di Avvento

522. 711-716. 722: i Profeti e l'attesa del Messia;

523. 717-720: la missione di Giovanni Battista;

1427-1429: la conversione dei battezzati.

III domenica di Avvento

30. 163. 301. 736. 1829. 1832. 2015. 2362: gioia;
227. 2613. 2665. 2772: pazienza;
439. 547-550. 1751: la manifestazione di Gesù come il Messia.

IV domenica di Avvento

496-507. 495: la maternità verginale di Maria;
437. 456. 484-486. 721-726: Maria, Madre di Dio per opera dello Spirito Santo;
1846: Gesù viene rivelato come Salvatore a Giuseppe;
445. 648. 695: Cristo, il figlio di Dio, nella sua risurrezione;
143-149. 494. 2087: «L'obbedienza della fede».

Solennità del Natale

456-460. 466: «Perché il Verbo si è fatto carne?»;
461-463. 470-478: l'Incarnazione;
437. 525-526: il mistero del Natale;
439. 496. 559. 2616: Gesù è il figlio di Davide;
65. 102: Dio ha detto tutto nel suo Verbo;
333: il Cristo incarnato è adorato dagli Angeli;
1159-1162. 2131. 2502: l'Incarnazione e le immagini di Cristo.

Santa Famiglia

531-534: la Santa Famiglia;
1655-1658. 2204-2206: la famiglia cristiana, una Chiesa domestica;
2214-2233: i doveri dei membri della famiglia;
333. 530: la fuga in Egitto.

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

464-469: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo;
495. 2677: Maria è la Madre di Dio;
1. 52. 270. 294. 422. 654. 1709. 2009: la nostra adozione come figli di Dio;
527. 577-582: Gesù osserva la Legge e la perfeziona;
580. 1972: la Legge nuova ci libera dalle restrizioni della Legge antica;
683. 689. 1695. 2766. 2777-2778: attraverso lo Spirito Santo possiamo chiamare Dio «Abbà»;
430-435. 2666-2668. 2812: il nome di Gesù.

II domenica dopo Natale

151. 241. 291. 423. 445. 456-463. 504-505. 526. 1216. 2466. 2787: prologo dal Vangelo di Giovanni;

272. 295. 299. 474. 721. 1831: Cristo, Sapienza di Dio;
158. 283. 1303. 1831. 2500: Dio ci dona la Sapienza.

Solennità dell'Epifania del Signore

528. 724: l'Epifania del Signore;
280. 529. 748. 1165. 2466. 2715: Cristo, luce delle nazioni;
60. 442. 674. 755. 767. 774-776. 781. 831: la Chiesa, il sacramento dell'unità del genere umano.

I domenica di Quaresima

394. 538-540. 2119: la tentazione di Gesù;
2846-2849: «Non ci indurre in tentazione»;
385-390. 396-400: la caduta;
359. 402-411. 615: Adamo, il peccato originale; Cristo, il nuovo Adamo.

II domenica di Quaresima

554-556. 568: la Trasfigurazione;
59. 145-146. 2570-2571: l'obbedienza di Abramo;
706: la promessa di Dio ad Abramo si compie in Cristo;
2012-2014. 2028. 2813: la chiamata alla santità.

III domenica di Quaresima

1214-1216. 1226-1228: il Battesimo, rinascita d'acqua e Spirito;
727-729: Gesù rivela lo Spirito Santo;
694. 733-736. 1215. 1999. 2652: lo Spirito Santo, l'acqua viva, un dono di Dio;
604. 733. 1820. 1825. 1992. 2658: Dio prende l'iniziativa; la speranza dallo Spirito.

IV domenica di Quaresima

280. 529. 748. 1165. 2466. 2715: Cristo, luce delle nazioni;
439. 496. 559. 2616: Gesù è il figlio di Davide;
1216: il Battesimo è illuminazione;
782. 1243. 2105: i cristiani sono chiamati a essere la luce del mondo.

V domenica di Quaresima

992-996: la rivelazione progressiva della risurrezione;
549. 640. 646: i segni messianici prefiguranti la risurrezione di Cristo;
2603-2604: la preghiera di Gesù prima della risurrezione di Lazzaro;

1002-1004: la nostra attuale esperienza di risurrezione;

1402-1405. 1524: l'Eucaristia e la risurrezione;
989-990: la risurrezione della carne.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

557-560: l'ingresso di Gesù a Gerusalemme;
602-618: la Passione di Cristo;
2816: la signoria di Cristo ottenuta attraverso la sua morte e risurrezione;
654. 1067-1068. 1085. 1362: il mistero pasquale e la Liturgia.

Giovedì Santo - Cena del Signore

1337-1344: l'istituzione dell'Eucaristia;
1359-1361: l'Eucaristia come azione di grazie;
610. 1362-1372. 1382. 1436: l'Eucaristia come sacrificio;
1373-1381: la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia;
1384-1401. 2837: la Comunione;
1402-1405: l'Eucaristia "pegno della gloria futura";
611. 1366: l'istituzione del sacerdozio nell'Ultima Cena.

Venerdì Santo - Passione del Signore

602-618. 1992: la Passione di Cristo;
612. 2606. 2741: la preghiera di Gesù;
467. 540. 1137: Cristo sommo sacerdote;
2825: l'obbedienza di Cristo e la nostra.

Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore

638-655. 989. 1001-1002: la risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione;
647. 1167-1170. 1243. 1287: la Pasqua, il Giorno del Signore;
1212: i Sacramenti dell'iniziazione cristiana;
1214-1222. 1226-1228. 1234-1245. 1254: il Battesimo;
1286-1289: la Cresima;
1322-1323: l'Eucaristia.

II domenica di Pasqua

448. 641-646: le apparizioni del Risorto;
1084-1089: la presenza santificante del Cristo risorto nella Liturgia;
2177-2178. 1342: l'Eucaristia domenicale;
654-655. 1988: la nostra nascita a una vita nuova nella risurrezione di Cristo;
976-983. 1441-1442: «Credo nella remissione dei peccati»;

949-953. 1329. 1342. 2624. 2790: la comunione dei beni spirituali.

III domenica di Pasqua

1346-1347: l'Eucaristia e l'esperienza dei discepoli di Emmaus;
642-644. 857. 995-996: gli Apostoli e i discepoli, testimoni della risurrezione;
102. 601. 426-429. 2763: Cristo, chiave per interpretare le Scritture;
457. 604-605. 608. 615-616. 1476. 1992: Gesù, l'agnello offerto per i nostri peccati.

IV domenica di Pasqua

754. 764. 2665: Cristo, pastore delle pecore e porta dell'ovile;
553. 857. 861. 881. 896. 1558. 1561. 1568. 1574: il Papa e i Vescovi come pastori;
874. 1120. 1465. 1536. 1548-1551. 1564. 2179. 2686: i preti come pastori;
14. 189. 1064. 1226. 1236. 1253-1255. 1427-1429: conversione, fede e Battesimo;
618. 2447: Cristo, esempio nel sopportare con pazienza.

V domenica di Pasqua

2746-2751: la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena;
661. 1025-1026. 2795: Cristo apre per noi la via del cielo;
151. 1698. 2614. 2466: credere in Gesù;
1569-1571: l'Ordinazione dei diaconi;
782. 803. 1141. 1174. 1269. 1322: «La stirpe eletta, il sacerdozio regale».

VI domenica di Pasqua

2746-2751: la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena;
243. 388. 692. 729. 1433. 1848: lo Spirito Santo, consolatore/difensore;
1083. 2670-2672: invocare lo Spirito Santo.

Solennità dell'Ascensione del Signore

659-672. 697. 792. 965. 2795: l'Ascensione.

VII domenica di Pasqua: preghiera e vita spirituale

2746-2751: la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena;
312. 434. 648. 664: il Padre glorifica Cristo;
2614. 2741: Gesù prega per noi;
726. 2617-2619. 2673-2679: in preghiera con Maria.

Solemnità di Pentecoste

696. 726. 731-732. 737-741. 830. 1076. 1287.
2623: Pentecoste;
599. 597. 674. 715: la testimonianza apostolica della Pentecoste;
1152. 1226. 1302. 1556: il mistero della Pentecoste continua nella Chiesa;
767. 775. 798. 796. 813. 1097. 1108-1109: la Chiesa, comunione nello Spirito.

Solemnità della Santissima Trinità

202. 232-260. 684. 732: il mistero della Trinità;
249. 813. 950. 1077-1109. 2845: nella Chiesa e nella Liturgia;
2655. 2664-2672: la Trinità e la preghiera;
2205: la famiglia, immagine della Trinità.

Solemnità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

790. 1003. 1322-1419: la santa Eucaristia;
805. 950. 2181-2182. 2637. 2845: l'Eucaristia e la comunione dei fedeli;
1212. 1275. 1436. 2837: l'Eucaristia come pane spirituale.

Solemnità del Sacratissimo Cuore di Gesù

210-211. 604: la misericordia e pietà di Dio;
430. 478. 545. 589. 1365. 1439. 1825. 1846: l'amore di Cristo verso il prossimo;
2669: il Cuore di Cristo è degno di adorazione;
766. 1225: la Chiesa nasce dal costato aperto di Cristo;
1432. 2100: l'amore di Cristo commuove i nostri cuori.

II domenica del Tempo Ordinario

604-609: Gesù, l'agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo;
689-690: la missione del Figlio e dello Spirito Santo.

III domenica del Tempo Ordinario

551. 765: la scelta dei Dodici;
541-543: il Regno di Dio chiama e raduna Ebrei e Gentili;
813-822: l'unità della Chiesa.

IV domenica del Tempo Ordinario

459. 520-521: Gesù, modello delle Beatitudini per tutti noi;
1716-1724: la vocazione alla beatitudine;
64. 716: i poveri, gli umili e gli "ultimi" portano la speranza del Messia.

V domenica del Tempo Ordinario

782: il Popolo di Dio, sale della terra e luce del mondo;
2044-2046: vita morale e testimonianza missionaria;
2443-2449: l'attenzione alle opere di misericordia, amore per i poveri;
1243: i battezzati (neofiti) sono chiamati a essere la luce del mondo;
272: Cristo crocifisso è sapienza di Dio.

VI domenica del Tempo Ordinario

577-582: Gesù e la Legge;
1961-1964: la Legge antica;
2064-2068: il Decalogo nella Tradizione della Chiesa.

VII domenica del Tempo Ordinario

1933. 2303: l'amore per il prossimo è incompatibile con l'odio del nemico;
2262-2267: la proibizione di fare del male al prossimo con l'eccezione della legittima difesa;
2842-2845: preghiera e perdono dei nemici;
2012-2016: la perfezione del Padre celeste ci chiama alla santità;
1265: diventiamo tempio dello Spirito Santo attraverso il Battesimo;
2684: i Santi sono il tempio dello Spirito Santo.

VIII domenica del Tempo Ordinario

302-314: la Divina Provvidenza e il suo ruolo nella storia;
2113-2115: l'idolatria sovverte i valori; credere nella Provvidenza anziché nella divinazione;
2632: preghiera dei fedeli, petizione per l'avvento del Regno;
2830: credere nella Provvidenza non significa oziare.

IX domenica del Tempo Ordinario

2822-2827: «Sia fatta la tua volontà»;
2611: la preghiera di fede è disporre il cuore a fare la volontà di Dio;
1987-1995: la giustificazione.

X domenica del Tempo Ordinario

545. 589: Gesù chiama e perdona i peccatori;
2099-2100: il sacrificio è gradito a Dio;
144-146. 2572: Abramo modello di fede.

XI domenica del Tempo Ordinario

551. 761-766: la Chiesa, preparata dal popolo dell'Antico Testamento;

783-786: la Chiesa: un popolo sacerdotale, profetico e regale;

849-865: la missione apostolica della Chiesa.

XII domenica del Tempo Ordinario

852: lo Spirito di Cristo sostiene la missione cristiana;

905: evangelizzare con la testimonianza della vita;

1808. 1816: la coraggiosa testimonianza della fede supera la paura e la morte;

2471-2474: rendere testimonianza alla verità;

359. 402-411. 615: Adamo, il peccato originale, Cristo il nuovo Adamo.

XIII domenica del Tempo Ordinario

2232-2233: la prima vocazione del cristiano è seguire Gesù;

537. 628. 790. 1213. 1226-1228. 1694: Battesimo, sacrificare se stessi, vivere per Cristo;

1987: la grazia ci giustifica mediante il Battesimo e la fede.

XIV domenica del Tempo Ordinario

514-521: la conoscenza dei misteri di Cristo, la nostra comunione ai suoi misteri;

238-242: il Padre è rivelato dal Figlio;

989-990: la risurrezione della carne.

XV domenica del Tempo Ordinario

546: Cristo insegna attraverso le parabole;

1703-1709: la capacità di conoscere e rispondere alla voce di Dio;

2006-2011: Dio associa l'uomo all'opera della sua grazia;

1046-1047: la creazione, parte del nuovo universo;

2707: il valore della meditazione.

XVI domenica del Tempo Ordinario

543-550: il Regno di Dio;

309-314: la bontà di Dio e lo scandalo del male;

825. 827: la zizzania e il seme del Vangelo in ognuno di noi e nella Chiesa;

1425-1429: il bisogno di conversione continua;

2630: la preghiera di domanda attraverso lo Spirito Santo.

XVII domenica del Tempo Ordinario

407: non si può ignorare il peccato originale per discernere la situazione umana;

1777-1785: scegliere secondo coscienza in accordo con la volontà di Dio;

1786-1789: discernere la volontà di Dio espressa nella Legge in situazioni difficili;

1038-1041: la separazione del bene dal male nel giudizio finale;

1037: Dio non predestina nessuno ad andare all'Inferno.

XVIII domenica del Tempo Ordinario

2828-2837: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»;

1335: i miracoli della moltiplicazione dei pani prefigurano l'Eucaristia;

1391-1401: i frutti della Comunione.

XIX domenica del Tempo Ordinario

164: la fede può essere messa alla prova;

272-274: soltanto la fede può aderire alle vie misteriose della Provvidenza;

671-672: nei tempi difficili, coltivare la fiducia poiché tutto è sottomesso a Cristo;

56-64. 121-122. 218-219: storia di alleanze, l'amore di Dio per Israele;

839-840: il rapporto della Chiesa con il popolo ebraico.

XX domenica del Tempo Ordinario

543-544: il Regno di Dio annunziato dapprima a Israele, ora per tutti coloro che credono;

674: la venuta di Cristo speranza d'Israele; la sua finale accettazione del Messia;

2610: il potere dell'invocazione fatta con fede sincera;

831. 849: la Chiesa è cattolica.

XXI domenica del Tempo Ordinario

551-553: le chiavi del Regno;

880-887: il fondamento dell'unità: il Collegio episcopale e il suo capo, il Successore di Pietro.

XXII domenica del Tempo Ordinario

618: Cristo chiama i suoi discepoli a prendere la croce e a seguirlo;

555. 1460. 2100: la croce è la via per entrare nella gloria di Cristo;

2015: il cammino della perfezione passa attraverso il cammino della croce;

2427: portare la croce nella vita di tutti i giorni.

XXIII domenica del Tempo Ordinario

2055: il Decalogo riassunto nel comandamento di amare;

1443-1445: riconciliazione con la Chiesa;
2842-2845: «Come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

XXIV domenica del Tempo Ordinario

218-221: Dio è amore;
294: Dio manifesta la sua gloria attraverso la sua bontà;
2838-2845: «Rimetti a noi i nostri debiti».

XXV domenica del Tempo Ordinario

210-211: Dio di misericordia e di pietà;
588-589: Gesù identifica la sua compassione verso i peccatori con quella di Dio.

XXVI domenica del Tempo Ordinario

1807: l'uomo giusto si distingue per l'abitudine di rettitudine verso il prossimo;
2842: soltanto lo Spirito Santo può fare nostri i sentimenti di Gesù;
1928-1930. 2425-2426: l'obbligo della giustizia sociale;
446-461: la signoria di Cristo;
2822-2827: «Sia fatta la tua volontà».

XXVII domenica del Tempo Ordinario

755: la Chiesa è la vigna di Dio;
1830-1832: i doni e i frutti dello Spirito Santo;
443: i Profeti sono i servi, Cristo è il Figlio.

XXVIII domenica del Tempo Ordinario

543-546: Gesù invita i peccatori, ma chiede la conversione;
1402-1405. 2837: l'Eucaristia è l'assaggio del banchetto messianico.

XXIX domenica del Tempo Ordinario

1897-1917: partecipazione nella sfera sociale;
2238-2244: doveri dei cittadini.

CICLO B

I domenica di Avvento

668-677. 769: la tribolazione finale e la venuta di Cristo nella gloria;
451. 671. 1130. 1403. 2817: «Vieni, Signore Gesù!»;
35: Dio dona agli uomini la grazia per poter accettare la Rivelazione e accogliere il Messia;
827. 1431. 2677. 2839: riconoscere che siamo tutti peccatori.

XXX domenica del Tempo Ordinario

2052-2074: i Dieci Comandamenti interpretati attraverso l'amore;
2061-2063: l'agire morale risposta all'iniziativa d'amore di Dio.

XXXI domenica del Tempo Ordinario

2044: l'agire morale e la testimonianza cristiana;
876. 1550-1551: il sacerdozio è un servizio; la fragilità umana dei capi.

XXXII domenica del Tempo Ordinario

671-672: siamo nell'attesa che tutto sia a Cristo sottomesso;
988-991: i giusti vivranno per sempre con Cristo risorto;
1036. 2612: vegliamo assiduamente per il ritorno del Signore.

XXXIII domenica del Tempo Ordinario

2006-2011: il nostro merito per le opere buone viene dalla grazia di Dio;
1038-1041: il Giudizio finale manifesterà il nostro merito;
1048-1050: essere operosi aspettando il ritorno del Signore;
1936-1937: la diversità dei talenti;
2331. 2334: la dignità della donna;
1603-1605: il matrimonio nell'ordine della creazione.

Solemnità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

440. 446-451. 668-672. 783. 786. 908. 2105. 2628: Cristo, Signore e Re;
678-679. 1001. 1038-1041: Cristo, il giudice;
2816-2821: «Venga il tuo Regno».

II domenica di Avvento

522. 711-716. 722: i Profeti e l'attesa del Messia;
523. 717-720: la missione di Giovanni Battista;
1042-1050: i cieli nuovi e la terra nuova.

III domenica di Avvento

30. 163. 301. 736. 1829. 1832. 2015. 2362: la gioia;

713-714: le caratteristiche del Messia atteso;
218-219: l'amore di Dio per Israele;
772. 796: la Chiesa, sposa di Cristo.

IV domenica di Avvento

484-494: l'Annunciazione;
439. 496. 559. 2616: Gesù è il figlio di Davide;
143-149. 494. 2087: «L'obbedienza della fede».

Solennità del Natale

456-460. 466: «Perché il Verbo si è fatto carne?»;
461-463. 470-478: l'Incarnazione;
437. 525-526: il mistero del Natale;
439. 496. 559. 2616: Gesù è il figlio di Davide;
65. 102: Dio ha detto tutto nel suo Verbo;
333: il Cristo incarnato è adorato dagli Angeli;
1159-1162. 2131. 2502: l'Incarnazione e le immagini di Cristo.

Santa Famiglia

531-534: la Santa Famiglia;
1655-1658. 2204-2206: la famiglia cristiana, Chiesa domestica;
2214-2233: i doveri dei membri della famiglia;
529. 583. 695: la presentazione al Tempio;
144-146. 165. 489. 2572. 2676: Abramo e Sara, modelli di fede.

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

464-469: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo;
495. 2677: Maria è la Madre di Dio;
1. 52. 270. 294. 422. 654. 1709. 2009: la nostra adozione come figli di Dio;
527. 577-582: Gesù osserva la Legge e la perfezione;
580. 1972: la Legge nuova ci libera dalle restrizioni della Legge antica;
683. 689. 1695. 2766. 2777-2778: attraverso lo Spirito Santo possiamo chiamare Dio "Abbà";
430-435. 2666-2668. 2812: il Nome di Gesù.

II domenica dopo Natale

151. 241. 291. 423. 445. 456-463. 504-505. 526. 1216. 2466. 2787: prologo del Vangelo di Giovanni;
272. 295. 299. 474. 721. 1831: Cristo, Sapienza di Dio;

158. 283. 1303. 1831. 2500: Dio ci dona la Sapienza.

Solennità dell'Epifania del Signore

528. 724: l'Epifania del Signore;
280. 529. 748. 1165. 2466. 2715: Cristo luce delle nazioni;
60. 442. 674. 755. 767. 774-776. 781. 831: la Chiesa, sacramento dell'unità del genere umano.

I domenica di Quaresima

394. 538-540. 2119: le tentazioni di Gesù;
2846-2849: «Non ci indurre in tentazione»;
56-58. 71: l'alleanza con Noè;
845. 1094. 1219: l'arca di Noè prefigura la Chiesa e il Battesimo;
1116. 1129. 1222: alleanza e Sacramenti (specialmente il Battesimo);
1257. 1811: Dio salva per mezzo del Battesimo.

II domenica di Quaresima

554-556. 568: la Trasfigurazione;
59. 145-146. 2570-2572: l'obbedienza di Abramo;
153-159: le caratteristiche della fede;
2059: Dio manifesta la sua gloria per rivelarci la sua volontà;
603. 1373. 2634. 2852: Cristo è per tutti noi.

III domenica di Quaresima

459. 577-582: Gesù e la Legge;
593. 583-586: il Tempio prefigura Cristo; Lui è il Tempio;
1967-1968: la Legge nuova completa quella antica;
272. 550. 853: la potenza di Cristo rivelata nella Croce.

IV domenica di Quaresima

389. 457-458. 846. 1019. 1507: Cristo il Salvatore;
679: Cristo è il Signore della vita eterna;
55: Dio vuole dare agli uomini la vita eterna;
710: l'esilio di Israele presagio della Passione.

V domenica di Quaresima

606-607: la vita di Cristo è offerta al Padre;
542. 607: il desiderio di Cristo di dare la sua vita per la nostra salvezza;
690. 729: lo Spirito glorifica il Figlio, il Figlio glorifica il Padre;

662. 2853: l'ascesa di Cristo nella gloria è la nostra vittoria;

56-64. 220. 715. 762. 1965: storia delle alleanze.

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

557-560: l'ingresso di Gesù a Gerusalemme;

602-618: la Passione di Cristo;

2816: la signoria di Cristo viene dalla sua morte e risurrezione;

654. 1067-1068. 1085. 1362: il mistero pasquale e la Liturgia.

Giovedì Santo - Cena del Signore

1337-1344: l'istituzione dell'Eucaristia;

1359-1361: Eucaristia come azione di grazie;

610. 1362-1372. 1382. 1436: Eucaristia come sacrificio;

1373-1381: la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia;

1384-1401. 2837: la Comunione;

1402-1405: l'Eucaristia, «pegno della gloria futura»;

611. 1366: istituzione del sacerdozio nell'Ultima Cena.

Venerdì Santo - Passione del Signore

602-618. 1992: la Passione di Cristo;

612. 2606. 2741: la preghiera di Gesù;

467. 540. 1137: Cristo il sommo sacerdote;

2825: l'obbedienza di Cristo e la nostra.

Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore

638-655. 989. 1001-1002: la risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione;

647. 1167-1170. 1243. 1287: la Pasqua, il Giorno del Signore;

1212: i Sacramenti dell'iniziazione cristiana;

1214-1222, 1226-1228, 1234-1245, 1254: il Battesimo;

1286-1289: la Cresima;

1322-1323: l'Eucaristia.

II domenica di Pasqua

448. 641-646: le apparizioni del Cristo risorto;

1084-1089: la presenza santificante del Cristo risorto nella Liturgia;

2177-2178. 1342: l'Eucaristia domenicale;

654-655. 1988: la nostra nascita a nuova vita nella risurrezione di Cristo;

976-983. 1441-1442: «Credo nella remissione dei peccati»;

949-953. 1329. 1342. 2624. 2790: la comunione dei beni spirituali.

III domenica di Pasqua

1346-1347: l'Eucaristia e l'esperienza dei discepoli di Emmaus;

642-644. 857. 995-996: gli Apostoli e i discepoli, testimoni della risurrezione;

102. 601. 426-429. 2763: Cristo, chiave per interpretare le Scritture;

519. 662. 1137: Cristo, nostro avvocato in cielo

IV domenica di Pasqua

754. 764. 2665: Cristo, pastore delle pecore e porta dell'ovile;

553. 857. 861. 881. 896. 1558. 1561. 1568. 1574: il Papa e i Vescovi come pastori;

874. 1120. 1465. 1536. 1548-1551. 1564. 2179. 2686: i preti come pastori;

756: Cristo pietra angolare;

1. 104. 239. 1692. 1709. 2009. 2736: siamo i figli adottivi di Dio.

V domenica di Pasqua

2746-2751: la preghiera di Cristo nell'Ultima Cena;

736-737. 755. 787. 1108. 1988. 2074: Cristo è la vite, noi i tralci;

953. 1822-1829: la carità.

VI domenica di Pasqua

2746-2751: la preghiera di Cristo nell'Ultima Cena;

214. 218-221. 231. 257. 733. 2331. 2577: Dio è amore;

1789. 1822-1829. 2067. 2069: l'amore per Dio e per il prossimo adempie i Comandamenti;

2347. 2709: l'amicizia con Cristo.

Solennità dell'Ascensione del Signore

659-672. 697. 792. 965. 2795: l'Ascensione.

VII domenica di Pasqua

2746-2751: la preghiera di Cristo nell'Ultima Cena;

2614. 2741: Gesù prega per noi;

611. 2812. 2821: la preghiera di Gesù ci santifica, specialmente nell'Eucaristia.

Solennità di Pentecoste

696. 726. 731-732. 737-741. 830. 1076. 1287. 2623: Pentecoste;

599. 597. 674. 715: la testimonianza apostolica della Pentecoste;

1152. 1226. 1302. 1556: il mistero della Pentecoste continua nella Chiesa;

767. 775. 798. 796. 813. 1097. 1108-1109: la Chiesa, comunione nello Spirito.

Solennità della Santissima Trinità

202. 232-260. 684. 732: il mistero della Trinità;

249. 813. 950. 1077-1109. 2845: nella Chiesa e nella sua Liturgia;

2655. 2664-2672: la Trinità e la preghiera;

2205: la famiglia, immagine della Trinità.

Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

790. 1003. 1322-1419: la santa Eucaristia;

805. 950. 2181-2182. 2637. 2845: l'Eucaristia e la Comunione dei fedeli;

1212. 1275. 1436. 2837: l'Eucaristia come pane spirituale.

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

210-211. 604: la misericordia di Dio;

430. 478. 545. 589. 1365. 1439. 1825. 1846: l'amore di Cristo verso il prossimo;

2669: il Cuore di Cristo è degno di adorazione;

766. 1225: la Chiesa nasce dal costato aperto di Cristo;

1432. 2100: l'amore di Cristo commuove i nostri cuori.

II domenica del Tempo Ordinario

462. 516. 2568. 2824: la volontà del Padre si compie in Cristo;

543-546: accogliere il Regno di Dio, accogliere la Parola di Dio;

873-874: Cristo sorgente della vocazione cristiana;

364. 1004: la dignità del corpo;

1656. 2226: aiutare i figli a scoprire la loro vocazione.

III domenica del Tempo Ordinario

51-64: il disegno della rivelazione di Dio;

1427-1433: la conversione interiore e continua;

1886-1889: conversione e società.

IV domenica del Tempo Ordinario

547-550: Gesù accompagna le sue parole con i miracoli;

447. 438. 550: la potenza di Gesù sui demoni;

64. 762. 2595: il ruolo di Profeta;

922. 1618-1620: la verginità per il Regno di Dio.

V domenica del Tempo Ordinario

547-550: le guarigioni, segni del tempo messianico;

1502-1505: Cristo, il guaritore;

875. 1122: la necessità della predicazione.

VI domenica del Tempo Ordinario

1474: vivere in Cristo congiunge tutti i credenti in Lui;

1939-1942: la solidarietà umana;

2288-2291: il rispetto della salute.

VII domenica del Tempo Ordinario

1421. 1441-1442: Cristo, guaritore dell'anima e del corpo;

987. 1441. 1741: Cristo perdona i peccati;

1425-1426: la riconciliazione dopo il Battesimo;

1065: Cristo il nostro "Amen".

VIII domenica del Tempo Ordinario

772-773. 796: la Chiesa, mistero dell'unione con Dio;

796: la Chiesa, sposa di Cristo.

IX domenica del Tempo Ordinario

345-349. 582. 2168-2173: il Giorno del Signore;

1005-1014. 1470. 1681-1683: vivere e morire in Cristo.

X domenica del Tempo Ordinario

410-412: il «protovangelo»;

374-379: l'uomo nel Paradiso;

385-409: la caduta;

517. 550: Cristo esorcista.

XI domenica del Tempo Ordinario

543-546: l'annuncio del Regno di Dio;

2653-2654. 2660. 2716: l'ascolto della Parola fa crescere il Regno di Dio.

XII domenica del Tempo Ordinario

423. 464-469: Gesù, vero Dio e vero uomo;

1814-1816: la fede, dono di Dio, e la risposta degli uomini;

671-672: mantenere la fede nelle avversità.

XIII domenica del Tempo Ordinario

548-549. 646. 994: Cristo risuscita i morti;
1009-1014: la morte è trasformata da Cristo;
1042-1050: la speranza dei cieli nuovi e della
terra nuova.

XIV domenica del Tempo Ordinario

2581-2584: i Profeti e la conversione del
cuore;
436: Cristo, il Profeta;
162: la perseveranza nella fede;
268. 273. 1508: la potenza è resa perfetta
nella debolezza.

XV domenica del Tempo Ordinario

1506-1509: i discepoli condividono la mis-
sione guaritrice di Cristo;
737-741: la Chiesa è chiamata a proclamare e
testimoniare;
849-856: origine ed ampiezza della missione
della Chiesa;
1122. 1533: la vocazione alla missione;
693. 698. 706. 1107. 1296: lo Spirito Santo, la
promessa e il sigillo di Dio;
492: Maria, scelta prima della creazione del
mondo.

XVI domenica del Tempo Ordinario

2302-2306: Cristo, nostra pace;
2437-2442: testimoniare e lavorare per la
pace e la giustizia.

XVII domenica del Tempo Ordinario

1335: il miracolo dei pani e dei pesci prefi-
gura l'Eucaristia;
814-815. 949-959: condivisione dei doni nella
comunità della Chiesa.

XVIII domenica del Tempo Ordinario

1333-1336: i segni eucaristici del pane e del
vino;
1691-1696: la vita in Cristo.

XIX domenica del Tempo Ordinario

1341-1344: «Fate questo in memoria di me»;
1384-1390: «Prendete e mangiatene tutti»: la
Comunione.

XX domenica del Tempo Ordinario

1402-1405: Eucaristia: «pegno della gloria
futura»;
2828-2837: Eucaristia, il nostro pane quoti-
diano;
1336: lo scandalo.

XXI domenica del Tempo Ordinario

796: la Chiesa, sposa di Cristo;
1061-1065: la fedeltà e l'amore assoluto di
Dio;
1612-1617. 2360-2365: il matrimonio nel
Signore.

XXII domenica del Tempo Ordinario

577-582: Cristo e la Legge;
1961-1974: la Legge antica e il Vangelo.

XXIII domenica del Tempo Ordinario

1503-1505: Cristo medico;
1151-1152: segni assunti da Cristo, segni
sacramentali;
270-271: la misericordia di Dio.

XXIV domenica del Tempo Ordinario

713-716: i tratti del Messia sono rivelati nei
canti del Servo;
440. 571-572. 601: Gesù sofferì e morì per la
nostra salvezza;
618: la nostra partecipazione al sacrificio di
Cristo;
2044-2046: le opere buone manifestano la
fede.

XXV domenica del Tempo Ordinario

539. 565. 600-605. 713: Cristo, il Servo obbe-
diente di Dio;
786: "servire" in Cristo è "regnare";
1547. 1551: il sacerdozio ministeriale è servi-
zio;
2538-2540: il peccato dell'invidia;
2302-2306: la difesa della pace.

XXVI domenica del Tempo Ordinario

821. 1126. 1636: il dialogo ecumenico;
2445-2446. 2536. 2544-2547: il pericolo della
smodata brama di ricchezza;
1852: la gelosia.

XXVII domenica del Tempo Ordinario

1602-1617. 1643-1651. 2331-2336: la fedeltà
coniugale;
2331-2336: il divorzio;
1832: la fedeltà, frutto dello Spirito;
2044. 2147. 2156. 2223. 2787: la fedeltà dei
battezzati.

XXVIII domenica del Tempo Ordinario

101-104: il Cristo, Parola unica della Sacra
Scrittura;

131-133: la Sacra Scrittura nella vita della Chiesa;

2653-2654: le Scritture, sorgenti della preghiera;

1723. 2536. 2444-2447: l'amore per i poveri.

XXIX domenica del Tempo Ordinario

599-609: la morte redentrice di Cristo nel disegno della salvezza;

520: l'umiliazione di Cristo è per noi modello da imitare;

467. 540. 1137: Cristo Sommo Sacerdote.

XXX domenica del Tempo Ordinario

547-550: Gesù manifesta i segni messianici;

1814-1816: la fede è dono di Dio;

2734-2737: la confidenza filiale nella preghiera.

XXXI domenica del Tempo Ordinario

2083: i Comandamenti esortano alla risposta d'amore;

2052. 2093-2094: il primo Comandamento;

CICLO C

I domenica di Avvento

668-677. 769: la tribolazione finale e la venuta di Cristo nella gloria;

451. 671. 1130. 1403. 2817: «Vieni, Signore Gesù!»;

439. 496. 559. 2616: Gesù è il figlio di Davide;

207. 210-214. 270. 1062-1063: Dio è fedele e misericordioso.

II domenica di Avvento

522. 711-716. 722: i Profeti e l'attesa del Messia;

523. 717-720: la missione di Giovanni Battista;

710: l'esilio di Israele presagisce la Passione;

2532. 2636: la sollecitudine di Paolo.

III domenica di Avvento

30. 163. 301. 736. 1829. 1832. 2015. 2362: la gioia;

523-524. 535: Giovanni prepara la via per il Messia;

430-435: Gesù il Salvatore.

IV domenica di Avvento

148. 495. 717. 2676: la Visitazione;

1539-1547: il sacramento dell'Ordine nell'economia della salvezza.

XXXII domenica del Tempo Ordinario

519-521: Cristo ha donato la sua vita per noi;

2544-2547: la povertà di cuore;

1434. 1438. 1753. 1969. 2447: l'elemosina;

2581-2584: Elia e la conversione del cuore;

1021-1022: il giudizio particolare.

XXXIII domenica del Tempo Ordinario

1038-1050: il giudizio finale, la speranza dei cieli nuovi e della terra nuova;

613-614. 1365-1367: la morte di Cristo è il sacrificio unico e definitivo; l'Eucaristia.

Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

440. 446-451. 668-672. 783. 786. 908. 2105.

2628: Cristo, Signore e Re;

678-679. 1001. 1038-1041: Cristo giudice;

2816-2821: «Venga il tuo Regno».

462. 606-607. 2568. 2824: il Figlio si è incarnato per compiere la volontà del Padre.

Solennità del Natale

456-460. 466: «Perché il Verbo si è fatto carne?»;

461-463. 470-478: l'Incarnazione;

437. 525-526: il mistero del Natale;

439. 496. 559. 2616: Gesù è il figlio di Davide;

65. 102: Dio ha detto tutto nel suo Verbo;

333: il Cristo incarnato è adorato dagli Angeli;

1159-1162. 2131. 2502: l'Incarnazione e le immagini di Cristo.

Santa Famiglia

531-534: la Santa Famiglia;

1655-1658. 2204-2206: la famiglia cristiana, Chiesa domestica;

2214-2233: i doveri dei membri della famiglia;

534. 583. 2599: il ritrovamento di Gesù nel Tempio;

64. 489. 2578: Anna e Samuele;

1. 104. 239. 1692. 1709. 2009. 2736: siamo tutti figli adottivi di Dio;

163. 1023. 1161. 2519. 2772: vedremo Dio «faccia a faccia» «così come Egli è».

Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

464-469: Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo;

495. 2677: Maria è la Madre di Dio;

1. 52. 270. 294. 422. 654. 1709. 2009: la nostra adozione come figli di Dio;

527. 577-582: Gesù osserva la Legge e la perfeziona;

580. 1972: la Legge nuova ci libera dalle restrizioni della Legge antica;

683. 689. 1695. 2766. 2777-2778: attraverso lo Spirito Santo possiamo chiamare Dio «Abbà»;

430-435. 2666-2668. 2812: il Nome di Gesù.

II domenica dopo Natale

151. 241. 291. 423. 445. 456-463. 504-505. 526. 1216. 2466. 2787: prologo del Vangelo di Giovanni;

272. 295. 299. 474. 721. 1831: Cristo, Sapienza di Dio;

158. 283. 1303. 1831. 2500: Dio ci dona la Sapienza.

Solennità dell'Epifania del Signore

528. 724: l'Epifania del Signore;

280. 529. 748. 1165. 2466. 2715: Cristo, luce delle Nazioni;

60. 442. 674. 755. 767. 774-776. 781. 831: la Chiesa, sacramento dell'unità del genere umano.

I domenica di Quaresima

394. 538-540. 2119: le tentazioni di Gesù;

2846-2849: «Non ci indurre in tentazione»;

1505: Cristo ci libera dal male;

142-143. 309: la fede è sottomissione a Dio, assenso a Dio, risposta al male;

59-63: Dio forma il suo popolo sacerdotale attraverso Abramo e l'Esodo.

II domenica di Quaresima

554-556. 568: la Trasfigurazione;

59. 145-146. 2570-2572: l'obbedienza di Abramo;

1000: la fede ci apre la via per comprendere il mistero della risurrezione;

645. 999-1001: la risurrezione del corpo.

III domenica di Quaresima

210. 2575-2577: Dio chiama Mosè, ascolta le preghiere del popolo;

1963-1964: l'osservanza della Legge prepara alla conversione;

2851: il male e le sue opere ostacolano la via della salvezza;

128-130. 1094: la lettura tipologica del Vecchio Testamento rivela il Nuovo Testamento;

736. 1108-1109. 1129. 1521. 1724. 1852. 2074. 2516. 2345. 2731: portare frutto.

IV domenica di Quaresima

1439. 1465. 1481. 1700. 2839: il figlio prodigo;

207. 212. 214: Dio è fedele alle sue promesse;

1441. 1443: Dio perdona i peccati; i peccatori sono reintegrati nella comunità;

982: la porta del perdono è sempre aperta per coloro che si pentono;

1334: il pane quotidiano di Israele è il frutto della terra promessa.

V domenica di Quaresima

430. 545. 589. 1846-1847: Gesù manifesta la misericordia del Padre;

133. 428. 648. 989. 1006: la sublime ricchezza della conoscenza di Cristo;

2475-2479: il giudizio temerario.

Domenica delle Palme

e della Passione del Signore

557-560: l'ingresso di Gesù a Gerusalemme;

602-618: la Passione di Cristo;

2816: la signoria di Cristo viene dalla sua morte e risurrezione;

654. 1067-1068. 1085. 1362: il mistero pasquale e la Liturgia.

Giovedì Santo - Cena del Signore

1337-1344: l'istituzione dell'Eucaristia;

1359-1361: l'Eucaristia come azione di grazie;

610. 1362-1372. 1382. 1436: l'Eucaristia come sacrificio;

1373-1381: la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia;

1384-1401. 2837: la Comunione;

1402-1405: l'Eucaristia, «pegno della gloria futura»;

611. 1366: istituzione del sacerdozio nell'Ultima Cena.

Venerdì Santo - Passione del Signore

602-618. 1992: la Passione di Cristo;

612. 2606. 2741: la preghiera di Gesù;

467. 540. 1137: Cristo, Sommo Sacerdote;

2825: l'obbedienza di Cristo e la nostra.

Domenica di Pasqua - Risurrezione del Signore

638-655. 989. 1001-1002: la risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione;

647. 1167-1170. 1243. 1287: la Pasqua, il Giorno del Signore;

1212: i Sacramenti dell'iniziazione cristiana;

1214-1222. 1226-1228. 1234-1245. 1254: il

Battesimo;

1286-1289: la Cresima;

1322-1323: l'Eucaristia.

II domenica di Pasqua

448. 641-646: le apparizioni del Cristo risorto;

1084-1089: la presenza santificante del Cristo risorto nella Liturgia;

2177-2178. 1342: l'Eucaristia domenicale;

654-655. 1988: la nostra nascita a una nuova vita nella risurrezione di Cristo;

976-983. 1441-1442: «Credo nella remissione dei peccati»;

949-953. 1329. 1342. 2624. 2790: la comunione dei beni spirituali;

612. 625. 635. 2854: Cristo, "il Vivente", possiede le chiavi della morte.

III domenica di Pasqua

642-644. 857. 995-996: gli Apostoli e i discepoli, testimoni della risurrezione;

553. 641. 881. 1429: il Cristo risorto e Pietro;

1090. 1137-1139. 1326: la liturgia celeste.

IV domenica di Pasqua

754. 764. 2665: Cristo, pastore delle pecore e porta dell'ovile;

553. 857. 861. 881. 896. 1558. 1561. 1568. 1574: il Papa e i Vescovi come pastori;

874. 1120. 1465. 1536. 1548-1551. 1564.

2179. 2686: i preti come pastori;

60. 442. 543. 674. 724. 755. 775. 781: la Chiesa è fatta dagli Ebrei e dai Gentili;

957. 1138. 1173. 2473-2474: la comunione con i martiri.

V domenica di Pasqua

2746-2751: la preghiera di Cristo all'Ultima Cena;

459. 1823. 2074. 2196. 2822. 2842: «Come io vi ho amati»;

756. 865. 1042-1050. 2016. 2817: i nuovi cieli e la nuova terra.

VI domenica di Pasqua

2746-2751: la preghiera di Cristo all'Ultima Cena;

243. 388. 692. 729. 1433. 1848: lo Spirito Santo, Avvocato/Consolatore;

1965-1974: la nuova Legge perfeziona la Legge antica;

865. 869. 1045. 1090. 1198. 2016: la Gerusalemme celeste.

Solennità dell'Ascensione del Signore

659-672. 697. 792. 965. 2795: l'Ascensione.

VII domenica di Pasqua

521: attraverso Cristo viviamo in comunione con il Padre;

787-790. 795. 1044-1047: la Chiesa è comunione in Cristo e con Cristo.

Solennità di Pentecoste

696. 726. 731-732. 737-741. 830. 1076. 1287. 2623: Pentecoste;

599. 597. 674. 715: la testimonianza apostolica della Pentecoste;

1152. 1226. 1302. 1556: il mistero della Pentecoste continua nella Chiesa;

767. 775. 798. 796. 813. 1097. 1108-1109: la Chiesa, comunione dello Spirito.

Solennità della Santissima Trinità

202. 232-260. 684. 732: il mistero della Trinità;

249. 813. 950. 1077-1109. 2845: nella Chiesa e nella Liturgia;

2655. 2664-2672: la Trinità e la preghiera;

2205: la famiglia come immagine della Trinità.

Solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo

790. 1003. 1322-1419: la Santa Eucaristia;

805. 950. 2181-2182. 2637. 2845: l'Eucaristia e la comunione dei credenti;

1212. 1275. 1436. 2837: l'Eucaristia, pane spirituale.

Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù

210-211. 604: la misericordia di Dio;

430. 478. 545. 589. 1365. 1439. 1825. 1846: l'amore di Cristo per il prossimo;

2669: il Cuore di Cristo è degno di adorazione;

766. 1225: la Chiesa nasce dal costato aperto di Cristo;

1432. 2100: l'amore di Cristo commuove i nostri cuori.

II domenica del Tempo Ordinario

528: a Cana, Cristo si manifesta come Messia, Figlio di Dio, Salvatore;
 796: la Chiesa, sposa di Cristo;
 1612-1617: il matrimonio nel Signore;
 2618: l'intercessione di Maria a Cana;
 799-801. 951. 2003: i carismi al servizio della Chiesa.

III domenica del Tempo Ordinario

714: l'attesa nel Vecchio Testamento del Messia e dello Spirito;
 1965-1974: la Legge nuova e il Vangelo;
 106. 108. 515: Dio ispira gli autori delle Scritture e i lettori;
 787-795: la Chiesa, corpo di Cristo.

IV domenica del Tempo Ordinario

436. 1241. 1546: Cristo il Profeta;
 904-907: la nostra partecipazione all'ufficio profetico di Cristo;
 103-104: la fede, principio della vita eterna;
 1822-1829: la carità;
 772-773. 953: la comunione nella Chiesa;
 314. 1023. 2519: coloro in cielo vedranno Dio «faccia a faccia».

V domenica del Tempo Ordinario

520. 618. 923. 1618. 1642. 2053: siamo tutti chiamati a seguire Cristo;
 2144. 2732: il timore della presenza di Dio contro la presunzione;
 631-644: gli Apostoli, testimoni della risurrezione.

VI domenica del Tempo Ordinario

1820: la speranza cristiana si sviluppa nell'annuncio delle Beatitudini;
 2544-2547: la povertà di cuore; il Signore si addolora per i ricchi;
 655. 989-991. 1002-1003: la speranza nella risurrezione.

VII domenica del Tempo Ordinario

210-211: Dio di misericordia;
 1825. 1935. 1968. 2303. 2647. 2842-2845: il perdono dei nemici;
 359. 504: Cristo, il nuovo Adamo.

VIII domenica del Tempo Ordinario

2563: il cuore è la dimora della verità;
 1755-1756: gli atti buoni e gli atti cattivi;
 1783-1794: la formazione della coscienza e la decisione secondo coscienza;

2690: la direzione spirituale;
 1009-1013: il senso della morte cristiana.

IX domenica del Tempo Ordinario

543-546: tutti gli uomini sono chiamati a entrare nel Regno di Dio;
 774-776: la Chiesa, sacramento universale di salvezza;
 2580: la preghiera di dedicazione del Tempio di Salomone;
 583-586: Gesù e il Tempio.

X domenica del Tempo Ordinario

646. 994: nel risuscitare i morti Cristo annuncia la sua risurrezione;
 1681: il senso cristiano della morte associato alla risurrezione;
 2583: Elia e la vedova;
 2637: Cristo libera la creazione dal peccato e dalla morte.

XI domenica del Tempo Ordinario

1441-1442: Dio solo perdona il peccato;
 1987-1995: la giustificazione;
 2517-1519: la purificazione del cuore;
 1481. 1736. 2538: Davide e Natan.

XII domenica del Tempo Ordinario

599-605: la morte redentrice di Cristo nel disegno divino della salvezza;
 1435: prendere la propria croce, ogni giorno, e seguire Gesù;
 787-791: la Chiesa in comunione con Cristo;
 1227. 1243. 1425. 2348: «rivestirsi di Cristo»; il Battesimo, la castità.

XIII domenica del Tempo Ordinario

587: la salita di Gesù a Gerusalemme per la sua morte e risurrezione;
 2052-2055: «Maestro, che cosa devo fare...?»;
 1036. 1816: la necessità del discepolato.

XIV domenica del Tempo Ordinario

541-546: il Regno di Dio è vicino;
 787. 858-859: gli Apostoli sono associati alla missione di Cristo;
 2122: «L'operaio ha diritto al suo nutrimento»;
 2816-2821: «Venga il tuo Regno»;
 555. 1816. 2015: la via per seguire Cristo passa attraverso la croce.

XV domenica del Tempo Ordinario

299. 381: l'uomo è creato a immagine di Dio; il primogenito;

1931-1933: il prossimo deve essere considerato come «un altro se stesso»;

2447: le opere di misericordia corporale;

1465: nella celebrazione del sacramento della Penitenza il prete è come il buon Samaritano;

203. 291. 331. 703: il Verbo e la creazione, visibile e invisibile.

XVI domenica del Tempo Ordinario

2571: l'ospitalità di Abramo;

2241: accogliere lo straniero;

2709-2719: la contemplazione;

618. 1508: compartecipare alla sofferenza del Corpo di Cristo;

568. 772: «La speranza della gloria» nella Chiesa e nei Sacramenti.

XVII domenica del Tempo Ordinario

2634-2636: la preghiera di intercessione;

2566-2567: la chiamata universale alla preghiera;

2761-2772: la preghiera del Signore, la sintesi di tutto il Vangelo;

2609-2610. 2613. 2777-2785: rivolgerci a Dio con perseveranza e fiducia filiale;

2654: *lectio divina*;

537. 628. 1002. 1227: sepolti e risorti nel Battesimo.

XVIII domenica del Tempo Ordinario

661. 1042-1050. 1821: la speranza per i nuovi cieli e la nuova terra;

2535-2540. 2547. 2728: il disordine delle cupidigie.

XIX domenica del Tempo Ordinario

144-149: l'obbedienza della fede;

1817-1821: la virtù della speranza;

2729-2733: la preghiera, umile vigilanza del cuore;

144-146. 165. 2572. 2676: Abramo, modello di fede.

XX domenica del Tempo Ordinario

575-576: Cristo, «segno di contraddizione»;

1816: il discepolo deve testimoniare la fede con franchezza e coraggio;

2471-2474: rendere testimonianza alla verità;

946-957. 1370. 2683-2684: la nostra comunione con i santi;

1161: le sacre immagini manifestano «il gran numero dei testimoni».

XXI domenica del Tempo Ordinario

543-546: tutti gli uomini sono chiamati a entrare nel Regno di Dio;

774-776: la Chiesa, sacramento universale di salvezza;

2825-2827: eseguire la volontà del Padre per entrare nel Regno dei cieli;

853. 1036. 1344. 1889. 2656: la via angusta.

XXII domenica del Tempo Ordinario

525-526: l'Incarnazione, un mistero di umiltà;

2535-2540: il disordine delle cupidigie;

2546. 2559. 2631. 2713: la preghiera ci chiama all'umiltà e povertà di spirito;

1090. 1137-1139: la nostra partecipazione alla liturgia celeste;

2188: la domenica ci rende partecipi dell'assemblea festosa nei cieli.

XXIII domenica del Tempo Ordinario

273. 300. 314: la trascendenza di Dio;

36-43: la conoscenza di Dio secondo la Chiesa;

2544: preferire Cristo a tutto e a tutti;

914-919. 931-932: seguire Cristo nella vita consacrata.

XXIV domenica del Tempo Ordinario

210-211: Dio di misericordia;

604-605. 1846-1848: Dio ha l'iniziativa della Redenzione;

1439. 1700. 2839: il figlio prodigo, esempio di conversione;

1465. 1481: il figlio prodigo e il sacramento della Penitenza.

XXV domenica del Tempo Ordinario

2407-2414: il rispetto dei beni altrui;

2443-2449: l'amore per i poveri;

2635: pregare in favore di un altro, non per i propri interessi;

65-67. 480. 667: Cristo, nostro Mediatore;

2113. 2424. 2848: nessuno può servire a due padroni;

1900. 2636: l'intercessione per le autorità.

XXVI domenica del Tempo Ordinario

1939-1942: la solidarietà umana;

2437-2449: la solidarietà fra le Nazioni, l'amore per i poveri;

2831: la fame nel mondo, solidarietà e preghiera;

633. 1021. 2463. 2831: Lazzaro;
1033-1037: l'Inferno.

XXVII domenica del Tempo Ordinario

153-165. 2087-2089: la fede;
84: il deposito della fede affidato alla Chiesa;
91-93: il senso soprannaturale della fede.

XXVIII domenica del Tempo Ordinario

1503-1505. 2616: Cristo medico;
543-550. 1151: i segni del Regno di Dio;
224. 2637-2638: l'azione di grazie;
1010: il senso della morte cristiana.

XXIX domenica del Tempo Ordinario

2574-2577: Mosè e la preghiera di intercessione;
2629-2633: la preghiera di domanda;
2653-2654: la Parola di Dio, sorgente di preghiera;
2816-2821: «Venga il tuo Regno»;
875: la necessità della predicazione.

XXX domenica del Tempo Ordinario

588. 2559. 2613. 2631: l'umiltà è il fondamento della preghiera;
2616: Gesù esaudisce la preghiera di fede;
2628: l'adorazione, la disposizione dell'uomo che si riconosce creatura davanti al Signore;

ALTRI GIORNI FESTIVI

19 marzo: solennità di San Giuseppe

437. 497. 532-534. 1014. 1846. 2177: San Giuseppe;
2214-2220: i doveri dei figli e dei loro genitori.

29 giugno: solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

153. 424. 440. 442. 552. 765. 880-881: San Pietro;
442. 601. 639. 642. 1508. 2632-2633. 2636. 2638: San Paolo.

15 agosto: solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

411. 966-971. 974-975. 2853: Maria, la nuova Eva, è assunta in cielo;

2631: la preghiera di perdono è il primo moto della preghiera di domanda.

XXXI domenica del Tempo Ordinario

293-294. 299. 341. 353: l'universo è stato creato per la gloria di Dio;
1459. 2412. 2487: la riparazione.

XXXII domenica del Tempo Ordinario

992-996: la rivelazione progressiva della risurrezione;
997-1004: la nostra risurrezione in Cristo;
1023-1029: il cielo;
1030-1032: la purificazione finale o Purgatorio.

XXXIII domenica del Tempo Ordinario

162-165: la perseveranza nella fede; la fede, inizio della vita eterna;
675-677: l'ultima prova della Chiesa;
307. 531. 2427-2429: il lavoro umano redentivo;
673. 1001. 2730: l'ultimo giorno.

Solennità di nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

440. 446-451. 668-672. 783. 786. 908. 2105. 2628: Cristo, Signore e Re;
678-679. 1001. 1038-1041: Cristo giudice;
2816-2821: «Venga il tuo Regno».

773. 829. 967. 972: Maria, icona escatologica della Chiesa;
2673-2679: in preghiera con Maria.

1 novembre: solennità di Tutti i Santi

61. 946-962. 1090. 1137-1139. 1370: la Chiesa, comunione di Santi;
956. 2683: l'intercessione dei Santi;
828. 867. 1173. 2030. 2683-2684: i Santi, esempi di santità.

8 dicembre: solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

411. 489-493. 722. 2001. 2853: l'Immacolata Concezione.

APPENDICE II

FONTI ECCLESIALI POST-CONCILIARI RILEVANTI SULLA PREDICAZIONE

Concilio Vaticano II

Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*: 7. 24. 35. 52. 56.

Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*: 25.

Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum*: 7-13. 21. 25.

Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*: 58.

Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*: 6.

Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum Ordinis*: 4. 18.

Magistero papale**Paolo VI**

Enciclica *Mysterium fidei*: 36.

Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*: 43. 75-76. 78-79.

Lettera Apostolica *Novo Millennio ineunte*: 39-40.

Benedetto XVI

Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis*: 45-46.

Esortazione Apostolica *Verbum Domini*: 52-71.

Giovanni Paolo II

Esortazione Apostolica *Catechesi tradendae*: 48.

Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*: 26.

Esortazione Apostolica *Pastores gregis*: 15.

Lettera Apostolica *Dies Domini*: 39-41.

Francesco

Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*: 135-159.

Libri liturgici

Ordinamento generale del Messale Romano: 29. 57. 65-66.

Lezionario, Introduzione: 4-31. 38-48. 58-110.

Rito delle Esequie, Premesse generali: 18.

Rito del Matrimonio: 64.

Codice di Diritto Canonico

Canoni 762. 767-769.

Documenti delle Congregazioni della Curia Romana**Sacra Congregazione dei Riti**

Istruzione *Inter oecumenici* (26 novembre 1964): 53-55.

Istruzione *Eucharisticum mysterium* (25 maggio 1967): 10.

Congregazione per il Clero

Direttorio Catechetico Generale (11 aprile 1971): 13.

Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri (31 gennaio 1994): 45-46.

Congregazione per il Culto Divino

Istruzione *Liturgicae instaurationes* (5 settembre 1970): 2.

Congregazione per i Vescovi

Apostolorum successores (22 febbraio 2004): 119-122.

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Messaggio per la fine del Ramadan
'Id al-Fitr 1435 H. / 2014 A.D.

Verso un'autentica fraternità
fra cristiani e musulmani

Cari fratelli e sorelle musulmani!

È per noi una grande gioia porgervi le nostre sentite felicitazioni ed i migliori auguri in occasione dell'*'Id al-Fitr* al termine del mese di *Ramadan*, dedicato al digiuno, alla preghiera e al soccorso dei poveri.

Lo scorso anno, il primo del Suo ministero, Papa Francesco ha firmato personalmente il Messaggio a voi indirizzato in occasione dell'*'Id al-Fitr*. In un'altra occasione, vi ha anche salutato come "nostri fratelli" (*Angelus*, 11 agosto 2013). Tutti noi riconosciamo la pregnanza di queste parole. Infatti, cristiani e musulmani sono fratelli e sorelle dell'unica famiglia umana, creata dall'unico Dio.

Ricordiamo ciò che disse Papa Giovanni Paolo II ad alcuni capi religiosi musulmani nel 1982: «Tutti noi, cristiani e musulmani, viviamo sotto il sole di un unico Dio misericordioso. Crediamo tutti in un solo Dio Creatore dell'Uomo. Acclamiamo la signoria di Dio e difendiamo la dignità dell'uomo in quanto servo di Dio. Adoriamo Dio e professiamo una sottomissione totale a Lui. In questo senso possiamo dunque chiamarci gli uni gli altri fratelli e sorelle nella fede in un solo Dio» (Kaduna, Nigeria, 14 febbraio 1982).

Rendiamo grazie all'Altissimo per tutto ciò che abbiamo in comune, pur essendo consapevoli delle nostre differenze. Noi percepiamo l'importanza della promozione di un dialogo fruttuoso basato sul reciproco rispetto ed amicizia. Ispirati dai nostri valori condivisi e rafforzati dai nostri sentimenti di genuina fraternità, siamo chiamati a lavorare insieme per la giustizia, la pace e il rispetto dei diritti e della dignità di ogni persona. Ci sentiamo particolarmente responsabili dei più bisognosi: i poveri, i malati, gli orfani, i migranti, le vittime della tratta umana e tutti coloro che soffrono a causa di ogni forma di dipendenza.

Come sappiamo, il mondo attuale deve affrontare gravi sfide che esigono solidarietà da parte delle persone di buona volontà. Queste sfide comprendono le minacce all'ambiente, la crisi dell'economia globale ed alti livelli di disoccupazione specialmente fra i giovani. Tali situazioni generano un senso di vulnerabilità e una mancanza di speranza nel futuro. Non dobbiamo neppure dimenticare i problemi affrontati dalle tante famiglie che sono state separate, lasciando i propri cari e spesso anche bambini piccoli.

Lavoriamo insieme, perciò, per costruire ponti di pace e promuovere la riconciliazione specialmente nelle aree in cui musulmani e cristiani subiscono insieme l'orrore della guerra.

Possa la nostra amicizia ispirarci sempre a cooperare nell'affrontare queste numerose sfide con saggezza e prudenza. In tal modo potremo aiutare a ridurre le tensioni e i conflitti, facendo progredire il bene comune. Dimosteremo pure che le religioni possono essere sorgente di armonia a vantaggio di tutta la società.

Preghiamo che la riconciliazione, la giustizia, la pace e lo sviluppo rimangano le nostre prime priorità, per il benessere ed il bene dell'intera famiglia umana.

Con Papa Francesco, vi rivolgiamo i nostri cordiali auguri di una gioiosa festa e di una vita di prosperità nella pace.

Dal Vaticano, 24 giugno 2014

✠ **Jean-Louis Cardinal Tauran**
Presidente

P. Miguel Ángel Ayuso Guixot, M.C.C.J.
Segretario

SINODO DEI VESCOVI

III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA

**LE SFIDE PASTORALI SULLA FAMIGLIA
NEL CONTESTO DELL'EVANGELIZZAZIONE*****INSTRUMENTUM LABORIS***

PRESENTAZIONE

L'8 ottobre 2013 Papa Francesco ha convocato la III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. La Segreteria Generale del Sinodo ha iniziato la preparazione con il l'invio del *Documento Preparatorio*, che ha suscitato un ampio riscontro ecclesiale nel Popolo di Dio, raccolto nel presente *Instrumentum laboris*. Il Santo Padre, considerata l'ampiezza e la complessità del tema, ha stabilito un itinerario di lavoro in due tappe, che costituisce un'unità organica. Nell'Assemblea Generale Straordinaria del 2014, i Padri sinodali valuteranno e approfondiranno i dati, le testimonianze ed i suggerimenti delle Chiese particolari, al fine di rispondere alle nuove sfide sulla famiglia. L'Assemblea Generale Ordinaria del 2015, maggiormente rappresentativa dell'Episcopato, innestandosi sul precedente lavoro sinodale, rifletterà ulteriormente sulle tematiche affrontate per individuare adeguate linee operative pastorali.

L'*Instrumentum laboris* nasce dalle risposte al *questionario* del *Documento Preparatorio*, reso pubblico nel mese di novembre 2013, strutturato in otto gruppi di domande riguardanti il matrimonio e la famiglia, cui è stata data ampia diffusione. Le risposte, numerose e dettagliate, sono pervenute dai Sinodi delle Chiese Orientali Cattoliche *sui iuris*, dalle Conferenze Episcopali, dai Dicasteri della Curia Romana e dall'Unione dei Superiori Generali. Sono pure giunte direttamente alla Segreteria Generale risposte – dette *osservazioni* – da un numero significativo di Diocesi, parrocchie, movimenti, gruppi, associazioni ecclesiali e realtà familiari, nonché quelle di Istituzioni accademiche, specialisti, fedeli ed altri, interessati a far conoscere la propria riflessione.

Il testo è strutturato in tre parti e riprende, secondo un ordine funzionale all'Assemblea sinodale, le otto tematiche proposte nel *questionario*. La prima parte è dedicata al Vangelo della famiglia, tra disegno di Dio e vocazione della persona in Cristo, orizzonte entro il quale si rileva la conoscenza e la ricezione del dato biblico e dei Documenti del Magistero della Chiesa, incluse le difficoltà, tra le quali la comprensione della legge naturale. La seconda parte tratta le varie proposte di pastorale familiare, le relative sfide e le situazioni difficili. La terza parte è dedicata all'apertura alla vita e alla responsabilità educativa dei genitori, che caratterizza il matrimonio tra l'uomo e la donna, con particolare riferimento alle situazioni pastorali attuali.

Il presente Documento, frutto del lavoro collegiale proveniente dalla consultazione delle Chiese particolari, che la Segreteria Generale del Sinodo, insieme al Consiglio di Segreteria, ha raccolto ed elaborato, è messo nelle mani dei Membri dell'Assemblea sinodale come *Instrumentum laboris*. Esso offre un ampio quadro, sia pur non esaustivo, della situazione familiare odierna, delle sue sfide e delle riflessioni che suscita.

I temi che non sono compresi nel Documento, alcuni dei quali sono stati segnalati dalle risposte al n. 9 (*varia*) del *questionario*, saranno trattati nell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo del 2015.

Vaticano, 24 giugno 2014 - *Solemnità della Natività di San Giovanni Battista*

Lorenzo Card. Baldisseri
Segretario Generale

PREMESSA

L'annuncio del Vangelo della famiglia è parte integrante della missione della Chiesa, poiché la rivelazione di Dio illumina la realtà del rapporto tra l'uomo e la donna, del loro amore e della fecondità della loro relazione. Nel tempo odierno, la diffusa crisi culturale, sociale e spirituale costituisce una sfida per l'evangelizzazione della famiglia, nucleo vitale della società e della comunità ecclesiale. Tale annuncio si pone in continuità con l'Assemblea sinodale su *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana* e l'*Anno della Fede*, indetto da Benedetto XVI.

L'Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo sul tema: *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, tenendo conto che «la Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo» (*Dei Verbum*, 8), è chiamata a riflettere sul cammino da seguire, per comunicare a tutti gli uomini la verità dell'amore coniugale e della famiglia, rispondendo alle sue molteplici sfide (cfr. *Evangelii gaudium*, 66). La famiglia è una risorsa inesauribile ed una fonte di vita per la pastorale della Chiesa; pertanto, suo compito primario è l'annuncio della bellezza della vocazione all'amore, grande potenziale anche per la società. Dinanzi a questa urgenza, l'Episcopato, *cum et sub Petro*, si pone in docile ascolto dello Spirito Santo, riflettendo sulle sfide pastorali odierne.

La Chiesa, cosciente che le difficoltà non determinano l'orizzonte ultimo della vita familiare e che le persone non si trovano solo di fronte a

problematiche inedite, constata volentieri gli slanci, soprattutto tra i giovani, che fanno intravedere una nuova primavera per la famiglia. Testimonianze significative a questo proposito sono riscontrabili nei numerosi incontri ecclesiali dove si manifesta chiaramente, soprattutto nelle nuove generazioni, un rinnovato desiderio di famiglia. Di fronte a tale aspirazione, la Chiesa è sollecitata ad offrire sostegno e accompagnamento, a tutti i suoi livelli, con fedeltà al mandato del Signore di annunciare la bellezza dell'amore familiare. Il Sommo Pontefice, nei suoi incontri con le famiglie, incoraggia sempre a guardare con speranza al proprio futuro, raccomandando quegli stili di vita attraverso i quali si custodisce e si fa crescere l'amore in famiglia: *chiedere permesso, ringraziare e chiedere perdono*, non lasciando mai tramontare il sole sopra un litigio o un'incomprensione, senza avere l'umiltà di chiedersi scusa.

Sin dall'inizio del suo Pontificato, Papa Francesco ha ribadito: «Dio mai si stanca di perdonarci, mai! [...] noi, a volte, ci stanchiamo di chiedere perdono» (*Angelus* del 17 marzo 2013). Tale accento sulla misericordia ha suscitato un rilevante impatto anche sulle questioni riguardanti il matrimonio e la famiglia, in quanto, lungi da ogni moralismo, conferma e dischiude orizzonti nella vita cristiana, qualsiasi limite si sia sperimentato e qualsiasi peccato si sia commesso. La misericordia di Dio apre alla continua conversione ed alla continua rinascita.

I PARTE

COMUNICARE IL VANGELO DELLA FAMIGLIA OGGI

CAPITOLO I

IL DISEGNO DI DIO SU MATRIMONIO E FAMIGLIA

La famiglia alla luce del dato biblico

1. Il libro della Genesi presenta l'uomo e la donna creati ad immagine e somiglianza di Dio; nell'accoglienza reciproca, essi si riconoscono fatti l'uno per l'altro (cfr. *Gen* 1, 24-31; 2, 4b-25). Attraverso la procreazione, l'uomo e la donna sono resi collaboratori di Dio nell'accogliere e trasmettere la vita: «Trasmettendo ai loro figli la vita umana, l'uomo e la donna, come sposi e genitori, cooperano in modo unico all'opera del Creatore» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 372). La loro responsabilità, inoltre, si estende alla custodia del creato e alla crescita della famiglia umana. Nella tradizione biblica, la prospettiva della bellezza dell'amore umano, specchio di quello divino, si sviluppa soprattutto nel Cantico dei Cantici e nei Profeti.

2. L'annuncio della Chiesa sulla famiglia trova il suo fondamento nella predicazione e nella vita di Gesù, il quale è vissuto e cresciuto nella famiglia di Nazaret, ha partecipato alle nozze di Cana, di cui ha arricchito la festa con il primo dei suoi "segnî" (cfr. *Gv* 2, 1-11), presentandosi come lo Sposo che unisce a sé la Sposa (cfr. *Gv* 3, 29). Sulla croce, si è consegnato con amore fino alla fine, e nel suo corpo risorto ha stabilito nuovi rapporti tra gli uomini. Svelando pienamente la divina mi-

sericordia, Gesù concede all'uomo e alla donna di recuperare quel "principio" secondo cui Dio li ha uniti in una sola carne (cfr. *Mt* 19, 4-6), per il quale – con la grazia di Cristo – essi sono resi capaci di amarsi per sempre e con fedeltà. Pertanto, la misura divina dell'amore coniugale, cui i coniugi sono chiamati per grazia, ha la sua sorgente nella «bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto» (*Evangelii gaudium*, 36), cuore stesso del Vangelo.

3. Gesù, nell'assumere l'amore umano, lo ha anche perfezionato (cfr. *Gaudium et spes*, 49), consegnando all'uomo e alla donna un nuovo modo di amarsi, che ha il suo fondamento nella irrevocabile fedeltà di Dio. In questa luce, la Lettera agli Efesini ha individuato nell'amore nuziale tra l'uomo e la donna «il grande mistero» che rende presente nel mondo l'amore tra Cristo e la Chiesa (cfr. *Ef* 5, 31-32). Essi possiedono il carisma (cfr. *I Cor* 7, 7) di edificare la Chiesa con il loro amore sponsale e con il compito della procreazione ed educazione dei figli. Legati da un vincolo sacramentale indissolubile, gli sposi vivono la bellezza dell'amore, della paternità, della maternità e della dignità di partecipare così all'opera creatrice di Dio.

La famiglia nei Documenti della Chiesa

4. Nel corso dei secoli, la Chiesa non ha fatto mancare il suo costante insegnamento sul matrimonio e la famiglia. Una delle espressioni più alte di questo Magistero è stata proposta dal Concilio Ecumenico Vaticano II, nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che dedica un intero capitolo alla promozione della dignità del matrimonio e della famiglia (cfr. nn. 47-52). Esso ha definito il matrimonio come comunità di vita e di amore (cfr. n. 48), mettendo l'amore al centro della famiglia, mostrando, allo stesso tempo, la verità di questo amore davanti alle diverse forme di riduzionismo presenti nella cultura contemporanea. Il «vero amore tra marito e moglie» (n. 49) implica la mutua donazione di sé, include e integra la dimensione sessuale e

l'affettività, corrispondendo al disegno divino (cfr. nn. 48-49). Inoltre, *Gaudium et spes* 48 sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi: Cristo Signore «viene incontro ai coniugi cristiani nel Sacramento del matrimonio», e con loro rimane. Nell'incarnazione, Egli assume l'amore umano, lo purifica, lo porta a pienezza, e dona agli sposi, con il suo Spirito, la capacità di viverlo, pervadendo tutta la loro vita di fede, speranza e carità. In questo modo gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cfr. *Lumen gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino.

5. Sulla scia del Concilio Vaticano II, il Magistero Pontificio ha approfondito la dottrina sul matrimonio e sulla famiglia. In particolare, Paolo VI, con la Enciclica *Humanae vitae*, ha messo in luce l'intimo legame tra amore coniugale e generazione della vita. San Giovanni Paolo II ha dedicato alla famiglia una particolare attenzione attraverso le sue catechesi sull'amore umano, la Lettera alle Famiglie (*Gratissimam sane*) e soprattutto con l'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*. In tali Documenti, il Pontefice ha definito la famiglia «via della Chiesa»; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna; ha proposto le linee fondamentali per la pastorale della famiglia e per la presenza della famiglia nella società. In particolare, trattando della carità coniugale (cfr. *Familiaris consortio*, 13), ha descritto il modo in cui i coniugi, nel loro mutuo amore, ricevono il dono dello Spirito di Cristo e vivono la loro chiamata alla santità.

6. Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus Caritas est*, ha ripreso il tema della verità dell'amore tra

uomo e donna, che s'illumina pienamente solo alla luce dell'amore di Cristo crocifisso (cfr. n. 2). Egli ribadisce come «il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano» (n. 11). Inoltre, nella Enciclica *Caritas in veritate*, evidenzia l'importanza dell'amore come principio di vita nella società (cfr. n. 44), luogo in cui s'impara l'esperienza del bene comune.

7. Papa Francesco, nell'Enciclica *Lumen fidei* affrontando il legame tra la famiglia e la fede, scrive: «L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita. Essa fa scoprire una grande chiamata, la vocazione all'amore, e assicura che quest'amore è affidabile, che vale la pena di consegnarsi ad esso, perché il suo fondamento si trova nella fedeltà di Dio, più forte di ogni nostra fragilità» (n. 53).

CAPITOLO II

CONOSCENZA E RICEZIONE DELLA SACRA SCRITTURA E DEI DOCUMENTI DELLA CHIESA SU MATRIMONIO E FAMIGLIA

8. La nostra stagione ecclesiale è caratterizzata da un'ampia riscoperta della Parola di Dio nella vita della Chiesa. La ripresa della Sacra Scrittura, in ambito ecclesiale, ha segnato, in modo differenziato, la vita delle Diocesi, delle parrocchie e delle comunità ecclesiali. Dalle numerose risposte ed osservazioni pervenute, risulta però che la conoscenza, la comunicazione e la ricezione degli insegnamenti della Chiesa riguardanti la

famiglia avvengono in modalità assai diversificate, secondo il vissuto familiare, il tessuto ecclesiale e il contesto socio-culturale. Nelle zone in cui è viva una tradizione cristiana e una pastorale ben organizzata, si trovano persone sensibili alla dottrina cristiana sul matrimonio e la famiglia. Altrove, per motivi diversi, si trovano molti cristiani che ignorano la stessa esistenza di questi insegnamenti.

La conoscenza della Bibbia sulla famiglia

9. In via generale, si può dire che l'insegnamento della Bibbia, soprattutto dei Vangeli e delle Lettere paoline, è oggi più conosciuto. Tuttavia, da parte di tutte le Conferenze Episcopali si afferma che resta ancora molto da fare, perché esso diventi il fondamento della spiritualità e della vita dei cristiani anche in riferimento alla famiglia. Da non poche risposte, si nota anche un grande desiderio tra i fedeli di conoscere meglio la Sacra Scrittura.

10. In questa prospettiva, risalta quanto sia decisiva la formazione del Clero e in particolare

la qualità delle omelie, sulla quale il Santo Padre Francesco ha recentemente insistito (cfr. *Evangelii gaudium*, 135-144). Infatti, l'omelia è uno strumento privilegiato per presentare ai fedeli la Sacra Scrittura nella sua valenza ecclesiale ed esistenziale. Grazie a una adeguata predicazione, il Popolo di Dio è messo in condizione di apprezzare la bellezza della Parola che attrae e conforta la famiglia. Insieme all'omelia, si riconosce come strumento importante la promozione, all'interno delle Diocesi e delle parrocchie, di corsi che aiutino i fedeli ad accostarsi alle Scritture in modo adeguato. Si suggerisce non tanto di molti-

plicare iniziative pastorali, ma di animare biblicamente tutta la pastorale familiare. Ogni circostanza in cui la Chiesa è chiamata a prendersi

cura dei fedeli, nell'ambito della famiglia, è un'occasione perché il Vangelo della famiglia venga annunciato, sperimentato e apprezzato.

Conoscenza dei Documenti del Magistero

11. La conoscenza dei Documenti conciliari e post-conciliari del Magistero sulla famiglia da parte del Popolo di Dio, sembra essere generalmente scarsa. Certamente, vi è una certa conoscenza di essi da parte degli addetti ai lavori in ambito teologico. Tuttavia, questi testi non sembrano permeare nel profondo la mentalità dei fedeli. Vi sono anche risposte che schiettamente riconoscono il fatto che tali Documenti, tra i fedeli, non sono affatto conosciuti. In qualche rispo-

sta, si fa notare che a volte i Documenti vengono percepiti, soprattutto dai laici, che non hanno preparazione previa, come realtà un po' "esclusive". Si avverte una certa fatica nel prendere in mano e studiare questi testi. Spesso, se non c'è qualcuno preparato, in grado d'introdurre alla loro lettura, questi Documenti appaiono di difficile accostamento. Soprattutto, si sente il bisogno di mostrare il carattere esistenziale delle verità affermate nei Documenti.

La necessità di sacerdoti e di ministri preparati

12. Qualche osservazione pervenuta ha imputato la responsabilità della scarsa diffusione di questa conoscenza agli stessi pastori, che, secondo il giudizio di alcuni fedeli, non conoscono loro stessi in profondità l'argomento matrimonio-famiglia dei Documenti, né sembrano avere gli strumenti per sviluppare questa tematica. Da alcune osservazioni pervenute, si può evincere come i pastori, talvolta, si sentano inadeguati ed impreparati a trattare problematiche che riguardano la sessualità, la fecondità e la procreazione,

cosicché spesso si preferisce non affrontare questi temi. In alcune risposte, si trova anche una certa insoddisfazione nei confronti di alcuni sacerdoti che appaiono indifferenti rispetto ad alcuni insegnamenti morali. Il loro disaccordo con la dottrina della Chiesa ingenera confusione tra il Popolo di Dio. Si chiede, per questo, che gli stessi sacerdoti siano più preparati e responsabili nello spiegare la Parola di Dio e nel presentare i Documenti della Chiesa riguardo al matrimonio e alla famiglia.

Accoglienza diversificata dell'insegnamento della Chiesa

13. Un buon numero di Conferenze Episcopali nota che, là dove si trasmette in profondità, l'insegnamento della Chiesa con la sua genuina bellezza, umana e cristiana è accettato con entusiasmo da larga parte dei fedeli. Quando si riesce a mostrare una visione globale del matrimonio e della famiglia secondo la fede cristiana, allora ci si accorge della loro verità, bontà e bellezza. L'insegnamento è maggiormente accettato dove c'è un reale cammino di fede da parte dei fedeli, e non solo una curiosità estemporanea intorno a cosa pensi la Chiesa sulla morale sessuale. D'altra parte, molte risposte confermano che, anche quando l'insegnamento della Chiesa intorno a matrimonio e famiglia è conosciuto, tanti cristiani manifestano difficoltà ad accettarlo integralmente. In genere, si fa menzione di elementi parziali della dottrina cristiana, sebbene rilevanti, ove si nota una resistenza, in gradi diversi, come ad esempio riguardo a controllo delle nascite, divorzio e nuove nozze, omosessualità, conviven-

za, fedeltà, relazioni prematrimoniali, fecondazione *in vitro*, ecc. Molte risposte attestano come, invece, l'insegnamento della Chiesa sulla dignità e il rispetto per la vita umana sia più largamente e facilmente accettato, almeno in via di principio.

14. A ragione, viene fatto osservare che sarebbe necessaria una maggiore integrazione tra spiritualità familiare e morale, che permetterebbe di comprendere meglio anche il Magistero della Chiesa in ambito di morale familiare. Qualche intervento constata l'importanza di valorizzare elementi delle culture locali, che possono aiutare a comprendere il valore del Vangelo; è il caso di molta cultura asiatica, centrata frequentemente sulla famiglia. In questi contesti, alcune Conferenze Episcopali affermano che non è difficile integrare gli insegnamenti della Chiesa sulla famiglia con i valori sociali e morali del popolo, presenti in queste culture. Con ciò si vuole anche

richiamare l'attenzione sull'importanza della interculturalità nell'annuncio del Vangelo della famiglia. In definitiva, dalle risposte e osservazioni pervenute, emerge la necessità di attivare per-

corsi formativi concreti e possibili, mediante i quali introdurre alle verità della fede che riguardano la famiglia, soprattutto per poterne apprezzare il profondo valore umano ed esistenziale.

Alcuni motivi della difficoltà di ricezione

15. Alcune Conferenze Episcopali rilevano che il motivo di molta resistenza agli insegnamenti della Chiesa circa la morale familiare è la mancanza di un'autentica esperienza cristiana, di un incontro personale e comunitario con Cristo, che non può essere sostituito da alcuna presentazione, sia pur corretta, di una dottrina. In questo contesto, si lamenta l'insufficienza di una pastorale preoccupata solo di amministrare i Sacramenti, senza che a ciò corrisponda una vera esperienza cristiana coinvolgente. Inoltre, la stragrande maggioranza delle risposte mette in risalto il crescente contrasto tra i valori proposti dalla Chiesa su matrimonio e famiglia e la situazione sociale e culturale diversificata in tutto il pianeta. Si riscontra unanimità nelle risposte anche in relazione ai motivi di fondo delle difficoltà nell'accoglienza dell'insegnamento della Chiesa: le nuove tecnologie diffusive ed invasive; l'influenza dei *mass media*; la cultura edonista; il relativismo; il materialismo; l'individualismo; il crescente secolarismo; il prevalere di concezioni che hanno portato a una eccessiva liberalizzazio-

ne dei costumi in senso egoistico; la fragilità dei rapporti interpersonali; una cultura che rifiuta scelte definitive, condizionata dalla precarietà, dalla provvisorietà, propria di una "società liquida", dell'"usa e getta", del "tutto e subito"; valori sostenuti dalla cosiddetta "cultura dello scarto" e del "provvisorio", come ricorda frequentemente Papa Francesco.

16. Qualcuno ricorda gli ostacoli dovuti al lungo dominio di ideologie atee in tanti Paesi, che hanno creato un atteggiamento di diffidenza nei confronti dell'insegnamento religioso in genere. Altre risposte, poi, riferiscono delle difficoltà che la Chiesa incontra nel confronto con le culture tribali e le tradizioni ancestrali, in cui il matrimonio ha caratteristiche assai diverse rispetto alla visione cristiana, come ad esempio nel sostenere la poligamia o altre visioni che contrastano con l'idea di matrimonio indissolubile e monogamico. I cristiani che vivono in questi contesti certamente hanno bisogno di essere fortemente sostenuti dalla Chiesa e dalle comunità cristiane.

Promuovere una migliore conoscenza del Magistero

17. Molte risposte hanno messo a tema la necessità di trovare nuovi modi per trasmettere gli insegnamenti della Chiesa su matrimonio e famiglia. Molto dipende dalla maturità della Chiesa particolare, dalla sua tradizione in merito e dalle effettive risorse disponibili sul territorio. Soprattutto, si riconosce la necessità di formare operatori pastorali in grado di mediare il messaggio cristiano in modo culturalmente adeguato. Ad ogni modo, quasi la totalità delle risposte afferma che, a livello nazionale, esiste una Commissione per la Pastorale della Famiglia e il Direttorio della Pastorale Familiare. Generalmente, le Conferenze Episcopali propongono l'insegnamento della Chiesa attraverso Documenti, Simposi e un'animazione capillare; come pure, a livello diocesano, si opera mediante vari Organismi e Commissioni. Certamente non mancano anche risposte che rivelano una situazione pesante per l'organizzazione ecclesiale, in cui mancano risorse economiche ed umane, per poter organizzare in modo continuativo una catechesi sulla famiglia.

18. Molti ricordano come sia decisivo stabilire rapporti con Centri accademici adeguati e preparati su tematiche familiari, a livello dottrinale, spirituale e pastorale. In alcune risposte, si raccontano proficui collegamenti a livello internazionale tra Centri universitari e Diocesi, anche in zone periferiche della Chiesa, per promuovere momenti formativi qualificati su matrimonio e famiglia. Un esempio, più volte citato dalle risposte, è la collaborazione con il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi su matrimonio e famiglia di Roma, con diverse sedi in tutto il mondo. Al riguardo, diverse Conferenze Episcopali richiamano l'importanza di sviluppare le intuizioni di San Giovanni Paolo II sulla teologia del corpo, nelle quali si propone un accostamento fecondo alle tematiche della famiglia, con sensibilità esistenziale ed antropologica, aperto alle nuove istanze emergenti nel nostro tempo.

19. Infine, è rilievo comune che la catechesi su matrimonio e famiglia non possa essere oggi

solo limitata alla preparazione della coppia al matrimonio; occorre una dinamica di accompagnamento di carattere esperienziale che, attraverso testimoni, mostri la bellezza di quanto il Vangelo e i Documenti del Magistero della Chiesa sulla famiglia ci trasmettono. Molto prima che si presentino per il matrimonio, i giovani hanno bisogno di essere aiutati a conoscere ciò che la Chiesa insegna e perché lo insegna. Molte rispo-

ste mettono in rilievo il ruolo dei genitori nella catechesi specifica sulla famiglia. Essi hanno un ruolo insostituibile da svolgere nella formazione cristiana dei figli in relazione al Vangelo della famiglia. Questo compito chiede una profonda comprensione della loro vocazione alla luce della dottrina della Chiesa. La loro testimonianza è già una catechesi vivente, non solo nella Chiesa, ma anche nella società.

CAPITOLO III

VANGELO DELLA FAMIGLIA E LEGGE NATURALE

Il nesso tra Vangelo della famiglia e legge naturale

20. Nel contesto dell'accoglienza dell'insegnamento della Chiesa su matrimonio e famiglia è necessario tenere presente il tema della legge naturale. Qui si considera il fatto che i Documenti magisteriali fanno spesso riferimento a questo vocabolario, che oggi presenta delle difficoltà. La perplessità, oggi in atto su vasta scala intorno al concetto di legge naturale, tende a coinvolgere in modo problematico alcuni elementi della dottrina cristiana sul tema. In realtà, ciò che soggiace alla re-

lazione tra Vangelo della famiglia e legge naturale non è tanto la difesa di un concetto filosofico astratto, quanto il necessario rapporto che il Vangelo stabilisce con l'umano in tutte le sue declinazioni storiche e culturali. «La legge naturale risponde così all'esigenza di fondare sulla ragione i diritti dell'uomo e rende possibile un dialogo interculturale e interreligioso» (Commissione Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, 35).

Problematicità della legge naturale oggi

21. Alla luce di quanto la Chiesa ha sostenuto lungo i secoli, esaminando la relazione tra Vangelo della famiglia e l'esperienza comune a ogni persona, è possibile considerare le numerose problematicità evidenziate nelle risposte al *questionario* rispetto al tema della legge naturale. Per la stragrande maggioranza delle risposte e delle osservazioni, il concetto di "legge naturale" risulta essere come tale, oggi nei diversi contesti culturali, assai problematico, se non addirittura incomprendibile. Si tratta di una espressione che viene intesa in modo differenziato o semplicemente non capita. Numerose Conferenze Episcopali, in contesti estremamente diversi, affermano che, sebbene la dimensione sponsale della relazione tra uomo e donna sia generalmente accettata come realtà vissuta, ciò non viene interpretato conformemente a una legge universalmente data. Solo un numero molto ristretto di risposte e di osservazioni ha evidenziato un'adeguata comprensione di tale legge a livello popolare.

22. Risulta pure dalle risposte ed osservazioni che l'aggettivo "naturale" tende ad essere talvol-

ta recepito secondo la sfumatura soggettiva di "spontaneo". Le persone sono orientate a valorizzare il sentimento e l'emotività; dimensioni che appaiono come "autentiche" e "originali" e, dunque, "naturalmente" da seguire. Le visioni antropologiche soggiacenti richiamano, da una parte, l'autonomia della libertà umana, non necessariamente vincolata ad un ordine oggettivo naturale, e, dall'altra, l'aspirazione alla felicità dell'essere umano, intesa come realizzazione dei propri desideri. Di conseguenza, la legge naturale viene percepita come retaggio sorpassato. Oggi, non solo in Occidente, ma progressivamente in ogni parte della terra, la ricerca scientifica rappresenta una seria sfida al concetto di natura. L'evoluzione, la biologia e le neuroscienze, confrontandosi con l'idea tradizionale di legge naturale, giungono a concludere che essa non è da considerarsi "scientifica".

23. Anche la nozione di "diritti umani" viene generalmente vista come un richiamo all'autodeterminazione del soggetto, non più ancorata all'idea di legge naturale. Al riguardo, molti notano

che i sistemi legislativi di numerosi Paesi si trovano a dover regolamentare situazioni contrarie al dettato tradizionale della legge naturale (per esempio, la fecondazione *in vitro*, le unioni omosessuali, la manipolazione di embrioni umani, l'aborto, ecc.). In questo contesto, si trova la crescente diffusione della ideologia chiamata *gender theory*, secondo la quale il *gender* di ciascun individuo risulta essere solo il prodotto di condizionamenti e di bisogni sociali, cessando, così, di avere piena corrispondenza con la sessualità biologica.

24. Inoltre, si fa ampiamente notare come ciò che viene stabilito dalla legge civile – basato sul positivismo giuridico, sempre più dominante – divenga, nella mentalità comune, anche moralmente accettabile. Ciò che è “naturale” tende ad essere definito tale soltanto dall'individuo e dalla società, divenuti gli unici giudici per le scelte etiche. La relativizzazione del concetto di “naturale” si riflette anche sul concetto di “durata” stabile in rapporto all'unione sponsale. Oggi, un amore è considerato “per sempre” solo in relazione a quanto possa effettivamente durare.

25. Se, da una parte, si assiste a una perdita di significato della “legge naturale”, dall'altra, come

affermato da varie Conferenze Episcopali dell'Africa, dell'Oceania e dell'Asia Orientale, in alcune regioni è la poligamia ad essere considerata “naturale”, così come “naturale” è considerato il ripudiare una moglie che non sia in grado di dare figli – e, tra questi, figli maschi – al marito. Emerge, in altri termini, che dal punto di vista della cultura diffusa la legge naturale non sia più da considerarsi universale, dal momento che non esiste più un sistema di riferimento comune.

26. Dalle risposte emerge la convinzione generalizzata del fatto che la distinzione dei sessi possieda un fondamento naturale all'interno dell'umana esistenza. Esiste, dunque, per forza della tradizione, della cultura e dell'intuizione, il desiderio di mantenere l'unione tra l'uomo e la donna. La legge naturale è dunque universalmente accettata “di fatto” dai fedeli, pur senza la necessità di essere teoricamente giustificata. Poiché il venir meno del concetto di legge naturale tende a dissolvere il legame tra amore, sessualità e fertilità, intesi come essenza del matrimonio, molti aspetti della morale sessuale della Chiesa non vengono oggi capiti. Su questo si radica una certa critica alla legge naturale anche da parte di alcuni teologi.

Contestazione pratica della legge naturale sull'unione tra uomo e donna

27. Considerato lo scarso utilizzo odierno del riferimento alla legge naturale da parte di molte realtà accademiche, le contestazioni maggiori provengono dalla pratica massiccia del divorzio, della convivenza, della contraccezione, dalle procedure artificiali di procreazione, dalle unioni omosessuali. Tra le popolazioni più povere e meno influenzate dal pensiero dell'Occidente – in particolare modo si fa qui riferimento ad alcuni Stati africani –, si sono evidenziati altri tipi di contestazione di questa legge, come il fenomeno del *machismo*, della poligamia, dei matrimoni tra adolescenti e preadolescenti, del divorzio in caso di sterilità o, comunque, di mancanza di discendenza maschile, ma anche dell'incesto e altre pratiche aberranti.

28. In quasi tutte le risposte, incluse le osservazioni, si registra il numero crescente di casi di famiglie “allargate”, soprattutto per la presenza di figli avuti da diversi *partners*. Nella società occidentale, sono ormai numerosi anche i casi in cui i figli, oltre che con genitori separati o divorziati, risposati o meno, si trovano pure con nonni nella medesima situazione. Inoltre, specialmente

in Europa e in America del Nord (ma anche tra gli Stati dell'Asia Orientale), sono riscontrati casi in netta crescita di unioni matrimoniali non aperte alla vita, così come di individui che impongono la loro vita come *singles*. Anche le famiglie monoparentali sono in netta crescita. In quegli stessi Continenti si assiste parimenti a un vertiginoso innalzamento dell'età matrimoniale. Molte volte, in special modo negli Stati dell'Europa del Nord e dell'America Settentrionale, i figli sono avvertiti come un ostacolo al benessere della persona e della coppia.

29. Degna di menzione è la volontà di riconoscere a livello civile, in particolare in alcune zone dell'Asia, unioni cosiddette “multipersonali” tra individui di orientamenti e di identità sessuali diversi, basate solo sui propri bisogni e sulle singole e soggettive necessità. In sintesi, si tende ad accentuare il diritto alla libertà individuale senza compromesso: le persone si “costruiscono” solo in base ai propri desideri individuali. Ciò che si giudica sempre più divenire “naturale” è più che altro l'autoreferenzialità della gestione dei propri desideri ed aspirazioni. A ciò contri-

buisce pesantemente l'influsso martellante dei *mass media* e dello stile di vita esibito da certi personaggi dello sport e dello spettacolo; aspetti, questi, che esercitano la loro influenza anche in

quei Paesi in cui la cultura familiare tradizionale sembra aver più resistito (Africa, Medio Oriente e Asia Centro-Meridionale).

Auspicabile rinnovamento del linguaggio

30. L'esigenza sottesa all'uso tradizionale dell'espressione "legge naturale" spinge a migliorare il linguaggio e il quadro concettuale di riferimento, così da comunicare i valori del Vangelo in modo comprensibile all'uomo di oggi. In particolare, dalla grande maggioranza delle risposte e, ancor di più, delle osservazioni, emerge la necessità di dare una enfasi decisamente maggiore al ruolo della Parola di Dio quale strumento privilegiato nella concezione della vita coniugale e familiare. Si raccomanda maggiore riferimento al mondo biblico, ai suoi linguaggi e for-

me narrative. In tal senso, degna di rilievo è la proposta di tematizzare e approfondire il concetto di ispirazione biblica, di "ordine della creazione", come possibilità di rileggere in modo esistenzialmente più significativo la "legge naturale" (cfr. l'idea di legge scritta nel cuore in *Rm* 1, 19-21 e 2, 14-15). Si propone anche l'insistenza sui linguaggi accessibili, come ad esempio quello simbolico utilizzato dalla Liturgia. Si raccomanda anche l'attenzione al mondo giovanile da assumere come interlocutore diretto, anche su questi temi.

CAPITOLO IV

LA FAMIGLIA E LA VOCAZIONE DELLA PERSONA IN CRISTO

La famiglia, la persona e la società

31. La famiglia è riconosciuta nel Popolo di Dio come un bene inestimabile, l'ambiente naturale di crescita della vita, una scuola di umanità, di amore e di speranza per la società. Essa continua ad essere uno spazio privilegiato in cui Cristo rivela il mistero e la vocazione dell'uomo. Accanto all'affermazione condivisa di questo dato originario, la grande maggioranza delle risposte afferma che la famiglia può essere questo luogo privilegiato, lasciando intendere, e talvolta esplicitamente constatando, una distanza preoccupante tra la famiglia nelle forme in cui oggi è conosciuta e l'insegnamento della Chiesa al riguardo. La famiglia si trova obiettivamente in un momento molto difficile, con realtà, storie e sofferenze complesse, che necessitano di uno sguardo compassionevole e comprensivo. Questo sguardo è quello che consente alla Chiesa di accompagnare le famiglie come sono nella realtà e a partire da qui annunciare il Vangelo della famiglia secondo le loro specifiche necessità.

32. Si riconosce, nelle risposte, come per molti secoli la famiglia abbia ricoperto un ruolo significativo all'interno della società: essa è infatti il primo luogo dove la persona si forma nella società e per la società. Riconosciuta come il luogo

naturale per lo sviluppo della persona, è per questo anche il fondamento di ogni società e Stato. In sintesi, essa è definita la "prima società umana". La famiglia è il luogo dove si trasmettono e si possono imparare fin dai primi anni di vita valori come fratellanza, lealtà, amore per la verità e per il lavoro, rispetto e solidarietà tra le generazioni, così come l'arte della comunicazione e la gioia. Essa è lo spazio privilegiato per vivere e promuovere la dignità e i diritti dell'uomo e della donna. La famiglia, fondata sul matrimonio, rappresenta l'ambito di formazione integrale dei futuri cittadini di un Paese.

33. Una delle grandi sfide della famiglia contemporanea consiste nel tentativo della sua privatizzazione. Vi è il rischio di dimenticare che la famiglia è la «cellula fondamentale della società, il luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri» (*Evangelii gaudium*, 66). Occorre proporre una visione aperta della famiglia, sorgente di capitale sociale, vale a dire, di virtù essenziali per la vita comune. Nella famiglia s'impara cosa sia il bene comune, perché in essa si può fare esperienza della bontà di vivere insieme. Senza famiglia l'uomo non può uscire dal suo individualismo, poiché solo in es-

sa s'impura la forza dell'amore per sostenere la vita, e «senza un amore affidabile nulla potrebbe tenere veramente uniti gli uomini. L'unità tra loro sarebbe concepibile solo come fondata sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura, ma non sulla bontà di vivere insieme, non sulla gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare» (*Lumen fidei*, 51).

34. Occorrerà riflettere su che cosa voglia dire oggi promuovere una pastorale capace di stimolare la partecipazione della famiglia nella società. Le famiglie non sono solo oggetto di protezione

A immagine della vita trinitaria

35. Un certo numero di risposte mette l'accento sull'immagine della Trinità riflessa nella famiglia. L'esperienza dell'amore reciproco tra gli sposi aiuta a comprendere la vita trinitaria come amore: attraverso la comunione vissuta in famiglia i bambini possono intravedere un'immagine della Trinità. Recentemente, il Santo Padre Francesco ha ricordato nelle sue catechesi sui Sacramenti che «quando un uomo e una donna celebrano il Sacramento del matrimonio, Dio, per

da parte dello Stato, ma devono recuperare il loro ruolo come soggetti sociali. Tante sfide appaiono in questo contesto per le famiglie: il rapporto tra la famiglia e il mondo del lavoro, tra la famiglia e l'educazione, tra la famiglia e la sanità; la capacità di unire tra di loro le generazioni, in modo che non si abbandonino i giovani e gli anziani; lo sviluppo di un diritto di famiglia che tenga conto delle sue specifiche relazioni; la promozione di leggi giuste, come quelle che garantiscono la difesa della vita umana dal suo concepimento e quelle che promuovono la bontà sociale del matrimonio autentico tra l'uomo e la donna.

così dire, si "rispecchia" in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Anche Dio, infatti, è comunione: le tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo vivono da sempre e per sempre in unità perfetta. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: Dio fa dei due sposi una sola esistenza» (*Udienza generale* del 2 aprile 2014).

La Santa Famiglia di Nazaret e l'educazione all'amore

36. In maniera pressoché costante, viene sottolineata dalle risposte l'importanza della famiglia di Nazaret come modello ed esempio per la famiglia cristiana. Il mistero dell'Incarnazione del Verbo nel seno di una famiglia ci rivela come essa sia un luogo privilegiato per la rivelazione di Dio all'uomo. Di fatto, si riconosce come proprio la famiglia sia il luogo ordinario e quotidiano dell'incontro con Cristo. Il popolo cristiano guarda alla famiglia di Nazaret come esempio di relazione e di amore, come punto di riferimento per ogni realtà familiare e come conforto nella tribolazione. Alla famiglia di Nazaret la Chiesa si rivolge per affidare le famiglie nella loro realtà concreta di gioia, di speranza e di dolore.

37. Viene evidenziata dalle risposte pervenute l'importanza dell'amore vissuto in famiglia, definita come «segno efficace dell'esistenza dell'Amore di Dio», «santuario dell'amore e della vita». La prima esperienza di amore e di relazione accade in famiglia: si sottolinea la necessità che ogni bambino viva nel calore e nella cura protettiva dei genitori, in una casa dove abita la pace. I bambini devono poter percepire che Gesù

è con loro e non sono mai soli. La solitudine dei bambini a causa dell'allentamento dei legami familiari è presente, in particolare, in alcune aree geografiche. Anche le correzioni devono essere finalizzate a far sì che i bambini possano crescere in un ambiente familiare dove si viva l'amore, ed i genitori realizzino la loro vocazione ad essere collaboratori di Dio nello sviluppo della famiglia umana.

38. Si sottolinea con insistenza il valore formativo dell'amore vissuto in famiglia, non solo per i figli, ma per tutti i suoi membri. La famiglia è così definita "scuola di amore", "scuola di comunione", una "palestra di relazioni", il luogo privilegiato dove si impara a costruire relazioni significative, che aiutino lo sviluppo della persona fino alla capacità del dono di sé. Alcune risposte sottolineano come la conoscenza del mistero e della vocazione della persona umana sia legata al riconoscimento e all'accoglienza all'interno della famiglia dei differenti doni e capacità di ciascuno. Emerge qui l'idea della famiglia come "prima scuola di umanità": in questo essa è considerata come insostituibile.

Differenza, reciprocità e stile di vita familiare

39. Il ruolo dei genitori, primi educatori nella fede, è considerato essenziale e vitale. Non di rado si pone l'accento sulla testimonianza della loro fedeltà e, in particolare, sulla bellezza della loro differenza; talvolta si afferma semplicemente l'importanza dei ruoli distinti di padre e madre. In altri casi, si sottolinea la positività della libertà, dell'uguaglianza tra i coniugi e della loro reciprocità, così come la necessità del coinvolgimento di entrambi i genitori sia nell'educazione dei figli che nei lavori domestici, come si afferma in alcune risposte, soprattutto in quelle dall'Europa.

40. In riferimento ancora alla differenza, viene talvolta sottolineata la ricchezza della differenza intergenerazionale che si può sperimentare in famiglia, al cui interno si vivono eventi decisivi come la nascita e la morte, i successi e le sventure, le mete raggiunte e le delusioni. Attraverso questi e altri eventi, la famiglia diventa il luogo in cui i figli crescono nel rispetto della vita, nella formazione della loro personalità, attraversando ogni stagione dell'esistenza.

41. Si evidenzia insistentemente nelle risposte l'importanza che la fede sia condivisa e resa esplicita da parte dei genitori, a cominciare dallo stile di vita della coppia nella relazione tra loro e con i figli, ma anche attraverso la condivisione della loro conoscenza e consapevolezza di Cri-

Famiglia e sviluppo integrale

43. Si sottolinea, inoltre, l'importanza della famiglia per uno sviluppo integrale: la famiglia risulta fondamentale per la maturazione di quei processi affettivi e cognitivi che sono decisivi per la strutturazione della persona. In quanto ambiente vitale in cui si forma la persona, la famiglia è anche la sorgente da cui attingere la consapevolezza di essere figli di Dio, chiamati per vocazione all'amore. Altri luoghi contribuiscono alla crescita della persona, come la convivenza sociale, il mondo del lavoro, la politica, la vita ecclesiale; tuttavia, si riconosce come i fondamenti umani acquisiti in famiglia permettano di accedere a ul-

sto, il quale – come costantemente ribadito – deve essere al centro della famiglia. Nel contesto di una società plurale i genitori possono offrire così ai figli un orientamento di base per la loro vita, che possa sostenerli anche dopo l'infanzia. Per questo si affermano la necessità di creare uno spazio e un tempo per stare insieme in famiglia e il bisogno di una comunicazione aperta e sincera, in un dialogo costante.

42. È unanimemente sottolineata l'importanza della preghiera in famiglia, come Chiesa domestica (cfr. *Lumen gentium*, 11), ove alimentare una vera e propria «cultura familiare di preghiera». L'autentica conoscenza di Gesù Cristo è infatti promossa in famiglia dalla preghiera personale e, in particolare, familiare, secondo le forme specifiche e le ritualità domestiche, ritenute un modo efficace per trasmettere la fede ai bambini. Grande insistenza è posta anche sulla lettura comune della Scrittura, ma anche su altre forme di preghiera, come la benedizione della mensa e la recita del Rosario. Si precisa però come la famiglia Chiesa domestica non possa sostituire la comunità parrocchiale; inoltre, si sottolinea l'importanza della partecipazione familiare alla vita sacramentale, all'Eucaristia domenicale ed ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana. In più risposte, viene anche sottolineata l'importanza di vivere il sacramento della Riconciliazione e la devozione mariana.

teriori livelli di socializzazione e strutturazione.

44. La famiglia si confronta quotidianamente con molte difficoltà e prove, come segnalano molte risposte. Essere una famiglia cristiana non garantisce automaticamente l'immunità da crisi anche profonde, attraverso le quali però la famiglia stessa si consolida, giungendo così a riconoscere la propria vocazione originaria nel disegno di Dio, con il sostegno dell'azione pastorale. La famiglia è una realtà già "data" ed assicurata da Cristo, e insieme è da "costruire" ogni giorno con pazienza, comprensione ed amore.

Accompagnare il nuovo desiderio di famiglia e le crisi

45. Un dato importante che emerge dalle risposte è che anche di fronte a situazioni assai difficili, molte persone, soprattutto giovani, percepiscono il valore del legame stabile e duraturo,

un vero e proprio desiderio di matrimonio e famiglia, in cui realizzare un amore fedele ed indissolubile, che offra serenità per la crescita umana e spirituale. Il "desiderio di famiglia" si

rivela come un vero segno dei tempi, che domanda di essere colto come occasione pastorale.

46. È necessario che la Chiesa si prenda cura di famiglie che vivono in situazioni di crisi e di stress; che la famiglia sia accompagnata durante tutto il ciclo della vita. La qualità delle relazioni al suo interno deve essere una delle preoccupazioni cruciali della Chiesa. Il primo sostegno viene da una parrocchia vissuta come "famiglia di famiglie", identificata come il centro principale di una pastorale rinnovata, fatta di accoglienza e di accompagnamento, vissuto nella misericordia e nella tenerezza. Si segnala l'importanza di organizzazioni parrocchiali a supporto della famiglia.

47. In alcuni casi, inoltre, urge la necessità di accompagnare situazioni in cui i legami familia-

ri sono minacciati dalla violenza domestica, con interventi di sostegno atti a risanare le ferite subite, e sradicare le cause che le hanno determinate. Dove dominano abuso, violenza e abbandono non può esserci né crescita né percezione alcuna del proprio valore.

48. Si sottolinea, infine, l'importanza di una stretta collaborazione tra le famiglie/case e la parrocchia, nella missione di evangelizzazione, così come la necessità del coinvolgimento attivo della famiglia nella vita parrocchiale, attraverso attività di sussidiarietà e solidarietà a favore di altre famiglie. Al riguardo, si menziona l'aiuto prezioso di comunità composte da famiglie. Anche l'appartenenza a movimenti e associazioni può risultare particolarmente significativa dal punto di vista del sostegno.

Una costante formazione

49. Si sottolinea con grande frequenza la necessità di una pastorale familiare che miri a una formazione costante e sistematica sul valore del matrimonio come vocazione, sulla riscoperta della genitorialità (paternità e maternità) come dono. L'accompagnamento della coppia non si deve limitare alla preparazione al matrimonio, rispetto alla quale si segnala – peraltro – la necessità di rivedere i percorsi. Si mette in luce piuttosto il bisogno di una formazione più costante ed articolata: biblica, teologica, spirituale, ma anche umana ed esistenziale. Si fa presente la necessità che la catechesi assuma una dimensione intergenerazio-

nale, che coinvolga attivamente i genitori nel percorso di iniziazione cristiana dei propri figli. In alcune risposte viene segnalata una particolare attenzione alle feste liturgiche, quali il Tempo di Natale e soprattutto la festa della Sacra Famiglia, come momenti preziosi per mostrare l'importanza della famiglia e cogliere il contesto umano in cui Gesù è cresciuto, in cui ha imparato a parlare, amare, pregare, lavorare. Si raccomanda la necessità di salvaguardare, anche dal punto di vista civile, dove possibile, la domenica come giorno del Signore; come giorno in cui favorire l'incontro nella famiglia e con le altre famiglie.

II PARTE

LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA DI FRONTE ALLE NUOVE SFIDE

CAPITOLO I

LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA: LE VARIE PROPOSTE IN ATTO

Responsabilità dei pastori e doni carismatici nella pastorale familiare

50. Nell'impegno pastorale per la famiglia si vede all'opera una interessante reciprocità tra la responsabilità dei pastori ed i diversi carismi e ministeri nella comunità ecclesiale. Le esperien-

ze più positive si hanno proprio quando avviene questa sinergia. Contemplando l'impegno di tanti fratelli e sorelle per la pastorale della famiglia, si possono immaginare forme nuove di presenza

effettiva della Chiesa, che ha il coraggio di "uscire" da sé perché animata dallo Spirito. Per rappresentare questa ricchezza ci concentriamo su

La preparazione al matrimonio

51. Vi sono risposte molto simili tra i diversi Continenti a proposito della preparazione al matrimonio. Troviamo frequentemente in atto corsi nelle parrocchie, seminari e ritiri di preghiera per coppie, che coinvolgono come animatori, oltre ai sacerdoti, anche coppie sposate di consolidata esperienza familiare. In questi corsi, gli obiettivi sono: la promozione della relazione di coppia, con la consapevolezza e libertà della scelta; la conoscenza degli impegni umani, civili, cristiani; la ripresa della catechesi dell'iniziazione, con l'approfondimento del Sacramento del matrimonio; l'incoraggiamento alla partecipazione della coppia alla vita comunitaria e sociale.

52. Alcune risposte fanno notare la poca attenzione dei nubendi, in molti casi, ai corsi prematrimoniali. Si tende per questo in molti contesti a promuovere catechesi differenziate: per i giovani anche prima del fidanzamento; per i genitori dei fidanzati; per le coppie già sposate; per le persone separate; per la preparazione al Battesimo; per la conoscenza dei Documenti pastorali dei Vescovi e del Magistero della Chiesa. In qualche Paese si segnalano vere e proprie scuole di preparazione alla vita matrimoniale, indirizzate soprattutto alla istruzione e promozione della donna. Il discorso si differenzia in particolare nelle zone in cui vi è una forte secolarizzazione, ove si constata una crescente distanza culturale delle coppie nei confronti dell'insegnamento della Chiesa. I corsi particolarmente prolungati non sempre sono ben accolti. In quelli prematrimoniali, normalmente, si propone ai nubendi la conoscenza dei metodi naturali di regolazione della fertilità. Tale proposta viene offerta dalla testimonianza di "coppie guida".

53. Alcune Conferenze Episcopali lamentano che le coppie si presentano spesso all'ultimo momento, avendo già fissato la data del matrimonio, anche quando la coppia presenta aspetti che necessiterebbero di particolare cura, come nel caso della disparità di culto (tra un battezzato e un non battezzato) o di una scarsa formazione cristiana. Altre Conferenze ricordano come gli itinerari alla preparazione al Sacramento del matrimonio siano migliorati negli ultimi decenni, cercando sempre più di trasformare i "corsi" in "percorsi", coinvolgendo insieme sacerdoti e sposi. Si rileva

alcuni temi e passiamo in rassegna le diverse iniziative e gli stili di cui troviamo ampia traccia nelle risposte pervenute.

che in questi ultimi anni i contenuti dei programmi hanno subito un sostanziale cambiamento: da un servizio orientato al solo Sacramento, si è passati a un primo annuncio della fede.

54. In molte parti del mondo ci sono lodevoli iniziative di preparazione al matrimonio: "nuove comunità" che promuovono ritiri, incontri personali, gruppi di preghiera, di riflessione e di condivisione, pellegrinaggi, festival, Congressi nazionali ed internazionali della famiglia. Si rileva tuttavia che questi percorsi, spesso, sono percepiti più come una proposta obbligata che una possibilità di crescita a cui aderire liberamente. Altro momento importante è certamente il colloquio di preparazione al matrimonio con il parroco o con il suo incaricato; si tratta di un momento necessario per tutte le coppie di fidanzati; spesso le risposte lamentano che non venga sufficientemente utilizzato come un'opportunità per una discussione più approfondita, restando invece in un contesto piuttosto formale.

55. Molte risposte raccontano che nei corsi proposti si cerca di introdurre nuovi temi quali la capacità di ascoltare il coniuge, la vita sessuale coniugale, la soluzione dei conflitti. In alcuni contesti, segnati da tradizioni culturali piuttosto maschiliste, si fa notare la carenza di rispetto nei confronti della donna, da cui deriva un esercizio della coniugalità non conforme alla reciprocità tra soggetti di pari dignità. Da alcune zone segnate in passato da dittature atee, mancando spesso le fondamentali conoscenze sulla fede, vengono indicate nuove forme di preparazione dei fidanzati, come i ritiri nei fine settimana, attività in piccoli gruppi integrate con testimonianze di coppie sposate. Si segnalano anche giornate diocesane per la famiglia, *via crucis* ed esercizi spirituali per le famiglie.

56. Alcune risposte segnalano come in alcuni territori, a prevalenza multireligiosa e multiconfessionale, occorre tener presente alcuni aspetti particolari, come il numero considerevole di matrimoni misti e di disparità di culto. Ciò rende necessaria un'adeguata preparazione da parte dei sacerdoti per accompagnare queste coppie. Nelle Diocesi dell'Europa Orientale, si ricerca il dialogo con le Chiese ortodosse, in occasione della

preparazione ai matrimoni misti. Vi sono testimonianze interessanti che illustrano le giornate diocesane con la presenza del Vescovo e la testimonianza di coppie mature nella fede. Si tende a creare occasioni di relazioni tra famiglie, in dia-

logo con le coppie anziane, valorizzando iniziative di cultura biblica e momenti di preghiera per i nubendi. Le coppie più mature fungono da "padrini" delle giovani coppie, che si preparano al matrimonio.

Pietà popolare e spiritualità familiare

57. Dalle risposte pervenute si evince la necessità di salvaguardare e promuovere le diverse forme della pietà popolare diffuse nei vari Continenti, a sostegno della famiglia. Nonostante una certa disgregazione familiare, rimangono ancora significative la devozione mariana, le feste popolari, quelle dei Santi del luogo, come momenti aggregativi della famiglia. Oltre alla preghiera del Rosario, in alcune realtà è in uso l'*Angelus*; un certo valore mantiene la *peregrinatio Mariae*, il passaggio di un'icona o di una statua della Madonna da una famiglia ad un'altra, da una casa ad un'altra. Ancora si ricorda il valore del "pellegrinaggio del Vangelo", che consiste nella collocazione di una icona e della Sacra Scrittura nelle famiglie, con l'impegno di leggere regolarmente la Bibbia e pregare insieme per un certo periodo. Si constata che tra le famiglie che coltivano queste forme di pietà, come il "pellegrinaggio delle famiglie", s'incrementano forti rapporti di amicizia

e di comunione. Molti segnalano anche l'importanza di promuovere la comune Liturgia delle Ore, la lettura dei Salmi e degli altri testi della Sacra Scrittura. A volte si raccomanda anche la preghiera spontanea con parole proprie, di ringraziamento e di richiesta di perdono. In alcune Nazioni si mette in rilievo la preghiera per le diverse circostanze della vita: in occasione dell'anniversario del Battesimo, del matrimonio e della morte. Qualcuno segnala che spesso la preghiera familiare si pratica durante i viaggi, il lavoro e la scuola; in certi Paesi, utilizzando anche radio e televisione. Si segnala pure l'apporto benefico che le famiglie ricevono dalla vicinanza dei monasteri, mediante i quali si stabilisce una relazione di complementarità vocazionale tra matrimonio e vita consacrata. Discorso analogo viene fatto anche per la feconda relazione fra sposi e presbiteri, nelle loro rispettive funzioni.

Il sostegno alla spiritualità familiare

58. Molte Conferenze Episcopali hanno testimoniato come le Chiese particolari, con la loro azione pastorale, sostengono la spiritualità della famiglia. Dai movimenti di spiritualità viene un contributo specifico alla promozione di un'autentica ed efficace pastorale familiare nel nostro tempo. Si riscontrano situazioni ecclesiali molto diverse e cammini differenziati delle comunità cristiane. Ciò che appare evidente è il fatto che le Chiese locali devono poter trovare in questa realtà vere risorse non solo per promuovere qualche iniziativa sporadica per le coppie, ma per immaginare percorsi di pastorale familiare adeguati al nostro tempo. Alcuni interventi hanno sottolineato come, in molte Diocesi, si riesca a promuovere un'animazione specifica, una formazio-

ne di coppie in grado di sostenere altre coppie ed una serie di iniziative tese a promuovere una vera e propria spiritualità familiare. Alcuni osservano che talvolta le comunità locali, i movimenti, i gruppi e le aggregazioni religiose possono correre il rischio di rimanere chiusi in dinamiche parrocchiali o aggregative troppo autoreferenziali. Per questo, è importante che tali realtà vivano l'intero orizzonte ecclesiale in chiave missionaria, così da evitare il pericolo della autoreferenza. Le famiglie appartenenti a queste comunità svolgono un apostolato vivo e hanno evangelizzato tante altre famiglie; i loro membri hanno offerto una testimonianza credibile della vita matrimoniale fedele, di stima reciproca e di unità, di apertura alla vita.

La testimonianza della bellezza della famiglia

59. Un punto chiave per la promozione di una autentica e incisiva pastorale familiare sembra essere ultimamente la testimonianza della coppia. Questo elemento è stato richiamato da tutte le risposte. Essenziale appare la testimonianza

non solo di coerenza con i principi della famiglia cristiana, ma anche della bellezza e della gioia che dona l'accoglienza dell'annuncio evangelico nel matrimonio e nella vita familiare. Anche nella pastorale familiare si sente il bisogno di per-

correre la *via pulchritudinis*, ossia la via della testimonianza carica di attrattiva della famiglia vissuta alla luce del Vangelo e in costante unione con Dio. Si tratta di mostrare anche nella vita familiare che «credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove» (*Evangelii gaudium*, 167).

60. Alcune Conferenze Episcopali fanno notare che, sebbene in molte aree geografiche la

riuscita del matrimonio e della famiglia non sia più data per scontata, si osserva, tuttavia, che nei giovani c'è un'alta stima per coniugi che, anche dopo molti anni di matrimonio, vivono ancora una scelta di vita improntata all'amore e alla fedeltà. Anche per questo, in molte Diocesi si celebrano, alla presenza dei Vescovi, giubilei e feste di ringraziamento per i coniugi che hanno molti anni di matrimonio alle spalle. In questa stessa direzione, si riconosce la speciale testimonianza data da quei coniugi che restano accanto al proprio consorte nonostante problemi e difficoltà.

CAPITOLO II

LE SFIDE PASTORALI SULLA FAMIGLIA

61. In questa sezione, si raccolgono le risposte e le osservazioni circa le sfide pastorali sulla famiglia, che si articolano in tre questioni fondamentali: la crisi della fede nel suo rapporto con la

famiglia; le sfide interne e le sfide esterne, che riguardano la realtà familiare; alcune situazioni difficili, legate a una cultura dell'individualismo e alla sfiducia nei rapporti stabili.

A) LA CRISI DELLA FEDE E LA VITA FAMILIARE

L'azione pastorale nella crisi di fede

62. Alcune risposte rilevano come, nelle situazioni in cui la fede è debole o assente nelle realtà familiari, la parrocchia e la Chiesa nel suo insieme non siano percepite come un sostegno. Ciò avviene probabilmente per una percezione sbagliata e moralistica della vita ecclesiale, dovuta al contesto socio-culturale in cui viviamo, là dove è in crisi la stessa istituzione familiare in quanto tale. L'ideale della famiglia viene inteso come una meta irraggiungibile e frustrante, invece di essere compreso come indicazione di un cammino possibile, attraverso il quale imparare a vivere la propria vocazione e missione. Quando i fedeli avvertono questo scollamento, la crisi nella coppia, nel matrimonio o nella famiglia si trasforma spesso e gradatamente in una crisi di fede. Ci si pone pertanto la domanda su come agire pastoralmente in questi casi: come fare in mo-

do che la Chiesa, nelle sue diverse articolazioni pastorali, si mostri in grado di prendersi cura delle coppie in difficoltà e della famiglia.

63. Molte risposte rilevano come una crisi di fede possa essere l'occasione per constatare il fallimento o un'opportunità per rinnovarsi, scoprendo ragioni più profonde a conferma dell'unione coniugale. Così che la perdita di valori, e addirittura la disgregazione della famiglia, possono trasformarsi in occasione di fortificazione del legame coniugale. Per superare la crisi può essere di aiuto il sostegno di altre famiglie disposte ad accompagnare il difficile cammino della coppia in crisi. In particolare, si sottolinea la necessità che la parrocchia si faccia prossima come una famiglia di famiglie.

B) SITUAZIONI CRITICHE INTERNE ALLA FAMIGLIA

Difficoltà di relazione / comunicazione

64. C'è grande convergenza da parte delle risposte nel sottolineare la difficoltà di relazione e comunicazione in famiglia come uno dei nodi cri-

tici rilevanti. Si mette in luce l'insufficienza e persino l'incapacità di costruire relazioni familiari per il sopravvento di tensioni e conflitti tra i co-

niugi, dovuti alla mancanza di fiducia reciproca e di intimità, al dominio di un coniuge sull'altro, ma anche ai conflitti generazionali tra genitori e figli. Il dramma rilevato in queste situazioni è la progressiva scomparsa della possibilità di dialogo, di tempi e spazi di relazione: la mancanza di condivisione e comunicazione fa sì che ciascuno affronti le proprie difficoltà nella solitudine, senza alcuna esperienza di essere amato e di amare a sua volta. In alcuni contesti sociali, poi, la man-

canza di esperienza dell'amore, in particolare dell'amore paterno, è frequente, e questo rende assai difficoltosa l'esperienza dell'amore di Dio e della sua paternità. La debolezza della figura del padre in tante famiglie genera forti squilibri nel nucleo familiare ed incertezza identitaria nei figli. Senza l'esperienza quotidiana di amore testimoniato, vissuto e ricevuto risulta particolarmente difficile la scoperta della persona di Cristo come Figlio di Dio e dell'amore di Dio Padre.

Frammentazione e disgregazione

65. Sebbene in modi diversi, le risposte testimoniano come vi sia in molte circostanze una frammentazione e disgregazione di tante realtà familiari; il dramma che costantemente e per primo viene menzionato è quello del divorzio e della separazione all'interno della coppia, talvolta favorito dalla povertà. Tra le altre situazioni critiche si menzionano realtà familiari allargate, in cui appaiono relazioni molteplici invasive, oppure monoparentali (con madri sole o adolescenti), le unioni di fatto, ma anche le unioni e la genitorialità omosessuale (menzionata, in particolare, in Europa e Nord America). In determinati contesti culturali, si ricorda con insistenza la poligamia come uno dei fattori disgreganti il tessuto fa-

miliare. A questo si aggiunge la chiusura della famiglia alla vita. Molti Episcopati sottolineano con grande preoccupazione la massiccia diffusione della pratica dell'aborto. La cultura dominante sembra per molti aspetti promuovere una cultura di morte rispetto alla vita nascente. Siamo di fronte a una cultura dell'indifferenza di fronte alla vita. Da parte degli Stati, talvolta, non si contribuisce a un'adeguata tutela dei legami familiari, mediante legislazioni che favoriscono l'individualismo. Tutto ciò, tra la gente, crea una mentalità superficiale su temi di importanza decisiva. Non pochi interventi sottolineano come anche una mentalità contraccettiva segni di fatto negativamente le relazioni familiari.

Violenza e abuso

66. Unanime e trasversale nelle risposte è anche il riferimento alla violenza psicologica, fisica e sessuale, ed agli abusi commessi in famiglia ai danni in particolare delle donne e dei bambini, un fenomeno purtroppo non occasionale, né sporadico, particolarmente in certi contesti. Si ricorda anche il terribile fenomeno del femminicidio, spesso legato a profondi disturbi relazionali e affettivi, e conseguenza di una falsa cultura del possesso. Si tratta di un dato davvero inquietante, che interroga tutta la società e la pastorale familiare della Chiesa. La promiscuità sessuale in famiglia e l'incesto sono ricordati esplicitamente in certe aree geografiche (Africa, Asia e Oceania), così come la pedofilia e l'abuso sui bambini. A questo proposito si fa menzione anche dell'autoritarismo da parte dei genitori, che trova espressione nella mancanza di cura e di attenzione per i figli. La mancanza di considerazione per i bambini si unisce all'abbandono dei figli e alla carenza ripetutamente sottolinea-

ta del senso di una genitorialità responsabile, che rifiuta non solo di prendersi cura, ma anche di educare i figli, abbandonati totalmente a se stessi.

67. Più Episcopati segnalano il dramma del commercio e dello sfruttamento di bambini. A questo proposito, si afferma la necessità di rivolgere un'attenzione particolare alla piaga del "turismo sessuale" ed alla prostituzione che sfrutta i minori specialmente nei Paesi in via di sviluppo, creando squilibri all'interno delle famiglie. Si sottolinea come tanto la violenza domestica, nei suoi diversi aspetti, quanto l'abbandono e la disgregazione familiare, nelle sue varie forme, abbiano un impatto significativo sulla vita psicologica della persona e conseguentemente sulla vita di fede, dal momento che il trauma psicologico intacca in maniera negativa la visione, la percezione e l'esperienza di Dio e del suo amore.

Dipendenze, media e social network

68. Tra le diverse situazioni critiche interne alla famiglia vengono menzionate costantemente le dipendenze da alcol e droghe, ma anche dalla pornografia, talvolta usata e condivisa in famiglia, così come dal gioco d'azzardo e da videogiochi, internet e *social network*. Quanto ai *media*, da una parte, si sottolinea a più riprese l'impatto negativo di essi sulla famiglia, dovuto in particolare all'immagine di famiglia veicolata e all'offerta di anti-modelli, che trasmettono valori errati e fuorvianti. Dall'altra, si insiste sui problemi relazionali che i *media*, unitamente ai *social network* e internet, creano all'interno della famiglia. Di fatto, televisione, *smartphone* e computer possono essere un reale impedimento al dialogo tra i membri della famiglia, alimentando relazioni frammentate ed alienazione: anche in famiglia si tende sempre più a comunicare attraverso la tecnologia. Si finisce così per vivere rapporti virtuali tra i membri della famiglia, dove i mezzi di comunicazione e l'accesso a internet si sostituiscono sempre di più alle relazioni. A questo proposito, si fa presente non solo il ri-

schio della disgregazione e della disunione familiare, ma anche la possibilità che il mondo virtuale diventi una vera e propria realtà sostitutiva (in particolare in Europa, America del Nord e Asia). È ricorrente nelle risposte la sottolineatura di come anche il tempo libero per la famiglia sia catturato da questi strumenti.

69. Si sottolinea, inoltre, il fenomeno crescente nell'era di internet dell'*overload* informativo (*information overloading*): l'aumento esponenziale dell'informazione ricevuta, cui spesso non corrisponde un aumento della sua qualità, unitamente all'impossibilità di verificare sempre l'attendibilità delle informazioni disponibili *on-line*. Il progresso tecnologico è una sfida globale per la famiglia, al cui interno causa rapidi cambiamenti di vita riguardo ai valori, alle relazioni e agli equilibri interni. Le criticità emergono, perciò, con più evidenza laddove manca in famiglia un'educazione adeguata all'uso dei *media* e delle nuove tecnologie.

C) PRESSIONI ESTERNE ALLA FAMIGLIA

L'incidenza dell'attività lavorativa sulla famiglia

70. Nelle risposte è unanime il riferimento all'impatto dell'attività lavorativa sugli equilibri familiari. In primo luogo, si registra la difficoltà di organizzare la vita familiare comune nel contesto di una incidenza dominante del lavoro, che esige dalla famiglia sempre più flessibilità. I ritmi di lavoro sono intensi ed in certi casi estenuanti; gli orari spesso troppo lunghi, talvolta si estendono anche alla domenica: tutto questo ostacola la possibilità di stare insieme. A causa di una vita sempre più convulsa, i momenti di pace ed intimità familiare diventano rari. In alcune aree geografiche, viene evidenziato il prezzo pagato dalla famiglia alla crescita e allo sviluppo economico, cui si aggiunge la ripercussione ben più vasta degli effetti prodotti dalla crisi economica e dall'instabilità del mercato del lavoro. La crescente precarietà lavorativa, unitamente alla crescita della disoccupazione e alla conseguente necessità di spostamenti sempre più lunghi per

lavorare, hanno ricadute pesanti sulla vita familiare, producendo tra l'altro un allentamento delle relazioni, un progressivo isolamento delle persone con conseguente crescita di ansia.

71. In dialogo con lo Stato e gli enti pubblici preposti, ci si aspetta da parte della Chiesa un'azione di concreto sostegno per un dignitoso impiego, per giusti salari, per una politica fiscale a favore della famiglia, così come l'attivazione di un aiuto per le famiglie e per i figli. Si segnala, in proposito, la frequente mancanza di leggi che tutelino la famiglia nell'ambito del lavoro e, in particolare, la donna-madre lavoratrice. Si constata inoltre che l'area del sostegno e dell'impegno civile a favore delle famiglie è un ambito in cui l'azione comune, così come la creazione di reti con organizzazioni che perseguono simili obiettivi, è consigliabile e fruttuosa.

Il fenomeno migratorio e la famiglia

72. In relazione all'ambito lavorativo, viene sottolineata anche l'incidenza che la migrazione

produce sul tessuto familiare: per far fronte ai problemi di sussistenza, padri e, in misura cre-

scente, madri si vedono costretti ad abbandonare la famiglia per motivi lavorativi. La lontananza di un genitore ha conseguenze gravi sia sugli equilibri familiari che sull'educazione dei figli. Allo stesso tempo, si ricorda come l'invio in famiglia di denaro, da parte del genitore lontano,

possa generare una sorta di dipendenza negli altri familiari. In riferimento a questa situazione, si segnala la necessità di facilitare il ricongiungimento familiare attraverso la promozione di politiche adeguate.

Povertà e lotta per la sussistenza

73. Nelle risposte e nelle osservazioni, ricorrente e diffuso è il riferimento alle ristrettezze economiche che attanagliano le famiglie, così come alla mancanza di mezzi materiali, alla povertà e alla lotta per la sussistenza. Si tratta di un fenomeno esteso, che non coinvolge solo i Paesi in via di sviluppo, ma è menzionato con insistenza anche in Europa e in America del Nord. Si constata come nei casi di povertà estrema e crescen-

te, la famiglia si trovi a lottare per la sussistenza, nella quale concentra la maggior parte delle sue energie. Alcune osservazioni chiedono una forte parola profetica della Chiesa in relazione alla povertà, che mette duramente alla prova la vita familiare. Una Chiesa "povera e per i poveri", si afferma, non dovrebbe mancare di far sentire alta la sua voce in questo ambito.

Consumismo e individualismo

74. Tra le varie pressioni culturali sulla famiglia si menzionano, in maniera costante, anche il consumismo, che ricade pesantemente sulla qualità delle relazioni familiari, centrate sempre di più sull'avere anziché sull'essere. La mentalità consumistica è menzionata, in particolare in Europa, anche in riferimento al "figlio ad ogni costo" e ai conseguenti metodi di procreazione artificiale. Inoltre, si richiamano il carrierismo e la competitività come situazioni critiche che influenzano la vita familiare. Si sottolinea, soprat-

tutto in Occidente, una privatizzazione della vita, della fede e dell'etica: alla coscienza ed alla libertà individuale si conferisce il ruolo di istanza valoriale assoluta, che determina il bene ed il male. Inoltre, si ricorda l'influsso di una cultura "sensoriale" e dell'effimero. A questo proposito, si ricordano le espressioni di Papa Francesco sulla cultura del provvisorio e dello scarto, che incide fortemente sulla fragile perseveranza delle relazioni affettive ed è spesso causa di profondo disagio e di precarietà della vita familiare.

Contro-testimonianze nella Chiesa

75. Con frequenza ed estesa distribuzione a livello geografico, nelle risposte appare rilevante la menzione degli scandali sessuali all'interno della Chiesa (pedofilia, in particolare), ma anche in generale quella di un'esperienza negativa con il Clero o con alcune altre persone. Soprattutto in America del Nord e in Europa Settentrionale, si denuncia una rilevante perdita di credibilità morale a causa degli scandali sessuali. A ciò si aggiunge lo stile di vita a volte vistosamente agiato dei presbiteri, così come l'incoerenza tra il loro insegnamento e la condotta di vita. Viene ricordato inoltre il comportamento di quei fedeli che vivono e praticano la loro fede "in maniera tea-

trale", venendo meno a quella verità e umiltà, che sono richieste dallo spirito evangelico. In particolare, si sottolinea la percezione del rifiuto nei confronti di persone separate, divorziate o genitori *single* da parte di alcune comunità parrocchiali, così come il comportamento intransigente e poco sensibile di presbiteri o, più in generale, l'atteggiamento della Chiesa, percepito in molti casi come escludente, e non come quello di una Chiesa che accompagna e sostiene. In tal senso, si sente il bisogno di una pastorale aperta e positiva, che sia in grado di ridonare fiducia nell'Istituzione, attraverso una testimonianza credibile di tutti i suoi membri.

D) ALCUNE SITUAZIONI PARTICOLARI

Il peso delle aspettative sociali sull'individuo

76. Accanto a queste situazioni critiche, interne ed esterne alla famiglia, altre trovano riscontro in particolari aree geografiche, come ad esempio nell'area asiatica, e non solo, dove le forti aspettative familiari e sociali incidono sulla persona fin dall'infanzia. Le prestazioni scolastiche e l'eccessivo valore attribuito ai titoli di studio (*credentialism*) è considerato dalla famiglia l'obiettivo prioritario da raggiungere. Oltre a caricare i figli di aspettative, in alcune aree, si segnala l'impatto negativo sulla famiglia della frequenza a corsi finalizzati al perseguimento di particolari traguardi formativi, dopo gli orari sco-

lastici, fino a tarda sera, allo scopo di raggiungere migliori risultati (*cram schools*). In questi casi, ne risente la vita familiare e la vita di fede, come pure la mancanza di tempo libero, da dedicare al gioco dei bambini, oltre che al riposo e al sonno. La pressione delle aspettative è talora così forte, da comportare processi di esclusione sociale, che giungono persino al suicidio. Si ricorda, infine, la difficoltà – derivante dallo specifico contesto culturale e sociale – ad affrontare e a parlare apertamente, tanto nella società quanto nella Chiesa, di questo tipo di problemi.

L'impatto delle guerre

77. In particolare in Africa e in Medio Oriente, si ricorda l'impatto della guerra sulla famiglia, che causa morte violenta, distruzione delle abitazioni, necessità di fuggire abbandonando tutto, per rifugiarsi altrove. Con riferimento ad alcune regioni, viene inoltre segnalato l'effetto di

disgregazione sociale provocato dalla guerra, che include talvolta la costrizione all'abbandono della propria comunità cristiana e della fede, soprattutto da parte di intere famiglie in situazione di povertà.

Disparità di culto

78. In alcune aree geografiche – come in Asia e nell'Africa del Nord –, data la scarsa percentuale di cattolici, un gran numero di famiglie è composto da un coniuge cattolico e dall'altro di un'altra religione. Alcune risposte, pur riconoscendo la grande ricchezza per la Chiesa delle coppie miste, evidenziano la difficoltà inerente

all'educazione cristiana dei figli, specialmente ove la legge civile condiziona l'appartenenza religiosa dei figli della coppia. Talvolta, la disparità di culto in famiglia si configura come un'opportunità o una sfida per la crescita nella fede cristiana.

Altre situazioni critiche

79. Tra i fattori che incidono sulle difficoltà familiari, oltre alle malattie fisiche, tra le quali l'AIDS, si segnalano: la malattia mentale, la depressione, l'esperienza della morte di un figlio o di un coniuge. A tale proposito, si avverte la necessità di promuovere un approccio pastorale che si prenda cura del contesto familiare, segnato da malattia e lutto, come momento particolarmente opportuno per riscoprire la fede che sostiene e consola. Tra le situazioni critiche – in alcune zone del mondo, determinate dalla denatalità –, si

ricordano anche la diffusione di sette, le pratiche esoteriche, l'occultismo, la magia e la stregoneria. Nelle risposte si constata che nessun ambito e nessuna situazione può essere considerata *a priori* impermeabile al Vangelo. Risulta decisivo l'accompagnamento e l'accoglienza, da parte della comunità cristiana, delle famiglie particolarmente vulnerabili, per le quali l'annuncio del Vangelo della misericordia è particolarmente forte ed urgente.

CAPITOLO III
LE SITUAZIONI PASTORALI DIFFICILI

A. SITUAZIONI FAMILIARI

80. Dalle risposte emerge la comune considerazione che, nell'ambito di quelle che possono definirsi situazioni matrimoniali difficili, si celano storie di grande sofferenza, come pure testimonianze di sincero amore. «La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre [...] la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (*Evangelii gaudium*, 47). La vera urgenza pastorale è quella di permettere a queste persone di curare le ferite, di guarire e di

riprendere a camminare insieme a tutta la comunità ecclesiale. La misericordia di Dio non provvede a una copertura temporanea del nostro male, altresì, apre radicalmente la vita alla riconciliazione, conferendole nuova fiducia e serenità, mediante un vero rinnovamento. La pastorale familiare, lungi dal chiudersi in uno sguardo legalista, ha la missione di ricordare la grande vocazione all'amore a cui la persona è chiamata, e di aiutarla a vivere all'altezza della sua dignità.

Le convivenze

81. Nelle risposte provenienti da tutte le aree geografiche, si rileva il numero crescente di coppie che convivono *ad experimentum*, senza alcun matrimonio né canonico né civile e senza alcuna registrazione. Soprattutto in Europa e in America, il termine è considerato improprio, in quanto spesso non si tratta di un "esperimento", ovvero di un periodo di prova, ma di una forma stabile di vita. Talvolta, il matrimonio avviene dopo la nascita del primo bambino, in modo che nozze e Battesimo si celebrino insieme. Le statistiche tendono a notare un'incidenza alta di tale realtà: si sottolinea una certa differenza tra zone rurali (convivenze più scarse) e zone urbane (ad esempio in Europa, Asia, America Latina). La convivenza è più comune in Europa e in America del Nord, in crescita in America Latina, quasi inesistente nei Paesi Arabi, minore in Asia. In alcune zone dell'America Latina, la convivenza è piuttosto un'abitudine rurale, integrata nella cultura indigena (*servinacuy*: matrimonio a prova). In Africa si pratica il matrimonio a tappe, legato alla comprovazione della fecondità della donna, che implica una sorta di legame tra le due famiglie in questione. Nel contesto europeo, le situazioni della convivenza sono molto diversificate; da una parte, si risente talvolta dell'influsso del-

l'ideologia marxista; altrove, si configura come una opzione morale giustificata.

82. Tra le ragioni sociali che portano alla convivenza si registrano: politiche familiari inadeguate a sostenere la famiglia; problemi finanziari; disoccupazione giovanile; mancanza di un'abitazione. Da questi e altri fattori consegue la tendenza a dilazionare il matrimonio. In tal senso, gioca un ruolo anche il timore circa l'impegno che comporta l'accoglienza dei figli (in particolare in Europa e in America Latina). Molti pensano che nella convivenza si possa "testare" l'eventuale riuscita del matrimonio, prima di celebrare le nozze. Altri indicano, come motivo a favore della convivenza, la scarsa formazione sul matrimonio. Per molti altri ancora la convivenza rappresenta la possibilità di vivere insieme senza alcuna decisione definitiva o impegnativa a livello istituzionale. Tra le linee di azione pastorale proposte troviamo le seguenti: offrire, fin dall'adolescenza, un percorso che apprezzi la bellezza del matrimonio; formare operatori pastorali sui temi del matrimonio e della famiglia. Si segnala anche la testimonianza di gruppi di giovani che si preparano al matrimonio con un fidanzamento vissuto in castità.

Le unioni di fatto

83. Le convivenze *ad experimentum*, molto spesso, corrispondono a unioni libere di fatto, senza riconoscimento civile o religioso. Si deve tener conto che il riconoscimento civile di tali forme, in alcuni Paesi, non equivale al matrimonio, in quanto esiste una legislazione specifica sulle unioni libere di fatto. Nonostante ciò cresce

il numero delle coppie che non chiedono alcuna forma di registrazione. Nei Paesi Occidentali - si segnala -, la società ormai non vede più questa situazione come problematica. In altri (ad esempio, nei Paesi Arabi), rimane invece molto raro un matrimonio senza riconoscimento civile e religioso. Tra i motivi di tale situazione si segnala-

no, principalmente nei Paesi Occidentali, il mancato aiuto da parte dello Stato, per il quale la famiglia non ha più un valore particolare; la percezione dell'amore come fatto privato senza ruolo pubblico; la mancanza di politiche familiari, per cui si percepisce lo sposarsi come una perdita economica. Un problema particolare è costituito dagli immigrati, soprattutto quando illegali, perché temono di essere identificati come tali nel momento in cui cercassero riconoscimento pubblico del loro matrimonio.

84. Legata al modo di vita dell'Occidente, ma diffusa anche in altri Paesi, appare un'idea di libertà che considera il legame matrimoniale una perdita della libertà della persona; incide la scarsa formazione dei giovani, che non pensano sia possibile un amore per tutta la vita; inoltre, i *media* promuovono ampiamente questo stile di vita tra i giovani. Spesso, la convivenza e le unioni libere sono sintomo del fatto che i giovani tendono a prolungare la loro adolescenza e pensano che il matrimonio sia troppo impegnativo, hanno paura davanti a un'avventura troppo grande per loro (cfr. Papa Francesco, *Discorso ai fidanzati* del 14 febbraio 2014).

Separati, divorziati e divorziati risposati

86. Dalle risposte risulta che la realtà dei separati, divorziati e divorziati risposati è rilevante in Europa e in tutta l'America; molto meno in Africa e in Asia. Dato il fenomeno in crescita di queste situazioni, molti genitori sono preoccupati per il futuro dei loro figli. Inoltre, viene notato che il numero crescente di conviventi rende il

85. Tra le possibili linee di azione pastorale, al riguardo, si ritiene essenziale aiutare i giovani a uscire da una visione romantica dell'amore, percepito solo come un sentimento intenso verso l'altro, e non come risposta personale a un'altra persona, nell'ambito di un progetto comune di vita, in cui si dischiude un grande mistero e una grande promessa. I percorsi pastorali devono farsi carico dell'educazione all'affettività, con un processo remoto che inizi già nell'infanzia, come anche di un sostegno ai giovani nelle fasi del fidanzamento, mostrandone il rilievo comunitario e liturgico. Occorre insegnare loro ad aprirsi al mistero del Creatore, che si manifesta nel loro amore, perché comprendano la portata del loro consenso; bisogna recuperare il legame tra famiglia e società, per uscire da una visione isolata dell'amore; infine, si deve trasmettere ai giovani la certezza che non sono soli nel costruire la propria famiglia, perché la Chiesa li affianca come "famiglia di famiglie". Decisiva, al riguardo, è la dimensione della "compagnia", mediante la quale la Chiesa si manifesta come presenza amorevole, che si prende particolare cura dei fidanzati, incoraggiandoli a farsi compagni di strada, tra loro e con gli altri.

problema dei divorzi meno rilevante: la gente gradatamente divorzia di meno, perché in realtà tende a sposarsi sempre di meno. In certi contesti, la situazione è diversa: non c'è divorzio perché non c'è matrimonio civile (nei Paesi Arabi e in qualche Paese dell'Asia).

I figli e coloro che restano soli

87. Un'altra questione sollevata è quella riguardante i figli dei separati e dei divorziati. Si nota che da parte della società manca un'attenzione nei loro confronti. Su di essi ricade il peso dei conflitti matrimoniali di cui la Chiesa è chiamata a prendersi cura. Anche i genitori dei divorziati, che soffrono le conseguenze della rottura del matrimonio e spesso devono supplire ai di-

sagi della situazione di questi figli, devono essere sostenuti da parte della Chiesa. Circa i divorziati ed i separati che restano fedeli al vincolo matrimoniale si richiede ancora un'attenzione per la loro situazione che spesso è vissuta in solitudine e povertà. Risulta che questi sono pure i "nuovi poveri".

Le ragazze madri

88. Un'attenzione particolare va data alle madri che non hanno marito e si prendono cura da sole dei figli. La loro condizione è spesso il risultato di storie molto sofferte, non di rado di

abbandono. Vanno ammirati anzitutto l'amore e il coraggio con cui hanno accolto la vita concepita nel loro grembo e con cui provvedono alla crescita e all'educazione dei loro figli. Da parte

della società civile esse meritano un sostegno speciale, che tenga conto dei tanti sacrifici che affrontano. Da parte della comunità cristiana,

poi, va prestata una sollecitudine che faccia loro percepire la Chiesa come vera famiglia dei figli di Dio.

Situazioni di irregolarità canonica

89. In linea generale, in varie aree geografiche, le risposte si concentrano soprattutto sui divorziati risposati, o comunque in nuova unione. Tra quelli che vivono in situazione canonicamente irregolare, si riscontrano diversi atteggiamenti, che vanno dalla mancanza di consapevolezza della propria situazione alla indifferenza, oppure a una consapevole sofferenza. Gli atteggiamenti dei divorziati in nuova unione sono per lo più simili nei diversi contesti regionali, con un particolare rilievo in Europa e in America, e minore in Africa. Al riguardo, alcune risposte attribuiscono questa situazione alla formazione carente o alla scarsa pratica religiosa. In America del Nord, la gente pensa spesso che la Chiesa non sia più una guida morale affidabile, soprattutto per le questioni della famiglia, considerata come materia privata su cui decidere autonomamente.

90. Piuttosto consistente è il numero di coloro che considerano con noncuranza la propria situazione irregolare. In questo caso, non vi è alcuna richiesta di ammissione alla Comunione Eucaristica, né di poter celebrare il sacramento della Riconciliazione. La consapevolezza della situazione irregolare si manifesta spesso quando interviene il desiderio dell'iniziazione cristiana per i figli, o se sopraggiunge la richiesta di partecipare a una celebrazione di Battesimo o Cresima come padrino o madrina. A volte persone adulte che pervengono a una fede personale e consapevole nel cammino catechistico o quasi catecumenale scoprono il problema della loro irregolarità. Dal punto di vista pastorale, queste situazioni vengono considerate una buona opportunità per cominciare un itinerario di regolarizzazione, soprattutto nei casi delle convivenze. Una situazione diversa viene segnalata in Africa, non tanto riguardo ai divorziati in nuova unione, ma in relazione alla pratica della poligamia. Ci sono casi di convertiti per i quali è difficile abbandonare la seconda o terza moglie, con cui si hanno ormai dei figli, e che vogliono partecipare alla vita ecclesiale.

91. Prima di entrare in merito alla sofferenza legata al non poter ricevere i Sacramenti da parte di coloro che sono in situazione di irregolarità,

viene segnalata una sofferenza più originaria, di cui la Chiesa deve farsi carico, ovvero quella legata al fallimento del matrimonio e alla difficoltà di regolarizzare la situazione. Qualcuno rileva, in questa crisi, il desiderio di rivolgersi alla Chiesa per un aiuto. La sofferenza sembra spesso legata ai diversi livelli di formazione – come segnalano diverse Conferenze Episcopali in Europa, Africa e America. Spesso non si coglie il rapporto intrinseco tra matrimonio, Eucaristia e Penitenza; pertanto, risulta assai difficile comprendere perché la Chiesa non ammetta alla Comunione coloro che si trovano in una condizione irregolare. I percorsi catechetici sul matrimonio non spiegano sufficientemente questo legame. In alcune risposte (America, Europa dell'Est, Asia), si evidenzia come a volte si ritenga, erroneamente, che il divorzio come tale, anche se non si vive in nuova unione, renda automaticamente impossibile accedere alla Comunione. In tal modo si rimane, senza alcun motivo, privi dei Sacramenti.

92. La sofferenza causata dal non ricevere i Sacramenti è presente con chiarezza nei battezzati che sono consapevoli della propria situazione. Tanti sentono frustrazione e si sentono emarginati. C'è chi si domanda perché gli altri peccati si perdonano e questo no; oppure perché i religiosi e sacerdoti che hanno ricevuto la dispensa dai loro voti e dagli oneri sacerdotali possono celebrare il matrimonio, ricevere la Comunione e i divorziati risposati no. Tutto questo evidenzia la necessità di opportuna formazione ed informazione. In altri casi, non si percepisce come sia la propria situazione irregolare il motivo per non poter ricevere i Sacramenti; piuttosto, si ritiene che la colpa sia della Chiesa che non ammette tali circostanze. In ciò, si segnala anche il rischio di una mentalità rivendicativa nei confronti dei Sacramenti. Inoltre, assai preoccupante risulta essere l'incomprensione della disciplina della Chiesa quando nega l'accesso ai Sacramenti in questi casi, come se si trattasse di una punizione. Un buon numero di Conferenze Episcopali suggerisce di aiutare le persone in situazione canonicamente irregolare a non ritenersi «separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita» (*Familiares consortio*, 84). Inoltre, ci sono risposte ed os-

servazioni, da parte di alcune Conferenze Episcopali, che mettono l'accento sulla necessità che la Chiesa si doti di strumenti pastorali mediante i

quali aprire la possibilità di esercitare una più ampia misericordia, clemenza e indulgenza nei confronti delle nuove unioni.

Circa l'accesso ai Sacramenti

93. Circa l'accesso ai Sacramenti, si riscontrano reazioni differenziate da parte dei fedeli divorziati risposati. In Europa (ma anche in qualche Paese di America Latina ed Asia), prevale la tendenza a risolvere la questione attraverso qualche sacerdote che accondiscenda alla richiesta di accesso ai Sacramenti. A questo proposito, si segnala (in particolare in Europa e in America Latina) un diverso modo di rispondere da parte dei pastori. Talvolta questi fedeli si allontanano dalla Chiesa o passano ad altre Confessioni cristiane. In vari Paesi, non solo europei, questa soluzione individuale a molte persone non basta, in quanto aspirano a una pubblica riammissione ai Sacramenti da parte della Chiesa. Il problema non è tanto quello di non poter ricevere la Comunione, ma il fatto che la Chiesa pubblicamente non li ammetta ad essa, cosicché sembra che questi fedeli semplicemente rifiutino di essere considerati in situazione irregolare.

94. Nelle comunità ecclesiali sono presenti persone che, trovandosi in situazione canonicamente irregolare, chiedono di essere accolte ed accompagnate nella loro condizione. Questo avviene specialmente quando si cerca di rendere ragionevole l'insegnamento della Chiesa. In simili

circostanze è possibile che tali fedeli vivano la loro condizione sostenuti dalla misericordia di Dio, di cui la Chiesa si fa strumento. Altri ancora, come viene segnalato da alcune Conferenze Episcopali dell'area euroatlantica, accettano l'impegno di vivere in continenza (cfr. *Familiaris consortio*, 84).

95. Molte delle risposte pervenute segnalano che in tanti casi si riscontra una richiesta chiara di poter ricevere i Sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, specie in Europa, in America e in qualche Paese dell'Africa. La richiesta si fa più insistente soprattutto in occasione della celebrazione dei Sacramenti da parte dei figli. A volte si desidera l'ammissione alla Comunione come per essere "legittimati" dalla Chiesa, eliminando il senso di esclusione o di marginalizzazione. Al riguardo, alcuni suggeriscono di considerare la prassi di alcune Chiese ortodosse, che, secondo la loro opinione, apre la strada a un secondo o terzo matrimonio con carattere penitenziale; a questo proposito, dai Paesi di maggioranza ortodossa, si segnala come l'esperienza di tali soluzioni non impedisca l'aumento dei divorzi. Altri domandano di chiarire se la questione è di carattere dottrinale o solo disciplinare.

Altre richieste

96. In tanti casi, segnalati in particolare in Europa e in America del Nord, si chiede di snellire la procedura per la nullità matrimoniale; a questo riguardo, si indica la necessità di approfondire la questione del rapporto tra fede e Sacramento del matrimonio – come suggerito a più riprese da Benedetto XVI. Nei Paesi a maggioranza ortodossa, si segnala il caso di cattolici che si rispo-

sano nella Chiesa ortodossa, secondo la prassi in essa vigente, e poi chiedono di accostarsi alla Comunione nella Chiesa cattolica. Infine, altre istanze avanzano la richiesta di precisare la prassi da seguire nei casi di matrimoni misti, in cui il coniuge ortodosso è già stato sposato ed ha ottenuto il permesso per le seconde nozze dalla Chiesa ortodossa.

Circa i separati e i divorziati

97. In varie risposte ed osservazioni, si mette in evidenza la necessità di porre più attenzione ai separati e ai divorziati non risposati fedeli al vincolo nuziale. Sembra che costoro spesso debbano aggiungere alla sofferenza del fallimento matrimoniale quella di non essere considerati convenientemente dalla Chiesa e pertanto di venire tra-

scurati. Si nota che anch'essi hanno le loro difficoltà e il bisogno di essere accompagnati pastoralmente. Inoltre, si fa presente l'importanza di verificare l'eventuale nullità matrimoniale con particolare cura da parte dei pastori, al fine di non introdurre cause senza attento discernimento. In tale contesto, si trovano richieste di pro-

muovere maggiormente una pastorale della riconciliazione, che si faccia carico delle possibilità di riunire i coniugi separati. Alcuni fanno notare che l'accettazione coraggiosa della condizio-

ne di separati rimasti fedeli al vincolo, segnata da sofferenza e solitudine, costituisce una grande testimonianza cristiana.

Semplificazione delle cause matrimoniali

98. Esiste un'ampia richiesta di semplificazione della prassi canonica delle cause matrimoniali. Le posizioni sono diversificate: alcune affermano che lo snellimento non sarebbe un rimedio valido; altre, a favore dello snellimento, invitano a spiegare bene la natura del processo di dichiarazione di nullità, per una migliore comprensione di esso da parte dei fedeli.

99. Alcuni invitano alla prudenza, segnalando il rischio che tale snellimento e semplificando o riducendo i passi previsti, si producano ingiustizie ed errori; si dia l'impressione di non rispettare l'indissolubilità del Sacramento; si favorisca l'abuso e si ostacoli la formazione dei giovani al matrimonio come impegno di tutta la vita; si alimenti l'idea di un "divorzio cattolico". Propongono, invece, di preparare un numero adeguato di persone qualificate per seguire i casi; e, in America Latina, Africa e Asia, si avanza la richiesta di incrementare il numero dei Tribunali – assenti in tante regioni –, e di concedere maggiore autorità alle istanze locali, formando meglio i sacerdoti. Altre risposte relativizzano la rilevanza di tale possibilità di snellimento, in quanto spesso i fedeli accettano la validità del loro matrimonio, riconoscendo che si tratta di un fallimento e non considerano onesto chiedere la dichiarazione di nullità. Molti fedeli considerano però valido il loro primo matrimonio perché non conoscono i motivi di invalidità. Talvolta, da parte di coloro che hanno divorziato, emerge la difficoltà di tornare sul passato, che potrebbe riaprire ferite dolorose personali e per il coniuge.

100. Molti avanzano richieste circa lo snellimento: processo canonico semplificato e più rapido; concessione di maggior autorità al Vescovo locale; maggiore accesso dei laici come giu-

dici; riduzione del costo economico del processo. In particolare, alcuni propongono di riconsiderare se sia veramente necessaria la doppia sentenza conforme, almeno quando non c'è richiesta di appello, obbligando però all'appello in certi casi il difensore del vincolo. Si propone anche di decentralizzare la terza istanza. In tutte le aree geografiche, si chiede un'impostazione più pastorale nei Tribunali ecclesiastici, con una maggiore attenzione spirituale nei confronti delle persone.

101. Nelle risposte e nelle osservazioni, tenendo conto della vastità del problema pastorale dei fallimenti matrimoniali, ci si chiede se sia possibile far fronte ad esso soltanto per via processuale giudiziale. Si avanza la proposta di intraprendere una via amministrativa. In alcuni casi si propone di procedere a una verifica della coscienza delle persone interessate all'accertamento della nullità del vincolo. L'interrogativo è se vi siano altri strumenti pastorali per verificare la validità del matrimonio, da parte di presbiteri a ciò deputati. In generale, viene sollecitata una maggiore formazione specifica degli agenti pastorali in questo campo, in modo che i fedeli possano essere opportunamente aiutati.

102. Una più adeguata formazione dei fedeli riguardo ai processi di nullità aiuterebbe, in alcuni casi, a eliminare difficoltà, come ad esempio quella di genitori che temono che un matrimonio nullo renda illegittimi i figli – segnalata da alcune Conferenze Episcopali africane. In molte risposte si insiste sul fatto che snellire il processo canonico sia utile solo se si affronta in modo integrale la pastorale familiare. Da parte di alcune Conferenze Episcopali asiatiche, si segnala il caso di matrimoni con non cristiani, che non vogliono cooperare al processo canonico.

La cura delle situazioni difficili

103. La carità pastorale spinge la Chiesa ad accompagnare le persone che hanno subito un fallimento matrimoniale e ad aiutarle a vivere la loro situazione con la grazia di Cristo. Una ferita più dolorosa si apre per le persone che si risposano entrando in uno stato di vita che non permette lo-

ro l'accesso alla Comunione. Certamente, in questi casi, la Chiesa non deve assumere l'atteggiamento di giudice che condanna (cfr. Papa Francesco, *Omelia* del 28 febbraio 2014), ma quello di una madre che sempre accoglie i suoi figli e cura le loro ferite in vista della guarigione (cfr. *Evan-*

geli gaudium, 139-141). Con grande misericordia, la Chiesa è chiamata a trovare forme di "compagnia" con cui sostenere questi suoi figli in un percorso di riconciliazione. Con comprensione e pazienza, è importante spiegare che il non poter accedere ai Sacramenti non significa essere esclusi dalla vita cristiana e dal rapporto con Dio.

104. In riferimento a queste situazioni complesse, tante risposte evidenziano la mancanza di un servizio di assistenza specifica nelle Diocesi per queste persone. Molte Conferenze Episcopali ricordano l'importanza di offrire a questi fede-

Non praticanti e non credenti che chiedono il matrimonio

105. Nel contesto delle situazioni difficili, la Chiesa s'interroga anche sull'azione pastorale da intraprendere nei confronti di quei battezzati che, sebbene non siano praticanti né credenti, chiedono di poter celebrare in chiesa il loro matrimonio. La quasi totalità delle risposte ha evidenziato che è molto più comune il caso di due cattolici non praticanti che decidono di contrarre matrimonio religioso, rispetto a quello di due non credenti dichiarati che richiedono il medesimo Sacramento. Quest'ultima eventualità, seppur non ritenuta impossibile, è considerata assai remota. Più comune, invece, la richiesta di celebrazione canonica tra due nubendi, di cui uno solo cattolico, e spesso non praticante. Le motivazioni che inducono i cattolici non praticanti a riprendere i contatti con le proprie parrocchie, in vista della celebrazione del matrimonio, a giudizio di tutte le risposte che affrontano questo punto, nella maggioranza dei casi, risiedono nel fascino legato all'"estetica" della celebrazione (atmosfera, suggestione, servizio fotografico, ecc.) e, parimenti, in un condizionamento proveniente dalla tradizione religiosa delle famiglie di appartenenza dei nubendi. Molte volte la festa e gli aspetti esteriori tradizionali prevalgono sulla Liturgia e sull'essenza cristiana di quanto viene celebrato. L'unanimità delle risposte indica questa opportunità come una occasione propizia per l'evangelizzazione della coppia, raccomandando, in tal senso, la massima accoglienza e disponibilità da parte dei parroci e degli operatori della pastorale familiare.

106. Secondo un cospicuo numero di risposte, e ancor più di osservazioni, di varia provenienza geografica, la preparazione al matrimonio religioso non dovrebbe comportare solo momenti catechistici, ma anche occasioni di scambio e di conoscenza tra le persone, che i pastori potrebb-

li una partecipazione attiva alla vita della Chiesa, attraverso gruppi di preghiera, momenti liturgici e attività caritative. Si indicano inoltre alcune iniziative pastorali, come per esempio una benedizione personale a chi non può ricevere l'Eucaristia o l'incoraggiamento alla partecipazione dei figli alla vita parrocchiale. Si sottolinea il ruolo dei movimenti di spiritualità coniugale, degli Ordini religiosi e delle commissioni parrocchiali per la famiglia. Significativa è la raccomandazione della preghiera per le situazioni difficili, all'interno delle liturgie parrocchiali e diocesane, nella preghiera universale.

ro favorire maggiormente. D'altra parte, varie risposte, sia dall'Oriente che dall'Occidente, hanno riscontrato una certa frustrazione da parte di alcuni parroci nel vedere molto spesso un innegabile insuccesso del loro sforzo pastorale, dal momento che un numero molto esiguo di coppie continua a mantenere qualche rapporto con la parrocchia di riferimento, dopo la celebrazione del matrimonio.

107. Molte risposte hanno denunciato una diffusa inadeguatezza degli attuali cammini formativi matrimoniali a condurre i nubendi a una vera visione di fede. Gli incontri, nella maggioranza dei casi, sono impostati e recepiti come unicamente funzionali alla recezione del Sacramento. Proprio perché tra i non praticanti, al termine dell'accompagnamento formativo previo alla ricezione del matrimonio, si è riscontrata un'alta percentuale di ritorno al precedente stato di vita, si è avvertita la necessità - specialmente in America Latina - di migliorare, incentivare e approfondire la pastorale e l'evangelizzazione dei bambini e della gioventù in genere. Quando una coppia di credenti non praticanti riprende contatto con la parrocchia, per la celebrazione del matrimonio, si evidenzia, da più parti, che il tempo per riprendere un autentico cammino di fede non è sufficiente, pur prendendo parte agli incontri prematrimoniali.

108. Imprescindibile, infatti, secondo la maggioranza delle risposte, è giudicata la necessità di seguire la coppia anche dopo il matrimonio, attraverso incontri mirati di accompagnamento. Inoltre, specialmente dalle Conferenze Episcopali dell'Europa Occidentale e Meridionale, è stata ribadita con una certa forza, in particolari casi di immaturità da parte dei nubendi, la necessità di

valutare la scelta di sposarsi senza la celebrazione dell'Eucaristia. Secondo alcuni Episcopati dell'Europa del Nord e dell'America Settentrionale, quando si è posti di fronte all'evidenza che la coppia non capisca o non accetti gli insegnamenti basilari della Chiesa riguardo ai beni del matrimonio e ai relativi impegni, sarebbe opportuno suggerire di posticipare la celebrazione delle nozze, pur sapendo già in anticipo di indurre con questo genere di proposta ad incomprensioni e malumori. Tale soluzione comporterebbe anche il pericolo di un rigorismo poco misericordioso.

109. Alcuni Episcopati dell'Asia Orientale e Meridionale riferiscono di richiedere come pre-requisito alla celebrazione del matrimonio una partecipazione attiva alla vita pastorale della par-

rocchia. Anche in questo caso, tuttavia, si è riscontrata nella stragrande maggioranza dei casi la cessazione di tale partecipazione, una volta ottenuta la celebrazione del Sacramento. Generalmente si riscontra una universale disomogeneità, già all'interno delle singole Diocesi, per quanto riguarda la cura, la preparazione e l'organizzazione degli incontri formativi precedenti alla celebrazione del matrimonio. Quasi sempre, tutto viene demandato alle iniziative, felici o meno, dei singoli pastori. Una Conferenza Episcopale europea tratteggia lo stile e il modo con cui si dovrebbero tenere gli incontri in preparazione al matrimonio attraverso una sequenza di verbi programmatici: proporre, non imporre; accompagnare, non spingere; invitare, non espellere; inquietare, mai disilludere.

B. CIRCA LE UNIONI TRA PERSONE DELLO STESSO SESSO

Riconoscimento civile

110. Nelle risposte delle Conferenze Episcopali, circa le unioni tra persone dello stesso sesso, ci si riferisce all'insegnamento della Chiesa. «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia [...] nondimeno, gli uomini e le donne con tendenze omosessuali "devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione"» (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali*, 4). Dalle risposte si può evincere che il riconoscimento da parte della legge civile delle unioni fra persone dello stesso sesso dipende in buona parte dal contesto socio-culturale, religioso e politico. Le Conferenze Episcopali segnalano tre contesti: un primo è quello in cui prevale un atteggiamento repressivo e penalizzante nei confronti del fenomeno dell'omosessualità in tutte le sue sfaccettature. Questo vale in particolare là dove la manifestazione pubblica dell'omosessualità è vietata dalla legge civile. Alcune risposte indicano che anche in questo contesto ci sono forme di accompagnamento spirituale di singole persone omosessuali che cercano l'aiuto della Chiesa.

111. Un secondo contesto è quello in cui il fenomeno dell'omosessualità presenta una situazione fluida. Il comportamento omosessuale non viene punito, ma tollerato solo fin quando non di-

venta visibile o pubblico. In questo contesto, di solito, non esiste una legislazione civile riguardo alle unioni tra persone dello stesso sesso. Specialmente in Occidente, nell'ambito politico, però, vi è un orientamento crescente verso l'approvazione di leggi che prevedono le unioni registrate o il cosiddetto matrimonio tra persone dello stesso sesso. A sostegno di tale visione si adducono motivi di non discriminazione; atteggiamento che viene percepito dai credenti e da gran parte dell'opinione pubblica, in Europa Centro-Orientale, come un'imposizione da parte di una cultura politica o estranea.

112. Un terzo contesto è quello in cui gli Stati hanno introdotto una legislazione che riconosce le unioni civili o i matrimoni tra persone omosessuali. Ci sono Paesi in cui si deve parlare di una vera e propria ridefinizione del matrimonio, che riduce la prospettiva sulla coppia ad alcuni aspetti giuridici, come l'uguaglianza dei diritti e della "non discriminazione", senza che ci sia un dialogo costruttivo sulle questioni antropologiche coinvolte, e senza che al centro vi sia il bene integrale della persona umana, in particolare il bene integrale dei bambini all'interno di queste unioni. Dove c'è una equiparazione giuridica tra matrimonio eterosessuale ed omosessuale, lo Stato spesso permette l'adozione di bambini (bambini naturali di uno dei partner o bambini nati tramite fecondazione artificiale). Questo contesto è particolarmente presente nell'area anglofona e nell'Europa Centrale.

La valutazione delle Chiese particolari

113. Tutte le Conferenze Episcopali si sono espresse contro una "ridefinizione" del matrimonio tra uomo e donna attraverso l'introduzione di una legislazione che permette l'unione tra due persone dello stesso sesso. Vi sono ampie testimonianze dalle Conferenze Episcopali sulla ricerca di un equilibrio tra l'insegnamento della Chiesa sulla famiglia e un atteggiamento rispettoso e non giudicante nei confronti delle persone che vivono in queste unioni. Nell'insieme, si ha l'impressione che le reazioni estreme nei confronti di queste unioni, sia di accondiscendenza che di intransigenza, non abbiano facilitato lo sviluppo di una pastorale efficace, fedele al Magistero e misericordiosa nei confronti delle persone interessate.

114. Un fattore che certamente interroga l'azione pastorale della Chiesa e rende complessa la ricerca di un atteggiamento equilibrato nei confronti di questa realtà, è la promozione della

Alcune indicazioni pastorali

116. Riguardo alla possibilità di una pastorale verso queste persone, bisogna distinguere tra quelle che hanno fatto una scelta personale, spesso sofferta, e la vivono con delicatezza per non dare scandalo ad altri, e un comportamento di promozione e pubblicità attiva, spesso aggressiva. Molte Conferenze Episcopali sottolineano che, essendo il fenomeno relativamente recente, non esistono programmi pastorali al riguardo. Altre ammettono un certo disagio di fronte alla sfida di dover coniugare accoglienza misericordiosa delle persone ed affermazione dell'insegnamento morale della Chiesa, con una appropriata cura pastorale che includa tutte le dimensioni della persona. Da qualche parte si raccomanda di non far coincidere l'identità di una persona con espressioni quali "gay", "lesbica" o "omosessuale".

117. Molte risposte e osservazioni richiedono una valutazione teologica che dialoghi con le scienze umane, per sviluppare una visione più differenziata del fenomeno dell'omosessualità. Non mancano richieste volte ad approfondire, anche attraverso Organismi specifici, come ad esempio le Pontificie Accademie delle Scienze e per la Vita, il senso antropologico e teologico della sessualità umana e della differenza sessuale tra uomo e donna, in grado di far fronte alla ideologia del *gender*.

ideologia del *gender*, che in alcune regioni tende a influenzare anche l'ambito educativo primario, diffondendo una mentalità che, dietro l'idea di rimozione dell'omofobia, in realtà propone un sovvertimento della identità sessuale.

115. Circa le unioni tra persone dello stesso sesso, molte Conferenze Episcopali forniscono diverse informazioni. Nei Paesi in cui esiste una legislazione delle unioni civili, molti fedeli si esprimono in favore di un atteggiamento rispettoso e non giudicante nei confronti di queste persone, e in favore di una pastorale che cerchi di accoglierle. Questo non significa, però, che i fedeli siano a favore di una equiparazione tra matrimonio eterosessuale ed unioni civili fra persone dello stesso sesso. Alcune risposte ed osservazioni esprimono la preoccupazione che l'accoglienza nella vita ecclesiale delle persone che vivono in queste unioni potrebbe essere intesa come un riconoscimento della loro unione.

118. La grande sfida sarà lo sviluppo di una pastorale che riesca a mantenere il giusto equilibrio tra accoglienza misericordiosa delle persone ed accompagnamento graduale verso un'autentica maturità umana e cristiana. Alcune Conferenze Episcopali fanno riferimento, in questo contesto, a certe Organizzazioni come modelli riusciti di una tale pastorale.

119. Si presenta, in modo sempre più urgente, la sfida dell'educazione sessuale nelle famiglie e nelle istituzioni scolastiche, particolarmente nei Paesi in cui lo Stato tende a proporre, nelle scuole, una visione unilaterale ed ideologica della identità di genere. Nelle scuole o nelle comunità parrocchiali, si dovrebbero attivare programmi formativi per proporre ai giovani una visione adeguata della maturità affettiva e cristiana, in cui affrontare anche il fenomeno dell'omosessualità. Allo stesso tempo, le osservazioni dimostrano che non esiste ancora un consenso nella vita ecclesiale riguardo alle modalità concrete dell'accoglienza delle persone che vivono in tali unioni. Il primo passo di un processo lento sarebbe quello dell'informazione e dell'individuazione di criteri di discernimento, non soltanto a livello dei ministri e degli operatori pastorali, ma anche a livello dei gruppi o movimenti ecclesiali.

Trasmissione della fede ai bambini in unioni di persone dello stesso sesso

120. Si deve rilevare che le risposte pervenute si pronunciano contro una legislazione che permetta l'adozione di bambini da parte di persone in unione dello stesso sesso, perché vedono a rischio il bene integrale del bambino, che ha diritto ad avere una madre e un padre, come ricordato recentemente da Papa Francesco (cfr. *Discorso alla Delegazione dell'Ufficio Internazionale Cattolico dell'Infanzia*, 11 aprile 2014). Tuttavia, nel caso in cui le persone che vivono in queste unioni chiedano il Battesimo per il bambino, le risposte, quasi all'unanimità, sottolineano che il piccolo deve essere accolto con la stessa cura, tenerezza e sollecitudine che ricevono gli altri bambini. Molte risposte indicano che sarebbe utile ricevere delle

direttive pastorali più concrete per queste situazioni. È evidente che la Chiesa ha il dovere di verificare le condizioni reali in vista della trasmissione della fede al bambino. Nel caso in cui si nutrano ragionevoli dubbi sulla capacità effettiva di educare cristianamente il bambino da parte di persone dello stesso sesso, se ne garantisca l'adeguato sostegno – come peraltro è richiesto ad ogni altra coppia che chiede il Battesimo per i figli. Un aiuto, in tal senso, potrebbe venire anche da altre persone presenti nel loro ambiente familiare e sociale. In questi casi, la preparazione all'eventuale Battesimo del bambino sarà particolarmente curata dal parroco, anche con un'attenzione specifica nella scelta del padrino e della madrina.

III PARTE

L'APERTURA ALLA VITA E LA RESPONSABILITÀ EDUCATIVA

CAPITOLO I

LE SFIDE PASTORALI CIRCA L'APERTURA ALLA VITA

121. In riferimento al tema della apertura alla vita, negli ultimi decenni, sono state sollevate obiezioni radicali. In questo campo si vanno a toccare dimensioni e aspetti dell'esistenza molto intimi, circa i quali si evidenziano le differenze sostanziali tra una visione cristiana della vita e della sessualità, ed una impostazione fortemente secolarizzata. Peraltro, già Paolo VI, pubblicando la Lettera Enciclica *Humanae vitae*, era ben consapevole delle difficoltà che le sue affermazioni avrebbero potuto suscitare nel tempo. Così, ad esempio, scriveva in quel Documento: «Si può prevedere che questo insegnamento non sarà forse da tutti facilmente accolto: troppe sono le voci, amplificate dai moderni mezzi di propaganda, che contrastano con quella della Chiesa. A dire il vero, questa non si meraviglia di essere fatta, a somiglianza del suo Divin Fondatore, "se-

gno di contraddizione", ma non lascia per questo di proclamare con umile fermezza tutta la legge morale, sia naturale, che evangelica» (n. 18).

122. L'Enciclica *Humanae vitae* ha avuto un significato certamente profetico nel ribadire l'unione inscindibile tra l'amore coniugale e la trasmissione della vita. La Chiesa è chiamata ad annunciare la fecondità dell'amore, nella luce di quella fede che «aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona» (*Lumen fidei*, 52). Molte delle difficoltà evidenziate da risposte ed osservazioni mettono in risalto il travaglio dell'uomo contemporaneo intorno al tema degli affetti, della generazione della vita, della reciprocità tra l'uomo e la donna, della paternità e della maternità.

Conoscenza e ricezione del Magistero sull'apertura alla vita

123. Le risposte relative alla conoscenza della dottrina della Chiesa sull'apertura alla vita degli sposi, con particolare riferimento all'*Huma-*

nae vitae, descrivono realisticamente il fatto che essa, nella stragrande maggioranza dei casi, non è conosciuta nella sua dimensione positiva. Co-

loro che affermano di conoscerla appartengono per lo più ad associazioni e gruppi ecclesiali particolarmente impegnati nella frequentazione delle parrocchie o in cammini di spiritualità familiare. Nella stragrande maggioranza delle risposte pervenute, si evidenzia come la valutazione morale dei differenti metodi di regolazione delle nascite venga oggi percepita dalla mentalità comune come un'ingerenza nella vita intima della coppia e una limitazione all'autonomia della coscienza. Certamente vi sono differenziazioni di posizione ed atteggiamenti diversi tra i credenti intorno a questo tema, a seconda dei contesti geografici e sociali, fra chi si trova immerso in culture fortemente secolarizzate e tecnicizzate e chi vive in contesti semplici e rurali. Molte risposte riportano l'impressione che per parecchi cattolici il concetto di "paternità e maternità responsabile" inglobi la responsabilità condivisa di scegliere in coscienza il metodo più adeguato per la regolazione delle nascite, in base a una serie di criteri che vanno dalla efficacia alla tollerabilità fisica, passando per la reale praticabilità.

124. Soprattutto nelle osservazioni, si evidenzia la fatica a cogliere la distinzione tra i metodi naturali di regolamentazione della fertilità e la contraccezione, tanto che generalmente tale differenza viene tradotta mediaticamente nella terminologia di metodi contraccettivi "naturali" e "non naturali". Da ciò, si comprende perché tale distinzione venga sentita come pretestuosa e i metodi "naturali" vengano ritenuti semplicemen-

Alcune cause della difficile ricezione

126. Tutte le risposte tendono a sottolineare come le difficoltà a recepire il messaggio della Chiesa sull'amore fecondo tra l'uomo e la donna si relazionano al grande divario tra la dottrina della Chiesa e l'educazione civile, soprattutto nelle aree geografiche maggiormente segnate dalla secolarizzazione. Le risposte provenienti dalle Conferenze Episcopali pongono prevalentemente l'accento sulla differente antropologia di fondo. Si rileva come vi siano grosse difficoltà nel saper esprimere adeguatamente la relazione tra l'antropologia cristiana e il senso della regolamentazione naturale della fertilità. La riduzione della problematica alla casistica non giova alla promozione di una visione ampia dell'antropologia cristiana. Spesso si fa notare come l'insegnamento della Chiesa venga sbrigativamente rifiutato dalla mentalità dominante come retrogrado, senza confrontarsi con le sue ra-

te inefficaci ed impraticabili. I metodi naturali per la regolazione della fertilità non sono "tecniche" naturali che si applicano a un problema per risolverlo: essi rispettano l'"ecologia umana", la dignità della relazione sessuale fra i coniugi, e si inquadrano in una visione della coniugalità aperta alla vita. In questo senso, si differenziano dalla contraccezione e l'esperienza dimostra l'efficacia del loro impiego.

125. Risposte ed osservazioni rilevano come sia percepita in modo forte la differenza tra metodi contraccettivi "abortivi" e "non abortivi". Spesso è questo il criterio di giudizio utilizzato sulla bontà morale dei differenti metodi. Inoltre, nelle risposte pervenute, e soprattutto in diverse osservazioni, si fanno notare le difficoltà relative alla profilassi contro l'AIDS/HIV. Il problema appare grave in alcune zone del mondo dove tale malattia è molto diffusa. Si sente il bisogno che la posizione della Chiesa a questo proposito venga spiegata meglio, soprattutto di fronte a talune riduzioni caricaturali dei *media*. Proprio in ottemperanza ad uno sguardo personalistico e relazionale, sembra necessario non limitare la questione a problematiche meramente tecniche. Si tratta di accompagnare drammi che segnano profondamente la vita di innumerevoli persone, facendosi promotori di un modo veramente umano di vivere la realtà della coppia, in situazioni spesso ardue, che meritano la dovuta cura e un sincero rispetto.

gioni e con la sua visione dell'uomo e della vita umana.

127. In alcune risposte, si mette in relazione la diffusa mentalità contraccettiva con la presenza massiccia dell'ideologia del *gender*, che tende a modificare alcuni assetti fondamentali dell'antropologia, tra cui il senso del corpo e della differenza sessuale, sostituita con l'idea dell'orientamento di genere, fino a proporre il sovvertimento della identità sessuale. Emerge a questo proposito, da molte voci, la necessità di andare oltre le generiche condanne nei confronti di tale ideologia sempre più pervasiva, per rispondere in maniera fondata a tale posizione, oggi diffusa capillarmente in molte società occidentali. In tal senso, il discredito dato alla posizione della Chiesa in materia di paternità e maternità non è che un tassello di una mutazione antropologica

che talune realtà molto influenti stanno promuovendo. La risposta, pertanto, non potrà essere solo relativa alla questione dei contraccettivi o dei metodi naturali, ma dovrà porsi al livello dell'e-

sperienza umana decisiva dell'amore, scoprendo il valore intrinseco della differenza che segna la vita umana e la sua fecondità.

Suggerimenti pastorali

128. Dal punto di vista pastorale, le risposte, in moltissimi casi, indicano il bisogno di una maggiore diffusione – con linguaggio rinnovato, proponendo una coerente visione antropologica – di quanto affermato nell'*Humanae vitae*, non limitandosi ai corsi prematrimoniali, ma anche attraverso percorsi di educazione all'amore. Alcune risposte suggeriscono che la presentazione dei metodi di regolazione naturale della fertilità avvenga in collaborazione con persone veramente preparate, sia dal punto di vista medico che pa-

storale. A tal scopo, s'insiste sulla collaborazione con Centri universitari deputati allo studio e all'approfondimento di tali metodi, nell'ambito della promozione di una visione più ecologica dell'umano. Allo stesso modo, si suggerisce di dare più spazio a questa tematica nell'ambito della formazione dei futuri presbiteri nei Seminari, dato che i sacerdoti risultano a volte impreparati ad affrontare tali temi, e talvolta offrono indicazioni inesatte e fuorvianti.

Circa la prassi sacramentale

129. Nell'ambito dei suggerimenti pastorali relativi all'apertura alla vita, s'incontra il tema della prassi sacramentale legata a queste situazioni, sia per quanto riguarda il sacramento della Penitenza, che la partecipazione all'Eucaristia. A tal proposito, le risposte sono essenzialmente concordi nell'osservare come, nelle aree di forte secolarizzazione, in genere, le coppie non ritengano peccato l'uso dei metodi anticoncezionali; di conseguenza, si tende a non farne materia di Confessione e ad accostarsi senza problemi all'Eucaristia. Diversamente, si sottolinea come permanga integra tra i fedeli la coscienza dell'aborto come peccato estremamente grave, sempre materia di Confessione. Alcune risposte afferma-

no che oggi "l'esame di coscienza" delle coppie cristiane si concentra sul rapporto tra i coniugi (infedeltà, mancanza di amore), trascurando piuttosto gli aspetti dell'apertura alla vita, a conferma della debolezza con cui spesso viene avvertito il rapporto fra il dono di sé all'altro nella fedeltà e la generazione della vita. Le risposte evidenziano pure come sia molto diversificato l'atteggiamento pastorale dei sacerdoti in riferimento a questo tema: tra chi assume una posizione di comprensione e di accompagnamento e chi, invece, si mostra molto intransigente o, al contrario, lassista. Si conferma così la necessità di rivedere la formazione dei presbiteri su tali aspetti della pastorale.

Promuovere una mentalità aperta alla vita

130. In alcune zone del mondo, la mentalità contraccettiva e la diffusione di un modello antropologico individualistico determinano un forte calo demografico, le cui conseguenze sociali e umane non vengono tenute adeguatamente in considerazione. Le politiche di denatalità cambiano la qualità del rapporto tra i coniugi e la relazione tra le generazioni. Pertanto, nell'ambito della responsabilità pastorale della Chiesa s'impone una riflessione su come poter sostenere una mentalità maggiormente aperta alla vita.

appare intrinsecamente connessa alla presenza di condizioni che consentano alle giovani coppie di assumere con libertà, responsabilità e serenità la scelta di generare ed educare dei figli. Asili nido, orari di lavoro flessibili, congedi parentali e facilità di reinserimento nella situazione lavorativa, appaiono condizioni decisive in merito. In tal senso, c'è anche una responsabilità civile dei cristiani nel promuovere leggi e strutture che favoriscano un approccio positivo nei confronti della vita nascente. Da un punto di vista più prettamente pastorale, nelle risposte si evidenzia l'utilità dei Consultori familiari legati alle Diocesi e delle associazioni di famiglie, che si rendano testimoni della bellezza e del valore dell'apertura

131. Molte risposte ed osservazioni rilevano il legame fra apertura alla natalità e questione sociale e lavorativa: la promozione della natalità

alla vita. Si raccomanda che il Sinodo aiuti a riscoprire il senso antropologico profondo della moralità della vita coniugale, che, al di là di ogni moralismo, appare come una tensione sincera a vivere la bellezza esigente dell'amore cristiano tra l'uomo e la donna, valorizzato in vista dell'a-

more più grande, che giunge a «dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Non sono mancate risposte che invitano a riscoprire il senso della castità coniugale, in relazione all'autenticità dell'esperienza amorosa.

CAPITOLO II

LA CHIESA E LA FAMIGLIA DI FRONTE ALLA SFIDA EDUCATIVA

A) LA SFIDA EDUCATIVA IN GENERE

La sfida educativa e la famiglia oggi

132. Le sfide che la famiglia deve affrontare in ambito educativo sono molteplici; spesso, i genitori si sentono impreparati davanti a questo compito. Il Magistero recente ha insistito sull'importanza dell'educazione, per la quale i coniugi ricevono anche una grazia singolare nel loro matrimonio. Nelle risposte ed osservazioni, si è sottolineato che l'educazione deve essere integrale, suscitando la grande domanda sulla verità, che può guidare nel cammino della vita (cfr. Benedetto XVI, *Discorso* del 21 gennaio 2008), e che nasce sempre all'interno di un amore, a cominciare dall'esperienza di amore che vive il figlio accolto dai genitori (cfr. Benedetto XVI, *Discorso* del 23 feb-

braio 2008). L'educazione consiste in una introduzione ampia e profonda nella realtà globale e in particolare nella vita sociale, ed è responsabilità primaria dei genitori, che lo Stato deve rispettare, custodire e promuovere (cfr. *Gravissimum educationis*, 3; *Familiaris consortio*, 37). Papa Francesco ha sottolineato l'importanza dell'educazione nella trasmissione della fede: «I genitori sono chiamati, secondo una parola di Sant'Agostino, non solo a generare i figli alla vita, ma a portarli a Dio affinché, attraverso il Battesimo, siano rigenerati come figli di Dio e ricevano il dono della fede» (*Lumen fidei*, 43).

Trasmissione della fede e iniziazione cristiana

133. L'azione pastorale della Chiesa è chiamata ad aiutare le famiglie nel loro compito educativo, a cominciare dall'iniziazione cristiana. La catechesi e la formazione parrocchiale sono strumenti indispensabili per sostenere la famiglia in questo compito educativo, in particolare in occasione della preparazione a Battesimo, Cresima ed Eucaristia. A fianco della famiglia e della parrocchia, si evidenzia la fecondità della testimonianza dei movimenti di spiritualità familiare e delle aggregazioni laicali, all'interno delle quali tende sempre più a svilupparsi un "ministero di coppia", dove i formatori delle famiglie portano avanti la crescita della Chiesa domestica attra-

verso incontri personali e tra famiglie, soprattutto curando la preghiera.

134. L'educazione cristiana in famiglia si realizza, anzitutto, attraverso la testimonianza di vita dei genitori nei confronti dei figli. Alcune risposte ricordano che il metodo di trasmissione della fede non muta nel tempo, pur adattandosi alle circostanze: cammino di santificazione della coppia; preghiera personale e familiare; ascolto della Parola e testimonianza della carità. Là dove si vive questo stile di vita, la trasmissione della fede è assicurata, anche se i figli sono sottoposti a pressioni di segno opposto.

Alcune difficoltà specifiche

135. La sfida dell'educazione cristiana e della trasmissione della fede è spesso segnata, in molti Paesi, dal profondo cambiamento del rapporto tra le generazioni, che condiziona la comunica-

zione dei valori nella realtà familiare. In passato, questo rapporto stava alla base di una vita di fede condivisa e comunicata come patrimonio tra una generazione e l'altra. Tutti gli Episcopati, e

tante osservazioni, rilevano i profondi mutamenti a tale proposito, e il loro influsso sulla responsabilità educativa della famiglia; anche se è inevitabile notare delle differenziazioni a seconda degli elementi tradizionali ancora presenti nella propria società o degli sviluppi dei processi di secolarizzazione. Gli Episcopati dell'Europa Occidentale ricordano come, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, vi sia stato un forte conflitto generazionale. Oggi, anche forse sotto il condizionamento di quelle esperienze, i genitori appaiono molto cauti nello spingere i figli alla pratica religiosa. Proprio in questo campo si cerca di evitare conflitti, piuttosto che di affrontarli. Inoltre, sui temi religiosi, gli stessi genitori si sentono spesso insicuri, cosicché proprio nel trasmettere la fede essi restano spesso senza parole e delegano questo compito, anche se lo ritengono importante, a Istituzioni religiose. Questo sembra attestare una fragilità degli adulti e soprattutto dei giovani genitori a trasmettere con gioia e convinzione il dono della fede.

136. Si rileva dalle risposte come le scuole cattoliche, nei loro diversi livelli, svolgano un ruolo importante nella trasmissione della fede ai giovani e siano di grande aiuto al compito educativo dei genitori. Si raccomanda che esse vengano incrementate e sostenute da tutta la comunità ecclesiale. Ciò risulta particolarmente rilevante in quelle situazioni in cui lo Stato è particolarmente invasivo nei processi educativi, cercando di esautorare la famiglia dalla propria re-

sponsabilità educativa. In tal senso, la scuola cattolica esprime la libertà di educazione, rivendicando il primato della famiglia come vero soggetto del processo educativo, a cui le altre figure in gioco nell'educazione devono concorrere. Si chiede una maggiore collaborazione tra famiglie, scuole e comunità cristiane.

137. Il compito della famiglia nella trasmissione ed educazione alla fede è sentito ancora più importante nelle regioni in cui i cristiani sono minoritari, come viene ricordato dagli Episcopati del Medio Oriente. Un'esperienza dolorosa viene segnalata nelle risposte provenienti dai Paesi dell'Europa dell'Est: le generazioni più anziane hanno vissuto la vita nel socialismo, avendo ricevuto i fondamenti cristiani prima dell'avvento di quel regime. La giovane generazione, invece, è cresciuta in un clima postcomunista, segnato da forti processi di secolarizzazione. Tutto ciò ha negativamente condizionato la trasmissione della fede. Le giovani generazioni, comunque, sono sensibili soprattutto all'esempio e alla testimonianza dei genitori. In genere, le famiglie che partecipano ai movimenti ecclesiali sono quelle più attive nel cercare di trasmettere la fede alle nuove generazioni. In alcune risposte, si trova un certo paradosso educativo riguardo alla fede: in diverse realtà ecclesiali non sono i genitori a trasmettere la fede ai figli ma, viceversa, sono i figli che, abbracciandola, la comunicano a genitori che da tempo hanno lasciato la pratica cristiana.

B) L'EDUCAZIONE CRISTIANA IN SITUAZIONI FAMILIARI DIFFICILI

138. Se la trasmissione della fede e l'educazione cristiana risultano inseparabili dall'autentica testimonianza di vita, si comprende come le situazioni difficili in seno al nucleo familiare acuiscono la complessità del processo educativo. In tal senso, una maggiore attenzione pastorale circa l'educazione cristiana va rivolta a quelle realtà familiari i cui figli possono particolarmente risentire della situazione dei genitori, definita come ir-

regolare. A questo proposito si auspica l'utilizzo di espressioni che non diano la percezione di una distanza, ma di un'inclusione; che possano maggiormente trasmettere accoglienza, carità ed accompagnamento ecclesiale, in modo da non generare, soprattutto nei bambini e nei ragazzi coinvolti, l'idea di un rifiuto o di una discriminazione dei loro genitori, nella consapevolezza che "irregolari" sono le situazioni, non le persone.

Una visione generale della situazione

139. Il panorama attuale dell'educazione è alquanto complesso e mutevole. Ci sono regioni in cui la fede cattolica continua a ricevere un alto consenso, ma dove il numero di bambini e ragazzi nati e cresciuti in famiglie regolari è in netta

decrescita. In altre regioni le Chiese particolari devono affrontare altre sfide educative in un contesto in cui le convivenze extra-matrimoniali, l'omosessualità o i matrimoni civili non sono permessi. Sebbene con gradi diversi, tuttavia, la

Chiesa incontra queste situazioni difficili o irregolari ormai ovunque. Questo fenomeno, anche là dove è ancora consistente la presenza di nuclei biparentali regolarmente uniti col matrimonio religioso, è in aumento.

140. Dalle risposte, emergono tre elementi a proposito delle situazioni irregolari e della loro incidenza sull'educazione. Circa le unioni fra persone dello stesso sesso, dalle risposte si evince che questa realtà, ancora circoscritta a Paesi "liberal-progressisti", al momento, non suscita interrogativi pastorali specifici. Su alcune indica-

Le richieste rivolte alla Chiesa

141. In linea generale, dall'analisi delle risposte, si ricava l'idea che i genitori in situazioni irregolari si rivolgono alla Chiesa con atteggiamenti molto differenti, a seconda dei sentimenti e delle motivazioni che li animano. Vi è chi nutre molto rispetto e fiducia verso la Chiesa e, al contrario, chi mostra un atteggiamento negativo a causa della vergogna provata per le scelte fatte, o chi esita ad avvicinarsi per paura di essere respinto o marginalizzato. Mentre taluni ritengono che la comunità ecclesiale li possa comprendere ed accogliere benevolmente, malgrado i loro fallimenti e le difficoltà, altri giudicano la Chiesa un'Istituzione che s'intromette troppo nello stile di vita delle persone, oppure sono convinti che essa sia una sorta di tutore che deve garantire educazione ed accompagnamento, ma senza avanzare troppe pretese.

142. La principale e più diffusa richiesta, che i genitori in queste situazioni di vita rivolgono alle Chiese particolari, è quella dell'amministrazione dei Sacramenti ai figli, specialmente il Battesimo e la Prima Comunione, con una difficoltà netta, però, a riservare la debita importanza e il giusto valore alla formazione religiosa ed alla partecipazione alla vita parrocchiale. Molti sanno che la catechesi è un prerequisito per ricevere i Sacramenti, ma più che un'opportunità la ritengono un obbligo, una formalità o un compromesso da accettare perché il figlio possa ricevere ciò che è stato chiesto. Le risposte fanno notare che di frequente si riscontrano reticenza e disinteresse da parte dei genitori nei confronti del percorso di preparazione cristiana proposto dalle comunità. L'esito è che sovente i genitori, se possono, evitano di partecipare ai cammini previsti per i figli e per loro, giustificandosi con ragioni di tempo e di lavoro, mentre spesso si tratta di noncuranza e di ricerca di soluzioni più comode o ra-

zioni pastorali si è già fatto cenno al termine della II parte. Un secondo elemento da considerare è l'attuale esistenza e l'accrescersi di nuclei monoparentali: spesso si tratta di madri con figli minorenni a carico, in contesti di povertà. Il fenomeno interpella soprattutto le sensibilità delle Chiese dell'America Latina e dell'Asia dove, non di rado, queste mamme sono costrette a delegare l'educazione dei figli al clan familiare. In terzo luogo, ha una grande rilevanza, nel Sud del mondo, il fenomeno dei "bambini di strada", lasciati a se stessi da genitori in difficoltà, orfani per la morte violenta dei genitori, talvolta affidati ai nonni.

Talvolta essi manifestano anche atteggiamenti negativi di fronte alle richieste dei catechisti. In altri casi, è palese la loro indifferenza, perché permangono sempre passivi nei confronti di qualsiasi iniziativa, e non si coinvolgono nell'educazione religiosa del figlio.

143. Ciò che emerge dall'analisi dei dati è che moltissimi di questi genitori, come del resto una buona porzione di genitori cattolici regolarmente sposati, chiedono per i figli l'iniziazione ai Sacramenti per non venire meno a un'abitudine, a un costume tipico della società. Il Sacramento rappresenta ancora per molti una festa tradizionale, che essi chiedono più per conformazione a una consuetudine familiare e sociale, che per convinzione. Tuttavia vi sono genitori che desiderano sinceramente trasmettere la fede ai figli, e per questo si affidano agli itinerari di formazione che la parrocchia propone in vista dell'amministrazione dei Sacramenti. Talvolta essi stessi chiedono di essere aiutati a uscire dalle situazioni che li rendono fragili, sono disposti ad iniziare un autentico cammino di spiritualità e desiderano partecipare attivamente alla vita della Chiesa, lasciandosi coinvolgere nel percorso catechetico-sacramentale dei figli. Non sono rari i casi in cui i genitori riscoprono la fede in modo più genuino, qualche volta arrivando fino a chiedere il matrimonio dopo anni di convivenza.

144. Dalle risposte sono stati censiti anche altri generi di richieste, che i genitori in situazioni irregolari presentano alla Chiesa. In particolari realtà culturali, capita che essi domandino i Sacramenti per i figli per motivi di superstizione o per evitare il permanere nel paganesimo. In altre circostanze essi si rivolgono ai sacerdoti locali semplicemente per poter ricevere un sostegno economico ed educativo. Diminuisce general-

mente la richiesta della Confermazione per i propri figli, soprattutto nei Paesi più secolarizzati. Si diffonde l'idea che sia bene accordare ai ragazzi la libertà e la responsabilità di cominciare il percorso di iniziazione alla vita cristiana. Una difficoltà si presenta quando i genitori divorziati sono in disaccordo riguardo al percorso di iniziazione cristiana del figlio; in questi casi, la Chiesa è chiamata ad assumere un ruolo di mediazione importante, attraverso la comprensione e il dialogo.

145. Per quanto riguarda la richiesta dell'insegnamento della religione cattolica ai propri figli, dalle risposte e dalle osservazioni pervenute, s'individuano due tipologie. Da un lato vi sono casi in cui è possibile richiedere di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica a scuola, al di là della catechesi parrocchiale. Optano per tale richiesta, in genere, anche i genitori che vivono in situazioni irregolari e, specie in Europa, molti tra i non cattolici o i non battezzati. Nel corso degli ultimi anni, in alcune aree di Paesi europei, si è accresciuto il numero degli iscritti all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche. Dall'altra parte, vi sono alcuni sistemi scolastici di base (come quello au-

straliano), che offrono la possibilità di una buona educazione alla fede ed istruzione religiosa. In questi casi, molti genitori in situazioni irregolari, quando il figlio è battezzato, si avvalgono facilmente della possibilità di seguire i programmi di formazione cristiana offerti dalla stessa scuola, che preparano a ricevere i Sacramenti senza dover prendere parte ai percorsi di catechesi parrocchiale. Altra ancora è la realtà delle scuole cattoliche e collegi cattolici presenti e attivi in tutti i Continenti. Ad essi, i figli di genitori in situazioni irregolari possono iscriversi senza pregiudiziali. In effetti, risulta che si rivolgono volentieri ad essi, principalmente perché sanno che riceveranno sostegno e collaborazione nell'opera educativa dei figli. In Africa, le scuole cattoliche costituiscono dei luoghi importanti per l'educazione cristiana dei bambini. È stata scarsamente affrontata, nelle risposte, la questione dell'incidenza dell'insegnamento della religione cattolica nel percorso di educazione alla fede. Si segnalano tentativi di lavoro congiunto tra catechesi parrocchiale, attività scolastiche ed istruzione religiosa, lavorando maggiormente in questo campo. Questa sembra essere la via da favorire specialmente là dove l'insegnamento della religione cattolica si limita all'aspetto intellettuale.

Le risposte delle Chiese particolari

146. Le Chiese particolari si sono impegnate per accompagnare le famiglie e, con loro, anche le situazioni irregolari. Quando i genitori, di solito dopo un allontanamento dalla Chiesa, vi si avvicinano e chiedono alla comunità ecclesiale la preparazione sacramentale per i loro figli, l'approccio più proficuo registrato nelle risposte è quello dell'accoglienza senza pregiudizi. Ciò significa che il rispetto, l'apertura benevola e l'ascolto dei bisogni umani e spirituali si dimostrano attitudini fondamentali per creare un ambiente favorevole e adatto alla comunicazione del messaggio evangelico. Tra le esperienze ecclesiali efficaci e significative, finalizzate a sostenere il percorso di questi genitori, sono state evidenziate: le catechesi comunitarie e familiari; i movimenti di sostegno alla pastorale coniugale; le Messe domenicali; le visite alle famiglie; i gruppi di preghiera; le missioni popolari; la vita delle comunità ecclesiali di base; i gruppi di studio biblico; le attività e la pastorale dei movimenti ecclesiali; la formazione cristiana offerta ai genitori dei bambini e dei ragazzi, che frequentano i numerosi collegi ed i Centri di educazione cattolica, soprattutto in America Latina. Molte volte sono i figli a evangelizzare i genitori.

147. Nonostante quanto si è detto, non poche risposte notano che la pastorale attuale della Chiesa non sempre è in grado di accompagnare in modo adeguato queste specifiche realtà familiari. L'azione pastorale necessiterebbe di rinnovamento, di creatività e di gioia per essere più incisiva e propositiva nel creare un rapporto di osmosi tra formazione dei ragazzi, formazione alla fede dei genitori e vita comunitaria. Esistono nuove iniziative che si muovono in questa direzione: i momenti formativi, di preghiera e di ritiro, destinati ai genitori, spesso in contemporanea alla catechesi sacramentale dei figli; le "scuole per genitori"; i programmi catechetici sulla morale familiare e sessuale; l'opportunità di riunire più coppie di sposi in una medesima celebrazione del matrimonio (*mass-marriage*), per andare incontro anche al problema finanziario, che talvolta rallenta e scoraggia la richiesta del matrimonio, come ad esempio in Nigeria e Sud Africa. Alcuni rilevano che si tratta, comunque, di offerte ancora non pienamente strutturate.

148. Dalle risposte ai questionari emerge che, se da un lato l'accompagnamento dei genitori dipende dalla disponibilità a lasciarsi coinvolgere e

guidare, la loro cura nasce principalmente dal senso di responsabilità, dalla sollecitudine dei sacerdoti locali e dalla loro capacità di coinvolgere il più possibile l'intera comunità parrocchiale. Nelle parrocchie tedesche, per esempio, sia i bambini che i genitori sono seguiti da un gruppo di catechisti che li accompagnano lungo tutto il percorso catechistico. Nelle grandi città sembra più complesso riuscire ad attuare un approccio pastorale personalizzato. In ogni caso, rappresenta una sfida la possibilità di avvicinare con profonda attenzione queste sorelle e fratelli, di seguirli, di ascoltarli, di aiutarli ad esprimere le domande che stanno loro a cuore, di proporre un itinerario che possa far rinascere il desiderio di un approfondimento della relazione con il Signore Gesù, anche mediante autentici legami comunitari. Andrebbero incentivate le iniziative già esistenti, come quella promossa da alcune Conferenze Episcopali sudamericane, che producono e offrono sussidi formativi per aiutare questi genitori nell'educazione dei figli.

149. Le Chiese particolari sanno bene che non sono i bambini o i ragazzi ad aver colpa delle scelte o del vissuto dei propri genitori. Ovunque, perciò, i figli sono accolti senza distinzioni rispetto agli altri, con lo stesso amore e la stessa attenzione. L'offerta formativa cristiana che viene loro proposta non si differenzia dalle iniziative di catechesi e di attività pastorale rivolte ai ragazzi dell'intera comunità: la catechesi; le scuole di

preghiera; l'iniziazione alla Liturgia; i gruppi, specialmente l'infanzia missionaria in America Latina; le scuole di teatro biblico e i cori parrocchiali; le scuole ed i campi parrocchiali; i gruppi giovanili. Si fa notare che non ci sono attività speciali che possano essere di sostegno a questi bambini per rimarginare o elaborare le loro ferite. Si auspica la promozione di itinerari a loro favore, l'organizzazione di percorsi di sostegno, specialmente nel periodo difficile della separazione e del divorzio dei genitori, momento in cui devono poter continuare a sperare nei legami familiari nonostante il fatto che i genitori si separino. In una Diocesi nord-europea, in cui il tasso di bambini figli di divorziati è molto alto, per andare incontro ai problemi di queste realtà familiari e alla fatica dei ragazzi, che nei fine settimana non possono sempre partecipare alla catechesi, alcuni parroci organizzano la catechesi a fine settimana alterni, così che i bambini possano sempre partecipare, senza sentirsi diversi.

150. Oltre che dalle parrocchie, dalle associazioni e dai movimenti, un apporto valido è offerto a questi genitori e ai loro figli dall'apostolato degli Istituti religiosi femminili, soprattutto là dove vi sono forme di estrema povertà, di intolleranza religiosa o di sfruttamento della donna; dall'Opera della Propagazione della Fede che contribuisce all'educazione e formazione cristiana di bambini, anche di quelli con genitori in situazioni irregolari, tramite sussidi ordinari e straordinari.

Tempi e modi dell'iniziazione cristiana dei bambini

151. Per l'iter di preparazione ai Sacramenti e per la pratica sacramentale ci si attiene a quanto indicato dalle norme canoniche, dalle Conferenze Episcopali e dalle linee direttive diocesane. Non è previsto un cammino di preparazione alternativo a quello dei figli di famiglie regolari. Pertanto, in linea di massima, si segue il percorso classico che prevede la preparazione al sacramento del Battesimo mediante incontri con i genitori; ad esso segue la catechesi ordinata e progressiva secondo l'età per la preparazione, in circa tre o quattro anni, agli altri Sacramenti dell'iniziazione cristiana, sempre se i genitori chiedono che i figli li possano ricevere. Dopo la Confermazione, in alcune Diocesi, il percorso formativo prosegue con esperienze pastorali come la solenne professione di fede e specifiche iniziative per i gruppi giovanili. In generale, dopo la Confermazione, si assiste sia a un brusco calo nella frequenza, imputato talora ad una catechesi poco adatta ai giovani, sia all'abbandono della pratica sacramentale, da attribuire

alle scarse motivazioni personali. Ciò conferma il mancato ancoraggio alla fede e la mancanza di accompagnamenti personalizzati. Le variazioni che intercorrono tra le Chiese particolari e le diverse Chiese Orientali Cattoliche, in merito a questi temi, possono essere legate all'ordine in cui i Sacramenti vengono amministrati, all'età in cui possono essere ricevuti, oppure all'organizzazione dei programmi catechistici, oltre che a scelte pastorali che dovrebbero incoraggiare ed aprire vie nuove di accompagnamento.

152. Vi è chi sostiene l'impegno a celebrare i Sacramenti non a un'età fissata in anticipo, ma tenendo conto della maturità spirituale dei ragazzi, sebbene tale pratica non di rado suscita difficoltà tra i genitori. In altri casi, i bambini di famiglie costituite irregolarmente ricevono il Battesimo dopo tre-quattro anni di catechesi, all'età in cui i loro compagni sono ammessi alla Prima Comunione, come ad esempio stabilito da alcune

Conferenze Episcopali africane. Quando i genitori chiedono il Battesimo per i figli, ma si trovano in situazione di convivenza, vi sono Chiese in cui si opta per un accompagnamento personale dei genitori prima di amministrare il Sacramento ai piccoli, con istruzioni che li guidano a riaccostarsi ai Sacramenti, fino alla celebrazione del matrimonio. Solo dopo alcuni anni anche i figli riceveranno il Battesimo. Questa prassi è attestata in alcuni Paesi africani e arabi. In altri Paesi il

rigorismo pastorale circa il livello morale della vita dei genitori comporterebbe il rischio di negare ingiustamente i Sacramenti ai bambini e fare discriminazione ingiusta tra diverse situazioni moralmente inaccettabili (punire per esempio i bambini per l'invalidità del matrimonio dei genitori, ma non prendere in considerazione la situazione di quelli che vivono di delinquenza e di sfruttamento). Sono pochi i casi in cui si fa riferimento al catecumenato per i bambini.

Alcune difficoltà specifiche

153. Le difficoltà che si rilevano a proposito della pratica sacramentale sollevano l'attenzione su aspetti delicati e nodi problematici per la prassi delle Chiese particolari. In relazione al sacramento del Battesimo si denuncia, per esempio, l'atteggiamento di tolleranza con cui, a volte, viene amministrato ai figli di genitori in situazioni irregolari, senza percorsi formativi. Sullo stesso tema, si registrano casi in cui è stato rifiutato il percorso di iniziazione cristiana, perché uno

dei due genitori era in situazione irregolare. Compare più volte, nelle risposte, il riferimento al forte disagio di genitori per non poter accedere al sacramento della Penitenza e dell'Eucaristia, mentre i bambini sono invitati a partecipare ai Sacramenti. Tale disagio è vissuto in proporzione alla comprensione o meno del senso della non ammissione, percepito solo in termini negativi, oppure all'interno di un possibile percorso di guarigione.

Alcune indicazioni pastorali

154. Appare sempre più necessaria una pastorale sensibile, guidata dal rispetto di queste situazioni irregolari, capace di offrire un fattivo sostegno all'educazione dei figli. Si avverte la necessità di un accompagnamento migliore, permanente e più incisivo verso i genitori che vivono queste situazioni. Poiché è alto il numero di quanti si riaffacciano alla fede in occasione della preparazione ai Sacramenti dei figli, bisognerebbe pensare a livello locale a opportuni cammini di riscoperta e di approfondimento della fede, che richiederebbero un'adeguata preparazione e una conveniente azione pastorale. Una segnalazione significativa è quella circa la ricomprensione del valore e del ruolo che assumono il padrino o la madrina nel cammino di fede dei bambini e dei ragazzi. I suggerimenti che provengono su questo tema spaziano dalla necessità di ripensare ai criteri per la loro scelta, resa sempre più complessa dal crescente numero di persone in situazioni irregolari, alla necessità di incentivare o rendere attiva la catechesi ai genitori e ai padrini e alle madrine, considerando l'alta percentuale di quanti non hanno neppure consapevolezza del significato del Sacramento. Un accompagnamento pastorale specifico dovrà essere dedicato ai matrimoni misti e di disparità di culto, che spesso incontrano difficoltà rilevanti nell'educazione religiosa dei figli.

155. Ci si chiede, da parte delle Conferenze Episcopali, se non sia possibile avviare in ogni comunità cristiana coppie di sposi che possano seguire e sostenere il percorso di crescita delle persone interessate in maniera autentica, come madrine e padrini idonei. Nelle zone in cui i catechisti svolgono un ruolo importante e delicato, si suggerisce che vengano formati con più impegno e che siano scelti con maggior discernimento, giacché destano divisioni e perplessità i casi di catechisti che vivono in situazioni di irregolarità matrimoniale. Si rileva che la Chiesa dovrebbe prendere in considerazione maggiormente la qualità dell'offerta catechistica, e si chiede una formazione migliore ai catechisti, perché siano testimoni dalla vita credibile. Si fa notare la necessità di una più profonda necessità della preparazione ai Sacramenti mediante l'evangelizzazione delle persone: occorrerebbe lavorare di più per una iniziazione alla fede e alla vita. Si chiede che sia garantita una pastorale appropriata ai genitori compresi nella fascia che va dal battesimo alla Prima Comunione del figlio. Si propone di organizzare, a livello di decanati-vicariati, degli incontri per chi vive o si trova ad affrontare problematiche familiari, ed insieme è chiamato ad educare alla fede i figli.

156. Le scuole cattoliche hanno una grande responsabilità verso questi bambini, ragazzi, gio-

vani, figli di coppie in situazioni irregolari, che sono ormai presenti in numero elevato in esse. Al riguardo, la comunità educativa scolastica dovrebbe sempre più supplire al ruolo familiare creando un'atmosfera accogliente, capace di mostrare il volto di Dio. Si auspica, comunque, che la preparazione ai Sacramenti si realizzi mediante una effettiva collaborazione tra la parrocchia e la scuola cattolica, per rafforzare il senso di appartenenza alla comunità. Si chiede che possano essere incentivati a tutti i livelli ecclesiali i cammini di educazione e formazione all'amore, all'affettività ed alla sessualità per i bambini, i ragazzi ed i giovani. La proposta di nuovi modelli di santità coniugale potrebbe favorire la crescita

delle persone all'interno di un tessuto familiare valido, nelle sue trame di protezione, di educazione e d'amore.

157. Nei casi di alcune delle situazioni difficili, ad esempio di coppie di rifugiati o di migranti, la Chiesa dovrebbe offrire anzitutto un supporto materiale e psicologico, aiutando l'istruzione e la prevenzione degli abusi o sfruttamenti dei minori. Nel caso dei "nomadi", che in genere chiedono il sacramento del Battesimo per i loro figli, le Chiese particolari dovrebbero impegnarsi più intensamente per un accompagnamento spirituale della famiglia, perché possa completarsi l'intero arco di iniziazione cristiana.

CONCLUSIONE

158. L'ampio materiale pervenuto alla Segreteria del Sinodo dei Vescovi è stato organizzato in questo *Instrumentum laboris* in modo da favorire il confronto e l'approfondimento previsto durante i lavori della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi. Certamente, la ricchezza di quanto è contenuto nelle risposte e nelle osservazioni è molto più ampia di quanto è stato qui riportato al fine di offrire un primo punto di riferimento per il dialogo sinodale. I tre grandi ambiti su cui la Chiesa intende sviluppare il dibattito per arrivare a indicazioni che rispondano alle nuove domande presenti nel Popolo di Dio sono, comunque, quelli qui richiamati: il Vangelo della famiglia da proporre nelle circostanze attuali; la pastorale familiare da approfondire di fronte alle nuove sfide; la relazione generativa ed educativa dei genitori nei confronti dei figli.

159. Concludiamo questo itinerario, in cui abbiamo colto gioie e speranze, ma anche incertezze e sofferenze nelle risposte e nelle osservazioni pervenute, tornando alle fonti della fede, della speranza e della carità: ci affidiamo alla Santissima Trinità, mistero di amore assoluto, che si è rivelato in Cristo e che ci è stato partecipato per mezzo dello Spirito Santo. L'amore di Dio risplende in modo peculiare nella Famiglia di Nazaret, punto di riferimento sicuro e di conforto di ogni famiglia. In essa rifulge il vero amore a cui tutte le nostre realtà familiari devono guardare, per attingere luce, forza e consolazione. Alla Santa Famiglia di Nazaret vogliamo affidare la III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, con le parole di Papa Francesco:

PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA

*Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore dell'amore vero,
a voi con fiducia ci rivolgiamo.*

*Santa Famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole del Vangelo
e piccole Chiese domestiche.*

*Santa Famiglia di Nazaret,
mai più nelle famiglie si faccia esperienza
di violenza, chiusura e divisione:
chiunque è stato ferito o scandalizzato
conosca presto consolazione e guarigione.*

*Santa Famiglia di Nazaret,
il prossimo Sinodo dei Vescovi
possa ridestare in tutti la consapevolezza
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
la sua bellezza nel progetto di Dio.*

*Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltate, esaudite la nostra supplica.*

Amen.

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2013 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo all'effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi sul *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, organo ufficiale della Conferenza medesima.

In adempimento a tale disposizione, è stato pubblicato il rendiconto relativo all'anno 2013, con alcune annotazioni illustrative, inviato dal Presidente della C.E.I., Card. Angelo Bagnasco, al Ministro dell'Interno, on. dott. Angelino Alfano, con lettera in data 19 giugno 2014, ai sensi dell'art. 20 del *Regolamento* di esecuzione della legge 222/1985, approvato con DPR 13 febbraio 1987, n. 33.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

Lettera a) - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2013:

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi **n. 32.831**
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi **n. 3.120**

Lettera b) - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
da un minimo di **€ 11.856,60** (€ 988,80 mensili x 12 mensilità)
ad un massimo di **€ 22.396,22** (€ 1.866,36 mensili x 12 mensilità);

- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti: € 16.018,56 (€ 1.334,88 mensili x 12 mensilità),
Vescovi emeriti: € 19.578,24 (€ 1.631,52 mensili x 12 mensilità).

Lettera c) - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del Clero:

- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e deducibili a termini dell'art. 46 € 11.837.438,00
- importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF € 382.000.000,00

Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione: n. 310

Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione: n. 30.214

Lettera f) - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:

- ritenute fiscali € 73.098.627,00
- contributi previdenziali € 28.341.214,00

Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del Clero: € 361.695.373,00

Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 415.667.596,34

In particolare, essa è stata così ripartita:

- per l'edilizia di culto € 183.000.000,00
- alle Diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale € 156.000.000,00
- per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. € 38.350.000,00
- per il "fondo speciale" finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana € 26.317.596,34
- per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali € 12.000.000,00

2. INTERVENTI CARITATIVI IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 235.000.000,00

In particolare, essa è stata così ripartita:

- alle Diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale € 125.000.000,00
- per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I. € 25.000.000,00
- per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo € 85.000.000,00

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone: «La Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 [e 50, terzo comma]», e indica gli elementi che «tale rendiconto deve comunque precisare».

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 35.951 (32.831 + 3.120) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2013, compresi coloro che sono deceduti tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno.

I primi (32.831) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle Diocesi (cfr. art. 24); i secondi (3.120) sono coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr. art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 2013: € 12,36); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2013: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 151 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del *Codice di Diritto Canonico* (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del Clero cattolico nel 2013, sono state pari a € 11.837.438,00.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2012 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 2012, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del Clero nell'esercizio successivo (2013).

La somma di € 382.000.000,00 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di € **1.032.667.596,34** effettuato dallo Stato nell'anno 2013 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del Clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri.

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della Diocesi «comunicano annualmente all'Istituto diocesano per il sostentamento del Clero:

- a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;
- b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

B. «L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Qualora la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'art. 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato» (art. 34, comma primo).

C. «Gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare a ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita» (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni:

- taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione. I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 310;
- altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr. quanto annotato più sopra alla lettera B.) hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura. I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 30.214;
- altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione. I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 5.427.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del Clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2013 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.), le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il Fondo speciale Clero costituito presso l'INPS,

l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di Diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti annotazioni (€ 393.837.438,00) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero (€ 361.695.373,00) – utilizzata per la corresponsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integrativa in favore del Clero – si constata la differenza positiva di € 32.142.065,00. Tale somma sarà utilizzata per le esigenze del sostentamento del Clero degli anni successivi.

7. Quanto alla lettera h)

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di € 183 milioni è stata destinata all'“edilizia di culto”. Considerato il decremento delle somme pervenute alla C.E.I. nell'anno 2013 in forza degli articoli 46 e 47 della legge n. 222/1985 e al fine di mantenere costante, rispetto all'anno precedente, la somma destinata a questa finalità a fronte delle relative esigenze, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinarvi l'ulteriore quota di € 2 milioni, prelevandola dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della C.E.I. per l'anno 2013, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 185 milioni. Come noto, in questa voce sono stati riuniti i fondi destinati alla costruzione e ristrutturazione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali (€ 122,5 milioni) e quelli destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici (€ 62,5 milioni).

Il primo ambito di intervento (nuova edilizia di culto) è finalizzato a rispondere alle esigenze di mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e a dotare le comunità parrocchiali di adeguate infrastrutture (per es. case canoniche, locali per la catechesi). Un apposito Comitato esamina i progetti presentati, li valuta alla luce degli orientamenti dei competenti Organi ecclesiastici e propone alla Presidenza della C.E.I. il contributo da assegnare, in osservanza delle specifiche disposizioni della C.E.I. in materia.

Questi contributi si configurano come concorso nella spesa che le Diocesi italiane devono affrontare per la dotazione di chiese, con le relative nuove opere d'arte, e altri edifici per servizi religiosi alle comunità parrocchiali che ne sono sprovviste.

Possano essere concessi finanziamenti con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato durante la costruzione, fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrali approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;

2. come concorso erogato durante gli interventi su fabbricati esistenti:

– fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali, quando si tratta di trasformazioni, consolidamento statico, antisismico, adeguamento a norma degli impianti tecnologici, delle strutture e rifacimento delle coperture;

– fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro gli stessi limiti parametrali, quando si tratta di interventi su edifici dichiarati strutturalmente inagibili;

3. come concorso erogato durante la costruzione, l'acquisto e conseguente adattamento di edifici da destinare a casa canonica nel Sud d'Italia, nonché per gli interventi necessari per rendere abitabili le case canoniche dichiarate strutturalmente inagibili nel Sud d'Italia, fino a un massimo dell'85% del costo preventivo dell'opera, entro i citati limiti parametrali;

4. come concorso erogato durante gli interventi di restauro, risanamento conservativo e consolidamento di case canoniche nel Sud d'Italia non dichiarate strutturalmente inagibili, fino a un massimo del 65% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali;

5. come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto, entro gli stessi limiti parametrali.

L'istruttoria di una richiesta di finanziamento per l'edilizia di culto mediante si protrae circa ventisette mesi, a causa dei tempi necessari all'esame, alle eventuali integrazioni e alla definizione della pratica sotto il profilo tecnico, amministrativo, giuridico, liturgico e artistico. Da ciò ne è derivato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2013, che va dal 1° giugno 2013 al 31 maggio 2014, sono rimasti a carico degli stanziamenti per l'edilizia di culto effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 73.186.500,00 per 130 progetti, dei quali:

63 relativi a edifici di culto;

39 relativi a case canoniche (di cui 33 nel Sud d'Italia);

21 relativi a locali di ministero pastorale;

7 relativi a case canoniche e locali di ministero pastorale.

L'intera somma destinata alla "nuova edilizia di culto" verrà comunque erogata per i progetti approvati.

Il secondo tipo di intervento è finalizzato primariamente al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze; in secondo luogo alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché di archivi e biblioteche appartenenti ad Istituti di vita consacrata ed a Società di vita apostolica, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne. Le descritte modalità di intervento, operate in coerenza con gli indirizzi contenuti nelle *Intese* stipulate con il Ministero per i beni e le attività culturali in attuazione dell'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense nonché in considerazione dell'intrinseca unicità dell'edificio di culto e delle opere d'arte in esso conservate e della comune destinazione al culto, mirano a salvaguardare il patrimonio di fede, arte e storia racchiuso nelle chiese, nei monumenti sacri, negli archivi, nelle biblioteche e nei musei diocesani.

I finanziamenti sono concessi con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato per il restauro e consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico, fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrali approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;

2. come concorso erogato per la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché l'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, in misura fissa per ciascun ente, a seconda della tipologia di intervento, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente;

3. come concorso erogato per il restauro di organi a canne, fino a un massimo del 50% del costo preventivo, entro i richiamati limiti parametrali.

Riguardo a questo tipo di intervento, soprattutto in riferimento al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze, il

tempo che intercorre tra il momento della presentazione dell'istanza di contributo e quello della sua definizione sotto i profili tecnici-amministrativi varia, mediamente, da tre a otto mesi. Ciò ha determinato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2013, che va dal 1° luglio 2013 al 30 giugno 2014, è rimasta a carico dello stanziamento per i beni culturali effettuato nel 2013, mentre la parte restante è rimasta a carico degli stanziamenti effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 66.935.600,00 per 1.589 progetti, dei quali:

- 472 relativi al restauro e consolidamento statico di edifici di culto e all'adeguamento delle relative pertinenze;
- 467 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano;
- 104 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica;
- 464 relativi all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche;
- 82 relativi al restauro di organi a canne.

L'intera somma destinata alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici verrà comunque erogata per i progetti approvati.

B) Una quota di € 156 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 352.417,74) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 117.472,58), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1,2711 per abitante).

I criteri e gli indirizzi per l'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta sono contenuti in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani.

Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di € 38.350.000,00 è stata destinata a sostegno di attività di culto e pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Tenuto conto del decremento delle somme pervenute alla C.E.I. nell'anno 2013 in forza degli articoli 46 e 47 della legge n. 222/1985 e al fine di contenere il più possibile la riduzione della somma destinata a questa finalità a fronte delle relative esigenze, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinarvi le ulteriori quote di € 5 milioni, prelevandola dall' "accantonamento" costituito presso la C.E.I. nel 2003 (indicato alla lettera *h*, n. 3 del Rendiconto presentato in data 8 luglio 2004 e descritto al n. 7, *sub* 3, delle relative Annotazioni), e di € 516.302,16, prelevandola dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della C.E.I. per l'anno 2013, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 43.866.302,16. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: alle Facoltà Teologiche, affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani, per le attività di formazione del Clero e dei religiosi; alle Diocesi, per il sostegno a sacerdoti stranieri impegnati in corsi di studi di specializzazione che collaborano all'attività pastorale delle parrocchie; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana, della promozione dell'ecumenismo e della pace e per scopi missionari; a Istituti che assistono sacerdoti e religiosi in situazione di disagio spirituale, psicologico e vocazionale; ad associazioni di fedeli e aggregazioni laicali per progetti e attività specifiche di apostolato e animazione pastorale.

D) Una quota di € 26.317.596,34 è stata destinata al “fondo speciale”, costituito presso la C.E.I., finalizzato alla promozione della catechesi e dell’educazione cristiana.

E) Una quota di € 12.000.000,00 è stata destinata per l’attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali.

2.1. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di € 125 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 283.029,20) uguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 94.343,07), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1,0197 per abitante).

B) Una quota di € 25 milioni è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Considerato il decremento delle risorse pervenute alla C.E.I. nell’anno 2013 in forza degli articoli 46 e 47 della legge n. 222/1985 e al fine di contenere il più possibile la riduzione della somma destinata a questa finalità a fronte delle relative esigenze, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinarvi l’ulteriore quota di € 5 milioni, prelevandola dall’ “accantonamento” (richiamato nel n. 7, *sub c* delle presenti Annotazioni), raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 30 milioni. Anche per quest’anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: per l’alluvione in Sardegna (€ 1.000.000,00); a monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; alla Caritas Italiana che coordina interventi sul territorio riguardanti i seguenti ambiti: il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, l’accoglienza e l’assistenza degli anziani, dei senzatetto e dei rifugiati, il recupero delle vittime della tratta di esseri umani, iniziative orientate a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e comunitario di detenuti; contributi a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per l’assistenza ai poveri, agli emarginati e ai profughi, per la prevenzione dell’usura, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di soggetti disabili, per prevenire la devianza adolescenziale e la prostituzione; contributi ad associazioni e centri in difesa della vita umana.

Il criterio per l’ammissibilità delle domande è l’oggettiva rilevanza nazionale degli interventi; le persone giuridiche richiedenti devono essere, di norma, canonicamente riconosciute e soggette alla giurisdizione ecclesiastica.

2.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell’anno 2013 una quota di € 85 milioni è stata destinata agli interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono proposte alla Presidenza della C.E.I. da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell’anno 2013 sono pervenuti n. 995 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 641. Sono stati respinti i progetti che non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985, o la cui realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il *Regolamento* indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall’alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l’acquisizione di competenze gestionali, né la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano

anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato (l'entità degli stanziamenti può variare a seconda che si tratti di grave calamità nazionale piuttosto che di emergenze a carattere locale).

Di seguito si elencano taluni progetti, tra quelli maggiormente significativi, per la cui realizzazione sono stati concessi contributi.

– *In ambito scolastico:* realizzazione di un progetto integrato di lotta all'analfabetismo e formazione degli insegnanti in Madagascar, che prevede anche la costruzione di aule scolastiche, di una casa di accoglienza per studentesse e di alloggi per insegnanti; acquisto di attrezzature per una scuola dell'obbligo e per un ostello in India, di equipaggiamenti per aule universitarie in Mali, di sedici laboratori per la facoltà di ingegneria dell'American University of Madaba in Giordania; realizzazione "Università sulle Ande" in Perù; realizzazione di un progetto di alfabetizzazione "Learn to Learn" in Sud Africa; promozione dell'alfabetizzazione nel villaggio di Hombolo, costruzione ed equipaggiamento di aule scolastiche in Tanzania; costruzione ed arredamento di aule liceali nella Repubblica Democratica del Congo; ampliamento e ristrutturazione della residenza universitaria Los Molles in Bolivia; realizzazione di una casa di accoglienza e formazione per studenti universitari a Izmir in Turchia; costruzione di un nuovo edificio scolastico per il collegio N.S. de la Vida in Argentina; realizzazione di una scuola elementare per i bambini Gumuz e Agaw nel distretto di Mandura in Etiopia; costruzione di una scuola materna e di una scuola primaria in Uganda; costruzione di una scuola superiore in Cambogia; costruzione di una scuola primaria e secondaria per ragazzi lavoratori e per ragazzi tribali in India; avvio di una scuola professionale in Burkina Faso; costruzione di un centro di formazione professionale in Brasile; interventi per l'adeguamento di strutture scolastiche, per il miglioramento della didattica e per la formazione di insegnanti in Brasile.

– *In ambito sanitario:* realizzazione di un centro residenziale diurno per disabili di Poya, acquisto di apparecchiature per l'ospedale di Borgang nel distretto di Sonitpur, potenziamento dei servizi socio-sanitari per la promozione e la tutela della salute materno-infantile nella zona di Rambrai Nongstoin, acquisto di un macchinario per la radioterapia per l'ospedale oncologico Buon Samaritano di Andhra Pradesh e di forniture per il complesso operatorio e per l'unità di terapia intensiva neonatale dell'Holy Cross Hospital "Kamagere" in India; sostegno ai bambini disabili del villaggio Obra Don Orione in Mozambico; apertura di centri diurni di cura per anziani a Gyumri e Tashir in Armenia; diffusione delle pratiche sanitarie d'eccellenza in Guinea Bissau; acquisto di materiale sanitario e medicine per i poveri, sostegno ai disabili ad alto rischio sociale, potenziamento della formazione per la prevenzione della trasmissione e accompagnamento delle persone impegnate nel programma della lotta al virus HIV a Cuba; realizzazione di un piccolo ospedale nel distretto di Kilombero in Tanzania; acquisto di equipaggiamenti medici per il reparto di neonatologia e per le sale operatorie della clinica maternità Fundasen a Guayaquil in Ecuador; potenziamento del centro medico nutrizionale della parrocchia di Kolongo (Mali); costruzione del reparto di ostetricia nell'hospital Divina Providencia a Marituba nello Stato del Parà in Brasile; realizzazione della clinica cardiologica "Pino Stagliano" a Butembo nella Repubblica Democratica del Congo; apertura della clinica di medicina, maternità e chirurgia ad Antsirananana in Madagascar.

– *Nel settore della promozione umana:* ristrutturazione di una casa di accoglienza e ricostruzione di un piccolo fabbricato annesso per giovani studentesse e provvista dei relativi arredi a Tunisi in Tunisia; progetto educativo di solidarietà e formazione culturale per poveri e vulnerabili nel quartiere di Boeung Tumpun a Phnom Penh in Cambogia; progetto per ristabilire la dignità umana e garantire un avvenire migliore ai giovani appartenenti alle

comunità rurali in Rwanda; attività di formazione professionale, educative e socio-culturali a favore delle fasce vulnerabili della popolazione dello Stato di Bahia Salvador e avvio di un centro polivalente per la formazione umana e la tutela dei diritti civili a Crato in Brasile; interventi per la formazione scolastica e sportiva e per la promozione umana in favore di bambini, giovani, madri e padri a Esmeraldas in Ecuador, orientati a migliorare le opportunità e le loro condizioni di vita; interventi per garantire il diritto all'educazione agli adolescenti e ai giovani di Namaacha in Mozambico; interventi per la formazione e il reinserimento dei ragazzi di strada, dei minori e degli adulti ex detenuti a Elig Essono in Camerun; centro di formazione in meccanica-auto a Mahasoa Antananarivo in Madagascar; interventi per la riabilitazione mediante programma di autosostegno e agro-forestale a Baganga, Mati, Davao nelle Filippine; avvio di un centro sociale nel villaggio ThekanMyeik e promozione di un sostegno psico-sociale comunitario a favore delle vittime dei conflitti a Myitkyina nello Stato di Kachin in Myanmar; interventi per migliorare la capacità di produzione agricola e per il sostegno economico dei contadini di Idiofa-Bandundu e ristrutturazione ed equipaggiamento di una falegnameria per lo sviluppo culturale e sociale della gioventù a Nsefu nella Repubblica Democratica del Congo; avvio di nove radio comunitarie per la promozione dello sviluppo umano e dei valori civili a Nairobi in Kenya; progetto di educazione primaria e alfabetizzazione a favore delle popolazioni tribali, dei senza tetto e di altre categorie vulnerabili del distretto di Anandapur-Odisha e promozione della formazione professionale per adolescenti nel centro di accoglienza Snehagram Karnataka in India; realizzazione di una casa di formazione per giovani a Tungurahua in Ecuador.

Tra le emergenze e le calamità per le quali si è intervenuti nel 2013 si segnalano:

– Filippine emergenza terremoto	€ 3.000.000,00
– Argentina emergenza alluvione	€ 128.310,00
– Libano emergenza rifugiati siriani	€ 355.259,00
– Siria emergenza gruppi vulnerabili	€ 200.000,00
– Giordania emergenza rifugiati siriani	€ 144.000,00

L'intera somma destinata agli interventi caritativi verrà comunque erogata per i progetti approvati. Si segnala, inoltre, che la somma di € 85 milioni destinata nell'anno 2012 è stata interamente erogata per finanziare 582 dei 1.014 progetti presentati.

5° Convegno Ecclesiale Nazionale
(*Firenze, 9-13 novembre 2015*)

Indicazioni
per l'individuazione dei partecipanti diocesani

CRITERI PER LA DESIGNAZIONE DEI PARTECIPANTI
AL 5° CONVEGNO ECCLESIALE NAZIONALE

Il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015) è stato pensato fin dall'inizio non come un evento isolato, concluso nel breve periodo della sua celebrazione, bensì come un processo nel quale far integrare armonicamente la preparazione, la celebrazione e il "dopo" Convegno.

Nel discorso ai Vescovi italiani in occasione della LXVI Assemblea Generale, Papa Francesco ha raccomandato che «il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini».

I delegati delle Diocesi, oltre a costituire la *magna pars* dei partecipanti al Convegno, daranno un apporto decisivo sia alla preparazione che allo svolgimento del Convegno e alle prospettive che ne nasceranno.

CRITERI DI ORDINE GENERALE

La gioia del Vangelo¹

Una comunità cristiana che ha tolto «*via il lievito vecchio, per essere pasta nuova*» (1 Cor 5, 7) è una Chiesa che, nell'orizzonte indicato da Papa Francesco, si è aperta sulla piazza del quartiere o del paese che è chiamata ad animare, inaugurando nella carne del suo popolo, *un nuovo umanesimo*.

Si tratta allora di scegliere nelle Chiese locali vari esponenti del Popolo di Dio, laici, giovani e sposi, sacerdoti e consacrati, uomini e donne, interpreti dei diversi carismi e delle aggregazioni ecclesiali, nonché dei movimenti e organismi di ispirazione cristiana, anche di carattere locale, tutti segno di «*una Chiesa in uscita*»² capaci di comunicare il Vangelo della gioia. «*L'icona del buon samaritano, che fascia le ferite dell'uomo percosso versandovi sopra olio e vino, ci sia di guida. La nostra comunicazione sia olio profumato per il dolore e vino buono per l'allegria*»³.

Secondo la visione profetica di Paolo VI, «*l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni*»⁴. Occorrono

¹ Cfr. PAPA FRANCESCO, Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 1.

² *Ibid.*, 20-24.

³ PAPA FRANCESCO, *Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle comunicazioni Sociali*.

⁴ PAOLO VI, Esort. Ap. *Evangelii nuntiandi* (1975), 41.

allora persone che abbiano dato, con la loro vita, risposte concrete nei vari campi, «circa la "conversione pastorale" richiesta dalla chiamata a servire nel modo più adeguato l'annuncio del Vangelo oggi»⁵.

La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»⁶

Questa capacità attrattiva è data dalla *qualità delle relazioni umane* all'interno delle nostre comunità ecclesiali e quel clima realmente familiare che si può percepire. È questa qualità di relazioni che cercano i giovani e le famiglie, gli anziani ed i bambini. È l'Amore Trinitario che si può respirare nella comunità cristiana, al di là di tutti i limiti di chi ne fa parte, e che la rende davvero «*famiglia di famiglie*»⁷.

San Giovanni Paolo II, nel ciclo delle catechesi del mercoledì all'inizio del suo Pontificato, sottolineava che «*l'uomo è divenuto immagine e somiglianza di Dio non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche attraverso la comunione delle persone*»⁸.

Occorrerà, allora, individuare chi, nei rapporti familiari, nei luoghi del lavoro e del tempo libero, nelle strutture ecclesiali, abbia saputo testimoniare, nella propria umanità, come la potenza del Vangelo feconda una capacità relazionale nuova; persone che, pur essendo fragili, siano state in grado di anticipare nel tempo presente, come «*la carne si troverà capace di ricevere e contenere la potenza di Dio*»⁹. In pratica devono caratterizzarsi per un rilevante senso di Chiesa; devono vivere la loro appartenenza e partecipazione ecclesiale in comunione con i Pastori; devono possedere un'adeguata capacità di lettura della realtà ecclesiale e sociale.

Pastorale in conversione¹⁰

L'amore divenuto Vangelo vivo nella dimensione familiare di chi ha vissuto il perdono coniugale o di chi assiste un anziano, nella *fantasia della carità* premurosa di un giovane verso le periferie esistenziali, nel lavoro vissuto nei rovi della crisi economica, potrà essere il filo rosso e il vero protagonista del Convegno di Firenze.

Più volte nei gesti e nelle parole Papa Bergoglio ci ha sollecitato a imitare Colui che «*non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta*» (Mt 12, 20). Incoraggia cioè a un profondo ascolto dei cosiddetti *cercatori di Dio*: coloro che, nati in un contesto di ateismo pratico, in realtà sono assetati di senso. «*D'altra parte, non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico preambolo alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero*»¹¹. Oggi molti vivono il fascino di Papa Francesco e, pur non frequentando più la comunità cristiana, avvertono riacendersi nel loro cuore la nostalgia del "mistero di Dio".

Anche questo tipo di persone potrebbero essere preziose nel dialogo e nella riflessione, come anche i cosiddetti *ricomincianti*.

⁵ C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia. Orientamenti pastorali per il primo decennio del 2000* (2002), 23.

⁶ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 20-24.

⁷ C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* (2010), 38.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna li creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova, Roma 1985, 59.

⁹ IRENEO, *Contro le eresie*, VI, 3, 2.

¹⁰ Cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 25-27.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Motu Proprio Porta fidei* (2011), 10.

Un improrogabile rinnovamento ecclesiale¹²

Si tratta poi di individuare uomini e donne che portino buone prassi pastorali e siano stati capaci di inaugurare *un nuovo umanesimo* nei vari luoghi dove si trascorre la vita e si realizza l'incontro fra persone: la casa, la parrocchia, la scuola, la piazza, lo sport, il web.

Sarebbe utile istituire nelle Chiese locali, sin dal prossimo autunno, il piccolo gruppo di persone scelte secondo i criteri riportati, le quali possano già iniziare a costituire il *lievito madre*, quello che fa buono il pane, per la Chiesa italiana del futuro. Così, si aprirebbe un processo capace di dare forza al percorso di preparazione in Diocesi ed efficacia allo svolgimento del Convegno stesso.

In definitiva, ecco alcune attenzioni da avere, nella scelta di coloro che, a nome delle varie Diocesi italiane, parteciperanno al Convegno Ecclesiale di Firenze:

- riduciamo al minimo le caratteristiche istituzionali e di rappresentanza, evitando che l'*équipe* dei delegati sia costituita dai soliti designati per i Convegni Ecclesiali e privilegiamo invece la possibilità di rendere vive le periferie delle Diocesi;

- fra i membri delle parrocchie, delle associazioni e movimenti, e delle nuove comunità, scegliere chi, con il proprio carisma, è portatore di esperienze feconde, caratterizzate da un'ecclesiologia di comunione, nell'orizzonte offerto dal Concilio Vaticano II;

- raccogliamo, fosse anche una minoranza, chi ha saputo privilegiare, sotto la spinta degli ultimi Pontefici, il rinnovamento auspicato da San Giovanni XXIII con un'apertura che *«abbraccia l'uomo integrale, composto di anima e di corpo, e a noi, che abitiamo su questa terra, comanda di tendere come pellegrini alla patria celeste»*¹³.

CRITERI PARTICOLARI

1. I delegati diocesani devono impegnarsi a partecipare interamente alle giornate del Convegno (9-13 novembre 2015).

2. La designazione dei partecipanti al Convegno spetta al Vescovo diocesano.

3. Il numero dei partecipanti al Convegno tiene conto dell'esigenza di rappresentanza di ciascuna Chiesa particolare.

4. La delegazione di ciascuna Chiesa particolare sarà composta nel seguente modo:

- il Vescovo diocesano;

- quattro delegati [quota fissa per ogni Diocesi];

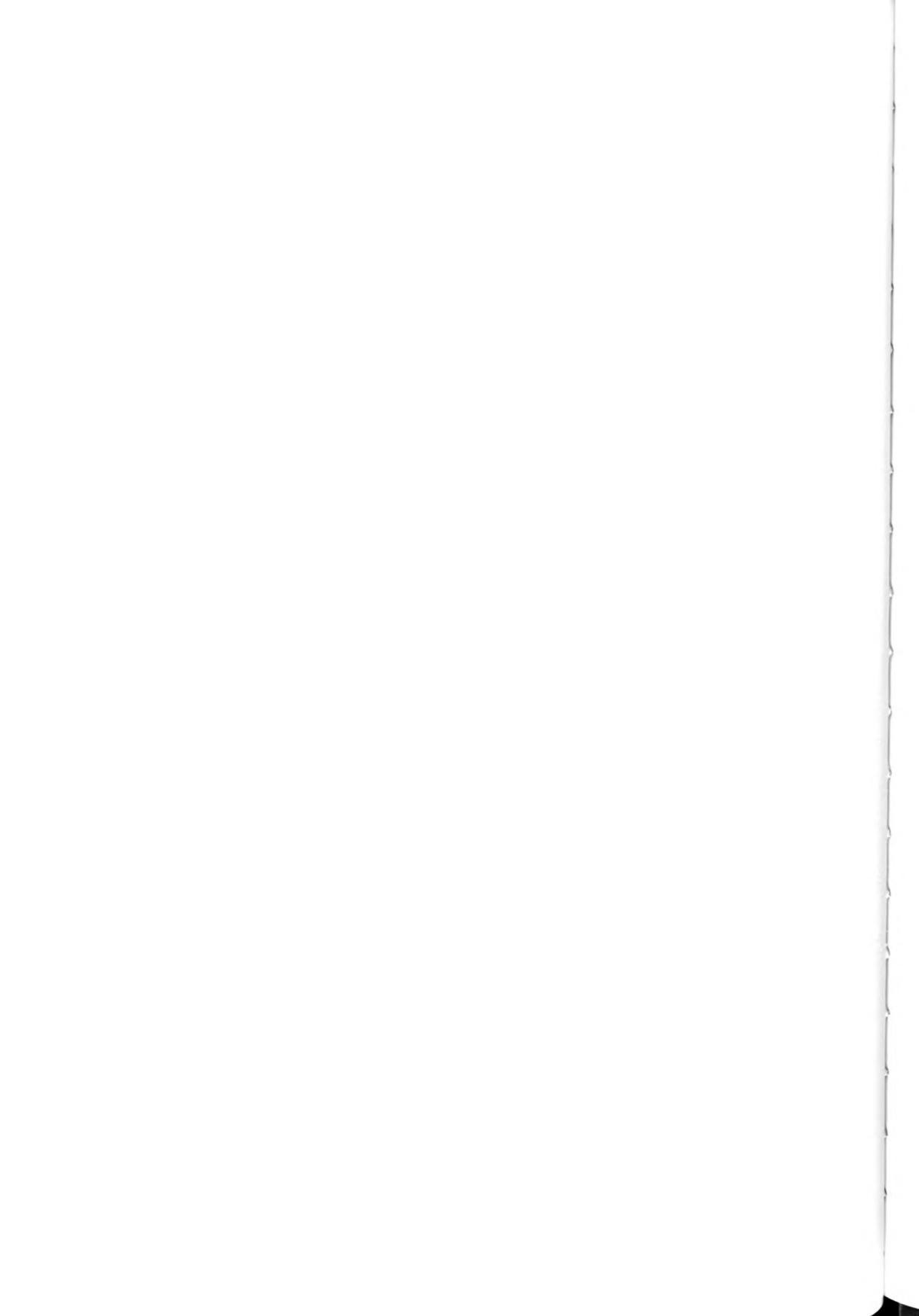
- altri delegati [quota variabile], nel numero di 1 ogni 120.000 abitanti.

Tra i rappresentanti diocesani non vengono computati i membri del Comitato Preparatorio, che parteciperanno di diritto al Convegno.

5. La Presidenza della C.E.I. inviterà altri partecipanti al fine di dare ulteriore rappresentatività ecclesiale e sociale all'assemblea dei convegnisti.

¹² Cfr. Esort. Ap. *Evangelii gaudium*, 27-33.

¹³ GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II* (11 ottobre 1962).



COMMISSIONE EPISCOPALE
PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO,
LA GIUSTIZIA E LA PACE

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO

**Messaggio per la IX Giornata per la custodia del creato
(1 settembre 2014)**

**“Educare alla custodia del creato,
per la salute dei nostri paesi e delle nostre città”**

«Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono» (Os 4, 2-3).

Sembra scritta per i nostri tempi questa tremenda pagina di Osea. Raccoglie tante nostre dolorose analisi e ben descrive lo smarrimento che vivono molti territori inquinati in Italia e nel mondo. Se infatti viene spezzata l'armonia creata dall'alleanza con Dio, si spezza anche l'armonia con la terra che langue, si diventa nemici versando sangue su sangue ed il nostro cuore si chiude in paura reciproca, con falsità e violenza.

L'alleanza resta così la categoria fondamentale della nostra fede, come ci insegna tutto il cammino della Bibbia: la fedeltà a Dio garantisce la reciproca fraternità e si fa ancora più dolce la bellezza del creato, in luminosa armonia con tutti gli esseri viventi.

È quel giardino in cui Dio ha collocato l'uomo, fin dall'inizio, perché lo custodisse e lo lavorasse.

Scriva Papa Francesco: *«Come esseri umani, non siamo meri beneficiari, ma custodi delle altre creature. Mediante la nostra realtà corporea, Dio ci ha tanto strettamente uniti al mondo che ci circonda che la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno e possiamo lamentare l'estinzione di una specie come fosse una mutilazione! Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e le future generazioni» (Evangelii gaudium, 215).*

Il giardino violato

In particolare, oggi possiamo rilevare alcune aree critiche dove il degrado è particolarmente evidente, dove questa rottura dell'alleanza primitiva diventa devastante. Anzi, spesso il degrado esterno manifesta la corruzione interiore del cuore e dei valori fondativi della vita.

1. In primo luogo, viviamo con terrore l'inquinamento, che in vaste aree del pianeta si fa sempre più pervasivo. Non sempre le attività produttive sono condotte con il dovuto

rispetto del territorio circostante. La sete del profitto, infatti, spinge a violare tale armonia, fino alla diffusione nell'ambiente di veri e propri veleni. Con situazioni estreme, che diventano purtroppo fonte di tumori. Non sempre ci accorgiamo subito di questa violenza contro il territorio. Anzi, spesso è mistificata ed altre volte viene addirittura giustificata.

Di fatto, la consapevolezza davanti a questi comportamenti criminali richiede tempi lunghi. Matura sempre lentamente, spesso solo tramite la dedizione, eroica, di chi, facendo il proprio lavoro con serietà, è come se si immolasse per creare tra la gente una adeguata coscienza della gravità del problema.

2. Pure molto gravi sono le conseguenze disastrose determinate da eventi meteorologici estremi. In questi ultimi mesi, per le inattese *bombe d'acqua*, si registrano anche morti, oltre a distruzioni immani di case, fabbriche e strade. Tutto un territorio è messo in ginocchio. E spesso le città colpite restano sole o avvolte da una solidarietà solo emotiva, superficiale. La cosa più grave è la carente consapevolezza da parte della comunità civile nazionale circa le vere cause che a monte determinano questi tristi eventi! Restiamo sì addolorati, ma poco riflettiamo e ancor meno siamo disposti a cambiare, per mettere in discussione il nostro stile di vita!

3. Un terzo fattore di gravità è rappresentato dalla mancanza di una vera cultura preventiva davanti ai tanti disastri sociali e meteorologici. È l'aspetto culturale del problema, di certo l'aspetto più preoccupante, perché completa il quadro globale della violazione del giardino di Dio: «*Siamo infatti tutti chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo*» (Evangelii gaudium, 215).

Impegni conseguenti

Oggi, la coscienza ecologica è in consolante crescita, ovunque. Anche con dolorose contrapposizioni tra ambiente e lavoro. Specie nelle città industriali. Certo, proprio questa accresciuta consapevolezza del dono ricevuto da Dio ci spinge a garantire un ambiente sostenibile, per noi e per i nostri figli, nella gioia di godere della bellezza del giardino. Con una parola chiave: custodire.

Il Papa ci ha incoraggiati, fin da subito. Nella sua omelia del 19 marzo 2013, data d'inizio del suo Ministero Petrinò, ci ha esortato: «*La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani perché ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo*».

Per questo, anche in vista del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015 attorno al nuovo umanesimo basato su Cristo, ci permettiamo di suggerire alle nostre Chiese italiane questi *impegni conseguenti*: la coscienza di un impegno culturale; la denuncia davanti ai disastri; la rete di speranza nel futuro.

1. La priorità dell'impegno culturale. La custodia della terra ci chiede di amarla, vigilando con matura consapevolezza. La terra ci appartiene. Tutti siamo chiamati a questo compito che si fa premura già nelle scuole accrescendo la coscienza ecologica viva tra i giovani. Si tratta di concretizzare quella "conversione ecologica" che ci porta a ritrovare il gusto per la bellezza della terra e lo stupore davanti alle sue meraviglie. Ma da qui, anche la capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta l'ambiente. Abbiamo cioè bisogno di un'economia capace di generare lavoro senza violare la terra, valorizzandola piuttosto come ricchezza produttiva e come crescita sociale.

Si pensi all'interconnessione tra rispetto dell'ambiente, agricoltura, turismo e benessere sociale. Solo insieme si cresce. Solo insieme saremo competitivi, proprio perché rispettosi della *tipicità* con cui Dio ha costruito l'armonia dei colori, delle lingue, delle culture e dei volti. La catechesi può lavorare molto nel cuore dei ragazzi portandoli alla bellezza della preghiera in una liturgia armoniosa con il creato, nella gioia del rendere grazie e benedire il Signore, già in famiglia, davanti alla tavola preparata. Del resto arte e catechesi sono sempre state in stretta alleanza con la liturgia per quel gusto della bellezza che diventa la prima coscienza contro ogni inquinamento e quell'energia vitale che ci permette di ricostruire i territori violati dai disastri ambientali.

2. La denuncia davanti ai disastri ecologici. Ma la custodia del creato è fatta anche di una chiara denuncia nei confronti di chi viola quest'armonia del creato. È una denuncia che spesso parte da persone che si fanno sentinelle dell'intero territorio, talvolta pagando di persona. Siamo loro profondamente grati, perché ci hanno insegnato un metodo: ci vuole sempre qualcuno che, come sentinella, coglie per primo i problemi e rende consapevole tutta la comunità della gravità della situazione. Specie davanti ai rifiuti. Chi ha tristemente inquinato, deve consapevolmente pagare riparando il male compiuto.

In particolare va bloccata la criminalità che ha speculato sui rifiuti, seppellendoli e creando occasione di morte, distruggendo la salubrità dell'ambiente. Ma anche le nostre piccole violazioni quotidiane vanno segnalate, quando siamo poco rispettosi delle regole ecologiche, ...

3. La rete di speranza. Siamo chiamati a fare rete lasciandoci coinvolgere in forme di collaborazione con la società civile e le Istituzioni. Va maturata insieme una rinnovata etica civile. Per questo è preziosa la dimensione ecumenica con cui è vissuta la Giornata per la custodia del creato. È importante che nessuno resti spettatore, ma tutti attori, vigilando con amore, pregando intensamente lo Spirito di Dio, che *rinnova la faccia della terra e accrescendo la cultura ecologica*. Matureremo così una vera cultura preventiva, trovando la forza per riparare le ferite in modo fecondo. Solo così, tramite questa rete, potremo andare alle radici profonde dei disastri sociali ed ecologici, superando la superficiale emozione del momento. Tanti nostri stili di vita vanno cambiati, per assumere *la sobrietà* come risposta autentica all'inquinamento e alla distruzione del creato. Del resto, una terra custodita è la prima fonte di lavoro per i giovani!

Siamo in un tempo di crescente consapevolezza ecologica. I giovani poi ne sono sentinelle vigili ed efficaci. Con loro e con lo sguardo negli occhi dei nostri bambini possiamo ancora sperare a spazi di armonia, di vita buona e di benedizione leggendo insieme un altro testo di Osea: «*E avverrà in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all'olio e questi risponderanno a Dio*» (Os 2, 23-24).

Roma, 15 giugno 2014 - *Solennità della SS. Trinità*

**La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace**

**La Commissione Episcopale
per l'ecumenismo e il dialogo**



Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

CONSULTA REGIONALE
DELLA PASTORALE DELLA SALUTE

Lettera aperta* all'on. Sergio Chiamparino Presidente della Regione Piemonte

La Consulta Regionale della Pastorale della Salute della Conferenza Episcopale Piemontese si rivolge a Lei, Signor Presidente della Regione Piemonte, con la presente "Lettera aperta" frutto del nostro impegno e attenzione verso il mondo della Sanità e dell'Assistenza che promuoviamo nelle Diocesi piemontesi di appartenenza.

Innanzitutto esprimiamo a Lei i nostri sinceri auguri per l'impegno che si assume in un momento così difficile per l'Italia e per la nostra Regione.

Fedeli al mandato pastorale di essere accanto alla gente ed ai suoi bisogni, al solo scopo di contribuire al dialogo e alla costruzione della cosa pubblica, siamo particolarmente attenti alla tutela della salute così come viene proposta e organizzata dalle Istituzioni pubbliche ed a cui la Regione è in particolare preposta.

Vorremmo declinare alcuni principi fondamentali che desidereremmo fossero sempre tenuti presente, quali:

- a) la centralità della persona umana;
- b) l'umanizzazione delle strutture sanitarie e dei rapporti con i cittadini;
- c) una giusta allocazione delle risorse che non sacrifichi i livelli essenziali di assistenza e salute;
- d) una sana sussidiarietà che tenga conto delle Istituzioni sanitarie "no profit", della società civile e del volontariato;
- e) la promozione e la tutela della vita e della sua qualità, dal concepimento al suo termine naturale.

Fatti salvi i suddetti principi generali, che crediamo condivisibili al di là delle proprie convinzioni personali, vogliamo esprimerle alcune preoccupazioni che giungono dalle comunità cristiane e civili.

In particolare ci preme evidenziare l'aumento della preoccupazione delle famiglie che

* Questa "Lettera aperta" è stata contestualmente inviata per conoscenza anche al dott. Antonio Saitta, Assessore regionale a Sanità e Assistenza [N.d.R.].

hanno in carico anziani non autosufficienti, persone con gravi disabilità, malati mentali oppure cronici, che si vedono ridurre continuamente gli interventi della sanità pubblica a causa di recenti delibere della passata Giunta Regionale, oggetto di ricorsi e contro-ricorsi, ma che lasciano con i loro problemi quotidiani irrisolti le persone coinvolte.

A questo proposito ci permettiamo di enunciare alcune proposte di indirizzo:

1) riteniamo che la salute sia un bene da tutelare sempre, sia quando si guarisca o si diventi una situazione cronica o inguaribile;

2) la famiglia deve essere sostenuta, anche economicamente. Infatti, pur essendo un insostituibile ammortizzatore sociale, non può sostenere il conflitto di interesse umano che deriva dal dover decidere la destinazione dell'investimento del proprio patrimonio, accumulato con sacrifici e rinunce, a favore dei figli e delle nuove generazioni, oppure a favore di anziani e persone con disabilità da curare ed assistere.

A questo proposito è importante dare un effettivo sostegno ai progetti di "domiciliarità", riconoscendo anche un ruolo al vicinato e al volontariato, tenendo conto che un numero sempre più grande di persone vivono sole e in età sempre più avanzata.

La continuità assistenziale attraverso la presa in carico delle persone fragili, costituisca un percorso realmente fattibile e non un "incubo" per le persone coinvolte.

Vorremmo anche sottolineare la nostra viva preoccupazione per la situazione dei cosiddetti "Pronto Soccorso" dei nostri Ospedali e, se da una parte dobbiamo educare i cittadini a non farne un uso improprio, dall'altra bisogna superare quel clima da "accampamento", con lunghe code in attesa per i pazienti ed i familiari, e notti in barella prima di una valutazione definitiva.

Coscienti delle difficoltà economiche presenti, siamo però consapevoli che gli aspetti economici e di bilancio non possono essere priorità rispetto alla tutela dei diritti delle persone affette da malattie croniche ed invalidanti: chiediamo che si eviti il continuo rimpallo tra sanità e assistenza.

Così pure siamo allarmati per la situazione dei Presidi Ospedalieri di ispirazione cristiana, che continuano a essere in sofferenza per i mancati trasferimenti delle risorse necessarie da parte della Pubblica Amministrazione per continuare a produrre sanità apprezzata e di eccellenza a favore indistintamente di tutti i cittadini.

Con l'occasione vorremmo esprimere la nostra disponibilità ad una continua e proficua collaborazione fra Regione Piemonte e Conferenza Episcopale Piemontese in campo sanitario sulla scia del Protocollo di Relazioni stipulata fra i due Presidenti, l'on. Roberto Cota (Regione) e Mons. Cesare Nosiglia (Conferenza Episcopale Piemontese), il 21 giugno 2011.

Concludiamo facendo nostro il pensiero di Papa Francesco, il quale in più occasioni ha espresso un chiaro «no alla cultura dello scarto» presente nella nostra società, che coinvolge soprattutto gli anziani ed i malati.

Ci affidiamo alla sua responsabilità di Presidente della Regione Piemonte affinché con la sua Giunta, e in particolare attraverso l'Assessorato alla Salute, possa trovare vie nuove per venire incontro a quanti sono in difficoltà e fanno fatica a causa del loro stato di salute.

Buon lavoro.

Mombello Monferrato (AL), 14 giugno 2014

✠ **Guido Fiandino**

Vescovo tit. di Aleria - Ausiliare di Torino

Delegato regionale

per la pastorale della salute

can. Marco Brunetti

Incaricato regionale

per la pastorale della salute

Atti dell'Arcivescovo

TAURINENSIS

CAUSA BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS
SERVI DEI

ANASTASII A SANCTO ROSARIO BALLESTRERO

(in saeculo **ALBERTI**)

EX ORDINE FRATRUM DISCALCEATORUM B. M. V. DE MONTE CARMELO
SANCTAE ROMANAE ECCLESIAE CARDINALIS
ARCHIEPISCOPI METROPOLITAE Taurinensis
(1913 -1998)

EDITTO

**CIRCA LA RACCOLTA DEGLI SCRITTI
DEL SERVO DI DIO**

ANASTASIO DEL SS.MO ROSARIO BALLESTRERO
(al secolo: **ALBERTO**)

Essendo stato formalmente richiesto dal rev.do Postulatore padre Romano Gambalunga, O.C.D., l'inizio dell'Inchiesta Diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità in specie ed i fatti straordinari in genere riguardante il *Servo di Dio Anastasio del SS.mo Rosario Ballestrero (al secolo: Alberto)*, invito tutti i fedeli a comunicarmi direttamente o a far pervenire al Delegato Arcivescovile per le Cause dei Santi, presso il Tribunale Ecclesiastico Diocesano e Metropolitano di Torino, via dell'Arcivescovado n. 12, ulteriori notizie utili dalle quali sia evidenziata l'opportunità di svolgere l'Inchiesta in oggetto o anche soltanto si possa arguire l'esistenza di qualche indizio che sia contrario alla fama di santità del predetto Servo di Dio.

Inoltre si rende necessario, nello svolgimento degli atti preliminari in vista dello svolgimento dell'Inchiesta Diocesana, raccogliere tutti gli scritti editi ed inediti del Servo di Dio e altri documenti che lo riguardano.

Pertanto con il presente

E D I T T O

invito tutti coloro che sono in possesso di manoscritti o scritti (lettere, articoli, diari, autobiografie, biografie, ecc.) del predetto *Servo di Dio Anastasio del SS.mo Rosario Ballestrero* (al secolo: *Alberto*) di presentarli al rev.do Postulatore padre Romano Gambalunga, O.C.D., presso la sede della Provincia Ligure dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi in Genova, piazza Sant'Anna n. 8, qualora non siano già stati consegnati alla Postulazione.

Chi conoscesse l'esistenza di scritti che riguardano il predetto Servo di Dio è pregato di informarne il rev.do Postulatore, precisando il luogo, le Istituzioni o le persone presso cui sono custoditi, la loro entità e il loro valore storico.

Coloro infine che, per qualsiasi valido motivo, desiderassero conservare gli autografi, dopo presentazione degli originali, la loro stesura e fotocopiatura, e la loro autenticazione ad opera della Cancelleria della Curia Metropolitana di Torino, possono riaverli e conservarli.

Dispongo inoltre che il presente Editto venga pubblicato sui settimanali cattolici torinesi "il nostro tempo" e "La Voce del Popolo" e sui quotidiani "L'Osservatore Romano" e "Avvenire" perché ne sia favorita la conoscenza da parte delle persone interessate.

Dato in Torino, il giorno ventuno del mese di giugno dell'anno del Signore duemilaquattordici - *XCI anniversario della prima Comunione e XVI anniversario del pio transito del Servo di Dio.*

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

mons. Giacomo Maria Martinacci
cancelliere arcivescovile

Invito a fare sintesi del Sinodo dei Giovani

È l'ora dell'Assemblea plenaria

Carissimi,

il cammino biennale del Sinodo dei Giovani è entrato nella sua fase finale.

Si tratta ora di fare sintesi di quanto è emerso in questa ricca e variegata esperienza di incontro, ascolto, dibattito. È ora di fare discernimento in vista della preparazione degli Orientamenti di Pastorale Giovanile. Per queste ragioni torno a chiedere la vostra disponibilità.

Come già da tempo annunciato, vorrei convocare l'Assemblea plenaria del Sinodo, composta da giovani rappresentanti di ogni Unità Pastorale, Associazione, Istituto Religioso, Movimento e Gruppo impegnati nella pastorale giovanile, per condividere con loro alcuni giorni di preghiera, confronto, riflessione e discernimento a conclusione del percorso sinodale. Si tratta di affrontare insieme, alla luce del Vangelo e sotto l'azione dello Spirito, le grandi urgenze emerse in questi due anni di discernimento sul rapporto tra giovani e Chiesa diocesana di Torino.

Questa prima sintesi mi ispirerà nella scrittura del secondo capitolo della prossima Lettera Pastorale, dedicato al ripensamento della pastorale giovanile.

Secondo quelle indicazioni potrà così prendere forma, in autunno, la prima bozza degli Orientamenti, cui saranno chiamati a lavorare non solo i giovani e gli Uffici diocesani ma tutti quei sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, adulti, educatori e teologi particolarmente sensibili ed esperti in questo ambito. Coordinati dall'Ufficio di Pastorale Giovanile, saranno costituiti specifici tavoli di lavoro che si dedicheranno alla concreta stesura del testo che dovrà essere agile, breve, seppur preciso nelle sue indicazioni. Dopo la presentazione della Bozza alle valutazioni e alle osservazioni della Comunità diocesana, nel 2015 potremo allora consegnare il frutto di questo prezioso lavoro con e per i giovani, nel segno del Bicentenario della nascita di Don Bosco, dell'Ostensione della Sindone e della Visita del Papa.

Di seguito potrete trovare il programma dell'esperienza di sintesi del Sinodo, che vivremo nella casa salesiana di Les Combes, in Valle d'Aosta, dal 29 luglio al 3 agosto p.v.

Chiedo ai giovani di essere promotori nella ricerca dei "delegati" da inviare a Les Combes, condividendone la scelta con i Moderatori delle Unità Pastorali e con i rispettivi responsabili di ciascuna realtà giovanile.

Affidando a Maria Ausiliatrice, Madre dei Giovani, questa intensa esperienza di Chiesa, chiedo ai giovani delegati scelti di partecipare alla processione della Consolata, nostra Patrona, nella serata del prossimo 20 giugno, per farsi voce, al termine della processione, della preghiera dei giovani e per i giovani di tutta la Diocesi.

Vi saluto di cuore e vi benedico.

Torino, 11 giugno 2014

✠ **Cesare**
Vescovo, padre e amico

Alla celebrazione cittadina in Cattedrale per il *Corpus Domini*

L'Eucaristia ci interpella e ci sfida

La sera di venerdì 6 giugno, in coincidenza con la memoria del miracolo eucaristico dell'anno 1453, si è svolta alla celebrazione cittadina del *Corpus Domini* con la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale seguita dalla processione per le vie del centro storico di Torino e la Benedizione davanti alla Basilica costruita sul luogo del miracolo. Con Monsignor Arcivescovo hanno concelebrato i Canonici del Capitolo Metropolitano e del Capitolo della SS. Trinità, molti dei parroci urbani e altri sacerdoti, con la partecipazione di diaconi permanenti, consacrati e consacrate, oltre a molti laici.

Questi testi dell'omelia di Sua Eccellenza e della preghiera da lui pronunciata al termine della processione:

OMELIA NELLA CONCELEBRAZIONE

La celebrazione del *Corpus Domini* ci richiama questa sera il miracolo eucaristico di Torino che il 6 giugno 1453 ha segnato per sempre l'annuale processione che si svolgeva nella nostra città in onore del Santissimo Sacramento. Quel miracolo dell'ostia trafugata che rimase sospesa in aria per lungo tempo e venne portata dal Vescovo in Duomo è impresso nella memoria dei fedeli e ancora oggi rappresenta per la nostra Chiesa, che ne conserva il vivo ricordo, un invito a testimoniare pubblicamente la fede nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, Sacramento fontale di unità e di missione.

È dunque con atteggiamento di riconoscenza che diciamo, con le parole del Salmo: «*Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?*» (Sal 116, 12). È una preghiera che sale dal fondo dell'anima e riconosce quanto i doni di Dio siano superiori rispetto ai meriti e alle attese di ciascuno. Dio è sovrabbondante nel suo amore e va oltre ogni misura umana di confronto.

L'Eucaristia è certamente il più concreto esempio di questo amore infinito che nessuno avrebbe mai potuto immaginare ed attendersi, perché supera ogni umana comprensione, ogni sogno e desiderio impossibile della mente e del cuore dell'uomo. È l'amore più grande che siamo chiamati ad accogliere e a donare a tutti. L'Eucaristia è – come ci ricorda Papa Francesco – la fonte prima e la spinta costante che conduce la Chiesa fuori di se stessa, sulle vie della missione.

L'Eucaristia ci interpella e ci sfida. Forse ne abbiamo fatto un rito talmente chiuso in se stesso da stemperarne la carica di amore e di cambiamento che offre. Una comunità che non vive nella ricerca continua dell'unità, nella cura ed attenzione verso tutti e in particolare verso i suoi membri più sofferenti e bisognosi, non può illudersi di celebrare degnamente l'Eucaristia e riconoscere il Corpo del Signore. L'Eucaristia inquieta le coscienze ed allarga il cuore facendo superare barriere di estraneità e di

indifferenza o di rifiuto che sono tuttora presenti nella società ed anche nelle nostre comunità, verso fratelli e sorelle in condizioni di difficoltà morale o materiale.

Sono convinto che se la nostra Chiesa privilegerà gli ultimi e se con coraggio profetico non si sottrarrà alle nuove sfide di tante miserie morali e materiali proprie del nostro tempo, allora non dovremo temere: la fede non verrà meno, l'Eucaristia che celebriamo si tradurrà in pane spezzato nell'amore, il Vangelo sarà sempre più credibile via di cambiamento anche sociale.

Cari fratelli e sorelle, la processione del *Corpus Domini* ci ricorda che portare il Corpo del Signore per le strade della Città è segno che vogliamo donarlo a tutti perché sia principio di quella civiltà dell'amore di cui ha estremo bisogno la nostra società. La Celebrazione Eucaristica è annuncio e testimonianza viva di questo mistero di amore che, accolto, diventa fonte di una gioia tale da non poterla tenere chiusa in se stessi.

Così Paolo dirà ai Corinzi: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1 Cor 11, 26) L'annuncio della Pasqua non è un evento solo celebrato e accolto nella fede, ma è una vera e propria esperienza del Risorto nella comunione piena con Lui e la sua comunità. Per cui, ne nasce l'impegno di fare della propria vita un'eucaristia vivente e di rinnovare il mondo a misura di Eucaristia. Dobbiamo superare l'idea che la missione viene dopo l'Eucaristia. L'Eucaristia è l'atto missionario più fecondo che la Chiesa immette nella storia dell'umanità, perché attualizza la salvezza pasquale di Cristo nel tempo e nell'oggi della vita delle persone e del mondo. Ciò che nasce è conseguenza di questo evento missionario ed investe di sé e della sua forza propulsiva e sconvolgente tutta l'esistenza del credente e della comunità.

Mai deve venire meno la speranza del credente in Cristo, perché Egli ha voluto rimanere con noi nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, iscrivendo così in questa presenza sacrificale e conviviale le promesse di una umanità rinnovata nell'amore. Nessuno può fare a meno del pane che è Cristo, pena l'infelicità della vita e il non senso del proprio futuro.

«Spezzavano il pane nelle loro case», ci dicono gli Atti degli Apostoli (cfr. At 2, 42) presentando la prima comunità di Gerusalemme: quel modello di Chiesa ci invita anche ad andare in ogni casa e in ogni ambiente, per portare quel pane di vita che sono la Parola di Dio e la carità. I rifiuti, le indecisioni e le perplessità che possono esserci di fronte a questo impegno missionario scompaiono dal nostro cuore di pastori e fedeli, se sapremo ascoltare l'appello che si alza dalla vita di tante famiglie, di anziani e giovani che di quel pane hanno bisogno, anche se sembra che ne possano fare a meno.

Le nostre comunità superino l'autoreferenzialità e si immergano con coraggio nel fiume della missione, sorrette dalla certezza che lo Spirito Santo predilige chi si fida della sua forza e va dove Lui ispira e guida, per le strade della città dell'uomo, là dove più complesse e difficili sono le condizioni di vita e più arida è la fede.

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui» (Gv 6, 56). L'assicurazione del Signore nel Vangelo ci rivela che l'Eucaristia è Cristo, che ci trasforma, in Lui, per cui non siamo più noi che viviamo ma è Cristo che vive in noi. Se resteremo uniti a Cristo e cresceremo nella comunione con Lui, lo saremo anche tra noi e porteremo in ogni casa e nella Città una testimonianza credibile e feconda di frutti spirituali e sociali.

Maria Santissima, prima missionaria nella casa di Elisabetta e poi a Cana, sotto la Croce e nel Cenacolo, si unisca alla nostra preghiera unanime affinché ogni cristiano di questa Città si senta interpellato in prima persona dall'Eucaristia e si renda disponibile ad accoglierla e a farsene partecipe nella ferialità della vita in famiglia, sul lavoro e nei diversi ambienti.

Sì, «alziamo il calice della salvezza e invociamo il nome del Signore in ogni momento» (cfr. Sal 116, 13), per dire grazie di quanto Egli ci ha dato e continua a donarci: la sua vita di risorto nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue versato per noi e per tutti in remissione dei peccati, pane del cielo che ci assicura la vita eterna. Amen.

DOPO LA PROCESSIONE

Preghiamo.

*Signore Gesù,
che sei qui presente nel tuo Corpo in mezzo a noi,
ascolta la nostra umile preghiera.*

Tu che ami ogni famiglia come hai amato la tua di Nazaret
e conosci bene le sue necessità spirituali e umane in questi tempi difficili,
fa' che in ogni casa non manchi l'amore e l'unità,
gli sposi siano forti nelle prove e carichi di speranza in Te,
i figli siano aperti al dialogo con i genitori
e ne accolgano gli insegnamenti della vita,
gli anziani siano sostenuti e non lasciati soli
nel loro cammino a volte di sofferenza:
in tutti si rinsaldi la fede nella tua Provvidenza,
mediante la preghiera familiare e l'ascolto della tua Parola.
Dona a tutti noi la volontà di seguire il tuo invito:
«Prendete e mangiate: questo è il mio Corpo
che vi assicura la vita per sempre».

*Guarda o Signore Gesù,
i giovani che cercano una strada sicura per il loro futuro.
Indica loro il tuo esempio da seguire nel dono di sé per gli altri,
nella risposta gioiosa alle chiamate anche impegnative
che Tu rivolgi loro nel cuore.*

Trovino nelle nostre comunità un ambiente ricco di ascolto e dialogo,
per valorizzare le loro risorse creative e nuove.

In questo tempo di crisi, suggerisci
ai responsabili civili ed economici del mondo del lavoro
le vie per dare loro speranza nel futuro
mediante sbocchi concreti in un lavoro
che permetta di formarsi una famiglia stabile e sicura per il futuro.

Signore Gesù,

tu che sempre hai camminato fianco a fianco
degli abitanti di questa nostra terra,
soprattutto nei momenti difficili,
dona la tua forza e coraggio nell'affrontare le prove che li assillano:
l'angoscia della perdita di lavoro per sé o per i loro cari,
le condizioni di sofferenza, di solitudine e il senso di abbandono
che rende incerto il loro futuro.

Fa' che la solidarietà e la collaborazione tra tutte le componenti sociali
promuovano iniziative di sostegno
per trovare le vie per uscire insieme dalla crisi,
più uniti e ricchi di solidarietà e di amore reciproco.

*La tua Eucaristia, Signore,
che è cibo dei forti e fonte di fiducia per tutti,
ci renda sempre sicuri di non essere soli
ma accompagnati e sostenuti dal tuo pane di vita
che nutre la nostra debole fede
e rende salda la nostra speranza,
operosa la nostra carità.*

Amen.

Omelia in Cattedrale nelle Ordinanze presbiterali

«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20)

Nella mattinata di sabato 14 giugno, Monsignor Arcivescovo ha celebrato nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista l'Ordinazione presbiterale di quattro diaconi del nostro Seminario Maggiore. La Concelebrazione Eucaristica ha visto la partecipazione del Vescovo Ausiliare Mons. Guido Fiandino, dei membri del Consiglio Episcopale, dei Canonici del Capitolo Metropolitano, dei Superiori del Seminario, dei docenti della Facoltà Teologica, dei parroci degli ordinandi e di molti altri sacerdoti. Notevole la partecipazione dei fedeli che hanno gremito le navate della nostra Cattedrale.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

La solenne promessa di Gesù viene dopo aver inviato i suoi Apostoli su tutta la terra per ammaestrare le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Mt 28, 16-20). Sono loro che dovranno continuare l'opera salvifica di Cristo e compiere il disegno eterno di salvezza rivolto a tutti gli uomini di ogni nazionalità, lingua e tempo.

Chi sono questi intrepidi e valorosi combattenti per il Vangelo e il Regno di Dio? Un gruppo di poveri pescatori, culturalmente deboli e privi di ogni mezzo terreno pur minimale, increduli ed incerti persino sulla loro fede che debbono testimoniare come maestri, insegnando ad osservare tutto ciò che Cristo ha loro comandato.

Appare dunque con evidenza quanto la grazia di Dio si manifesti nella debolezza delle persone deputate a un compito così grande e sproporzionato alle loro forze sia umane che spirituali. Debolezza che però diventerà la loro forza, perché Dio agisce là dove c'è umiltà e fede e compie attraverso quanti sono poveri e semplici i miracoli più grandi della sua azione nella storia. È la consapevolezza espressa più volte dall'Apostolo Paolo, stupito di essere stato chiamato a essere sacerdote ed evangelizzatore, lui che si definisce un "aborto" non degno di essere chiamato apostolo, perché ha perseguitato la Chiesa di Dio, ma per sua grazia è quello che è e proprio quando ripensa alla sua debolezza e ai suoi peccati, allora si sente forte e sicuro, perché sa che può contare non sulla sua giustizia derivante delle sue opere, ma sulla grazia di Dio che deriva dalla fede in Cristo.

A voi, carissimi, che state per ricevere il sacramento dell'Ordine sacro, affido queste considerazioni, perché ne sappiate fare tesoro sempre nella vostra vita di presbiteri, quando il dubbio di aver scelto la via giusta vi dovesse assalire; quando la stanchezza e le difficoltà di mantenere le scelte che oggi prendete solennemente davanti a Dio e alla Chiesa vi sembreranno montagne alte da scalare; quando la bellezza e il gioioso avvio del vostro ministero sarà un ricordo troppo lontano per appoggiarsi su di esso ... allora ritornare a considerare la vostra vocazione non solo come scelta, ma anzi-

tutto come dono e chiamata di Dio, atto di amore forte di Cristo nei vostri confronti, grazia dello Spirito che ha inondato la vostra vita e resta lì per sempre dentro di voi per ridonarvi l'entusiasmo e la generosità degli inizi.

Perché quel "sì" che oggi pronunciate non sta agli inizi della vostra vocazione, ma è una conseguenza di un altro "sì" pronunciato previamente da Cristo che vi ha scelto e che nel sacramento dell'Ordine vi ha unito a sé per sempre in modo indissolubile ed eterno. Perché l'amore di Dio non è come la nube del mattino che si dilegua al venir del sole: è permanente e non cessa mai.

Tu sei sacerdote in eterno e niente e nessuna situazione avversa della vita potrà mai cancellare o deturpare ciò che hai ricevuto il giorno della tua Ordinazione. Debole e peccatore lo sarai sempre, ma questo fa parte della natura umana che nemmeno la grazia di Dio può impedire del tutto. Ciò che conta è che, malgrado i nostri limiti e miserie umane, resta intatta la potenza che, come in vasi di creta, ci è stata consegnata: quella di portare agli uomini la salvezza di Cristo, renderlo veramente presente nell'Eucaristia, donare il suo perdono ed offrire la possibilità concreta di incontrarlo nella sua Chiesa. Vi dico questo, carissimi, perché abbiate fiducia e speranza nel Signore che vi ama come amici ed è con voi ogni giorno per aiutarvi ad agire in suo nome, a credere e sperare in suo nome, a vivere così uniti a Lui da fare una cosa sola come Lui è una cosa sola con il Padre e lo Spirito.

Desidero ancora dirvi dal profondo del cuore di Pastore e vostro Vescovo che, tra le tante vie che avrete a disposizione per restare saldi nella scelta che oggi confermate, non disattendiate mai l'unità e l'amore alla Chiesa. Il vostro ministero infatti non è un dono e compito individuale, una faccenda tra ciascuno di voi e Cristo, un rapporto a senso unico con Lui che vi ha chiamato. Cristo vive oggi e vi chiama nella sua Chiesa, in questa Chiesa di Torino di cui diventate parte in modo del tutto particolare, perché uniti al suo Vescovo e al Presbiterio.

Può sembrare un fattore di secondo piano rispetto all'unione a Cristo, che dovrete alimentare con una costante preghiera, ma non è così. Non si può amare Cristo se non si ama la Chiesa perché non si può amare il capo di un corpo se non si ama tutto il corpo ... Non possiamo avere Dio per padre – dicevano i Padri della Chiesa – se non abbiamo la Chiesa per Madre. Mi riferisco alla Chiesa nella sua concretezza storica e dunque nei suoi aspetti belli e affascinanti, come sono il Vangelo che predica, i Sacramenti che celebra, ma anche in quegli aspetti meno belli che ci appaiono a volte carenti o criticabili.

L'obbedienza al Vescovo pertanto non è un *optional* e la sua accoglienza garantisce la comunione ecclesiale che sta a fondamento del vostro ministero; così è per la comunione con gli altri presbiteri, perché anche il ministero più efficace dal punto di vista di *audience* rischia di produrre solo foglie secche destinate ad essere bruciate, se è condotto in solitaria senza la ricerca umile e paziente di unità con gli altri presbiteri.

Come preti giovani sarete destinati a un Presbiterio in una parrocchia. Sappiate mettervi in atteggiamento di umili discepoli e portatori di quel sof-

fio di novità e di entusiasmo che vi contraddistingue in quanto giovani. Imparate anche dai laici, da cui vi distingue il sacramento dell'Ordine, ma è con una distinzione che nasce e si radica nell'esser servi del Popolo di Dio e dunque non va accentuata con parole, comportamenti, segni anche esteriori ostentati con orgoglio, improntati più a un potere da esercitare che a un servizio, quello stesso di Gesù che lava i piedi ai discepoli e aggiunge: «Come ho fatto io fate anche voi gli uni agli altri» (cfr. *Gv* 13, 1ss.).

Desidero ringraziare i superiori del Seminario, don Ennio in primo luogo, e poi don Francesco e don Giuseppe, che hanno contribuito con il loro servizio e la loro guida ad accompagnarvi a questa meta.

A voi genitori rivolgo il mio grazie e quello della Chiesa di Torino. Il Signore saprà certamente donarvi molto di più di quello che voi avete donato a Lui, rendendovi disponibili a dire il vostro "sì" alla chiamata vocazionale di vostro figlio.

A voi, cari fedeli, raccomando di accogliere questi presbiteri nella comunità, dove saranno inviati, con spirito di amicizia, non gravandoli subito di tanti servizi ed impegni, ma rispettandone con gradualità il cammino di inserimento nella pastorale, perché mantengano quella regola di vita buona che fin qui hanno ricevuto dal Seminario e che, se anche rinnovata nei tempi e modi, deve restare punto di forza e di riferimento essenziale per il loro essere preti. Perché l'essere del prete vale molto di più di ogni altro impegno del fare il prete.

Cari amici, eleviamo la nostra preghiera a Maria Vergine Consolata, di cui stiamo celebrando la novena in questi giorni, perché il vostro sacerdozio sia svolto sempre con questo obiettivo: quello di puntare in alto verso traguardi di santità resi possibili a chi si affida a lei con cuore di figlio.

Nella festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi

«Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori» (Sal 127, 1)

Venerdì 20 giugno, solennità titolare della Patrona dell'Arcidiocesi, nella Basilica della Consolata si è celebrata la tradizionale festa, preceduta dalla novena con i consueti pellegrinaggi serali dalle Unità Pastorali dei quattro Distretti del territorio diocesano. Monsignor Arcivescovo ha presieduto la Concelebrazione Eucaristica a fine mattinata con una rappresentanza dei Canonici del Capitolo Metropolitano e altri sacerdoti. Nella processione serale, presieduta da Monsignor Arcivescovo assistito dai Canonici del Capitolo Metropolitano, hanno preso parte molti parroci dell'Arcidiocesi e altri sacerdoti, diaconi permanenti, consacrati e consacrate, con una folla di fedeli – tra cui molti giovani – in preghiera.

Questi gli interventi di Sua Eccellenza:

OMELIA NELLA
CONCELEBRAZIONE

Di famiglia in famiglia fino a quella di Nazaret: la genealogia di Gesù Cristo, secondo il Vangelo di Matteo (1, 1-16), ci pone dinanzi uno spaccato di vita del Popolo di Dio che abbraccia secoli e secoli di storia e interessa molti personaggi decisivi della catena generazionale che da Abramo giunge fino a Giuseppe, sposo di Maria Vergine, da cui è nato il Figlio di Dio. Dietro ogni nome riportato dall'Evangelista c'è un vissuto intenso, che ha segnato l'esistenza non soltanto delle persone, ma anche delle famiglie e dell'intero popolo. Ciascuno di quei personaggi e di quelle famiglie, inconsapevolmente, metteva una pietra miliare al cammino della storia nella quale Dio, intrecciandosi con gli uomini, stava preparando la venuta nella carne del Figlio suo, nato da Maria.

Giuseppe e Maria sono come lo sbocco finale di un fiume di vita e di interventi del Signore che trovano il loro culmine nella fede e nell'obbedienza della Famiglia di Nazaret, che si pone fino in fondo al servizio di Dio e del suo disegno. Proprio l'incarnazione di Cristo ci rivela che dentro una storia umana, fatta di guerre, tragedie, sofferenze, conquiste affascinanti della scienza e della tecnica, di bellezza e di amore, c'è la presenza forte, amorevole e determinante di Dio, del suo Figlio Gesù Cristo, il Dio-con-noi.

Dice il Salmo della Scrittura: «*Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella*» (Sal 127, 1). Il nostro Santuario della Madonna Consolata, da trecento anni – celebriamo con gioia quest'anno la significativa data dell'affidamento a Maria della Città di Torino – ripropone con evidenza questo fatto che Dio agisce nella storia di ogni famiglia con segni di cambiamento concreti, che operano la salvezza per tutti. La Madonna Consolata, infatti, con i suoi interventi miracolosi a favore della nostra terra, ci ricorda quanto Dio sia presente nel tessuto della vita, anche se essa talvolta sembra dipendere com-

pletamente da noi, dalla nostra forza, dalla nostra volontà, dai nostri progetti ed impegni. Qui, in questo Santuario, milioni di persone e famiglie sono passate ai piedi di Maria per sottoporle le loro ansie e speranze e ne sono uscite cariche di serena gioia interiore e di nuova forza. Questo fatto contesta una religione considerata solo come uno scenario, posto sullo sfondo del teatro dove si recita la vita e la storia degli uomini, un riferimento concettuale e virtuale, che ha poco a che fare con il vissuto quotidiano, con il vivere, l'amare, lo sperare, il soffrire, il progettare ed il lavorare proprio di ogni famiglia.

Anche oggi siamo qui a pregare la Madonna Consolata perché fortifichi le famiglie e le renda consapevoli della vocazione ad essere custodi della vita e dell'amore che hanno ricevuto dal Signore. Il patto coniugale, secondo il disegno di Dio e confermato da Cristo quale Sacramento, resta la forma pubblica e stabile, fedele e feconda, più determinante e decisiva per la felicità dell'uomo e della donna e dei loro figli. *La famiglia fondata sul matrimonio* è anche un capitale umano, spirituale e sociale di altissimo valore e come tale va salvaguardata, difesa, promossa e sostenuta in ogni modo. È garante del futuro con l'apertura alla vita; scuola ove si apprende il dono di sé, la gratuità e la solidarietà; luogo educativo insostituibile di servizi ai piccoli e sostegno degli anziani; una realtà che produce valori umani fondamentali, trasmette la fede e la cultura ed agisce da ammortizzatore sociale nei tempi di crisi economica.

Va ricostruito pertanto con modalità nuove e moderne il legame, un tempo strettissimo nelle famiglie patriarcali e numerose, del *rapporto e dialogo tra le diverse generazioni*: tra genitori e figli, ma anche tra i nonni ed i nipoti. L'incontro tra generazioni permette un travaso di memorie e di tradizioni ed esperienze, necessarie per gestire bene il presente ed orientare il futuro. Purtroppo oggi la cultura individualistica rischia di distruggere questo patrimonio, esaltando un modello di famiglia chiusa in se stessa e isolata, per cui le fasce più deboli della catena generazionale – i bambini e gli anziani in particolare – sono quelle che più di altre ne portano le conseguenze negative che sono sotto gli occhi di tutti:

- la crescente fragilità dell'unione coniugale rende instabili i legami familiari, agevolati da una legislazione che sembra incoraggiare tale situazione;

- l'incapacità e il timore di scelte definitive, con l'assunzione delle conseguenti responsabilità, conduce molti giovani a privarsi del vincolo matrimoniale e a vivere nella provvisorietà;

- il consistente calo della natalità e il cambiamento del ruolo dei genitori verso i figli producono forti scompensi anche sul piano sociale;

- il differimento dell'ingresso dei giovani nell'età adulta, data la difficoltà di trovare un lavoro, grava sulle famiglie di origine e ritarda la costituzione di nuove famiglie;

- l'allungamento della vita media e le nuove condizioni dell'anziano, spesso lasciato solo o escluso dal nucleo familiare, aggravano i problemi della terza età, con costi sociali altissimi.

Il *Vangelo della famiglia* va dunque testimoniato con vigore e gioia dalle famiglie cristiane e va riproposto ai giovani in tutto l'arco del cammino educativo della loro crescita. La formazione alla costruzione di una famiglia fondata sul libero e responsabile dono di sé e sulla solidarietà esige infatti un forte impegno educativo della comunità cristiana e civile. Esso si avvale della testimonianza, prima ancora che delle esortazioni e degli insegnamenti. L'esempio di famiglie unite e fedeli, aperte alla vita e alla solidarietà, vale più delle parole, mentre l'incoerenza tra ciò che si propone e ciò che si vive rende alla lunga debole e contraddittoria anche ogni pur generosa proposta di valori.

I problemi delle famiglie, oggi, sono tanti e vanno perciò affrontati da tutte le componenti della società: la Chiesa e le Istituzioni, il mondo economico, politico, giuridico e culturale. Essa inoltre va considerata un primario *soggetto sociale*, per cui la distribuzione della ricchezza; l'organizzazione del lavoro e lo stesso salario; l'accompagnamento dei giovani a farsi una propria famiglia, il sostegno alle coppie giovani per quanto attiene la casa e gli asili nido; l'attenzione alle famiglie con soggetti in difficoltà; la valorizzazione e l'attenzione allo specifico ruolo e compito della donna come sposa e madre e alle sue esigenze lavorative dentro e fuori la famiglia; il sostegno ampio e permanente alla maternità e alla vita nascente: tutto va rivisitato sia sul piano legislativo che politico e culturale, tenendo come soggetto di riferimento l'intero nucleo familiare, e non solo i suoi singoli componenti. Affermare che la famiglia è un soggetto sociale significa infatti ritenere che non è un fatto privato, circoscritto alla cerchia dei suoi componenti, ma una realtà che va riconosciuta come fattore fecondo di sviluppo e di crescita dell'intera comunità civile e religiosa, un'insostituibile risorsa di valore a cui attingere con continuità e sul quale fondare il progresso della società intera.

«*Il futuro del mondo dipende dalle famiglie*» (cfr. *Familiaris consortio*, 86): questa affermazione di San Giovanni Paolo II si può ben applicare anche alla nostra Chiesa e al nostro territorio. Non c'è futuro e progresso, in ogni ambito del vivere ecclesiale e sociale, senza l'apporto convinto e responsabile delle famiglie.

«*Giuseppe ... prese con sé la sua sposa [Maria]; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù*» (Mt 1, 24-25): così prese il via la famiglia di Nazaret, grazie all'obbedienza di Giuseppe e alla fede di Maria. Per obbedire occorre credere e per credere è necessario mostrare concretamente di obbedire alla volontà di Dio. Sta qui il messaggio per ogni famiglia, per ogni comunità e per la società intera, il vero segreto della loro crescita umana, spirituale, economica e sociale: Dio ama ogni famiglia ed ha su ciascuna un disegno di gioia, di bellezza e di amore. Ogni famiglia è dunque benedetta da Dio e seguita, passo dopo passo, dal suo amore.

Chiediamo alla Madonna Consolata di custodire con la sua materna protezione ogni famiglia della nostra terra, aiutandola a crescere nell'unità e nell'amore e a diventare scuola di fede e di vita per i propri figli e fonte di solidarietà e di pace per l'intera società.

AL TERMINE DELLA
PROCESSIONE

Cari amici, Maria Santissima canta nel *Magnificat* la grandezza di Dio che «*rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili, esalta i poveri e rimanda i ricchi a mani vuote, estende di generazione in generazione la sua misericordia*» (cfr. Lc 1, 52-53. 50). La storia di Dio è sempre fatta dai poveri e diviene feconda grazie a loro. È storia di tante famiglie in particolare che, di generazione in generazione e giorno dopo giorno, hanno mantenuto fecondo, nel loro tessuto di amore e di servizio alla vita, il messaggio della salvezza e lo hanno attuato con fede e generosità.

Da oltre tre anni sono tra voi e ho potuto farmi un'idea della realtà ecclesiale e civile di questa terra benedetta da Dio e da Maria, ricca di fede e di cultura cristiana, di tradizione e di memorie vive, che costituiscono radici feconde per la sua vita di oggi e di domani. Vedendo l'operosità dei suoi abitanti, l'impegno di lavoro e di progettualità che li hanno guidati, la forza, il coraggio e la genialità di tanti imprenditori, operai e professionisti, la solidarietà di tante persone verso i poveri e gli svantaggiati e la generosità del loro servizio, mi sono chiesto: *c'è un cuore, un centro vivo, da cui tutto è partito e su cui tutto si è fondato?*

L'ho trovato nella famiglia, nelle vostre famiglie. La famiglia è stata il volano del progresso sociale ed economico di questo territorio e ha sempre rappresentato la realtà più forte, sulla quale si è sviluppata l'educazione delle nuove generazioni a quei valori che hanno fatto grande la tradizione religiosa, culturale e sociale di Torino e della Diocesi. Il benessere di cui ha goduto gran parte della popolazione è frutto della fatica delle famiglie che, senza trascurare la cura della vita domestica, hanno saputo dedicarsi al lavoro, inventando quel modello originale di integrazione tra sistema lavorativo e vita familiare che resta anche oggi esemplare per lo sviluppo del nostro Paese. Una famiglia stabile e solidale è dunque il fondamento di un sano e duraturo sviluppo, anche economico e sociale.

Oggi, assistiamo a un progressivo sgretolamento di questo tessuto familiare, eroso da una cultura sempre più individualista, consumista ed edonista. Vediamo un forte cambiamento culturale che tende a indebolire dall'interno del nucleo familiare il legame tra le diverse generazioni, mentre nell'esperienza procreativa e di vita si fa sempre più forte il bisogno di realizzazione di sé, rendendo più fragili i legami di solidarietà e rischiando di vanificare l'apporto convergente e necessario degli anziani e dei giovani al comune progetto familiare. Vediamo una crisi che intacca profondamente la serenità e stabilità della famiglia a causa dei gravissimi problemi che tante di loro debbono affrontare: dalla perdita del lavoro che interessa giovani e adulti alle difficoltà per mantenere la casa, da un fisco sempre più esigente ed esoso alla mancanza di sostegno a pensionati e anziani.

Eppure, io sono convinto che la famiglia resta ancora, qui tra noi, un baluardo insostituibile di civiltà e di progresso. È però necessario che le Istituzioni e la società valorizzino le famiglie come risorse positive, con un'a-

zione concorde di promozione e difesa della loro identità e vocazione, sostenute nel loro servizio alla vita e all'amore di cui sono custodi e garanti, messe in grado di soddisfare i loro primari diritti di ordine spirituale e sociale.

In questo giorno solenne di memoria e di speranza, guardo con simpatia ed affetto profondo ad ogni famiglia del nostro territorio e la invito ad accogliere, sull'esempio di Maria, il grande dono dell'amore che Dio ha in serbo per ciascuna di loro.

Mi rivolgo in particolare alle famiglie cristiane, ricche di grazia per il Sacramento del matrimonio, perché prendendo forza da questo dono, sappiano vivere e testimoniare la bellezza e la gioia dell'amore che le unisce per sempre; si aprano all'amicizia verso le famiglie che soffrono divisioni al loro interno, per offrire una sponda ai loro problemi e necessità; siano solidali verso le famiglie povere e bisognose.

Affido alla misericordia amorevole di Maria tante famiglie che vivono situazioni difficili a motivo di sofferenze fisiche, morali e sociali, perché la Madre di Dio infonda in loro il coraggio di sperare in un cambiamento positivo, avvalendosi del loro amore e della fede nel Signore.

Invito le Istituzioni amministrative, il mondo del lavoro e della cultura, ad operare per offrire ai giovani un concreto sostegno alla loro scelta matrimoniale e familiare, mediante una politica sociale volta a soddisfare le loro necessità circa la casa, il lavoro, l'accoglienza dei figli e la loro educazione, l'assistenza agli anziani e ai malati. A voi giovani dico: non abbiate paura di scegliere il progetto di vita cristiana sul matrimonio e la famiglia. Anche se vi appare impegnativo, esso rappresenta la via responsabile per realizzare nella fedeltà e nella gioia più vera e profonda la sete di amore che pulsa nel vostro cuore.

Infine, chiedo alla comunità cristiana e civile di impegnarsi con iniziative assidue e capillari nell'incontrare le famiglie là dove esse abitano e vivono, accogliendone le istanze e le necessità come appello, che riguarda tutta la comunità, a dare loro fiducia, sostenendole nella catechesi ed educazione dei figli, nel servizio ai loro anziani e malati, nell'azione, anche in campo politico e sociale, per la promozione dei loro diritti.

Maria Santissima, che si è mostrata madre premurosa e dolce di consolazione verso questa terra, aiuti ogni famiglia nel suo cammino di fede e di vita e la renda feconda di nuove altre famiglie cristiane.

Una coppia di giovani ha poi letto questa invocazione:

Vergine Maria, Vergine Consolata,
Madre di Dio e Madre nostra,
Madre della Chiesa e Madre dei Giovani,
al termine di questo cammino con te per le strade della nostra Città
eccoci di ritorno alla tua e nostra Casa.

Da qui siamo partiti, due anni fa,
per iniziare il lungo cammino del Sinodo dei Giovani;
qui siamo tornati più volte e qui, stasera,
davanti a te, desideriamo consegnarti
le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce
dei giovani incontrati nel Sinodo,
dei giovani più poveri e di tutti i giovani,
in particolare di quelli della nostra Diocesi di Torino.

A tanti giovani, a tanti nostri amici, manca la gioia.
Non hanno più la gioia di vivere,
perché mancano loro le condizioni per sperare e gioire
o perché cercano la gioia dove non la si può trovare.
Ti preghiamo per loro,
in particolare per quanti faticano nello studio e nel lavoro
e per quanti, invece, ne sono esclusi;
ti raccomandiamo i giovani toccati dalla sofferenza
e quelli che già si ritrovano su strade lontane dalla giustizia:
Vergine Consolata, versa nel loro cuore il vino della vera gioia!

A tanti giovani, a tanti nostri amici, manca la gioia del Vangelo.
Non hanno ancora conosciuto il Signore Gesù
oppure, per tanti motivi, si sono allontanati da Lui e dalla sua Chiesa.
Ti preghiamo per loro,
perché la misteriosa azione dello Spirito Santo
apra i loro cuori all'amore più grande,
che è quello del loro amico Gesù, tuo Figlio,
e possano sperimentare nella Chiesa – nelle nostre Comunità e nei nostri Oratori –
la casa sempre aperta della misericordia del Padre.
Vergine Consolata, riversa nel loro cuore la gioia del Vangelo!

Infine ti preghiamo per noi tutti, in particolare per i giovani credenti.
Anche a tanti di noi spesso manca la gioia di annunciare il Vangelo,
il desiderio di condividere la gioia della fede con i nostri amici,
il coraggio di testimoniarla con umiltà e passione.
Ti preghiamo di sostenere
il nostro cammino di discepoli missionari,
la ricerca della comunione nella pastorale giovanile,
la conclusione del Sinodo dei Giovani a Les Combes
e la preparazione dell'accoglienza dei tanti pellegrini
– specialmente giovani – che verranno a Torino
nel Bicentenario della nascita di Don Bosco,
per la prossima Ostensione della Sindone
e per il grande incontro con Papa Francesco.

Vergine Consolata, colma i nostri cuori della gioia vera,
la gioia che sgorga da «l'amore più grande»,
l'amore con cui ci ha amati e ci ama
Cristo tuo Figlio e nostro Signore.

Amen!

**Intervento alla Veglia di solidarietà
con i cristiani perseguitati nel mondo**

**Promuovere il rispetto di ogni persona
diversa da sé**

La sera di lunedì 23 giugno, in piazza Carignano a Torino, si è svolta una Veglia di solidarietà con i cristiani perseguitati nel mondo a cui Monsignor Arcivescovo ha partecipato pronunciando queste parole:

Cari amici, vi ringrazio molto della vostra partecipazione a questa iniziativa che vuole ricordare a tutti la gravissima situazione in cui versano oggi tanti fedeli cristiani soggetti a forme di violenza che giungono anche a togliere loro la vita a motivo della loro fede. La nostra solidarietà verso di loro solleva un problema che non è certo nuovo nella storia dei popoli, perché la persecuzione contro chi professa una religione o un credo diversi dai propri ha segnato la vita di tante persone, ma è oggi un dato di fatto che i fedeli cristiani, presenti un po' ovunque nel mondo, risultano quelli più soggetti a questo tipo di violenza omicida e ingiusta.

La libertà religiosa è un diritto inalienabile e universale proprio di ogni persona, che decide liberamente di professare una qualsiasi fede seguendo la propria coscienza, ed è sancito in tutte le Carte internazionali dei diritti dell'uomo. Quando anche solo una persona non può godere di questo diritto e viene ostacolata e addirittura uccisa se lo esercita, tutti gli uomini e donne di buona volontà e di ogni religione, credenti e non, sono chiamati ad alzare la voce per prendere le sue difese. A tutti tocca operare concretamente perché si possa riconoscere a ciascuno il proprio diritto e le concrete possibilità di operare con serenità e libertà le proprie scelte, sia privatamente sia pubblicamente, secondo quei principi etici che discendono dalla verità trovata nella propria religione o nella propria coscienza. Ne va infatti della dignità e della libertà di tutti e niente e nessuno può e deve ostacolare una delle conquiste più importanti della civiltà di un popolo e dell'umanità intera, il diritto dei diritti, in quanto ad esso sono strettamente collegati tanti altri che riguardano l'esistenza personale e la collettività. La democrazia vive di tale diritto e rappresenta l'ambiente più idoneo a riconoscerlo e a garantirne l'esercizio concreto; e lo Stato trova in esso uno dei capisaldi della sua stessa legittimità. Le persecuzioni contro chi professa una fede diversa dalla propria feriscono inoltre la ragione, attentano alla pace e distruggono la dignità dell'uomo.

Non è sufficiente però recriminare e rivendicare diritti, ma occorre che, a partire dall'educazione delle nuove generazioni nelle famiglie, nella scuola, nelle comunità religiose e civili, si promuova il rispetto di ogni persona diversa da sé, applicando quella regola d'oro che in ogni religione, ma

anche in ogni pensiero laico, è presente e proposta: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso. Regola minima, certo, perché non basta non fare il male, ma occorre fare il bene al proprio prossimo; non basta nemmeno fare il bene in senso individuale, ma occorre fare in modo che la società, le leggi, le norme ed i costumi di vita promuovano, proteggano e applichino con rigore e fedeltà il principio della libertà religiosa. Questo è ciò si chiede in particolare a quanti credono in Dio, poiché tutti i credenti riconoscono che Dio è uno e vuole il bene delle sue creature, è misericordioso e grande nell'amore anche verso chi sbaglia ed è peccatore, e accoglie tutti senza discriminazioni di sorta, ma a tutti dà la grazia di seguire, mediante la propria coscienza, il bene e di rifuggire il male, fonte sempre di ulteriore male e violenza.

Negli incontri che, a cominciare da San Giovanni Paolo II e poi con Benedetto XVI e ora con Papa Francesco si sono svolti ad Assisi, insieme ai rappresentanti delle religioni del mondo, si è sempre pregato per impetrare da Dio questa comunione e pace tra i credenti ed i non credenti e per tutti i popoli della terra, le famiglie e le persone. Anche qui a Torino, dove convivono pacificamente tante comunità religiose e civili, non mancano segnali a volte preoccupanti di intolleranza e di rifiuto delle persone che seguono culture, religioni o usi e costumi diversi dai propri. È dunque importante che, mentre richiamiamo con forza questa sera il diritto alla libertà religiosa nei confronti dei cristiani, in tante parti del mondo dove non esiste o è palesemente combattuto da movimenti estremisti e fondamentalisti, riflettiamo anche su di noi e lavoriamo insieme per far sì che la nostra Città sia una casa conviviale e rispettosa di ogni realtà e persona che qui intende abitare, lavorare ed esprimere, anche pubblicamente con la propria religione o cultura, ciò in cui crede.

Voglia San Giovanni Battista, martire proprio a ragione della sua fede e della legge di Dio ad essa connessa, spronarci a non cedere mai alle violenze e al rifiuto verso nessuno, ma a trovare sempre vie di pacificazione e di dialogo sereno e positivo per valorizzare l'apporto di tutti al bene comune e alla promozione umana e sociale di ciascun cittadino.

Omelia in Cattedrale nella festa del Patrono di Torino

Un nuovo modello di sviluppo basato su un patto sociale e tra le generazioni

Martedì 24 giugno, solennità titolare della Basilica Cattedrale Metropolitana e festa patronale di Torino, Monsignor Arcivescovo ha presieduto nella chiesa madre dell'Arcidiocesi la Concelebrazione Eucaristica, come sempre molto partecipata da una folla di fedeli torinesi con la presenza delle massime autorità della Città, della Provincia e della Regione. A lui si sono uniti i Canonici del Capitolo Metropolitanano e del Capitolo della SS. Trinità con altri sacerdoti.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Cari amici, la festa di San Giovanni Battista ci riunisce insieme, Chiesa di Torino e Città, per onorare il nostro Patrono, testimone coraggioso della verità e difensore dei poveri e degli oppressi, precursore di Gesù e suo annunciatore. Egli è stato scelto fin dal grembo materno per preparare la via del Signore e farlo riconoscere dal popolo, additandolo come Messia e Salvatore. Il suo esempio ci sprona a seguirne la via per essere anche noi oggi testimoni e annunciatori di Cristo, mediante la fede e la carità strettamente unite tra loro, a servizio della piena promozione di ogni persona sul piano spirituale, etico e sociale nella nostra amata Città.

Uno sguardo "contemplativo" sulla Città

Nella recente Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, il Papa ha scritto una frase che può bene illuminare la riflessione in occasione della nostra festa. Scrive: «È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città (cfr. Ap. 21, 2-4). Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. (...) Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia» (n. 71). La Città non è solo un luogo fisico: è un luogo in cui si manifesta la presenza di Dio. È il tessuto delle relazioni che vanno accolte e coltivate. È la trama del vivere semplice della gente che va sostenuto. È il luogo di quella fraternità che rende vero e carico di significato quello che facciamo. Ma è anche il luogo in cui la Chiesa è mandata, il campo che le è stato affidato da Dio perché venga ben curato e abbondantemente irrorato con la Parola che dà salvezza.

Guardare con sguardo contemplativo la Torino di oggi ci induce a due atteggiamenti: il primo è la concretezza del realismo; il secondo, l'operosità della speranza. Messi insieme, i due generano e promuovono fraternità, giustizia, verità. Separatamente, o ci lanciano in uno scoraggiamento senza ritorno, o producono illusioni, in noi e in chi fa più fatica. I numeri della vul-

nerabilità sono cresciuti perché, più il tempo passa, più gli invisibili che avevano cercato di farcela con le loro forze residue si trovano senza risorse. E nello stesso tempo molti altri cittadini si sono aggiunti a loro ingrossando la già numerosa schiera dei poveri, membri di quell'altra Città troppo spesso ignorata o disattesa.

Molti sono oggi i turisti che scoprono la bellezza di Torino e ne restano affascinati; e sappiamo che il prossimo anno milioni di pellegrini verranno nella nostra Città per le celebrazioni dei duecento anni della nascita di San Giovanni Bosco, l'Ostensione della Sindone e la Visita di Papa Francesco. Una Città bella per le sue piazze, palazzi, monumenti, musei e iniziative culturali, le chiese del Centro. Possiamo essere soddisfatti di questo, quando l'altra Città, quella di centinaia di migliaia di persone e famiglie, soffre dentro periferie esistenziali sempre più pesanti ed ingiuste? I problemi infatti si stanno ulteriormente aggravando, perché vanno a toccare contemporaneamente molti e diversi nodi della vita delle persone, in un processo di addizione continua.

Una Città che si sta sfilacciando

I volti delle fragilità sono sempre più trasversali perché, ormai, nessuno può più dirsi al sicuro di fronte all'evolversi spesso impreveduto della situazione. Penso ai tanti piccoli esercizi commerciali che hanno abbassato la saracinesca. Penso alle ditte artigiane costrette a fermarsi in modo improvviso. Penso alla crescita imponente del tasso di insolvenza per prestiti, mutui, fideiussioni. Penso alle famiglie sottoposte a provvedimento di sfratto nonostante la morosità incolpevole. Penso a quello zoccolo duro di fratelli che vive in strada e continua a farlo per mancanza oggettiva di prospettive. Penso alle difficoltà di un numero sempre crescente di migranti e di richiedenti asilo, approdati a Torino dopo il miraggio di Lampedusa e ancora in bilico tra diritti e accoglienza. Penso alle famiglie che si frantumano su relazioni interpersonali difficili e che pagano, soprattutto nei figli, il prezzo alto dell'abbandono. Penso alle persone anziane e sole colpite da un'acuzie sanitaria e in seria difficoltà al momento del rientro a casa. Penso ai disabili, troppo compatiti e poco ascoltati. Penso ai carcerati in fase di uscita, rimbalzati dal muro di gomma costruito in ragione degli errori commessi, scontati e – forse – non perdonati.

L'impressione che sento nel cuore tante volte è quella di una Città che tende a sfilacciarsi tra punte di successo e vitalità ed altre che possiedono un tessuto economico e sociale che fatica a reggere la competizione, ma che lotta e guarda al futuro, nonostante tutto, con fiducia. Ma c'è una crescente parte della popolazione che mi dice: «Per noi in questa Città c'è ancora posto?». E quello che più mi preoccupa e mi fa soffrire in quanto Pastore, padre e amico è constatare che sta crescendo l'indifferenza, se non il fastidio, nei confronti di questi fratelli e sorelle che sono in grave difficoltà. Il realismo ci porta a fare ancora nostre le parole di Papa Francesco: «*Vi sono*

cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della vita personale e familiare, però sono moltissimi i "non cittadini", i "cittadini a metà" o gli "avanzati urbani"» (*Evangelii gaudium*, 74). Ma Torino non può, non deve, non vuole cadere in questo inghippo. Non può e non deve fare sua la *cultura dello scarto*, perché ha le potenzialità e la passione per generare novità, non subire il cambiamento ma governarlo.

L'Agorà del sociale, via di riscatto e di rinnovamento comunitario

Cogliendo questa tensione positiva e volontà di riscatto da parte di tante realtà e cittadini a superare quella rassegnazione che fa permanere in un eterno stato di crisi, la nostra Chiesa ha voluto lanciare nei mesi scorsi un'iniziativa di dialogo, confronto, progettazione. L'abbiamo chiamata "*Agorà del sociale*", per indicare la necessità di ricostruire un'ideale piazza in cui, tramite il dialogo reciproco, si discutano le questioni forti della costruzione della *casa comune* che è la Città, in modo inclusivo e a partire dai poveri. Così, si innesta la prospettiva della speranza, concreta e reale.

Nei vari momenti di incontro ci siamo accorti che l'*Agorà* non è un evento, ma un metodo di lavoro e di alleanza per costruire speranza. Non per nulla l'obiettivo è sì rispondere in modi più convergenti e appropriati alle emergenze, ma soprattutto costruire insieme il futuro della nostra Città secondo strategie e modalità sinergiche e condivise. Le tante e lodevoli esperienze di impegno solidale nell'ambito pubblico come in quello privato ed ecclesiale sono una ricchezza senza pari, di cui siamo giustamente orgogliosi. Come lo sono non poche aziende del territorio che, di fronte a tante che chiudono, sono riuscite a resistere alla crisi grazie alla solidale opera di imprenditori e operai e trovando altresì nuovi sbocchi sul mercato estero.

Tutto questo può e deve dare coraggio e speranza e spinge pertanto ad avvicinare, catalizzare, unire questa ricchezza, perché non solo non si disperda ma, aggregandosi, si potenzi. Unire in modo orientato, soprattutto su tre versanti fondamentali: l'educazione, il lavoro e il *welfare*. Si tratta di realtà intrecciate e strettamente connesse: il "diritto al lavoro", oggi, significa promuovere un cammino professionale – e dunque volto a un'istruzione di base qualificata e ad aggiornamenti permanenti delle competenze – all'interno di un nuovo sistema di sviluppo che colleghi in maniera sempre più stretta formazione ed impresa. Allo stesso modo, il *welfare* non può ridursi al mero intervento – occasionale o assistenziale –, ma ha bisogno di riconoscere ed integrare le risorse di quei soggetti sociali che – come la famiglia – sono da sempre il primo motore del "benessere" delle persone. I risultati della prima fase del cammino dell'*Agorà* sono incoraggianti.

Adesso, è importante rendere durevole il metodo sperimentato a tutti i livelli, farlo diventare strutturale sia alle politiche giovanili che a quelle industriali e di *welfare* e alle modalità della loro convergente realizzazione. Un percorso e non solo una serie di progetti, però, che non si può accontentare della migliore efficienza e dell'alta efficacia dei soggetti. Abbiamo

necessità di aiutare tutte le persone ed i gruppi sociali ad assumere le piccole e concrete responsabilità per il rinnovamento. Per questo diventa centrale sul piano dell'educazione il ruolo della famiglia e del mondo dell'associazionismo, della cooperazione e del volontariato. Educare le persone a sentirsi responsabili di sé, del territorio e di chi fa maggiore fatica. Mettere in atto sempre maggiore solidarietà di vicinato, azioni e piccoli gesti di restituzione del bene ricevuto verso fratelli più in difficoltà, attenzioni e gesti semplici che creano la novità della fraternità tra le persone. E ogni iniziativa deve assumere chiaramente anche questa prospettiva educativa: essere occasione che sprona, conduce, stimola, offre opportunità.

La Scuola di formazione socio-politica che abbiamo attivato in Diocesi risponde a questo obiettivo; ma è tutto il sistema scolastico e universitario, peraltro di riconosciuta eccellenza a Torino, e la formazione professionale che debbono interagire insieme a quello industriale per favorire nuovi sbocchi lavorativi, sostenendo l'innovazione e la ricerca in settori di avanguardia in campo nazionale, europeo e mondiale.

Responsabilità e ruolo determinante della politica

Resta inoltre determinante in tutto questo discorso il ruolo della politica, chiamata a scelte difficili e anche impopolari, ma necessarie, che siano frutto di condivise motivazioni e non di equilibri sempre instabili perché basati su compromessi con tutti. In altri termini: è venuto il momento della "politica" intesa nel senso più alto e complessivo del termine.

Si tratta, prima di tutto, di mettere ogni cittadino in grado di partecipare, con attiva responsabilità, alla "polis" e dunque di sentirsi parte integrante della Città che abita. Poi, di coordinare il lavoro comune di tutte le componenti sociali ed ecclesiali che operano nel sociale. Promuovere la giustizia perché senza di essa non è pensabile che si possano affrontare e risolvere le questioni sociali sempre più complesse. Occorre poi perseguire con rigore morale una permanente e verificata onestà e trasparenza nelle scelte e nei finanziamenti delle varie opere, non assecondando quel costume di compensi diretti o indiretti da parte di coloro cui vengono assegnati appalti pubblici; e, infine, definire una strategia che riguardi il futuro di Torino, valorizzando sia il fatto che sarà capoluogo della Città Metropolitana, sia il programmato Terzo Piano strategico.

La scommessa sui giovani

Cari amici, questo non è più il tempo della paura che blocca l'iniziativa; è il momento opportuno per scommettere ed investire, affidandoci alla guida del Signore e mettendo a sua disposizione i doni ricevuti. Non possiamo lasciarci abbattere dalle difficoltà, non possiamo gettare la spugna. Il grido intenso dei tanti nostri compagni di cammino spirituale e civile ci chiede di accoglierli e accompagnarli, considerando le loro giuste necessità

come fossero le nostre. Di questo, necessitano anzitutto i giovani, che vanno perciò ascoltati e valorizzati mediante un patto generazionale che abbia come obiettivo il fatto che nessuno di loro si perda.

Il pericolo di oggi è che anche fra i più giovani non ci sia più la fiducia necessaria all'innovazione sociale. Tanti di loro non studiano più, non trovano un lavoro e nemmeno più lo cercano; sono come in un'apnea di incertezza mai sperimentata dalle generazioni precedenti. Ascoltarli e fare insieme il cammino per la scelta del ciclo degli studi e la ricerca di un lavoro, dove trovare sbocchi appropriati e confacenti alle loro capacità e creatività, rappresenta la sfida del mondo adulto, degli educatori, dei politici, delle imprese. Il rischio che corriamo è quello di rapportarci ai giovani con fare paternalistico o, al contrario, supercritico o, peggio ancora, quello di accontentarli nel disimpegno evasivo e inconcludente, assicurandosi l'*audience* con lo stesso metodo degli antichi imperatori romani: *panem et circenses*, riempirli di beni voluttuari e di divertimento favorendo la zone franche della Città dove possono sentirsi liberi di fare quello che vogliono, lasciati a se stessi senza regole.

Per questo è necessario promuovere una cultura favorevole al lavoro, con nuovi strumenti educativi capaci di suscitare nei giovani la stima e l'apprezzamento anche per quello manuale e quello di impresa che sollecita la loro creatività e dinamismo. La messa in campo di risorse e progetti per dare vita a nuove imprese giovanili deve stare al centro dell'impegno del mondo politico e finanziario. L'orientamento al lavoro è la sfida del futuro, sulla quale è necessario investire. Il cambiamento e il nuovo spaventano, ma la chiusura ad essi è il pericolo più grande, che allontana dalla viva partecipazione di tutti e chiude dentro il cerchio ristretto del proprio individualismo di singoli o di gruppo, nel piangersi addosso che non aiuta le persone, ma è deleterio perché non fa emergere le energie positive che tutti, soprattutto i giovani, possiedono.

San Giovanni Battista modello di fede e di coraggio

San Giovanni Battista, campione di onestà e di coerenza, di forza nella prova e di coraggio nell'affrontare i potenti di turno che volevano farlo tacere data la sua predicazione scomoda e poco ortodossa, secondo i canoni di mutua collaborazione e intesa tra potere politico e potere religioso, ci sproni, ciascuno negli ambiti del proprio lavoro, a puntare a obiettivi comuni che mettano sempre al centro la persona, la famiglia e la comunità territoriale. Questi sono i valori insostituibili per dare vita a una rete in cui si viva la fratellanza, si agisca insieme per fare sistema, superando la chiusura in se stessi, e si susciti in ciascun cittadino la speranza certa ed affidabile, che viene dalla fede – per i credenti – e da quei valori civili – che da essa scaturiscono e sono patrimonio di tutti – i quali rappresentano la risorsa aurea a cui attingere per camminare insieme verso una società più giusta, solidale e pacifica.

PIATTAFORMA DEI PRIMI RISULTATI DELL'AGORÀ DEL SOCIALE

Il cammino dell'Agorà del sociale ha permesso di sperimentare un metodo di lavoro positivo, basato sul confronto aperto di esperienze e idee. Negli incontri svoltisi finora con le realtà ecclesiali e civili si è andata delineando una lettura condivisa intorno alla situazione del territorio torinese e alla sua attuale crisi. Sono emerse, con chiarezza assoluta, le tre grandi realtà intorno a cui far muovere il "nuovo modello di sviluppo" che faccia cambiare prospettiva. Si è evidenziato con altrettanta chiarezza che la questione non consiste solo nell'individuare possibili ricette di soluzione. In altri termini: è venuto il momento della "politica", intesa nel senso più alto e complessivo del termine. Si tratta, prima di tutto, di mettere ogni cittadino in grado di partecipare, con attiva responsabilità, alla "polis". In questo senso, l'Agorà è chiamata a "fare politica" non nel cancellare o superare i ruoli doverosi che la Costituzione assegna alle aggregazioni partitiche e alle Istituzioni, ma per provarsi a dare nuova forma alle istanze che insieme abbiamo individuato.

I filoni

Ci sono tre grandi filoni di impegno intorno ai quali architettare il possibile nuovo modello di sviluppo per il territorio torinese; e sono da affrontare in quest'ordine:

- il sistema della formazione;
- il problema del lavoro;
- le politiche del *welfare*.

Si tratta di realtà intrecciate e strettamente connesse: il "diritto al lavoro" oggi significa promuovere un cammino professionale – e dunque volto a un'istruzione di base qualificata e ad aggiornamenti permanenti delle competenze – all'interno di un sistema di regole chiare ed imparziali.

Allo stesso modo il *welfare* non può ridursi al mero intervento – occasionale o assistenziale –, ma ha bisogno di riconoscere ed integrare le risorse di quei soggetti sociali che – come la famiglia – sono da sempre il primo motore del "benessere" delle persone.

Le condizioni

Lo sviluppo che cerchiamo parte dall'impegno a ripensare e rinnovare queste realtà, che sono i pilastri fondamentali del progetto di una "Città nuova". Con quali strumenti? A quali condizioni?

1. Una prima "condizione" è la *fraternità*. È lo spirito che ci anima, ma anche il metodo del nostro lavoro: la Città che abbiamo in mente si fonda sulla centralità della persona, in un territorio e una rete di relazioni in cui ognuno è – a pieno titolo – "cittadino". Le persone, residenti o di recente immigrazione, rappresentano la prima vera risorsa da valorizzare e su cui investire. Non si tratta solamente di un discorso sui diritti individuali né di una prospettiva che badi a tamponare le emergenze. Piuttosto un nuovo umanesimo che, nel rispetto del pluralismo di fedi e culture, sappia riconoscere come risorsa non solo i dati economici ma, appunto, le potenzialità di crescita e integrazione dei cittadini.

È l'attenzione al prossimo l'atteggiamento con cui caratterizzare le nuove relazioni civiche: cioè il contrario dell'indifferenza, ma anche l'opposto di logiche settoriali e burocratiche nei rapporti sociali, economici, civili. Occorre superare il "peso" di obblighi amministrativi troppo sovente finiti a se stessi, che oggi grava su cittadini e imprese.

2. *La logica e la pratica della "rete"* è il percorso che dobbiamo compiere per superare le separazioni artificiali delle burocrazie e delle rigidità culturali. Le indicazioni raccolte sin qui sono unanimi: è davvero venuto il momento di applicare un metodo diverso nelle relazioni sociali e nello scambio della comunicazione. Ma la rete significa anche imparare a coordinare tutti gli interventi e valorizzare le innovazioni che Istituzioni, imprese, Terzo Settore stanno compiendo nella direzione di un uso intelligente delle tecnologie di comunicazione. Si tratta di potenziare l'esistente ma anche di allargare e facilitare l'accesso alle famiglie come alla Pubblica Amministrazione, per migliorare la fruizione complessiva dei servizi che la Città offre e dei beni che può produrre.

3. *La vocazione manifatturiera* è un patrimonio che non deve essere disperso ma adeguato ai tempi nuovi. Torino e il suo territorio sono nella condizione di agganciare la rete globale delle "Città della conoscenza" (cultura e ricerca) che aggregherà le risorse e gli interessi, non solo economici, del pianeta. Altri punti di forza si sono rivelati in settori come l'alimentare e il turismo, entrambi connessi con un'agricoltura qualificata, dove in questi ultimi anni si sono sviluppate potenzialità che apparivano ancora ieri difficilmente prevedibili.

4. *Un nuovo patto sociale e generazionale.* Molto rimane ancora da fare per rendere il "sistema Città" davvero efficiente e competitivo (trasporti, reti in fibra ottica, ecc.); le condizioni di vita di tante persone e famiglie sono peggiorate e divenute più esposte al rischio povertà. Ma il cammino avviato, ispirato dai principi della cooperazione responsabile e della sussidiarietà, può aprirci le porte di un avvenire migliore.

Aiutiamo pertanto ogni cittadino a sentire la Città come la sua "casa" e non un luogo estraneo ... una comunità e non un contenitore anonimo di tante realtà, servizi ed iniziative ma senza un'anima e un fine comune da perseguire uniti. Teniamo in considerazione le ragioni di chi fa fatica e quelle della speranza che esiste comunque nei cuori e nell'azione di tante persone, famiglie, comunità e realtà che operano per gli altri (le "buone pratiche").

Non illudiamoci né illudiamo altri che prima o poi tutto ritornerà come prima: la trasformazione del sistema-Paese in atto è irreversibile ed esige pertanto nuovi stili di vita personale e sociale più sobrii e solidali.

Diamo voce a tanti che vivono in solitudine i loro drammi e per dignità non tendono la mano o chiedono aiuto ai nostri Centri, parrocchie, servizi sociali, associazioni e cooperative. Di essi non si parla sui *mass media*, che mettono il silenziatore a intermittenza su di loro. Quanti "orfani della Città" ci sono attorno a noi, stranieri non solo perché immigrati, ma perché ignorati e collocati ai margini della Città che conta! Promuoviamo un nuovo *welfare* di comunità non sostitutivo del diritto e della giustizia di cui i poveri in quanto cittadini debbono poter usufruire. Educhiamo a promuovere quel vicinato e prossimità che creano una rete di amicizia e fraternità nel tessuto sfilacciato dei quartieri e delle realtà locali.

Valorizziamo l'apporto degli immigrati, che va promosso come un fattore di sviluppo positivo, senza remore e con impegno di integrazione e collaborazione

Diamo vita a un nuovo patto sociale e generazionale perché nessuno si perda.

Riflessioni a margine delle nuove nomine e trasferimenti in Diocesi

Un quadro di cambiamenti in clima di disponibilità ed accoglienza

Anche quest'anno Monsignor Arcivescovo ha voluto comunicare personalmente alcuni dei cambiamenti riguardanti i sacerdoti, che andranno in vigore nel prossimo autunno, e ha proposto alla Comunità diocesana queste riflessioni:

Cari presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e laici della Diocesi di Torino, come ogni anno sono lieto di comunicarvi alcuni cambiamenti nelle parrocchie e nuove nomine per il prossimo anno pastorale 2014-2015, con decorrenza dal 1° settembre. Ringrazio quanti sono coinvolti ed invito le comunità che li accoglieranno a farlo con gioia e benevolenza, sapendo che un nuovo pastore inviato dal Vescovo è portatore di novità e di speranza, ma necessita anche di sostegno e attiva e responsabile collaborazione da parte di tutti i fedeli.

Alle comunità che vedono il loro pastore partire va il mio invito a comprendere questa scelta ricordando che ogni presbitero è stato ordinato non per questa o quella parrocchia, ma per la Chiesa, e dunque è compito del Vescovo inviarlo là dove ritiene più opportuno a svolgere il suo ministero per il bene della Diocesi. È questa del resto una disposizione e prassi in atto dal Concilio Vaticano II che si è rivelata sempre feconda di frutti positivi sia per il presbitero che per le comunità cristiane.

Ringrazio il Consiglio Episcopale per l'intenso lavoro svolto per giungere a queste conclusioni, ascoltando via via i presbiteri e valutando caso per caso, con ponderata verifica, la scelta ritenuta più idonea e migliore possibile.

Quest'anno, diverse sono le parrocchie abbastanza grandi che cambiano il parroco o il viceparroco e sempre di più si è dovuto far fronte a richieste degli stessi presbiteri o a situazioni di età o di difficoltà fisiche che esigevano tale cambiamento. Debbo riconoscere che ho trovato da parte dei presbiteri tanta disponibilità ed accoglienza, che hanno permesso di definire un quadro di cambiamenti che mi auguro siano positivi sia sul piano pastorale che personale e comunitario.

Ben sei giovani presbiteri o viceparroci sono stati designati parroci e questo è indice che si sta abbassando sempre più la soglia, un tempo molto più alta, dell'età in cui un prete assume la responsabilità di una comunità. In compenso, ho ordinato quattro nuovi presbiteri che, uniti ai nove dello scorso anno, formano una buona "squadra", in particolare per il servizio molto importante per la pastorale giovanile.

Ringrazio poi la Fratellanza Sacerdotale dei Missionari di S. Carlo Borromeo per aver offerto la disponibilità di assumere la guida di una parrocchia

in Torino. Così come sono grato anche a mons. Piero Delbosco per aver accettato la responsabilità della parrocchia di Poirino e delle altre, ad essa collegate, dei Marocchi, Favari e La Longa, conservando altresì l'incarico di Delegato del Vescovo per il Diaconato permanente. Subentra a mons. Delbosco come rettore del Santuario della Consolata il can. Michele Olivero, mentre il can. Federico Crivellari assume, oltre all'incarico di vicerettore, anche quello di economo del Convitto Ecclesiastico.

Un saluto particolare, unito al grazie di tutta la Diocesi, lo rivolgo a don Ennio Bossù che, dopo aver lasciato la direzione del Seminario Maggiore, ha deciso di partire missionario in Guatemala, dove già in passato ha esercitato per diversi anni il suo servizio ministeriale. Unisco a questo saluto e grazie anche un altro presbitero, don Sandro Faranda, finora parroco di S. Francesco da Paola in Torino, che andrà missionario come membro del Cammino Neocatecumenale. Si tratta di scelte importanti che meritano la nostra più viva riconoscenza e che mi auguro possano sollecitare la disponibilità altrettanto generosa di qualche presbitero giovane, in modo da avviare la prevista apertura della missione nella Diocesi di Roraima in Brasile.

Desidero pure richiamare alcune nomine a importanti incarichi diocesani: don Giuseppe Bagna è il nuovo direttore dell'Istituto per il sostentamento del Clero, dove subentra a don Marino Gambaletta, che ringrazio per il suo indefesso e competente servizio svolto per tanti anni in quest'importante organismo; don Roberto Gottero è il nuovo direttore dell'Ufficio diocesano per la disciplina dei Sacramenti, dove subentra al can. Giovanni Maritano, che ringrazio sentitamente per l'apprezzato e stimato lavoro svolto.

E infine rivolgo, a nome anche delle loro comunità in particolare, il grazie più cordiale ai presbiteri anziani che per motivi di età o di salute hanno lasciato il loro incarico di parroci, con l'augurio che possano ancora offrire, come tutti i nostri sacerdoti anziani, il loro prezioso ministero in realtà ecclesiali e parrocchie della Diocesi.

La Madonna Consolata, nostra Patrona, benedica con la sua intercessione tutti i presbiteri interessati dalle nomine e le loro comunità e infonda in ciascuno quell'atteggiamento del "sì" che l'ha sempre guidata e sorretta nello svolgimento della sua missione secondo la volontà di Dio.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazioni presbiterali

Monsignor Arcivescovo, in data 14 giugno 2014, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale ai seguenti diaconi appartenenti al Clero diocesano di Torino:

ACCURSO Giuseppe, nato in Torino il 19-11-1987;

CANTA Massimiliano, nato in Settimo Torinese il 29-6-1968;

NASO Giuliano, nato in Torino il 19-9-1986;

PANSARELLA Simone, nato in Torino il 6-11-1983.

Rinunce

– di parroci

FERRERA don Riccardo, nato in Torino il 27-3-1933, ordinato il 29-6-1956, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia S. Maria Maddalena in Groscavallo. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 luglio 2014.

GRIGIS can. Domenico, nato in Zogno (BG) il 4-6-1950, ordinato l'8-12-1978, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Marentino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 luglio 2014.

In pari data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

SIBONA don Giuseppe, nato in Luserna San Giovanni il 19-1-1938, ordinato il 29-6-1962, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal giorno 1 luglio 2014.

In pari data il medesimo sacerdote è stato nominato amministratore parrocchiale della predetta parrocchia.

– varie

TARASCO don Genesio Antonio, S.D.B., nato in Perosa Argentina il 28-10-1944, ordinato il 26-3-1972, ha presentato rinuncia all'ufficio di assistente ecclesiastico dell'associazione di fedeli Pia Unione Tre Marie. La rinuncia è stata accettata con decorrenza 3 giugno 2014.

Termine di ufficio

BORTOLUSSI don Daniele, nati in Torino il 3-1-1963, ordinato il 10-6-1995, ha terminato in data 30 giugno 2014 l'ufficio di direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro nella Curia Metropolitana di Torino.

FERRERA don Riccardo, nato in Torino il 27-3-1933, ordinato il 29-6-1956, ha terminato in data 30 giugno 2014 l'ufficio di rettore del santuario della Beata Vergine di Loreto in Forno Alpi Graie di Groscavallo.

GALLETTO can. Sebastiano, nato in Monasterolo di Savigliano (CN) il 9-10-1933, ordinato il 29-6-1958, ha terminato in data 30 giugno 2014 l'ufficio di rettore della chiesa di Gesù Cristo Re in Torino.

Nomine**– di amministratore parrocchiale**

PAVESIO don Claudio, nato in Chieri l'11-9-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 luglio 2014 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Maria Maddalena in Groscavallo, vacante per la rinuncia del parroco don Riccardo Ferrera.

– di rettori di chiesa o addetti

PAVESIO don Claudio, nato in Chieri l'11-9-1963, ordinato il 22-5-1988, è stato nominato in data 1 luglio 2014 rettore del santuario della Beata Vergine di Loreto in Forno Alpi Graie di Groscavallo.

MESSINA don Sergio, nato in Caltagirone (CT) l'8-7-1945, ordinato il 17-3-1973, è stato nominato in data 1 luglio 2014 addetto al santuario della Beata Vergine di Loreto in Forno Alpi Graie di Groscavallo.

CAVIGLIA Francesco p. Giuseppe, O.C.D., nato in Cogoleto (GE) il 27-8-1934, ordinato il 5-4-1959, è il nuovo rettore della chiesa S. Teresa di Gesù in Torino. Sostituisce il confratello p. Giustino Zoppi.

– varie

VITIELLO don Salvatore, nato in Torino l'8-8-1972, ordinato il 31-5-1997, è stato nominato in data 11 giugno 2014 – per il triennio 2014-10 giugno 2017 – assistente ecclesiastico dell'associazione privata di fedeli Gioventù Ardente Mariana di Torino.

OSSA TAMAYO p. José Jesús, I.M.C., nato in Neira-Caldas (Colombia) il 12-10-1957, ordinato il 21-2-1987, è stato nominato in data 1 luglio 2014 – per il quinquennio in corso 2012-31 agosto 2017 – addetto all'Ufficio per la Pastorale dei Migranti nella Curia Metropolitana di Torino, a servizio dei fedeli latinoamericani.

SIVERA don Gian Franco, nato in Torino il 15-7-1965, ordinato il 13-6-1992, parroco della parrocchia Madonna della Fiducia e S. Damiano in Nichelino, è stato anche nominato in data 1 luglio 2014 – per il quinquennio in corso 2012-31 agosto 2017 – direttore dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro nella Curia Metropolitana di Torino.

Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente

Monsignor Arcivescovo, in data 20 giugno 2014 – per il quinquennio 2014-19 giugno 2019 – ha nominato i membri della Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente, che quindi risulta così composta:

Presidente: DANNA mons. Valter - *Vicario Generale*

Membri:

Delegato Arcivescovile per il Diaconato permanente:

DELBOSCO mons. Piero

Parroci:

PERUCCA don Enrico - Distretto TO Città
 GIAI GISCHIA don Claudio - Distretto TO Nord
 MONTICONE don Dario - Distretto TO Ovest
 BORTONE don Antonio - Distretto TO Sud-Est

Altri membri:

GIROLA diac. Giovanni Francesco

Atti e nomine in Istituzioni varie*** Fondazione Don Mario Operti Onlus - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 1 luglio 2014 – per il triennio 2014-31 dicembre 2016 – ha nominato nella Fondazione Don Mario Onlus con sede in Torino:

– *Membri del Consiglio di Amministrazione:*

DOVIS Pierluigi
 DURANDO Sergio
 ENOC Mariella
 GALLINATTI Paolo
 GRAGLIA Barbara
 SIVERA don Gian Franco

– *Membri del Collegio dei Revisori:*

AIMO BOOT Alessandro
 CAVALITTO Giorgio
 TRUANT Elisa

Contestualmente ha affidato l'ufficio di Presidente della Fondazione al consigliere Mariella ENOC.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

GIRAUDO don Cesare.

È deceduto presso l'Hospice di Busca (CN) il 25 giugno 2014, all'età di 84 anni, dopo 60 di ministero sacerdotale.

Nato e cresciuto in Diocesi di Fossano a Centallo (CN) il 21 luglio 1929, decimo di undici figli di una famiglia di contadini, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani prima nel Minore a Cussano (CN), presso il Santuario mariano diocesano, poi nel Maggiore a Fossano, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1954, nella parrocchia del suo Battesimo: S. Biagio in Roata Chiusani di Centallo.

Nominato vicario cooperatore a Genola (CN), una comunità viva con decine di ragazzi che frequentavano l'Azione Cattolica e tra cui parecchi divennero sacerdoti, dopo sei anni fu destinato alla Scuola Agraria presso il Santuario di Cussano come vicedirettore del Collegio ed ebbe modo di dedicare molto tempo al ministero delle Confessioni nel Santuario che era molto frequentato; nel 1964 passò al Seminario di Fossano come vicerettore ed insegnante nelle scuole medie, rimanendovi per tre anni. Poi nel Seminario vennero soppresse le scuole per i ragazzi e così don Cesare fu nominato parroco a Centallo e gli venne affidata la parrocchia del suo Battesimo e della sua Ordinazione.

Nell'estate 1971, con altri sacerdoti fossanesi, venne nell'Arcidiocesi di Torino e con la nomina a parroco di S. Pietro Apostolo in Savigliano (CN) fu incardinato nel Clero torinese. Per 38 anni fu pastore zelante e generoso della comunità affidatagli; riservato e schivo era capace di dimostrare una splendida disponibilità di accoglienza priva di discriminazioni, arrivando a conoscere direttamente tutti i parrocchiani che visitava regolarmente famiglia per famiglia nelle loro case, senza mai cercare di apparire o di comparire. Con il suo fine umorismo sapeva smorzare le tensioni e minimizzare difetti e carenze delle persone, era capace di cogliere il lato comico di ognuno e delle situazioni senza per questo umiliare; prudente e saggio ed insieme benevolo nelle valutazioni, non era di quelli che sentenziano e nemmeno pungente. La splendida chiesa parrocchiale di S. Pietro, restaurata ottimamente dal suo immediato predecessore, è stata da lui curata con costante attenzione affiancandole poi un nuovo centro di culto, in Borgo Marene, con una chiesa dedicata alla saviglianese Beata Giuseppina Gabriella Bonino – consacrata nel 1995 – e dotandola anche di locali per attività pastorali. Nel suo ministero come parroco ha puntato molto sulla liturgia partecipata e sulla corresponsabilità laicale valorizzando il Consiglio Pastorale parrocchiale, i gruppi caritativo e missionario, la catechesi, l'oratorio con i campeggi a Pietraporzio (CN) senza trascurare le collaborazioni a livello cittadino con il gruppo sociale e la Gi.O.C.

Nel 2009 fu disponibile a lasciare la responsabilità diretta della parrocchia, rimanendovi però come collaboratore parrocchiale, sempre disponibile verso quanto gli veniva richiesto e accrescendo il tempo dedicato all'ascolto della gente alla preghiera. In occasione del 50° di Ordinazione aveva scritto: «La vita del prete è bella se è vissuta nella sua carica spirituale. Sono contento di essere stato tutti questi anni a Savigliano perché mi hanno dato modo di fare il prete a tempo pieno. Non ho mai pensato a me stesso, ma ho sempre cercato di essere al servizio degli altri; questo dà il senso alla vita di un prete. Quando non c'è una carica spirituale, non c'è un senso di servizio vero, è facile inaridirsi e allora tutto diventa pesante. Con la spiritualità tutto diventa più vero e più sentito. E anche più gratificante perché siamo uomini di Dio, e dobbiamo dare una testimonianza della nostra fede». Non sono state parole vuote, queste, perché anche nelle alternanze della sua malattia e nel lento tramonto della sua giornata terrena, accanto alla sua umanità con la fragilità che le è propria, sono emerse chiaramente la sua fede che tutto trasforma e la fedeltà allo spirito sacerdotale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Roata Chiusani in Centallo (CN).

DIACONO PERMANENTE DIOCESANO DEFUNTO

BEDETTI diac. Valeriano.

È deceduto nell'Ospedale di Lanzo Torinese il 10 giugno 2014, all'età di 83 anni, dopo 32 di ministero diaconale.

Nato in Corbola (RO) il 10 novembre 1930, come molti altri era giunto a Torino dal Polesine e qui si era inserito nell'attività lavorativa come operaio in una grande azienda. Il suo matrimonio con Giuseppina Aloi, celebrato a Mappano il 17 ottobre 1954, fu allietato

dalla nascita di Guido e Maria Rosa. Per anni visse a Mappano di Caselle Torinese, inserito nella vita di quella comunità, e seppe trasmettere il messaggio cristiano anche ai compagni di lavoro con la semplicità, la pazienza e l'encomiabile spirito di servizio che lo contraddistingueva. Comprendendo che gli era chiesto di essere non solo un buon operaio, un buon marito e padre e un buon cristiano, ma di impegnarsi più a fondo nel servizio ecclesiale, si era convinto che il Signore valeva più della casa, del lavoro o di una tranquilla vita di pensionato ed era così maturata quella docilità e continuità di impegno che gli avevano fatto scoprire il Diaconato permanente. Non si spaventò di fronte allo sforzo dello studio necessario e il 1° maggio 1982 ricevette l'Ordinazione diaconale dall'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero nella appena restaurata chiesa parrocchiale di S. Secondo Martire in Vallo Torinese, dove da tempo già si recava in vacanza.

La parrocchia di Vallo Torinese, da lui conosciuta in occasione della sepoltura della Serva di Dio Maria Orsola Bussone nel luglio 1970, divenne anche il luogo della sua abitazione con la moglie Pina, mentre i figli si erano già costruiti una propria famiglia. Proprio a Vallo fu destinato come collaboratore pastorale, unitamente a Varisella (che poi lasciò nel 2010). Qualche anno dopo l'Ordinazione, Valeriano scrisse questa testimonianza: «Viene il momento della pensione: i figli sono sposati e per noi il tempo di mantenere le promesse. Lasciamo tutto: la casa appena finita ai figli e con la casa tutte quelle piccole o grandi cose a cui in quasi trent'anni di matrimonio ci eravamo affezionati ... ci inseriamo nella nostra nuova comunità di Vallo, con il desiderio che la solidarietà sia nelle cose belle che in quelle tristi, la condivisione dei beni materiali e spirituali, ci portasse a una vera comunione, come prima apertura verso il nostro prossimo». Con il Card. Michele Pellegrino, che nel 1977 aveva scelto Vallo come residenza dopo aver lasciato la responsabilità diretta dell'Arcidiocesi, ha intessuto uno stretto rapporto, suggellato dai lunghi periodi in cui la moglie Pina assisteva il Cardinale al Cottolengo di Torino. Sempre disponibili all'accoglienza, Valeriano e Pina nel 1988 ospitarono per alcuni mesi un Vescovo brasiliano e poi per alcuni anni un giovane con difficoltà familiari. La loro casa accolse per ben 14 anni don Leonardo Berrino, ex parroco di Levone. Dal 1999 Valeriano e Pina si erano trasferiti al Centro Maria Orsola sostenendo gli impegni parrocchiali e disponibili all'accoglienza dei numerosi gruppi che dall'Italia e dall'estero vi giungevano. Fedelissimo nel servizio anche nella chiesa parrocchiale, Valeriano vi dedicava ampi spazi all'adorazione eucaristica quotidiana. Attento alle necessità del suo prossimo, si può affermare che nessun anziano o ammalato è stato ricoverato in ospedale o in casa di cura, oltre che nella propria casa, che lui non sia stato regolarmente a visitarlo. La frase di Gesù: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (Lc 5, 31) lo ha portato ad essere sempre attento a chi gli passava accanto, e in particolare le persone più bisognose, dando loro conforto e aiuto concreto.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Vallo Torinese.



Documentazione

ASSEMBLEA DIOCESANA

ANNUNCIARE L'AMORE PIÙ GRANDE

Convocata da una lettera d'invito di Monsignor Arcivescovo, anche quest'anno vi è stata l'Assemblea Diocesana nella sala del Centro Congressi del Santo Volto in Torino, cui erano attesi sacerdoti, diaconi permanenti, religiosi e religiose, Consiglio Pastorale Diocesano, membri dei Consigli pastorali parrocchiali, catechisti, animatori degli oratori, operatori e volontari della carità, giovani, ...

Sabato 7 giugno vi è stata la prima sessione, nell'intera giornata, aperta dalla preghiera e dall'introduzione di Monsignor Arcivescovo. Nella mattinata vi sono poi state la relazione di don Ferruccio Ceragioli, direttore del Corso Istituzionale della Sezione Parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, su *La catechesi nella nuova evangelizzazione: una rilettura della Evangelii gaudium* e una comunicazione di don Michele Roselli, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, sul tema *Dopo il Vademecum. Osservazioni emergenti dal discernimento delle pratiche di iniziazione cristiana dei ragazzi per un indice dei futuri Orientamenti*; questi interventi sono stati seguiti da un dibattito in sala. Nel pomeriggio si è lavorato a gruppi tematici e si è concluso con una celebrazione vigilare per la Domenica di Pentecoste.

Venerdì 13 giugno, in orario serale, vi è stata la seconda sessione aperta da una comunicazione a cura dell'Ufficio Catechistico su *La sintesi dei lavori tematici*, a cui ha fatto seguito un ampio dibattito in sala. Monsignor Arcivescovo ha poi offerto il proprio contributo di riflessione conclusiva.

Pubblichiamo di seguito la lettera d'invito e l'introduzione di Monsignor Arcivescovo, la relazione di don Ferruccio Ceragioli e l'intervento conclusivo di Monsignor Arcivescovo.

LETTERA DI INVITO

Cari presbiteri, diaconi, religiosi e religiose e fedeli della Diocesi di Torino, sabato 7 giugno (dalle 10 alle 16,30 compreso il pranzo) e venerdì 13 (dalle 19 alle 22) si svolgerà l'Assemblea diocesana, una tappa che ogni anno segna il cammino pastorale della nostra Chiesa e vede riunite insieme, per una forte esperienza di comunione, tutte le sue componenti. Quest'anno l'Assemblea affronta, in continuità con il programma tracciato da tre anni, il tema dell'iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi, completando così il percorso che dal Battesimo conduce all'Eucaristia e alla Cresima e al tempo della "mistagogia" che copre l'arco dell'età fino alla adolescenza.

Ci sono però alcune novità che non possiamo ignorare, ma che al contrario allargano la nostra riflessione offrendo spunti e stimoli significativi per impostare con frutto il cammino del prossimo anno. Mi riferisco anzitutto all'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco che presenteremo nelle sue linee portanti, dinamiche e ricche di prospettive positive per il nostro comune lavoro. *L'Evangelii gaudium*, infatti, rappresenta a detta dello stesso Francesco la sintesi del suo Magistero come Papa. La Lettera è stimolante e nuova nello stile e nei contenuti e va, dunque, considerata come l'orizzonte fondamentale nel quale realizzare gli attuali campi di azione più concreti, che riguardano la pastorale della nostra Comunità diocesana. Mi riferisco, ovviamente, all'evangelizzazione ed iniziazione cristiana, ma anche alla pastorale giovanile (siamo alla conclusione del Sinodo dei giovani) e al lavoro dell'*Agorà* sociale con l'attenzione ai temi dell'educazione, del lavoro e del *welfare*.

L'Assemblea di giugno ci offrirà l'opportunità di accogliere la forte spinta missionaria che il Papa indica come scelta prioritaria della Chiesa in ogni ambito del suo agire nel mondo. Essa ci sprona ad uscire fuori dalle secche, un po' stanche e ripetitive, dei soliti discorsi che riguardano problemi a lungo discussi e mai risolti, per aprire le porte e le finestre della casa ecclesiale e respirare aria nuova, quella dei veri problemi della gente, dei vicini e dei "lontani", senza remore o chiusure e, soprattutto, mettendo in gioco tutte le componenti della Chiesa, a partire dai laici.

Per questo l'invito all'Assemblea è rivolto, come sempre, oltre che ai sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, anche alla schiera dei laici che svolgono tanti ministeri di fatto nella comunità: catechisti, animatori degli oratori, membri dei Consigli Pastoral, operatori e volontari della carità, gruppi missionari, animatori liturgici, cori e giovani, in particolare quelli che hanno partecipato al *world-Cafè* e al Sinodo. Anche le associazioni e i movimenti ecclesiali sono invitati ad intervenire con una adeguata partecipazione, perché portino l'esperienza della loro formazione e missione.

Infine vi ricordo che l'Assemblea chiude un anno pastorale, ma ne avvia un altro: il 2015, che sarà ricco di eventi incisivi e ricchi di grazia per tutta la nostra Chiesa. Mi riferisco al bicentenario dalla nascita di Don Bosco; all'Ostensione della Sindone; alla Visita di Papa Francesco. Proprio perché desideriamo che questi eventi non siano solo eventi (magari chiusi in se stessi), nell'Assemblea avremo anche la possibilità di riflettere su come inserirli nel cammino ordinario della pastorale, per trarne contenuti e spinta propulsiva per il dopo. Per questo l'Assemblea ha come titolo: «*L'Amore più grande*». Esso si riferisce al dono della vita che il Signore ci ha fatto, questo slogan indica il tema centrale di tutto l'anno pastorale, tema cui riportare ogni attività e iniziativa non solo diocesana, ma anche parrocchiale e dalle altre realtà ecclesiali.

In attesa dunque di incontrarvi numerosi e partecipi all'Assemblea, vi aspetto e vi benedico di tutto cuore.

✠ **Cesare**

Vescovo, padre e amico

Sabato 7 giugno
INTRODUZIONE

Cari amici, la nostra Assemblea diocesana s'incentra quest'anno su un tema che parte dal motto e logo dell'Ostensione della Sindone, che si terrà il prossimo anno 2015, al centro delle celebrazioni del duecentesimo anniversario della nascita di Don Bosco. Assumiamo "*L'Amore più grande*" come punto di forza e di riferimento per tutto l'anno pastorale 2014-2015 e anima di tutta l'azione pastorale nei vari ambiti della missione della nostra Chiesa locale.

"*L'Amore più grande*" richiama l'espressione di Gesù: «Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici» (cfr. *Gv* 15, 13) e si riferisce dunque alla morte e risurrezione del Signore, atto supremo d'amore a Dio e all'umanità intera. In che cosa consiste di fatto tale "*Amore più grande*" ci viene dimostrato dai gesti e dalle parole, dall'intera esperienza di Gesù che mai si è tirato indietro di fronte a ogni persona che a Lui si è rivolta, sana o malata, ricca o povera, buona o cattiva. A tutti e senza confini Gesù ha donato se stesso nella pienezza del suo amore, fino alla stessa vita.

Pensiamo dunque come quest'espressione possa illuminare ogni nostro impegno di evangelizzazione, di catechesi, di formazione cristiana, ogni nostro impegno sociale verso i più poveri, come pure fornire quella profonda spiritualità che deve accompagnare ogni azione della Chiesa verso le persone, le famiglie e la società.

Partendo dunque da questa motivazione interiore, intendiamo focalizzare la nostra Assemblea sull'ascolto e il dialogo reciproco, per offrire un contributo concreto per la stesura della Lettera Pastorale che, come vi avevo promesso, sarà elaborata durante l'estate e si svilupperà a partire dal motto de "*L'Amore più grande*" attorno a tre capitoli strettamente congiunti ma anche affrontati con specifiche considerazioni e orientamenti propri.

Anzitutto, mi riferisco all'iniziazione cristiana, che è l'argomento che affronteremo in quest'Assemblea a partire da un inquadramento generale del tema secondo le linee indicate dalla *Evangelii gaudium* di Papa Francesco e sulla base sia dei risultati degli *Orientamenti* sul Battesimo, emanati lo scorso anno, sia delle osservazioni e suggerimenti giunti circa il *Vademecum* inviato quest'anno a tutti i catechisti e comunità.

La seconda parte della Lettera riguarderà poi gli orientamenti relativi al Sinodo dei giovani e dunque al programma diocesano di pastorale giovanile, che definiremo con i giovani stessi durante l'estate, da offrire come base di lavoro il prossimo anno nei gruppi, associazioni, oratori e realtà giovanili della Diocesi.

La terza parte, infine, riguarderà le prime indicazioni concrete dell'*Agorà* del sociale, che dovranno poi essere oggetto, da settembre in avanti, di un ampio incontro e confronto tra le molteplici realtà ecclesiali e civili, per delineare una strategia comune per il futuro dell'impegno di formazione, lavoro e *welfare* sul nostro territorio.

Sembrano tre percorsi paralleli, ma in realtà sono complementari, perché l'età giovanile si colloca dopo l'iniziazione cristiana, ma in stretta continuità con essa, e rappresenta il suo sbocco umano, ecclesiale e pastorale di prim'ordine. L'impegno concreto nel vissuto sociale (famiglia, lavoro, scuola, tempo libero, festa e povertà, ...) fa parte dell'educazione alla fede anche dei ragazzi, se non vogliamo ridurre la catechesi dell'iniziazione cristiana a un fatto teoretico e avulso dalla loro vita reale.

Tornando però al tema di quest'Assemblea, credo che, come si evidenzierà dalla rilevazione fatta, assistiamo in Diocesi a una molteplicità di proposte, itinerari, iniziative che ogni parrocchia e realtà ecclesiale è andata assumendo in questi anni con grande libertà ma anche frammentazione e disorganicità. Per cui, si può dire che il progetto unitario, che la nostra Chiesa in Italia ha elaborato in seguito al *Documento di Base* e ai catechismi, si è sfilacciato sempre più e da tante parti sale l'invito a ridare un po' di ordine e di organicità, perché ci si accorge che alla fine i tentativi fatti non danno quel risultato sperato e tutto diventa sempre più difficile e faticoso.

La sfida dunque che sta davanti a noi è oggi chiara: dobbiamo definire una serie di orientamenti condivisi su cui operare poi insieme come Chiesa di Torino, secondo scelte che permettano di camminare sulla stessa via tracciata, senza ingabbiare o ingessare il tutto, ma anche con alcuni punti di riferimento, che potranno certo trovare applicazioni differenziate, ma dentro un alveo unitario.

Intanto, una scelta l'abbiamo già fatta e non va dimenticata – ma semmai attuata con maggiore vigore e unità: quella dell'iniziazione al Battesimo e quanto concerne il periodo successivo. Gli *Orientamenti*, che lo scorso anno abbiamo definito e sono stati oggetto di verifica e sperimentazione, vanno ora rilanciati e attuati con cura e fedeltà da tutte le parrocchie.

L'iniziazione dei fanciulli e ragazzi è uno dei temi più delicati e anche attesi, per cui la nostra Assemblea è chiamata a discernere bene gli obiettivi ed i percorsi da rinnovare su questo punto, con una particolare attenzione a definire una piattaforma diocesana unitaria di riferimento concreto, con scelte condivise e comunque chiare sui diversi aspetti che riguardano le fasi del cammino dai 6 ai 14 anni circa, le connesse tappe sacramentali e la conseguente mistagogia. L'indice, che sarà oggetto di verifica insieme, nei gruppi che faremo seguendo il metodo collaudato in questi mesi nei *world-Cafè*, che permette a tutti di prendere la parola nel piccolo gruppo e partecipare dunque attivamente, ci permetterà di accogliere tante vostre considerazioni che saranno poi da me vagliate attentamente in vista della Lettera Pastorale. Al prossimo incontro di Assemblea di venerdì 13 giugno proverò già a offrire una mia prima valutazione di quanto è emerso, indicando per lo meno il mio parere sui punti per così dire più caldi del tema dell'iniziazione cristiana.

Promuoviamo dunque il nostro lavoro di oggi e del prossimo venerdì nell'umile ma anche ferma volontà di aiutarci tutti insieme – Vescovo, presbiteri e diaconi, religiosi, religiose e laici provenienti da diverse parrocchie, associazioni e movimenti – a definire un progetto completo dell'azione

pastorale dell'iniziazione cristiana dall'età dell'infanzia fino all'età dell'adolescenza, secondo scelte che vi saranno offerte nei gruppi di lavoro e su cui sarete chiamati a dare il vostro parere e suggerimenti.

“Chiesa in uscita”, ci dice di essere Papa Francesco. Sperimentiamo in questo incontro l'uscita da noi stessi, dal nostro mondo, parrocchia, impegno di servizio, idee e progetti e mettiamoci in gioco con gli altri, accogliendo con simpatia le loro idee e proposte.

Ci aiuti uno spirito di mutuo ascolto, dialogo e confronto, a non restare chiusi ciascuno nei propri schemi pastorali, pure belli e sperimentati, ma ad aprirci e ad accogliere il nuovo che emergerà dal nostro lavoro, senza la pretesa di risolvere i problemi o trovare soluzioni magiche, ma con la speranza – che è certa ed affidabile – dell'azione dello Spirito che sempre guida la sua Chiesa quando si pone sulla via del discernimento comunitario e apre il cuore ad ascoltare ciò che Egli suggerisce per il bene del suo popolo.

Maria Santissima, nostra Patrona e Signora, ci insegni a metterci tutti in atteggiamento di mutuo ascolto e accoglienza gli uni con gli altri, per imparare a stimarci e a sentirci tutti un po' più discepoli che maestri, più ricercatori della verità che possessori *a priori* di essa.

Buon lavoro.

✠ **Cesare Nosiglia**
Arcivescovo Metropolita di Torino

RELAZIONE

La catechesi nella nuova evangelizzazione: una rilettura della “*Evangelii gaudium*”

La *Evangelii gaudium*, l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco, che riprende le conclusioni del Sinodo dei Vescovi del 2012 su “*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede*”, è un Documento che ha una particolare importanza perché contiene quelle che potremmo definire le linee programmatiche del suo Pontificato. Si tratta di un Documento molto ricco e piuttosto lungo, ma scritto in un linguaggio accessibile ed appassionato.

Il tema centrale del Documento è quello espresso dal titolo «*La gioia del Vangelo*»: potremmo forse ritradurlo così: «La gioia che è il Vangelo», perché il Vangelo è gioia. Ma come parlare della gioia senza essere superficiali o cadere in luoghi comuni che non comunicano niente e non servono a nessuno? E ancora di più: come parlare della gioia a tante e tante persone che vivono tante e tante situazioni di tragica e indescrivibile sofferenza? L'*Evangelii gaudium* ci parla della gioia non ignorando affatto i drammi del nostro tempo, ma mostrando il senso di questa gioia del Vangelo per credenti e per tutta l'umanità. Parlare di gioia ha senso perché la gioia, potremmo dire, è uno dei nomi di Dio: il mistero di Dio è mistero di gioia, gioia del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre nello Spirito Santo. E di questa gioia Dio vuole far partecipi tutte le sue creature ed i suoi figli che siamo noi. La gioia di Dio si esprime nella sua tenerezza e nella sua misericordia ed è una gioia che invita

alla speranza e al dono. «Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione» (*Evangelii gaudium*, 274). La gioia di Dio, da cui ha origine la creazione, è anche la meta cui siamo destinati; per questo nonostante tutto, come ama ripetere il Papa, non dobbiamo lasciarci rubare la speranza, bensì credere che davvero la legge più profonda della realtà è che «la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (*Evangelii gaudium*, 10). Certo gli ostacoli alla gioia sono molti. Papa Francesco ne individua lucidamente molti, dentro e fuori la Chiesa. Il mondo attuale è segnato da una iniquità diffusa, generata da una economia dell'esclusione e da quella che viene definita una nuova idolatria del denaro: «L'adorazione dell'antico vitello d'oro» (cfr. *Es* 32, 1-35) ha trovato una nuova e spietata versione nel feticismo del denaro e nella dittatura di una economia senza volto e senza uno scopo veramente umano» (*Evangelii gaudium*, 55). Nello stesso tempo l'individualismo imperante associato a un relativismo sempre crescente plasma una cultura che si caratterizza per quella che il Papa definisce globalizzazione dell'indifferenza. In questa situazione l'uomo, ridotto a consumatore, diviene incapace di provare quella compassione che è al cuore del Vangelo e del nostro stesso essere umani. Senza giustizia e senza attenzione agli altri come può esserci gioia?

Anche la Chiesa però è profondamente segnata dagli stessi mali del mondo e ancor più da quella mondanità spirituale «che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa» e che «consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale» (*Evangelii gaudium*, 93). Le comunità cristiane sono inoltre insidiate dai mali del relativismo pratico, dell'accidia egoista, del pragmatismo e del pessimismo sterile, che spesso si manifestano in quella separazione tra fede e vita che già la *Gaudium et spes* aveva evocato come uno dei più grandi fraintendimenti dell'essere cristiani.

Qual è la soluzione prospettata dal Papa? Senza indulgere minimamente allo sconforto e sostenuti dalla convinzione del primato di Dio e della sua grazia, la Chiesa deve riscoprire la sua vocazione di «comunità missionaria», chiamata a uscire da se stessa per «raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo» (*Evangelii gaudium*, 20). Per vivere fino in fondo l'evangelizzazione che il Vangelo e il nostro tempo richiedono si tratta, da una parte, di attuare una profonda riforma delle strutture ecclesiali, dalla parrocchia al Papato, e, dall'altra, di mettere al centro il *kerygma*, il primo annuncio della fede, che il Papa esemplifica in questi termini: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (*Evangelii gaudium*, 164). Il *kerygma* deve essere costantemente riformulato tenendo conto che sempre la Chiesa deve inculturare il Vangelo per evangelizzare la cultura. Inoltre non bisogna mai dimenticare che il *kerygma* ha un ineludibile contenuto sociale che si manifesta in modo del tutto privilegiato nell'opzione per i poveri, categoria profondamente teologica, prima che sociologica o politica. Il Dio biblico è il Dio che ascolta il grido dei poveri e per questo la Chiesa deve essere «una Chiesa povera per i poveri» (*Evangelii gaudium*, 198), casa sempre aperta del Padre, luogo della misericordia gratuita, capace di farsi vicina a tutti e disponibile a toccare la miseria umana e «la carne sofferente degli altri» (*Evangelii gaudium*, 270).

Ma essere Chiesa significa anche «essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre» (*Evangelii gaudium*, 114). Un popolo differenziato, in cui i ministri ordinati sono a servizio dei laici, e tutti insieme a servizio dell'annuncio del Vangelo per la Chiesa e per il mondo. Un popolo che deve lasciarsi alle spalle le guerre intestine che purtroppo talora lo dilanano e ritrovare unità e comunione attorno alla centralità della Parola di Dio, che è il vero «cuore di ogni attività ecclesiale» (*Evangelii gaudium*, 174). Un popolo che deve imparare la legge per cui «il tempo è superiore allo spazio» (*Evangelii gaudium*, 222), il che implica di non essere ossessionati dai risultati immediati ma, al contrario, cercare di lavorare a lunga scadenza, preoccupati più di iniziare dei processi che di possedere degli spazi.

Tutto questo si riverbera poi sulla catechesi, tema centrale dell'Assemblea diocesana. Di essa soggetto è tutto il Popolo di Dio e anch'essa deve interpretarsi come un approfondimento del *kerygma* e rivolgersi, secondo la celebre espressione di Paolo VI, «a ogni uomo e a tutto l'uomo» (cfr. *Evangelii gaudium*, 181), recuperando strade antiche e sempre nuove della formazione cristiana come la mistagogia e la via della bellezza. Anche gli aspetti dottrinali e morali, certo non da trascurarsi, devono però essere presentati sempre nella loro relazione con il *kerygma* per non rischiare di essere fraintesi o di presentare qualcosa che «non corrisponde al vero Vangelo di Gesù Cristo» (*Evangelii gaudium*, 41).

Di fronte alla complessità dei problemi del nostro tempo, ma forse anche di fronte alla radicalità del Vangelo riproposta energicamente da Papa Francesco e dalle sue indicazioni per la vita della Chiesa, la tentazione potrebbe essere quella dello scoraggiamento e della rinuncia sentendosi chiamati a una missione impossibile. Non è questo certo lo scopo del Papa. Egli ci ricorda che oggi non è più difficile che in altri periodi della storia della Chiesa, è solo diverso. E soprattutto non siamo da soli. Lo Spirito Santo agisce con noi e ci fa sperimentare la forza di vita della risurrezione di Gesù, forza senza uguali, capace, anche in mezzo ai drammi della storia, di far «sbocciare sempre qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto» (*Evangelii gaudium*, 276). E allora, quando fossimo tentati di pensare che «tanto non serve a niente» o che «nulla può cambiare», dobbiamo ricordarci che Gesù ha trionfato sul peccato e sulla morte e «credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività» (*Evangelii gaudium*, 278). E la gioia di Gesù, che è la gioia del Vangelo, sarà allora la nostra gioia, quella che nessuno ci potrà togliere.

don Ferruccio Ceragioli

Venerdì 13 giugno
CONCLUSIONI

L'amore più grande

Le sintesi che i nostri amici hanno presentato riassumono bene quanto è emerso in questi giorni di incontro. Il tema oggetto delle nostre riflessioni è stato approfondito a partire dalla concreta esperienza e alla luce di quanto è emerso dal nostro lavoro comune, in modo tale da farne emergere tutte le potenzialità pastorali connesse al soggetto famiglia e alle finalità specifiche dell'iniziazione cristiana. Non mi resta che richiamare alcuni punti, peraltro in questi giorni già indicati come prioritari, ma che ritengo utile consegnare a voi tutti.

Una premessa indispensabile

Il soggetto dell'iniziazione cristiana che percorre le tappe fondamentali che scandiscono il cammino di crescita nella fede delle nuove generazioni, dalla nascita all'adolescenza, è la comunità cristiana. Ricordo il n. 200 de *Il*

rinnovamento della catechesi, che con chiarezza ricorda: prima dei catechismi ci sono i catechisti e prima dei catechisti c'è una comunità ecclesiale. Come non è pensabile una buona catechesi senza l'apporto di catechisti qualificati e carichi della gioia del Vangelo, così non è possibile avere frutto dalla catechesi senza la viva partecipazione responsabile dell'intera comunità cristiana.

Una comunità educante alla fede è l'ambiente idoneo ad accompagnare i ragazzi ed i loro genitori negli itinerari di evangelizzazione e catechesi che precedono e seguono la celebrazione dei Sacramenti (Battesimo, Penitenza, Eucaristia e Cresima).

Quale volto di comunità?

Anzitutto, accogliamo il forte invito di Papa Francesco a rimettere al centro dell'azione pastorale il soggetto principe e indispensabile che è il Popolo di Dio. Esso è il vero protagonista della storia della salvezza che si snoda nel tessuto della vita e della missione della Chiesa. I pastori, i vari ministri fanno parte di questo popolo e sono chiamati dal Signore a servirlo mediante l'azione pastorale, sempre sotto la guida dello Spirito Santo, che suggerisce ed orienta il cammino perché sia uno, santo e aperto a tutte le genti.

Da qui, discendono alcune scelte pastorali prioritarie che rappresentano gli obiettivi di azione su cui ogni membro del Popolo di Dio deve sentirsi corresponsabile ed attivo protagonista.

Una comunità tutta "ministeriale"

Una Chiesa tutta ministeriale è tale se dà spazio ai carismi e doni dello Spirito e valorizza l'apporto dei laici e le loro specifiche vocazioni, così da far fronte al compito ampio e permanente di evangelizzazione e di catechesi per tutti e a tutte le età della vita.

Ogni comunità apra il suo impegno nel suscitare e riconoscere le disponibilità dei cristiani nel campo dell'evangelizzazione e della catechesi, in particolare per l'ambito delle fasce giovanili e degli adulti, favorendo il discernimento e la *ministerialità di chiunque accoglie la chiamata a svolgere questo servizio*. In particolare, si attivino iniziative di formazione di coppie che accompagnino le famiglie, catechisti preparati a farsi compagni di strada lungo il cammino dell'iniziazione cristiana non solo dei piccoli, ma di quei percorsi propri degli adulti – i cosiddetti "ricomincianti" o ricercatori di Dio o catecumeni adulti – di cui facciamo spesso esperienza nelle nostre comunità. La Scuola di formazione diocesana per operatori pastorali, con tutta la ricchezza di docenti, contenuti e finalità specifiche nei diversi ambiti della vita delle comunità, va dunque potenziata e, se possibile, portata anche sul territorio, in modo da favorire la partecipazione in particolare dei laici alla cabina di regia della comunità.

Come in questi anni si è promosso un ampio gruppo di catechisti per i fanciulli, di cui può usufruire ora ogni parrocchia, è necessario attivarsi per promuovere la formazione di accompagnatori e animatori delle famiglie e

dei genitori dei ragazzi durante il cammino di iniziazione cristiana (famiglie *tutor*), i quali sappiano affiancarsi ai catechisti dei figli per riflettere sulla loro fede di adulti, prima ancora che sul compito educativo che spetta loro.

La formazione permanente dei catechisti – di quelli che si preparano a esserlo come di quelli che già sono in servizio attivo da anni – rappresenta poi il primo impegno di una comunità cristiana che voglia qualificare e rendere efficace il suo compito di evangelizzazione e di catechesi. Essa è una formazione spirituale sulla fede, perché il catechista è anzitutto un testimone; una formazione biblica, teologica e culturale, perché il catechista è un maestro che insegna le verità di Dio che egli stesso vive; una formazione pedagogica, perché il catechista è un educatore che si fa servitore e accompagnatore del cammino di crescita nella vita e nella fede; una formazione che sollecita la creatività propria di ciascuno, perché il catechista è un artista che, sotto la guida dello Spirito, crea cose nuove, per cui la catechesi che svolge è sua, inconfondibile e viva, modesta forse ed umile, ma, se sorretta dalla carità, sempre feconda.

Non dimentichiamo che il primo obiettivo di questa formazione è abilitare il catechista a vivere la comunione: tale fine e orizzonte comunionale è decisivo oggi per la pastorale all'interno delle comunità tra giovani e adulti, tra animatori e catechisti, tra presbiteri e laici, tra gruppi e realtà diverse nello stesso territorio, tra parrocchie della stessa Unità Pastorale e infine con la Diocesi, punto di riferimento fondamentale per dare efficacia e forza all'azione pastorale. Segno concreto di comunione è anche il "gruppo" dei catechisti, che li aiuta a fare squadra e a programmare ed agire insieme, non isolandosi, ma valorizzando l'amicizia, il dialogo e il confronto oltre che la comune preghiera.

Una comunità missionaria ("Chiesa in uscita")

Si apre ormai con urgenza la grande frontiera missionaria anche nel nostro Paese. Non è più possibile pensare a una comunità cristiana che svolge un'opera di evangelizzazione e catechesi al suo interno, per quelli che la frequentano, e non si interessa dei molti che non la cercano più e sono distanti da ogni contatto con la Parola di Dio e la comunità. Deve essere comune preoccupazione la ricerca di vie ed iniziative che spingano a uscire dalle parrocchie e dalle realtà ecclesiali avvicinando la gente là dove vive, opera, lavora, studia o soffre.

Il compito missionario riguarda ogni cristiano, dai più piccoli fino agli anziani, ed investe particolarmente la vocazione dei laici. Essi non sono chiamati al solo servizio interno alle comunità, ma principalmente nel contesto difficile e complesso del mondo e delle realtà terrene, dove vivono ed operano ogni giorno. Tocca ai laici formati aprire la stessa comunità ai grandi problemi del mondo di oggi nell'ambito del lavoro, dell'economia, della giustizia, della solidarietà e della pace. Un laicato maturo e preparato saprà trovare convergenze ed iniziative incisive sul piano della testimonianza e della proposta anche in questi ambiti decisivi, per dare credibilità ed efficacia all'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo.

La comunità deve dunque trovare slancio e vigore missionario attraverso iniziative specifiche (missioni popolari, missione giovani) e continue: visita annuale alle famiglie; servizi caritativi capillari ed incisivi che offrano risposte concrete alle tante e crescenti vecchie e nuove povertà sul territorio; evangelizzazione nelle case e negli ambienti di vita e di lavoro, luoghi di incontro, di accoglienza e di dialogo intermedi tra la parrocchia e la strada; evangelizzazione di strada vera e propria. Rientrano in questo scopo l'accoglienza, l'accompagnamento e la valorizzazione responsabile degli adulti nella comunità. Sempre la comunicazione della fede è avvenuta attraverso le generazioni adulte ed anziane verso i più giovani, perché solo con l'esperienza propria del dialogo e incontro tra adulti e giovani è possibile educare alla vita e alla fede le nuove generazioni, altrimenti la catechesi parrocchiale apparirà sempre un "di più" come sono la scuola, o lo sport o altre realtà che offrono ai ragazzi i loro servizi formativi.

Solo un forte e capillare rilancio missionario può destare le nostre comunità da una rassegnata gestione, ad uso interno, dell'ordinario e da un debole e poco incisivo annuncio di Cristo e del suo Vangelo negli ambienti e situazioni di vita e verso le periferie esistenziali in cui vivono oggi tante famiglie, povere non solo di beni ma di speranza e di gioia vera nel cuore.

Una comunità in festa

Quella cristiana è una comunità che esprime la sua gioia di incontrare il Signore Gesù mediante l'annuncio del Vangelo, la celebrazione dei Sacramenti e dell'Eucaristia domenicale e la testimonianza della carità. Ricordo il brano degli Atti degli Apostoli che narra l'evangelizzazione di Filippo in Samaria: Filippo cominciò a predicare il Signore Gesù. E le folle prestavano ascolto unanimi alla parola di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i miracoli che compiva. Da molti indemoniati uscivano gli spiriti immondi e molti paralitici e storpi venivano guariti. E ci fu grande gioia in quella città (cfr. At 8, 5-8). Questa capacità attrattiva è data dalla qualità delle relazioni umane all'interno delle nostre comunità ecclesiali e da quel clima realmente familiare (parrocchia "famiglia di famiglie") che si respira tra tutti i suoi membri. Questa è la relazione che cercano i ragazzi, le famiglie, gli anziani e anche coloro che, pur vivendo ai margini, incrociano per vari motivi la comunità per servizi religiosi o sociali.

Tutta una città in festa, in grande gioia. Questo è il fine della catechesi rivolta sì a precisi destinatari, bambini, fanciulli, ragazzi, giovani e adulti, ma che vuole suscitare nella città e dunque in tutta la comunità ecclesiale e civile la gioia di incontrare il Signore risorto, fonte prima di festa e di comunione. La viva partecipazione della comunità è dunque insostituibile non come fatto esterno, ma come fonte di grazia che la comunità riceve ed offre. Ogni comunità cristiana deve sentirsi madre dei propri figli nella fede e dunque esercitare unita questo compito decisivo per la loro crescita spirituale e cristiana.

Ricordo ancora Sant'Agostino, che invitava i suoi catechisti a preoccuparsi

parsi nel fare catechesi non solo per *che cosa* dovevano trasmettere, nemmeno per *come* avrebbero dovuto farlo, ma del fatto di svolgere il loro compito con gioia per comunicare la loro forte esperienza di incontro con Gesù, fonte prima della vera gioia del cuore (cfr. *De catechizandis rudibus*, 5, 8). Il fervore e l'entusiasmo del catechista sono contagiosi e suscitano delle domande: perché tu ci credi e in modo così convinto?

Una comunità aperta all'accoglienza e alla valorizzazione di ogni ragazzo e della sua famiglia

Una comunità che si mostra madre dei piccoli ne accoglie e valorizza la presenza e le risorse, secondo il detto di Gesù: «Se non vi farete come bambini non entrerete nel Regno» (cfr. *Mt* 18, 3). Ogni bambino e ragazzo deve sentirsi protagonista della catechesi e non solo destinatario, soggetto attivo, creativo e ricco di potenzialità positive da sostenere. Va amato e accompagnato con rispetto delle esigenze ed attese proprie della sua età e stimolato ad essere egli stesso missionario nella sua casa, nelle scuole e all'oratorio, per portare a tutti la gioia del Vangelo. Tutto quello che si fa e si programma nella catechesi deve essere fatto per servire, ascoltare, accompagnare con tenerezza ed affetto i ragazzi non solo con l'insegnamento, ma con lo stile delle relazioni con ciascuno; con l'attenzione alla loro vita interiore e familiare; con l'amorevolezza propria di una madre, l'autorevolezza di un padre e l'incontro di un amico.

Non è possibile ipotizzare un processo di iniziazione cristiana che veda la famiglia dei ragazzi coinvolta, se la comunità non sviluppa anzitutto un forte impegno pastorale a tutto campo con la famiglia e per la famiglia. I genitori, per grazia e vocazione propria, sono i primi, indispensabili e attivi educatori alla fede dei figli. Per cui, quanto riescono a dire e a fare loro nella propria casa con il magistero della vita che esercitano, incide nella coscienza e nell'animo dei ragazzi più di ogni altra azione educativa e catechistica. Nello stesso tempo la famiglia è anche il primo soggetto a cui si rivolge l'evangelizzazione della Chiesa per sostenere la fede dei suoi membri.

Non si possono ignorare o disattendere inoltre nell'incontro con le famiglie i problemi di ordine sociale ed esistenziale che le preoccupano. Di fronte a ogni famiglia ci si deve chiedere: quali sono i suoi problemi e le sue esigenze di fede e di vita? Oggi, ciò che più interessa una famiglia sono gli affetti, il lavoro e i problemi sociali connessi, l'educazione dei figli, le eventuali persone sofferenti e malate che ne fanno parte, il tempo libero. È dentro questa rete di problemi, situazioni e condizioni vitali che vanno collocati l'annuncio di Cristo e il suo Vangelo, quale luce, sostegno e forza che dà vigore e significato a quanto vissuto giorno per giorno. Solo così la Parola di Dio appare come un'apertura alle proprie preoccupazioni, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori, una soddisfazione alle proprie aspirazioni.

Il cammino di fede in famiglia, allora, non apparirà come un fatto circoscritto, ma la via e lo sbocco naturale di una pastorale di evangelizzazione

che valorizza la famiglia come soggetto centrale e primario nella comunità. Su tutto deve però prevalere quell'atteggiamento non di giudizio ma di misericordia verso ciascuno, non di condanna ma di disponibilità ad accompagnare con pazienza e affetto ogni famiglia e ogni ragazzo all'incontro con il Signore e la sua comunità.

Alcune indicazioni preziose da accogliere

Detto ciò, vi ringrazio molto delle indicazioni e suggerimenti che avete dato in merito all'Indice oggetto del nostro lavoro in questi giorni. Ne terrò conto per formulare gli orientamenti della Lettera Pastorale.

Segnalo preliminarmente che, come avrete notato dall'Indice, esso non sposa *a priori* nessuno dei tre cammini che sono in atto nelle nostre comunità: quello tradizionale basato sui testi della C.E.I., quello della catechesi biblico-simbolica e quello di ispirazione catecumenale. L'Indice però li assume tutti e tre amalgamandoli dentro un nuovo impianto che sarà dunque punto di riferimento comune a tutti e dovrà essere attentamente verificato, studiato e attuato nei prossimi anni, con gradualità e coinvolgimento dei catechisti e con l'apporto di strumenti appropriati predisposti dagli Uffici diocesani, catechistico, di pastorale familiare, liturgico, valorizzandone gli aspetti positivi, ma dentro regole e confini definiti in sintonia ed a sostegno dell'unico progetto globale diocesano.

Mi permetto per ora di richiamare solo alcuni punti che ritengo determinanti per rinnovare l'impianto catechistico.

1. Le due vie entro cui si muove la catechesi di iniziazione cristiana sono:
 - *il primo annuncio*: la fede nasce dall'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto, che va dunque sviluppato attraverso itinerari di evangelizzazione nutriti dalla Parola di Dio, anzitutto per i genitori, in preparazione al Battesimo, poi per i bambini (in famiglia) e i fanciulli. Si farà così emergere la bellezza e profondità dell'incontro con la buona notizia del Vangelo che suscita la fede, per opera dello Spirito Santo. Diventa decisivo al riguardo l'incontro con Gesù nella sua Parola e dunque nel Vangelo, fonte prima di gioia e di vita. La Bibbia è pertanto il primo libro della catechesi e la sua conoscenza fa emergere in ogni sua pagina la buona notizia che illumina la vita e riscalda il cuore. A questo si devono aggiungere la testimonianza del catechista e della comunità, perché l'evangelizzazione fa la sua corsa nel cuore degli uomini attraverso i segni che la accompagnano: segni di accoglienza e di misericordia, di amore e dono di sé, di rispetto della gradualità del cammino di ogni persona verso il Signore. L'uomo moderno ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e, se ascolta i maestri, è perché sono dei testimoni. Il *kerygma* (l'annuncio) non si limita ad introdurre il percorso della catechesi, ma ne alimenta tutto il cammino nelle sue varie fasi mantenendone l'afflato gioioso e appassionato che contiene;

- *la mistagogia*: è il cammino successivo alla celebrazione del Sacramento, in cui si sperimenta l'efficacia dell'avvenuta iniziazione. Non è un

“dopo Sacramento” – come si usa dire –, ma un periodo di grazia in cui la comunità accoglie con gioia ed accompagna gli iniziati a prendere il loro posto al suo interno, con responsabilità. Nello stesso tempo, la mistagogia abilita i credenti all'azione concreta nel sociale, per promuovere un nuovo umanesimo, incentrato in Gesù Cristo, e una nuova società.

Su entrambi questi due versanti siamo ancora carenti. Qualifichiamo infatti i cammini che conducono alla celebrazione, allungandone i tempi ed arricchendoli di esperienze, ma non mettiamo la dovuta attenzione al primo annuncio, dandolo per acquisito, e all'accompagnamento catechistico che deve seguire la celebrazione. La mistagogia è dunque tempo di sperimentazione dal vivo della fede nella comunità, in famiglia, nel vissuto quotidiano.

2. La catechesi va oltre il riferimento scolastico tipico della tradizione (classi secondo l'età, cammini simili per tutti, tappe prestabilite *a priori*, svolgimento di un programma fatto di didattica presa in prestito dalla scuola, ...). Per questo, va superata un'organizzazione rigida e uniforme dei percorsi, che debbono invece essere gradualità e adattati ai destinatari tenendo conto dell'età; della maturità umana e spirituale di ogni singolo; della disponibilità dimostrata a seguire i cammini con fedeltà, cura e apertura di mente, di cuore e di vita al messaggio cristiano; della partecipazione all'Eucaristia domenicale; del coinvolgimento delle rispettive famiglie... Cammini differenziati dunque anche circa gli orari e i metodi, decisi insieme alle famiglie e accompagnati da loro con momenti diretti di coinvolgimento.

La catechesi deve investire la mente, il cuore e la vita e non può essere dunque spiegazione di un testo o semplice esperienza, ma ascolto intimo e motivato di una Parola che risuona dentro. È legata strettamente alla vita, perché la catechesi ha come suo primario obiettivo sostenere un'esistenza cristiana sempre più matura e dunque capace di testimonianza coerente. L'invito a superare il “*modello scolastico*”, perché inadatto a un cammino di iniziazione, richiede che questo insegnamento non abbia le caratteristiche della lezione di scuola, sperimentata a suo tempo dai catechisti, senza per questo disattendere l'esigenza di chiarezza e sistematicità del contenuto della fede.

3. Non si dovrà parlare più di “Prima Comunione”, ma di “celebrazione dell'Eucaristia con la piena partecipazione dei fanciulli” che hanno svolto con frutto il loro percorso formativo. L'Eucaristia domenicale infatti va posta al centro degli itinerari di catechesi quale Sacramento culmine e fonte di tutta la vita cristiana. Occorre tuttavia gradualità anche in questo, proprio per rispettare i fanciulli e dunque aiutarli ad inserirsi nella Messa, accogliendone e comprendendo il significato bello e positivo per la loro vita, introducendoli alla celebrazione con prelievi celebrazioni della Parola che pongano al centro i momenti forti della Messa; favorire anche la prevista possibilità di svolgere la prima parte della Messa stessa con loro soli, prima di introdurli nell'assemblea dopo l'Offertorio; renderli attivi e partecipi del rito liturgico con canti, segni e azioni che li coinvolgano.

Gesù inoltre ci invita a non impedire ai bambini di incontrarlo: «Lasciate

che i bambini vengano a me» (Mc 10, 14). Noi non possiamo pertanto arrogarci il diritto, per i nostri "motivi pastorali" – espressione che dice tutto e il contrario di tutto e che adattiamo secondo le nostre regole e idee –, di ritardare la piena partecipazione dei fanciulli alla Messa come si faceva un tempo remoto. Il Santo Papa Pio X (cfr. Decreto *Quam singulari*, 1910) sentenziò allora con molta saggezza: i fanciulli facciano la Prima Comunione non appena raggiunto l'uso della ragione e sono in grado di professare la loro semplice fede dicendo: nel pane consacrato c'è Gesù. Adesso piano piano ritorniamo ai suoi tempi, quando si faceva la Prima Comunione dopo i 10 anni. L'Eucaristia è sempre culmine della vita cristiana, di quella vita cristiana propria di ogni battezzato, e credo che spesso la fede di tanti fanciulli sia ben più forte e motivata di quella di tanti di noi che pretendiamo di valutarla.

Infine, occorre che la "celebrazione della Messa con la piena partecipazione dei fanciulli" sia svolta a piccoli gruppi nelle Messe di orario domenicale, concordando le date con le famiglie.

4. I tempi dell'iniziazione cristiana sono questi:

- la prima infanzia, dedicata all'avvio del cammino di fede promosso con i genitori del bambino battezzato (si inizia con il cammino di preparazione e si continua dopo secondo le norme prescritte dal *Vademecum* della Diocesi, che diventa dal prossimo anno pastorale vincolante anche giuridicamente). In particolare, dopo i tre anni si avvia nella parrocchia una serie di momenti collegati tra loro a ritmo mensile rivolti ai piccoli e alle loro famiglie;

- il periodo della fanciullezza, dai 6 ai 10 anni circa, e quello della prima adolescenza, dai 10 anni ai 14, che dovranno comprendere il primo annuncio e il suo sviluppo nella catechesi sistematica di vita cristiana, le tappe sacramentali e la conseguente mistagogia. Il tutto potrebbe terminare con una *traditio-redditio* solenne della professione di fede (il Credo), fatta alla vigilia dell'età maggiore e volta a significare l'importanza della scelta di fede da vivere e testimoniare.

Non mi dilungo adesso su questo punto, ma vi dico che la Lettera Pastorale preciserà i tempi di queste fasi, la scansione e l'ordine della celebrazione dei Sacramenti, compreso quello della Riconciliazione, il ritmo dei percorsi di catechesi previsti (settimanale, quindicinale, mensile), le tappe del coinvolgimento dei genitori e della comunità.

Poiché sono emerse e sono in atto posizioni diverse al riguardo, la Lettera assumerà quella che ritengo sia la più efficace e valida per la nostra Diocesi e di questa saranno offerte le dovute motivazioni. Su questa scelta chiedo già fin d'ora che ci sia la convergenza responsabile di tutte le parrocchie.

Aggiungo solo che a mio avviso *i problemi dell'iniziazione cristiana non si risolvono con lo spostare avanti o indietro la celebrazione dei Sacramenti, o con l'accorporarli secondo le considerazioni di ordine teologico e della tradizione, ma nell'impostare con cura e svolgere in spirito di comunione tutto il percorso secondo le indi-*

cazioni e suggerimenti che avete offerto. Fare la strada da soli può sembrare a volte più produttivo, ma in realtà si rivela poi inefficace, perché la comunione è la sola realtà spirituale ed ecclesiale che garantisce quell'azione dello Spirito che opera e compie cose durature e feconde per la Chiesa e ogni sua azione pastorale.

5. *Il cammino di queste fasi e tappe dovrà svilupparsi tra l'altro tenendo presente:*

– le modalità per attuare l'impegno su due fronti previ e continui, che sono: *l'accompagnamento con le famiglie e la formazione permanente dei catechisti*. Ogni parrocchia – o meglio ancora, per quanto attiene ai catechisti, ogni Unità Pastorale – promuoverà all'inizio dell'anno catechistico (mesi di settembre-ottobre) specifici incontri anche personalizzati con i genitori e corsi di formazione per i catechisti. Questo periodo terminerà con la "Festa della Catechesi", da celebrarsi nell'ultima domenica di ottobre con la presentazione dei ragazzi e dei loro genitori alla comunità parrocchiale, durante la Celebrazione Eucaristica, a cui seguiranno nel pomeriggio iniziative di incontro e festa in oratorio;

– *una costante circolarità tra catechesi, liturgia e carità*. L'educazione alla preghiera familiare e comunitaria, oltre che personale, è un fattore decisivo a cui tende la catechesi. Così il rapporto con i poveri, che mai vanno tenuti ai margini dell'educazione alla fede. Non si può dunque *solo parlare* della carità, ma *incontrare e ascoltare* i poveri veri e concreti, per fare *esperienza* di carità. *La catechesi porta inoltre all'accoglienza e alla comprensione del mistero della Chiesa*, introducendo alla celebrazione della liturgia, educando alla preghiera, facendo scoprire e vivere il cammino di fede della comunità, cioè l'anno liturgico, sostenendo concreti impegni di carità. Tra catechesi e liturgia c'è dunque un rapporto stretto: la catechesi precede, accompagna e segue l'azione liturgica nella comunità;

– *un chiaro sviluppo di contenuti teologici e pedagogici, culturali, insieme ad esperienze spirituali e sociali*. In linea con i principali Documenti della Chiesa, ricordiamo le finalità della catechesi: la catechesi è esposizione chiara, organica e sempre più profonda del mistero rivelato e incentrato su Cristo, nel rispetto delle esigenze e capacità proprie dei fedeli. Suo fine è la mentalità di fede, che significa: comprendere ed interpretare tutte le cose secondo la pienezza del pensiero di Cristo, centro vivo della catechesi. Essa tende dunque a promuovere una professione di fede (adesione e sequela di Gesù nella sua Chiesa) sempre più consapevole in Lui, accolto come vero Dio e vero uomo, Salvatore e Signore della propria vita e della storia. *La catechesi tende a integrare fede e vita*, facendo sintesi di conoscenze ed esperienze che rendono il cristiano uomo nuovo in Cristo e testimone fedele del Vangelo di fronte a tutti. La vita dei soggetti non è il terreno su cui cala l'insegnamento, ma contenuto portante della stessa catechesi. Così come l'universalità della fede e della Chiesa plasma una mentalità aperta, cattolica, disponibile a cogliere ovunque il bene e a valorizzarlo, perché in esso e nelle persone che lo compiono c'è la presenza dell'unico Spirito;

– *il catechista, benché animi un gruppo di fede e non una classe scolastica, è maestro ma anche discepolo, in relazione all'unico Signore. Gesù, infatti, il primo catechista, è Maestro di verità e di vita ed insegna con autorità. La testimonianza del catechista è dunque anche quella dell'insegnamento, ma che apprende da Gesù: far conoscere con semplicità e verità e, per quanto è possibile, in modo organico ed efficace, il volto di Dio, che si rivela e si comunica (cfr. Il rinnovamento della catechesi, 187).*

6. Per questo sono necessari alcuni *strumenti di riferimento* e utilizzo immediato idonei a definire bene all'inizio dell'anno catechistico un programma di base che specifichi le finalità, gli obiettivi, i contenuti e le tappe del percorso che scandisce e si collega con i tempi propri dell'anno liturgico. Lo spontaneismo e l'occasionalità nuocciono alla catechesi e la riducono a una chiacchierata inconcludente o a un esperienzialismo superficiale che non lascia traccia né nell'intelligenza, né nel cuore, né nella vita.

Il Vangelo e la Bibbia vanno adoperati con una formazione adeguata e dentro il contesto preciso di una catechesi che fa riferimento, oltre che alla Parola di Dio scritta, all'insegnamento della Chiesa e del Magistero, alla liturgia e alle tappe sacramentali e alla vita dei soggetti.

Il *Documento Base* e ora anche il *Documento Incontriamo Gesù* proposto dai Vescovi nella loro recente Assemblea, insieme ai Catechismi C.E.I., se ben conosciuti e studiati, rappresentano un punto di riferimento per imboccare vie nuove e condivise di catechesi, appropriate alle singole fasi ed età.

I sussidi possono essere utili quando vengono usati con moderazione e in modo essenziale.

L'Ufficio Catechistico elaborerà appositi strumenti di sostegno alle varie fasi di catechesi dell'iniziazione cristiana e, insieme all'Ufficio Famiglia, promuoverà in appositi centri dislocati in parrocchie dei quattro Distretti diocesani una sistematica formazione dei catechisti. Inoltre, in ogni Unità Pastorale si darà vita a un'apposita Commissione per la catechesi, guidata dal Presbiterio e da un gruppo di catechisti provenienti dalle parrocchie e realtà ecclesiali del territorio.

7. Importante è il rapporto della catechesi di iniziazione cristiana con l'oratorio, le associazioni, e le catechesi specifiche: disabili, immigrati, catecumeni.

Un importante raccordo ormai sempre più necessario è quello con l'oratorio, considerato non solo un "prima" o un "dopo" della catechesi, ma parte integrante di essa. È necessario avviare al riguardo una scelta qualificante che tenda ad affiancare ai catechisti, almeno nell'anno della Cresima, animatori giovani, così da stabilire con i ragazzi una simpatia generazionale non secondaria per il proseguimento del cammino negli anni della mistagogia e oltre.

Le associazioni e realtà ecclesiali che intendono svolgere itinerari specifici di iniziazione cristiana debbono inserirsi nel progetto diocesano, stabilire uno stretto raccordo con gli itinerari parrocchiali di appartenenza,

garantire che gli animatori e responsabili dei vari gruppi abbiano una formazione adeguata per essere a tutti gli effetti catechisti e partecipino pertanto ai momenti comuni di formazione.

Per la catechesi a persone disabili resta determinante la viva partecipazione degli interessati. Non possiamo però *accettare* che nella scuola siano presenti tanti ragazzi disabili e in parrocchia ce ne siano pochissimi. Occorre dunque offrire alle famiglie di questi ragazzi le opportune informazioni e proposte per non tenere fuori della catechesi i loro figli. La Diocesi ha dato vita a un Servizio stabile per questo specifico ambito, che promuoverà iniziative di sostegno ed orientamento.

Per quanto attiene alla presenza nei gruppi dei ragazzi di coetanei non battezzati, allora e solo in questi casi è possibile svolgere un cammino che sfoci nella celebrazione unitaria dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia. Tale scelta tuttavia dovrà essere approvata dall'Ufficio Catechistico e secondo modalità e tempi stabiliti dallo stesso, caso per caso.

Importante è anche un solido aggancio con la scuola, attraverso gli insegnanti di religione, che si preoccuperanno di conoscere il parroco, i catechisti e gli animatori del territorio per un mutuo scambio di opinioni sui ragazzi e un aiuto reciproco.

8. Infine, è necessaria un'unità di indirizzo e di scelte convergenti sul territorio. Il progetto diocesano, una volta elaborato, verrà rimesso nelle mani dei sacerdoti e catechisti perché sia sperimentato e migliorato, se necessario. Esso resta comunque il punto di convergenza dell'unità della Chiesa locale di Torino, per cui è fondamentale che tutte le parrocchie e realtà ecclesiali lo accolgano e lo attuino con fedeltà nel loro territorio.

In sintesi: il progetto conduce a legare insieme il cammino secondo le arcate di un ponte in stretta continuità. In esso si collocano le tappe sacramentali sulle quali il progetto stabilisce un ordine preciso. Famiglia e comunità sono chiamate a dialogare per accompagnare passo passo i percorsi differenziati dei vari gruppi che si sono costituiti.

Concludo rinnovando il mio grazie ancora a tutti voi, cari catechisti. Vi invito a guardare al compito della catechesi e a tanti altri aspetti del lavoro pastorale con serenità e fiducia, perché *il Regno di Dio non dipende anzitutto da noi*, ma è dono imprevedibile del Signore. È il mistero della Pasqua: quando tutto sembra perduto, tutto rinasce e rifiorisce. Sia che vegliamo, sia che dormiamo, il seme della Parola, gettato nel cuore delle persone e del mondo, cresce e matura, perché la Parola è potenza che salva quanti l'accolgono con fede. Questo, tuttavia, non ci esime dal sentire e vivere tutta la responsabilità che il Signore ci affida per essere *"sale e luce"* del mondo, mediante la santità della vita, la coerenza della testimonianza e un lavoro generoso e costante di evangelizzazione e di servizio.

Rendiamo dunque grazie al Signore di poter svolgere il nostro compito di catechisti, primo e insostituibile servizio all'uomo e fonte perenne di gra-

zia anche per chi lo svolge in nome della Chiesa. Maria Santissima, madre e modello di ogni catechista, ci guidi a riconoscere la potenza di Dio che può far crescere, anche nel deserto arido e all'apparenza sterile di tante persone che giudichiamo lontane o indifferenti alla Parola di Dio, un giardino rigoglioso di fede e di carità e ci dia occhi e cuore semplici per vedere in ogni famiglia, in ogni bambino o fanciullo, adolescente e giovane i segni grandi della sua presenza e del suo amore di Padre, Salvatore e Amico.

✠ **Cesare Nosiglia**

Arcivescovo Metropolita di Torino

BENEDETTO XVI E TORINO

3. «Cara Chiesa di Torino, sono venuto a confermarti nella fede»

«Cara Chiesa di Torino, sono venuto a confermarti nella fede. Non perdere mai la luce della speranza in Cristo risorto».

«Ci rivolgiamo a Maria Santissima, che a Torino è venerata come Vergine Consolata alla quale affido questa Città e tutti coloro che vi abitano».

«Cari giovani, “Vivere e non vivacchiare” come insegna Pier Giorgio Frassati, un ragazzo affascinato dal Vangelo delle Beatitudini».

«La Sindone, icona del Sabato Santo scritta con il sangue».

«La Piccola Casa della Divina Provvidenza manifesta la carità e la Provvidenza del Padre celeste».

Il 2 maggio 2010, IV Domenica di Pasqua, nella giornata più importante della prima ostensione del Terzo Millennio, Benedetto XVI visita Torino accompagnato in tutte le tappe della giornata dal Cardinale Arcivescovo Severino Poletto, Custode Pontificio della Sindone. Nei cinque interventi – omelia alla Concelebrazione, *Regina caeli*, discorso ai giovani, venerazione della Sindone, visita alla Piccola Casa – riprende il filo rosso delle riflessioni sulla Città alla luce di Cristo risorto, della Consolata, della Sindone, di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e dei Santi che ne hanno illuminato il cammino e la storia.

Una Chiesa sempre generosa e attiva

«Fede» e «amore» sono le parole chiave dell'omelia alla Concelebrazione. Con lui, oltre a Poletto, concelebrano alcuni Cardinali piemontesi: l'astigiano Angelo Sodano, decano del Collegio Cardinalizio e Segretario di Stato emerito; il canavesano Tarcisio Bertone, Segretario di Stato; il racconigese Francesco Marchisano; il torinese (di mamma e di nascita) Andrea Cordero Lanza di Montezemolo; l'albese Giovanni Coppa. Inoltre 35 Arcivescovi e Vescovi – tra i quali i membri e gli emeriti dell'Episcopato piemontese –, 700 sacerdoti e religiosi. Partecipano oltre 25 mila fedeli, stipati in piazza San Carlo, sotto lo sguardo de «l Caval 'd brons», e nelle vie circostanti mentre maxi-schermi sono collocati in via Roma, piazza Castello, piazza San Giovanni. Il «salotto bello» è stato scelto perché la piazza è più adatta per la sicurezza, ma la presenza dei fedeli è drasticamente ridotta ad appena 25 mila posti. Questo solleva numerose proteste, che non scalfiscono il clima di gioia, solo in parte rovinata dalla pioggia nel pomeriggio. «Torino ti accoglie in festa» – proclamano i manifesti sparsi per la Città.

Nell'omelia il Papa definisce quella di Torino «una Chiesa generosa e attiva». Esorta «con forza e affetto, a restare saldi nella fede che avete ricevuto e che dà senso alla vita; a ri-centrare l'esistenza sul Vangelo; a non perdere mai la luce della speranza in Cristo risorto; a vivere l'amore di Dio nella Città, nei quartieri, nelle comunità, nelle famiglie. A Torino non mancano difficoltà, problemi, preoccupazioni: molti vivono un'esistenza di precarietà a causa della mancanza di lavoro, dell'incertezza per il futuro, della sofferenza fisica e morale di famiglie, giovani, anziani, emarginati, immigrati». Sì, perché Torino, che fu il motore dell'unità del Paese e la prima Capitale d'Italia, ha tre buoni motivi per affrontare e superare le difficoltà e i problemi della vita in un tempo di forte crisi economica e di devastante disoccupazione:

«1) La certezza che non siamo soli e che Dio ci ama e ci è vicino, rende possibile affrontare, vivere e superare i problemi quotidiani;

2) la Chiesa di Torino ha conosciuto una ricca tradizione di santità e di generoso servizio ai fratelli grazie all'opera di zelanti sacerdoti, religiosi e religiose e laici;

3) questa è una Chiesa generosa ed attiva, a cominciare dai suoi preti, ed è chiamata ad annunciare il Regno di Dio e a vivere l'amore».

Il Pontefice invita: «Sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose vivano l'amore di Cristo e si dedichino con generosità al lavoro pastorale: essere operai nella vigna del Signore può essere faticoso, gli impegni si moltiplicano, le richieste sono tante, i problemi non mancano. Le famiglie vivano l'amore nelle azioni quotidiane superando divisioni ed incomprensioni. Incoraggio lo sforzo, spesso difficile, di chi amministra la cosa pubblica a collaborare per il bene comune e per rendere la Città sempre più umana e vivibile in una "civiltà dell'amore"». La Città di Torino ha la fortuna di custodire dal 1578 la Sindone, motivo principale della Visita di Benedetto XVI: «Essa comunica un messaggio di amore, in essa si specchiano le sofferenze di Cristo e i patimenti dell'uomo. Come dimostra l'ostensione che stiamo vivendo che ha come motto "*Passio Christi passio hominis*"».

Al *Regina caeli* il Pontefice invoca: «Vergine Consolata, veglia sulle famiglie e sul mondo del lavoro; veglia su quanti hanno smarrito la fede e la speranza; conforta i malati, i carcerati e tutti i sofferenti. Sostieni, o Aiuto dei cristiani, i giovani, gli anziani e le persone in difficoltà. Veglia, o Madre della Chiesa, sui pastori e sulla comunità dei credenti, perché siano "sale e luce" nella società».

«Come Pier Giorgio "Vivete, non vivacchiate"»

Nel pomeriggio alle 16,30 migliaia di giovani in piazza San Carlo, nonostante la pioggia battente, sventolano fazzoletti variopinti, striscioni e bandiere e lo interrompono con applausi e canti. Sull'onda di Pier Giorgio Frassati, Papa Benedetto esorta: «Vivete e non vivacchiate; fate scelte definitive e non provvisorie e revocabili, perché la libertà non consiste nel cambiare a piacimento e in ogni momento. Non è facile parlare di vita eterna perché la mentalità comune dice che non esiste nulla di definitivo e siete portati a pensare che sia impossibile compiere scelte definitive che impegnino per tutta la vita. È il modo giusto di usare la libertà? È proprio vero che per essere felici dobbiamo accontentarci di piccole e fugaci gioie che lasciano l'amarezza nel cuore? Non è questa la vera libertà. Siamo creati non per compiere scelte provvisorie e revocabili ma definitive ed irrevocabili, che danno senso pieno all'esistenza, nel matrimonio, nel sacerdozio, nella vita consacrata. Il contesto culturale non favorisce rapporti umani profondi e disinteressati ma induce a chiudersi in se stessi, spinge all'individualismo e all'egoismo. Ma il cuore di un giovane è per natura sensibile e aperto all'amore vero. Torino vi offre, nella sua storia, splendidi esempi: seguiteli».

Cita il Beato Pier Giorgio Frassati, «un'esistenza avvolta dalla grazia e dall'amore di Dio e consumata, con serenità e gioia, nel servizio appassionato a Cristo e ai fratelli. Giovane come voi visse con grande impegno la formazione cristiana e diede testimonianza di una fede semplice ed efficace. Un ragazzo affascinato dalla bellezza del Vangelo, sperimentò la gioia di essere amico di Cristo e di sentirsi parte della Chiesa. Ripeteva: "Vivere e non vivacchiare". Scoprite che vale la pena di impegnarsi per Dio. La Sindone sia un invito a imprimere in voi il volto di Dio. San Giovanni Bosco vi aiuti a seguire Cristo».

Sono settimane e mesi di sofferenza per Papa Ratzinger. Dal 2009 e fino alla rinuncia il 28 febbraio 2013, un'indiscriminata campagna dei *media* internazionali lo attacca a causa dei preti pedofili, una realtà che la Chiesa non vuole, non può e non deve nascondere. Ma accusare Ratzinger di aver voluto occultare il doloroso fenomeno è un attentato alla verità perché fu Joseph Ratzinger, da Prefetto della Dottrina della Fede e da Papa, ad attuare «tolleranza zero» su questo abominio e a insegnare alla Chiesa a prendersi amorevole cura delle

vittime. Si può estendere il motto «*Passio Christi, passio hominis, passio Ecclesiae*». I giovani nel saluto gli esprimono «vicinanza affettuosa e solidarietà di preghiera» e si dicono convinti che «ogni fatto può rivelarsi come una preziosa opportunità per la Chiesa».

«Sindone, icona scritta con il sangue»

Il brusio si acquieta, i battimani si spengono, il canto finisce. Alle 17,30 in Duomo ci sono circa 200 monache di clausura di diversi monasteri di Torino e del Piemonte, i canonici del Capitolo Metropolitano e i membri del Comitato della Sindone, con mons. Giuseppe Ghiberti, presidente della Commissione diocesana per la Sindone. Papa Benedetto, entrando, bacia un crocifisso appartenuto a San Giuseppe Cafasso nel 150° della morte (1860-23 giugno 2010). Si genuflette e adora il Santissimo Sacramento. Poi si inginocchia e prega di fronte alla Sindone. Il 24 maggio 1998 Giovanni Paolo II aveva pronunciato in Duomo un discorso entusiasta ed estremamente impegnativo. Il 2 maggio 2010 Benedetto XVI propone una raffinata meditazione sulla Sindone «Icona del Sabato Santo», il telo sepolcrale «che avvolse un Uomo crocifisso, come raccontano i Vangeli, che rimase nel sepolcro fino all'alba del giorno dopo il sabato, un giorno e mezzo, 36 ore». A ben vedere sono discorsi complementari. Anche Papa Ratzinger la chiama «icona» e mai «reliquia». È un momento «molto atteso, forse perché il passare degli anni mi rende più sensibile al messaggio di questa straordinaria icona. Sono qui come Successore di Pietro, e porto nel cuore la Chiesa e l'umanità. Ringrazio Dio per questo pellegrinaggio e per l'opportunità di condividere una meditazione suggerita dal sottotitolo dell'ostensione: "Il mistero del Sabato Santo"». La Sindone «è l'icona del Sabato Santo», è il telo sepolcrale che ha avvolto un uomo crocifisso come raccontano di Gesù i Vangeli: «La Sindone ci mostra com'era il suo corpo disteso nella tomba durante quel breve tempo». Il Sabato Santo è «il giorno del nascondimento di Dio. Nel nostro tempo, specie dopo aver attraversato il secolo scorso, l'umanità è diventata particolarmente sensibile al mistero del Sabato Santo. Il nascondimento di Dio fa parte della spiritualità dell'uomo contemporaneo, in maniera esistenziale, quasi inconscia, come un vuoto nel cuore» nel quale rimbomba la celebre frase di Friedrich Wilhelm Nietzsche: «Dio è morto. E noi l'abbiamo ucciso». E commenta: «Questa celebre espressione è presa quasi alla lettera dalla tradizione cristiana: spesso la ripetiamo, senza renderci conto, nella "Via Crucis". Dopo le due guerre mondiali, i lager e i gulag, Hiroshima e Nagasaki, la nostra epoca è diventata sempre più un Sabato Santo: l'oscurità di questo giorno interpella coloro che si interrogano sulla vita».

Ma la morte del Figlio di Dio ha un aspetto totalmente positivo ed è fonte di consolazione e di speranza. Ragiona il Papa teologo: «Il mistero più oscuro della fede è il segno più luminoso di una speranza che non ha confini. Il Sabato Santo è la "terra di nessuno" tra la morte e la risurrezione, in cui è entrato l'Unico che l'ha attraversata con i segni della Passione. Nel regno della morte è risuonata la voce di Dio ed è successo l'impensabile: l'Amore è penetrato "negli inferi"; anche nel buio estremo della solitudine umana più assoluta possiamo ascoltare una voce che ci chiama e trovare una mano che ci prende e ci conduce fuori».

La Sindone «parla esattamente di quel momento, testimonia precisamente quell'intervallo unico e irripetibile nella storia dell'umanità in cui Dio, in Gesù, ha condiviso non solo il nostro morire ma anche il nostro rimanere nella morte. Se migliaia di persone vengono a venerare la Sindone è perché in essa non vedono solo il buio, ma anche la luce; non tanto la sconfitta della vita e dell'amore, ma piuttosto la vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio; vedono la morte di Gesù e intravedono la sua risurrezione. È il potere della Sindone: dal volto dell'«Uomo dei dolori», che porta su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre passioni, le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i

nostri peccati. Da questo volto promana una solenne maestà, una signoria paradossale. Questo volto, queste mani e questi piedi, questo costato, questo corpo parlano. La Sindone parla con il sangue, ma il sangue parla di amore e di vita, il sangue è la vita! La Sindone è un'icona scritta con il sangue di un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso e ferito al costato. È come una sorgente che mormora nel silenzio, e noi possiamo sentirla ed ascoltarla nel silenzio del Sabato Santo. Guardando questo Telo con gli occhi della fede si percepisce qualcosa della luce della risurrezione».

«Malati, siete il tesoro prezioso della Piccola Casa»

Dopo la venerazione della Sindone, dove si vede la sofferenza nella sua globalità, Papa Benedetto va a toccare con mano, ad abbracciare, a consolare uomini e donne nella Piccola Casa della Divina Provvidenza. Quasi che questi due luoghi emblematici e altamente significanti di Torino, il Duomo e la Piccola Casa, si fondano in una sola immagine: dall'«Uomo dei dolori» alle sofferenze «dei malati e dei poveri, i nostri padroni» come diceva San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Dove, meglio che alla Piccola Casa, si toccano le tante sofferenze degli uomini e delle donne, dei bambini e degli anziani? Perché «Cottolengo» vuol dire sofferenza. Fra centinaia di Istituzioni di solidarietà, Benedetto XVI sceglie il «Cottolengo», come fece Giovanni Paolo II domenica 13 aprile 1980, nella prima delle quattro Visite a Torino: dopo il saluto alla Città e la preghiera alla Consolata, andò al «Cottolengo».

Qui il cuore di Papa Benedetto vibra di commozione: «Il Signore mi ha condotto fino a voi in questo luogo, dove in tanti modi e secondo un carisma particolare si manifestano la carità e la Provvidenza del Padre. È un incontro che si intona molto bene al mio pellegrinaggio alla Sindone, in cui possiamo leggere tutto il dramma della sofferenza ma anche, alla luce della risurrezione di Cristo, il pieno significato che la sofferenza dell'uomo assume. La passione di Cristo riassume tutte le sofferenze, il dolore e la passione degli uomini di tutti i tempi».

Ai duemila tra malati, sacerdoti, suore, fratelli e volontari nella chiesa grande della Piccola Casa, il Papa teologo dice commosso: «Grazie a voi, cari malati, che siete il tesoro prezioso di questa opera. Qui si manifestano la carità e la Provvidenza del Padre celeste. Il Cottolengo è stato un vero campione della carità: non fu facile iniziare questa impresa e nei momenti drammatici mantenne sempre una serena fiducia di fronte agli eventi; attento a cogliere i segni della paternità di Dio riconobbe in tutte le situazioni la sua presenza e la sua misericordia e, nei poveri, l'immagine più amabile della sua grandezza. Lo guidava una convinzione profonda: "I poveri sono Gesù, non sono una sua immagine. Sono Gesù in persona e come tali bisogna servirli. Tutti i poveri sono i nostri padroni, ma questi che all'occhio materiale sono così ributtanti sono i nostri padronissimi, sono le nostre vere gemme. Se non li trattiamo bene, ci cacciano dalla Piccola Casa. Essi sono Gesù". Fu un grande apostolo della carità. Cari malati, voi svolgete un'opera importante: vivendo le vostre sofferenze in unione con Cristo, partecipate al mistero della sua sofferenza per la salvezza del mondo. Qui si comprende il messaggio "*Passio Christi passio hominis*"».

La Visita lascia una traccia nel suo cuore

In precedenza, domenica 11 aprile 2010, al *Regina caeli*, informa che è iniziata a Torino l'ostensione: «Anch'io, a Dio piacendo, mi recherò a venerarla domenica 2 maggio. Mi rallegro per questo evento, che ancora una volta sta suscitando un vasto movimento di pellegrini, ma anche di studi e riflessioni e soprattutto uno straordinario richiamo verso il mistero della sofferenza di Cristo. Auspico che questo atto di venerazione aiuti tutti a cercare il Volto di Dio: fu l'aspirazione degli Apostoli ed è anche la nostra aspirazione».

«Una promettente stagione di rinnovato fervore spirituale e di sempre più convinta adesione al Vangelo» augura nel messaggio di ringraziamento al Cardinale Poletto che il Custode Pontificio legge alla chiusura dell'ostensione domenica 23 maggio: «Manifesto il mio cordiale ringraziamento per la squisita accoglienza, per l'impegno organizzativo, per l'apporto cordiale e solerte delle Istituzioni pubbliche, per la piena riuscita dell'ostensione. Porto viva nel cuore l'emozione suscitata dalla Concelebrazione, animata da fervida fede e devota partecipazione, dalla sosta raccolta e spiritualmente coinvolgente dinanzi al Sacro Lino, dagli incontri con la gente di Torino e del Piemonte, quello entusiasmante con i giovani e quello toccante con gli ammalati del "Cottolengo". Ringrazio per la squisita accoglienza, l'impegno organizzativo, l'apporto cordiale e solerte delle Istituzioni pubbliche, la piena riuscita dell'ostensione. Ringrazio per i numerosi attestati di stima e affetto al Successore di Pietro e per la generosa partecipazione alla mia sollecitudine per i fratelli più bisognosi, espressione di solidarietà e di evangelica carità di cui i torinesi hanno sempre dato prova».

Un anno dopo, nel messaggio per la XIX Giornata Mondiale del Malato 2011, confida: «Ho ancora nel cuore il momento in cui, nel corso della Visita pastorale a Torino, ho potuto sostare in riflessione e preghiera davanti alla Sacra Sindone, davanti a quel volto sofferente, che ci invita a meditare su Colui che ha portato su di sé la passione dell'uomo di ogni tempo e di ogni luogo, anche le nostre sofferenze, le nostre difficoltà, i nostri peccati. Quanti fedeli, nel corso della storia, sono passati davanti a quel telo sepolcrale, che ha avvolto il corpo di un uomo crocifisso, che in tutto corrisponde a ciò che i Vangeli ci trasmettono sulla passione e morte di Gesù!».

Per la prima volta un Papa annuncia l'ostensione

È la seconda volta che Joseph Ratzinger viene a Torino e vede la Sindone. Cardinale Prefetto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede – accompagnato dai collaboratori e dal Segretario del Dicastero, l'Arcivescovo Tarcisio Bertone – viene per l'ostensione del 1998: è accolto il 12 giugno a Caselle da mons. Giuseppe Ghiberti, che lo conosce bene per le numerose frequentazioni e perché membro dal 1996 al 2007 della Pontificia Commissione Biblica che Ratzinger presiedeva «*ex officio*» (come della Commissione Teologica Internazionale). Nel Seminario Maggiore di via Lanfranchi 10 pranza e tiene un breve dibattito con docenti e studenti della Facoltà Teologica. Al Teatro Regio, accompagnato dal Cardinale Arcivescovo Giovanni Saldarini, svolge in serata l'affollatissima conferenza «Fede tra ragione e sentimento», quasi alla vigilia dell'Enciclica wojtyliana «*Fides et ratio*», che il Cardinale Prefetto presenta alla stampa il 14 settembre 1998. Il 3 giugno mattina, con i collaboratori, sfila davanti alla Sindone, si inginocchia e prega. Dopo confida ai giornalisti: «Non si possono dire molte parole perché la Sindone è una realtà che tocca il cuore e la vita. Ho pensato al Vangelo e mi sono venuti in mente i bei canti che sentivo in Germania dove, durante la Settimana Santa, si adora il volto sofferente di Cristo. Oggi la sofferenza di Cristo e il suo amore per noi sono stati quasi tangibili». Qualche giorno prima, il 7 giugno, Ratzinger e il gruppo, guidati dal salesiano Bertone, visitano il Colle dei Becchi di Castelnuovo Don Bosco: la Casetta, il santuario di Maria Ausiliatrice, nel quale celebrano l'Eucaristia, e le altre opere.

In passato il Cardinale Prefetto cita alcune volte la Sindone. In particolare il 25 marzo 2005, Venerdì Santo. Papa Wojtyła è agli ultimi giorni di vita. Milioni di telespettatori seguono, con un groppo in gola e con le lacrime agli occhi, la diretta della *Via Crucis* dal Colosseo. La regia italiana della mondovisione alterna le immagini dal luogo-simbolo del martirio dei cristiani a quelle riprese da una telecamera fissa che inquadra di spalle Wojtyła vecchio, stanco, malato, seduto nella sua cappella, abbracciato a una croce di legno che

regge faticosamente tra le braccia: spirerà santamente il 2 aprile sera. Al Colosseo la *Via Crucis* è guidata dal Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Roma, e il commento è stato composto, su incarico di Giovanni Paolo II, da Ratzinger. Un testo che crea scalpore, non solo perché parla della necessità di «fare pulizia della sporcizia nella Chiesa» ma anche perché all'XI stazione «Gesù inchiodato alla croce» dice: «La Sindone di Torino permette di avere un'idea dell'incredibile crudeltà di questa procedura».

Un altro riferimento è nella riflessione proposta al *Meeting* di Rimini del 2002: «Colui che è la bellezza stessa si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare di spine. La Sacra Sindone di Torino può farci immaginare tutto questo in maniera toccante. Ma proprio in questo volto così sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza: la bellezza dell'amore che arriva "sino alla fine" e che si rivela più forte della menzogna e della violenza».

Per la prima volta un Pontefice annuncia l'ostensione 10 aprile-23 maggio 2010. Il 2 giugno 2008, festa della Repubblica, Benedetto XVI riceve 7 mila pellegrini guidati dal Cardinale Poletto, presente anche il Cardinale Francesco Marchisano. L'anno pastorale 2008-2009 è dedicato alla «Parola di Dio» e il 2009-2010 alla «contemplazione della passione di Cristo». In questo contesto il Pontefice impegna la comunità in un grande sforzo di evangelizzazione anche attraverso l'ostensione: «Torino è Città ricca di storia civile e religiosa. Sulla scia dei vostri Santi – veramente è una terra di Santi – la vostra Diocesi brilli per le opere di carità e per lo sforzo nell'affrontare la sfida educativa delle nuove generazioni. Sono lieto di venire incontro alla vostra grande attesa e di accogliere il desiderio del vostro Arcivescovo, consentendo che nella primavera del 2010 abbia luogo un'ostensione della Sindone, occasione quanto mai propizia per contemplare quel misterioso Volto che parla al cuore degli uomini. Se il Signore mi donerà la vita e la salute, spero di venire anch'io».

Torino, l'unica Diocesi subalpina visitata da Benedetto

Torino è l'unica Diocesi, tra le 17 della Regione Ecclesiale piemontese, visitata da Benedetto XVI che trascorre le vacanze ospiti della residenza dei Salesiani a Les Combes di Introd – dove andava Giovanni Paolo II – in Valle d'Aosta nel 2005, 2006 e 2009, mentre nel 2007 va sulle Alpi Bellunesi, nel 2008 nel Seminario di Bressanone – dove andava da Cardinale – e nel 2010, 2011 e 2012 a Castelgandolfo. Durante il soggiorno valdostano domenica 19 luglio 2009 c'è una «puntata» in elicottero a Romano Canavese, Diocesi di Ivrea e Provincia di Torino, paese natale del Cardinale Segretario di Stato, per l'*Angelus* in piazza Ruggia davanti alla chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Solutore: «Sono venuto con grande gioia nella vostra bella città, nella vostra bella chiesa, città nativa del mio primo collaboratore, il Cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato, con il quale avevo già collaborato per anni nella Congregazione per la Dottrina della Fede».

La visita in casa del primo collaboratore è una novità introdotta da Wojtyła: si recò nell'abitazione del Cardinale Agostino Casaroli a Castel San Giovanni (Piacenza) nel quarto viaggio in Emilia Romagna (3-7 giugno 1988) e in quella del Cardinale Angelo Sodano a Isola d'Asti nella visita ad Asti il 25-26 settembre 1993: era la 7ª in Piemonte e Vescovo di Asti era Severino Poletto.

Cambia metà dell'Episcopato piemontese, Torino compresa

Visita ad Limina. Dal 23 novembre 2006 (Abruzzo-Molise) al 30 aprile 2007 (Triveneto) si svolge la «Visita ad limina Apostolorum» dell'Episcopato italiano. In contemporanea vengono organizzati i pellegrinaggi regionali: prima il Papa riceve i Presuli a uno a uno, poi Vescovi e fedeli nelle udienze generali del mercoledì. I Pastori del Piemonte sono ricevuti il 5-10 marzo 2007. Il 7 marzo Papa Benedetto osserva: «La fede cristiana si confronta

anche in Piemonte e Valle d'Aosta con molte sfide dovute alle tendenze agnostiche e alle pretese di piena autonomia etica e morale: non è facile annunciare e testimoniare il Vangelo. Ma permane nel popolo un solido substrato spirituale che si manifesta nella vita cristiana, nel bisogno di Dio, nella riscoperta della preghiera, nella stima verso il sacerdote zelante, nella tensione alla santità. Di fronte alle difficoltà che incontrano le comunità, esorto i Vescovi ad aiutarle con coraggio a seguire fedelmente il Signore e a valorizzare le potenzialità spirituali e i carismi. Nessuna difficoltà può separarci dall'amore di Cristo. Testimoniate con fervore l'adesione a Cristo, edificate la Chiesa nella carità e nella verità».

Da Poletto a Nosiglia. «La storia rivela quanto l'antica e veneranda Chiesa torinese si segnali tra il Popolo di Dio: i fedeli hanno offerto molte testimonianze di pietà e di virtù cristiane. Questa singolare storia richiede di riservare una speciale attenzione alla nomina di un nuovo Arcivescovo di quella sede dopo la rinuncia dell'ultimo suo Pastore. Per questo rivolgiamo il nostro pensiero a te, venerabile fratello, stimando di non poco conto le virtù con le quali finora hai governato il gregge di Vicenza, e ti riteniamo idoneo a guidare questa comunità. Sciolto dal legame con la precedente Chiesa, ti nominiamo Arcivescovo Metropolita di Torino». La lettera di nomina di Mons. Cesare Nosiglia è dell'11 ottobre 2010, 48° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Giovanni Paolo II lo aveva nominato Vescovo di Vicenza il 6 ottobre 2003. Il predecessore Poletto a 75 anni il 10 marzo 2008 presenta rinuncia, una lettera del Nunzio Apostolico gli comunica la proroga di due anni, che diventano 31 mesi.

Rinunce e nomine in Piemonte. Cambiano 8 Vescovi su 16. L'astigiano Giuseppe Cavallotto succede al vercellese Natalino Pescarolo come Vescovo di Cuneo e di Fossano (24 agosto 2005); il vercellese Giuseppe Versaldi al pinerolese Fernando Charrier ad Alessandria (4 aprile 2007); il biellese Alceste Catella a Casale Monferrato (15 maggio 2008) dopo la morte di Germano Zaccheo a Fatima; il torinese Giacomo Lanzetti, già Ausiliare di Torino (2002-2006), è trasferito da Alghero-Bosa (2006-2010) ad Alba al posto del monregalese Sebastiano Dho (28 giugno 2010); da Poletto a Nosiglia (11 ottobre 2010); l'aostano Franco Lovignana succede al torinese Giuseppe Anfossi ad Aosta (9 novembre 2011); il milanese di Lecco Franco Giulio Brambilla, Ausiliare di Milano, subentra a un altro milanese, Renato Corti, a Novara (24 novembre 2011); il canavesano Arrigo Miglio da Ivrea è promosso Arcivescovo Metropolita di Cagliari (25 febbraio 2012): era già stato in Sardegna, Vescovo di Iglesias prima di succedere a Luigi Bettazzi a Ivrea. Padre Edoardo Aldo Cerato, della Congregazione dell'Oratorio, nato ad Asti, Vescovo di Ivrea (28 luglio 2012). Il genovese Guido Gallese succede a Giuseppe Versaldi (20 ottobre 2012) nominato Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede.

Rinunce e nomine di piemontesi. Il vercellese di Santhià Gianni Ambrosio è nominato Vescovo di Piacenza-Bobbio (22 dicembre 2007). Luigi Bianco, nato a Montemagno, Provincia di Asti e Diocesi di Casale Monferrato, è nominato Arcivescovo e Nunzio Apostolico (21 gennaio 2009). Piero Pioppo, nato a Savona ma del Clero di Acqui, è nominato Arcivescovo e Nunzio Apostolico (25 gennaio 2010). Il 4 settembre 2010 il cuneese di Fossano Giorgio Lingua diventa Arcivescovo e Nunzio in Giordania/Irak, «45 anni dopo la nomina di Mons. Michele Pellegrino ad Arcivescovo di Torino» ricorda il Vescovo Cavallotto. Da allora vive blindato nell'«inferno» di Baghdad sotto la minaccia del Califfato: 4 settimane a Baghdad e una ad Amman. Il suo Predecessore Fernando Filoni, durante la seconda guerra del Golfo nel 2004, visse sotto le bombe a Baghdad. Il 19 settembre 2012 il salesiano Flavio Giovenale, nativo di Murello, Provincia di Cuneo e Diocesi di Torino, Vescovo in Brasile ad Abaetetuba, è trasferito a Santarém. Il 5 marzo 2011 è accettata la rinuncia ad Orvieto-Todi dell'agostiniano Giovanni Scanavino di Santo Stefano Belbo, Provincia di Cuneo e Diocesi di Alba.

Sei Cardinali subalpini.

– *Concistoro del 24-25 novembre 2007*: due Cardinali subalpini. Giovanni Coppa, di Alba, partecipa al Concilio come «latinista»; Arcivescovo e Nunzio dal 1979 riceve la consecrazione da Giovanni Paolo II in San Pietro con il torinese Carlo Maria Martini Arcivescovo di Milano; tiene i collegamenti con le Nunziature che visita compiendo cinque volte il giro del mondo, primo Nunzio a Praga dopo il comunismo. Giovanni Lajolo, novarese, studi in Italia e all'estero, segretario della Delegazione Vaticana alle trattative per la modifica del Concordato Lateranense del 1984, Arcivescovo e Segretario dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA), Nunzio in Germania conclude nuovi accordi con i Länder, «ministro degli Esteri», presidente della Pontificia Commissione e del Governatorato per lo Stato della Città del Vaticano.

– *Concistoro del 20-21 novembre 2010*: diventa Cardinale Paolo Sardi, nato a Ricaldone, Provincia di Alessandria e Diocesi di Acqui, insegna Teologia Morale nel Seminario di Rivoli e poi di Torino, dal 1976 in Segreteria di Stato, dirige l'ufficio che collabora nella stesura di testi e discorsi del Pontefice, con Paolo VI, Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI.

– *Concistoro del 18-19 febbraio 2012*: tre piemontesi. Giuseppe Bertello, di Foglizzo, Diocesi di Ivrea e Provincia di Torino, Nunzio in Paesi e situazioni critiche: Ghana-Togo-Benin; Rwanda nella fase più drammatica della guerra tra Hutu e Tutsi; Messico e Italia; Presidente della Pontificia Commissione per la Città del Vaticano e del Governatorato. Giuseppe Versaldi, nato a Villarboit, Provincia e Diocesi di Vercelli, Vicario Generale dell'Arcivescovo Bertone, Vescovo di Alessandria, Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede. Domenico Calcagno, nativo di Parodi Ligure, Provincia di Alessandria e Diocesi di Genova, sacerdote dal 1967, economo della C.E.I., Vescovo di Savona, Segretario e Presidente APSA.

Al momento della rinuncia (28 febbraio 2013) di Benedetto XVI i Cardinali piemontesi sono 14, in maggioranza ultraottantenni: Lorenzo Antonetti, Giuseppe Bertello, Tarcisio Bertone, Domenico Calcagno, Giovanni Canestri, Giovanni Coppa, Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, Carlo Furno, Giovanni Lajolo, Francesco Marchisano, Severino Poletto, Paolo Sardi, Angelo Sodano, Giuseppe Versaldi.

Annunciare sempre e dovunque il Vangelo di Cristo

Nuova evangelizzazione. «La Chiesa ha il dovere di annunciare sempre e dovunque il Vangelo di Cristo» dice la Lettera Apostolica «*Ubicumque et semper*» (21 settembre 2010) con cui Benedetto XVI istituisce il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione «nei Paesi dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione, ma che vivono una progressiva secolarizzazione e una sorta di «eclissi del senso di Dio»». Alla nuova evangelizzazione sono dedicate numerose iniziative pastorali: 2008-2009 Anno paolino; 2009-2010 Anno sacerdotale; 2012-2013 (concluso da Francesco) Anno della fede; il «Cortile dei gentili» che richiama lo spazio vicino al Tempio di Gerusalemme che permetteva a non israeliti di pregare. L'iniziativa parte da Parigi nel marzo 2011 dove il Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio per la Cultura, raduna in tre sedi laiche – Sorbona, Académie Française e UNESCO – personalità cattoliche, agnostiche ed atee a discutere di «Illuminismo, religione, ragione comune». Centrale è il Sinodo dei Vescovi «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» (7-28 ottobre 2012).

Missione Metropoli. Nella Quaresima 2012 coinvolge contemporaneamente 12 Città europee: Barcellona, Esztergom-Budapest, Mechelen-Bruxelles, Dublino, Colonia,

Lisbona, Liverpool, Parigi, Torino (la sola in Italia), Varsavia, Vienna, Zagabria, «La fede in Dio»; «Credo in Dio Padre onnipotente»; «Credo in Dio Creatore e Signore del cielo e della terra»: i fondamenti della fede sono i temi delle catechesi tenute dall'Arcivescovo Nosiglia in Cattedrale nei Venerdì di Quaresima. Seguono la celebrazione del sacramento della Riconciliazione, la lettura del Vangelo di Marco, la *Via Crucis* dalla Consolata alla Cattedrale. In molte parrocchie si svolgono gli esercizi spirituali al popolo su contenuti e con metodo catechistico, come suggerisce l'Arcivescovo Nosiglia nella prima Lettera Pastorale «Sulla tua Parola getterò le reti».

Dalla gioia delle Olimpiadi alla tragedia della «Thissen»

Alle XX Olimpiadi della neve (10-16 febbraio 2006) sulle montagne torinesi c'è una presenza vivace ma discreta delle Chiese cristiane. In Italia solo tre Città hanno ospitato le Olimpiadi: invernali a Cortina d'Ampezzo nel 1956, estive a Roma nel 1960.

Il 19 giugno 1999 due annunci importanti: la promozione di Poletto da Asti a Torino; la scelta del Comitato Olimpico Internazionale. Torino vince l'agguerrita concorrenza dell'elvetica Sion, un risultato ottenuto grazie a una forte unità di intenti, al gioco di squadra e al decisivo appoggio dell'avvocato Gianni Agnelli, «ultimo re» di Torino, morto il 24 gennaio 2004. Nel Torinese è concentrata la maggior parte delle strutture: allo Stadio Olimpico ex Comunale le cerimonie di apertura e chiusura; in piazza Castello (Medals Plaza) le premiazioni; cinque stadi (Palasport Olimpico, Oval Lingotto, Palavela, Torino Esposizioni, Palaghiaccio); villaggio olimpico per gli atleti; 7 villaggi per i *media* più il Media Center al Lingotto. In Valle di Susa impianti a Cesana, Sauze d'Oulx, Sestriere e Bardonecchia. Nel Pinerolese il Palaghiaccio di Pinerolo e impianti a Pragelato.

Interventi papali. Messaggio del 29 novembre 2005: «L'importante evento vedrà convenire da ogni parte del mondo numerosi atleti, sportivi e assistenti e tanti operatori della comunicazione. Le Olimpiadi siano un segno eloquente di amicizia e contribuiscano a rinsaldare tra i popoli relazioni solidali: come non riconoscere quanto tutto ciò sia necessario ai nostri giorni, che vedono l'umanità segnata da non poche tensioni e anelante a costruire un futuro di autentica pace? Gesù ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Non vi è nulla di umano, eccetto il peccato, che il Figlio di Dio non abbia valorizzato. Tra le varie attività umane vi è quella sportiva, che attende di essere illuminata da Dio mediante Cristo perché i valori che esprime siano purificati ed elevati a livello individuale e collettivo. Dallo sport possono derivare indicazioni per l'agonismo spirituale. I Giochi Olimpici costituiscano un'opportuna circostanza per riflettere sulle indicazioni che dallo sport possono derivare anche per l'agonismo spirituale». Il messaggio – indirizzato all'Arcivescovo e destinato ad atleti, organizzatori e spettatori – viene consegnato al Presidente del Toroc, il Comitato organizzatore, Valentino Castellani, ex sindaco di Torino. Dopo aver benedetto l'8 dicembre 2005 la fiaccola olimpica in viaggio verso la capitale subalpina, all'*Angelus* del 12 febbraio 2006 il Papa augura: «Questa bella competizione sportiva si svolga all'insegna dei valori olimpici della lealtà, della gioia e della fraternità, recando un contributo alla pace tra i popoli».

Iniziative religiose ed ecumeniche. Sono illustrate in una conferenza stampa dai tre Vescovi Poletto (Torino), Alfonso Badini Confalonieri (Susa) e Pier Giorgio Debernardi (Pinerolo): omaggio del Vangelo di Marco negli alberghi e nei villaggi in 8 lingue (italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, cinese, arabo); alle abituali Messe domenicali nelle varie lingue – per africani francofoni e anglofoni, albanesi, filippini, latinoamericani, peruviani, nigeriani, polacchi, romeni, srilanghesi – si celebrano Messe internazionali in 12 parrocchie e chiese vicine ai villaggi; recital, concerti, ore di adorazione eucaristica animate dai semi-

naristi, preghiere ecumeniche, incontri tra giovani; Confessioni plurilingue nei villaggi: iniziativa resa possibile dalla presenza a Torino di sacerdoti Salesiani, Missionari della Consolata, Cottolenghini e di altri Istituti che sono stati in missione e ai sacerdoti di madrelingua che assistono gli immigrati; itinerario nei luoghi dei Santi torinesi (Consolata, Cottolengo, Valdocco), concerti in Cattedrale, tra cui in prima mondiale quello sulla Sindone del musicista Arvo Part; «Percorso di scoperta: il mistero della Sindone» nella cripta del Duomo.

Nella tragedia della ThyssenKrupp di corso Regina Margherita nella notte tra il 6 e il 7 dicembre 2007, muoiono 7 operai investiti dal rogo. In un telegramma Benedetto XVI «esprime sentita e cordiale partecipazione al dolore che colpisce familiari e intera Città di Torino; auspica che venga tutelata con ogni mezzo dignità e sicurezza lavoratori; assicura fervide preghiere».

don Pier Giuseppe Accornero

(fine)



CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

TREBINO

Fornitori del Vaticano



dal 1824 una tradizione che continua



Cav. Roberto Trebino - 16030 Uscio (Ge) Italy

Tel. 0185 919410 r.a. - Fax 0185 919427

www.trebino.it mail: trebino@trebino.it

Filiale di Roma: Largo Card. A. Galamini, 7 - Tel. 800-013742



Sopralluoghi e preventivi gratuiti - Assistenza tecnica in ogni regione

Dametto

Restauro e arredamenti in legno per chiese

Eseguiamo il recupero, la ricostruzione, il restauro e la produzione di banchi, confessionali, sacrestie, librerie, mobili, infissi, porte e portoni nonché pavimenti, travature e pareti in legno.



Alcuni esempi di banchi da noi eseguiti

ALCUNI LAVORI DA NOI ESEGUITI:

Ex abbazia "San Gregorio" a Venezia
Basilica Palladiana a Vicenza
Duomo di Castelfranco Veneto (TV)
Duomo di Feltre (BL)
Tempietto di Villa Barbaro a Maser (TV)
Chiesa di S. Apollinare Casella D'Asolo (TV)
Chiesa di Resana (TV)
Chiesa di San Martino Vescovo Viù (TO)

PREVENTIVI
GRATUITI
SUL
POSTO

Casella D'Asolo (TV) – Via Loreggia, n. 3
damettorestaurilegno@libero.it

Tel. 0423/55474 – 360/413241 – 340/0513062
www.restauriarredamentichiese.com

OPERA DIOCESANA PRESERVAZIONE FEDE

“Buona Stampa”

Corso Matteotti, 11 (3° piano) - 10121 TORINO

Tel. 011.545.497 - Fax 011.531.326

e-mail: buonastampa@alice.it

**ARTICOLI
RELIGIOSI**

Oggetti
per piccoli regali
di Battesimo,
Prima Comunione,
Cresima, Nozze,
Anniversari,
Festa della Famiglia,
e occasioni varie
della Comunità
Parrocchiale,
Istituti o Scuole.

Crocifissi,
medaglie,
ciondoli vari,
per ragazzi e giovani.

Corone
del Rosario,
tavole, tavolette.

Statue
e statuette:
legno Val Gardena,
gesso, resina, ceramica.

Icone dipinte
(Russia, Grecia,
Romania).

Quadri
e quadretti argento.

Presepio
Val Gardena,
gesso, cartapesta;
articoli Natale.

Crocifissi:
legno Val Gardena,
peltro, ceramica,
S. Damiano
anche misure grandi.

**SETTORE
LITURGICO**

Paramenti, casule,
stole, set altare,
servizi valigetta
e astucci
per Santa Messa,
calici, pissidi,
ampolline, ostensorio,
leggio, custodie
in pelle per Bibbia,
Lezionario, Breviario.

Flambeaux,
incenso, carboncini,
cera liquida, candele.

Camicini e candele
per Battesimo.

Vino per S. Messa,
ostie.

**STAMPATI
VARI**

Opuscoli,
immagini, cartoncini
e stampati vari.

Diplomi, poster,
biglietti con busta
per Natale, Pasqua.

Cartoncini
per Benedizione
della Famiglia,
buste ulivo,
pergamene per ricordo
Battesimo,
Prima Comunione,
Cresima, Nozze
e Anniversari.

La Voce del Popolo

La voce
della *tua* campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattoliche

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE

**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

(segue dalla II di copertina)

Ufficio per la Pastorale degli Universitari
Via XX Settembre n. 83 - tel. 011/51.56.239
E-mail: universitari@diocesi.torino.it
www.universitari.to.it

Ufficio per la Pastorale dello Sport
tel. 011/51.56.345
E-mail: pastoralesport@diocesi.torino.it
ore 10-12 martedì

Ufficio per la Pastorale del Turismo e Tempo Libero
tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

2. SEZIONE LITURGICA

Ufficio Liturgico
tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
www.diocesi.torino.it/liturgia
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Pastorale
E-mail: liturgico@diocesi.torino.it

Settore Arte e Beni Culturali
E-mail: arte@diocesi.torino.it

Settore Musica
E-mail: musica@diocesi.torino.it

3. SEZIONE MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario

Settore Pontificie Opere Missionarie
Settore Servizio Diocesano Terzo Mondo

4. SEZIONE CULTURA E SCUOLA

Ufficio Scuola

Settore Insegnamento della Religione Cattolica
tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Settore Pastorale Scolastica
tel. 011/51.56.313 - fax 011/51.56.455
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 (escluso sabato)

Settore Scuola Cattolica

Ufficio per la Pastorale della Cultura
E-mail: pastoralecultura@diocesi.torino.it
www.facebook.com/pastoralecultura.to

Ufficio per le Comunicazioni Sociali
tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

Settore Informatico
tel. 011/51.56.317 - fax 011/51.56.314
E-mail: informatico@diocesi.torino.it

Redazione del Sito Diocesano Internet
tel. 011/51.56.318 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

5. SEZIONE SOCIALE

Caritas Diocesana
tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro
tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti
Via Ceresole n. 42
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 8-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute
tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

DELEGATI DELL'ARCIVESCOVO PER SERVIZI PARTICOLARI

Cause dei Santi

Diaconato permanente
tel. 333/611.03.39
E-mail: p.delbosco@diocesi.torino.it

Assistenza al Clero anziano e/o malato
tel. 011/51.56.361

ORGANISMI FACENTI CAPO AL VICARIO GENERALE

Formazione permanente dei presbiteri

Centro Studi e Documentazione
tel. 011/51.56.307 - fax 011/51.56.319
E-mail: segreteriads@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per la Formazione degli Operatori Pastoralisti
tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: sfop.segreteria@diocesi.torino.it

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDT_o)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno XCI - N. 6 - Giugno 2014

Abbonamento annuale per il 2014 € 100,00 - Una copia € 11,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana
via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"
c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Chieri n. 64 - 10020 Andezeno (TO)